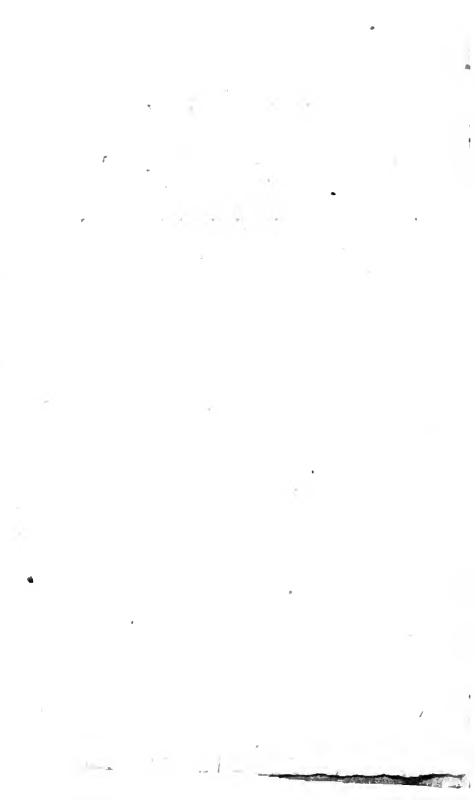
DELLE COSE
DEL
PORTOGALLO
RAPPORTO
A' PP. GESUITI
RACCOLTA SECONDA.

IN LUGANO, MDCCLX.
Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA
SUPERIORITA' ELVETICA nelle
Prefetture Italiane.

T A V O L A

Delle cose contenute in questa Seconda Raccolta.

APPENDICE ALLE RIFLESSIONI *del Portoghese. L' Indice de' Capi è nel fine.*

APPENDICE
ALLE RIFLESSIONI
DEL PORTOGHESE
SUL MEMORIALE
PRESENTATO
DAL P. GENERALE DE' GESUITI
ALLA SANTITA'
DI
PP. CLEMENTE XIII.
Felicemente Regnante.
OSSIA
RISPOSTA
DELL' AMICO DI ROMA
ALL' AMICO DI LISBONA.
QUARTA EDIZIONE
Accresciuta della Seconda Parte.
* * * *
* * *

IN LUGANO, MDCCLX.
Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

APPENDICE ALLE RIFLESSIONI.

Roma 31. Luglio 1759.

1. CHe fretta è ſtata la voſtra, cariſſimo Amico, di pubblicare le Rifleſſioni quaſi ſubito che concepite? Se me ne aveſte fatto prima la confidenza, e traſmeſſa una copia, non ſolamente v' avrei avvertito d' alcuni sbagli, ne' quali ſiete caduto, ma v' avrei ancora ſomminiſtrato alcune notizie, delle quali non potevate coſtì in Lisbona averne contezza. La correzione degli errori v' avrebbe diſparmiato la taccia di diſattento, e le notizie comunicatevi avrebbero dato nuovo lume alle voſtre giuſtiſſime Rifleſſioni. Contuttociò non voglio qui tralaſciar d'indicarvi gli sbagli. L' avvertimento potrà eſſervi profittevole per la nuova edizione, che meditate, alla quale potrete aggiungere ancor ciò, che vi ſarà in grado di ſcegliere dalle molte coſe, che troverete in queſta mia replica.

2. Son perſuaſo per altro, che non ſia queſto l' ardor più vivo del voſtro impegno. Mi par di vedere nel voſtro cuore un'impaziente curioſità di ſapere da me quale accoglienza abbiano in Roma incontrato le Rifleſſioni. Io non ſo condannarvi: è troppo giuſta la paſſione d'una madre per i ſuoi parti. O via conſolatevi: ſarete da me ſoddisfatto, anche più di quanto bramate. Prevedo, che queſta mia lettera ſarà alquanto proliſſa, e che mi ſi preſenterà l'occaſione d'entrare in varj ſoggetti, i quali però ſaranno tutti coerenti al principale argomento. La dividerò pertanto in diverſi articoli per procedere con chiarezza maggiore. Contentatevi prima d' intender la ſerie de' voſtri errori.

ARTICOLO I.

Sbagli occorsi nelle Riflessioni.

3. Alla *pag.* 48. dite rinnovati i Decreti della Sagra Congregazione di Benedetto XIV. nel 1741. qui v' è sbaglio, perchè la Bolla *ex quo Singulari* è data nell' anno 1742. Alla *pag.* 52. fate menzione della Bolla *ex quo Singulari* del 1742.; ma non è quella, di cui in quel luogo si parla, l' avete cambiata coll' altra *Immensa Pastorum Principis &c.* fatta da Bened. XIV. nel 1741.

4. Alla *pag.* 61. dite, che i Gesuiti fanno, e vendono il pane fresco ne' giorni di gran solennità, ne' quali è proibito il cuocerlo a' forni pubblici. Questo è un errore, perchè non solamente nelle solennità, ma in ogni giorno dell' anno vendono il pane, non ostante il Breve famoso di Urbano VIII., nel quale fra gli altri capi di roba, si proibisce espressamente la vendita ancora del pane.

5. Alla *pag.* 95. mentovate un certo Vicerè del Perù di cognome Anteguada perseguitato da' Gesuiti, e spinto al supplizio. Il P. Cordara co' documenti alla mano, cioè colla serie di tutti i Vicerè, ha fatto vedere, che Anteguada è un Vicerè creato da voi per mentire a danno de' Gesuiti, ed ha posto tutti in allarme per non prestare alcuna credenza a' fatti da voi riportati. Amico, quì non v' è replica; il P. Cordara ha ragione, e può cantare il trionfo, che a bocca piena cantò il P. Patouillet contro il P. Norberto. Anche questo impostore avea finto a capriccio un certo P. Moreau Gesuita Missionario alla China per caricarlo di mille detestabili eccessi, e farlo finalmente morire in carcere strangolato per man di boja. Il P. Moreau Gesuita non era mai stato al Mondo, non che alla China; e Patouillet dimostrandolo con

au-

autentici documenti, fece perdere tutto il credito al Cappuccino. In fatti, richiamati a nuovo esame le cose, si trovò che il Gesuita facineroso, e giustiziato nella prigione non era il P. Moreau Gesuita, ma il P. Mourao Gesuita: quello stesso che i Gesuiti nelle *Lettere Edificanti* aveano spacciato per martire della Fede: Ecco qual fu l'enorme calunnia del Padre Norberto: egli, o lo stampatore, avea scritto male il nome del delinquente; i fatti però erano verissimi. Così, o voi, Amico, o il vostro stampatore avete mutato alcune lettere nel nome della persona perseguitata de' Gesuiti; voi avete scritto *Anteguada* in vece di *Antequera*, e l'avete chiamato Vicerè, quando non era, che *Oidor*. Quanto poi alla verità dell'ingiusta e barbara morte, a cui fu condannato per opera de' Gesuiti, non avete sbagliato, come possono contestare quì in Roma il P. Generale degli Agostiniani, il P. Torrubia de' Minori Osservanti Com. Generale di Curia, ed il P. Gaenza, i quali, per quanto mi viene assicurato, furono testimonj di vista.

6. Alla *pag.* 100. per motivo della morte preziosa de' SS. Martiri del Giappone adducete una bugia da essi detta a buon fine all' Imperadore. Per verità potevate astenervi dal toccar questo stato, che v' ha fatto buscare la taccia d'Eretico. Che importa, che il Carletti lo dica? qualunque fosse la prima origine dello sdegno di quel Sovrano, è sempre vero, che furono condannati alla morte per causa della Religione. Dite parimente, che i tre Martiri non erano Gesuiti, ma famigli bensì della casa, dove alloggiavano i Francescani. E bene! questa questione che mai conclude? nell'andare al supplizio vollero esser vestiti dell'abito della Compagnia come voi medesimo concedete: Tanto basta per poterli chiamare in certa maniera Martiri Gesuiti. Lasciate pertanto, che i Gesuiti gli chiamino *Suoi*; Finalmente le spese necessarie per la Ca-

nonizzazione le hanno fatte i Gesuiti, e non altri.

7. Giacchè vi piaceva parlar del Giappone, potevate fermarvi più tosto sull'atroce persecuzione ivi mossa a' SS. Martiri Francescani da'Padri Gesuiti, i quali ebbero fino la temerità di scomunicarli. Su questo punto poteva io somministrarvi certe notizie anecdote non volgari, le quali non vi sarebbero dispiaciute. Nella Cronologia Francescana raccontasi tutto il fatto; ma ben si conosce, che l' Autore è timoroso nello spiegarsi colla necessaria chiarezza. Io ho letto quest'Opera nella libreria de' SS. Quaranta qui in Roma. Or sappiate, che quanto in quella oscuramente si narra, vien a chiare note spiegato in una lettera originale del S. Martire Pier Battista, la quale con altri bellissimi documenti si conserva nell'Archivio di questi Padri Minori Osservanti d'Araceli. In essa si leggono senza veli, e senza misterj le soverchierie, le prepotenze, e le persecuzioni de'Gesuiti contro di lui, e contro de' suoi Compagni. Sia pur benedetto questo S. Martire, che non sapeva, nè per timore, nè per altro umano riguardo affogare la verità. Volete una copia di questa lettera? un cenno solo; e sarete servito.

8. Alla *pag.* 140. voi mutate l' abito al P. Regla, il quale non fu Agostiniano, come voi dite, ma bensì Girolimino. State attento, Amico, e pesate bene fin le parole, quando scrivete, o parlate contro de' Gesuiti. Sono una razza di gente, che rileva subito come calunnia una semplice sconcordanza. Questi sono gli errori più rimarcabili, i quali ho osservato nel vostro libro. Passo ora ad appagare la vostra curiosità.

AR-

ARTICOLO II.

Varia fortuna del libro delle Riflessioni in Roma.

9. Il dì 3. Marzo col Corriere di Genova giunsero quà le vostre Riflessioni. Molti esemplari vennero diretti a questi Eminentissimi della Congregazione del S. Offizio, altri a varie persone di qualità, ed uno anche a me coll'avviso cortese, che dalla vostra mano mi veniva un tal dono. Non era ancora passato un giorno, che Roma fù piena della fama di questo libro. La curiosità cresceva col rumore. Ognuno lo cercava per leggerlo, e si valutava per una finezza l'ottenerlo da un amico per poche ore. Per molti, che fossero gli esemplari, sembravano scarsi di numero a proporzion de' curiosi. Ma dentro il termine di giorni quindici, passò sotto l'occhio di tanta gente, che ne poteron discorrere insin le donne. Varj furono i giudizi delle persone. Pareami d'esser nell'Areopago dopo la predica di S. Paolo. Altri vi fecero la dovuta giustizia prestandovi intiera fede: altri dissero, che conveniva esaminare a fondo le cose da voi riferite, altri le posero in derisione, come inventate calunnie, dette già, e ridette, fritte e rifritte. Questo terzo giudizio fù quello de' Gesuiti, e loro Terziarj. Crediatemi però, che il riso era sardonico, e figlio d' un animo esacerbato da una verità schietta sì, ma offensiva. Molti, i quali sono in carriera per entrare a parte col tempo ne'varj ministerj di questa Corte, si arrestarono al titolo: qualificarono il libro per un tiranno della carità cristiana; e non distinguendo dallo zelo l'astio, e l' invidia, voltaron la faccia per non ricever quei raggi, che principalmente eran diretti alle loro pupille. Tal sia di loro. So bene, che chi s'incammina per governare e Stati, e Chiesa, deve cercare,

e non fuggire le informazioni, le quali possono dar soccorso a ben governare: sieno imposture, sieno calunnie, debbon però esaminarne il carattere prima di condannarle. Alcuni hanno fatto tutte le diligenze per rinvenirne non meno l'Autore, che il luogo dell'edizione. Non l'hanno creduta mercanzia di Lisbona, ed hanno sospettato, che il libro in Roma sia concepito, in Roma uscito alla luce, in Roma mandato in giro; per altro i pacchetti furono portati dal Corriere di Genova, ed una balla n'è venuta in questa dogana di Ripa.

10. Ecco pertanto in ardenza ed in moto la mano e la penna del Signor Ab. Giuseppe Casale fratello del celebre mulattiere Baccalippa, ed Agente in Roma della Repubblica, per opera del P. Centurione Generale de' Gesuiti. Scrive egli più volte, fingendo commissione di questa Corte, agli Inquisitori di Stato di Genova, e raccomanda al loro zelo, e penetrazione il rinvenire le tracce tutte della spedizione, e dell'edizione. In fatti quel Magistrato ne prese tutto l'impegno; ma finalmente non altro potè rispondere, se non che gli esemplari del libro erano venuti in Genova da Lisbona. Contuttociò soddisfece in altra maniera alle premure del Sig. Abate Casale, e alle proprie, chiamando a se diverse persone, ed obbligandole a consegnare quegli esemplari, che presso di loro ritenevano. Un tal procedere in vero sembrava poco prudente, e affatto irregolare; mentre quel Magistrato medesimo permetteva nel tempo stesso, che i RR. PP. Gesuiti spargessero varie scritture piene di calunnie gravissime contro il nostro Sovrano, e il suo Ministero. Tant'è, Amico; a giudizio di quel Magistrato era delitto scoprire il veleno di un Memoriale doloso, presentato al Papa con aggravio dell'illibata giustizia di S. M. F., e lo sparlare, e scrivere contro di questa era merito. Il dominio

nio

nio de' Gesuiti sullo spirito di que' Senatori avea abolito in loro l'idea del rispetto dovuto a' Principi, e nella lor mente i soli Gesuiti meritavano i riguardi del Trono. E pure ragion' voleva, che in confronto de' Gesuiti si preferisse il nostro Monarca, non solo perchè è un Monarca, ma perchè ancora gl' interessi della Repubblica da' Gesuiti soffrono detrimento, e dal Portogallo ritraggon vantaggio. Quanto al primo, sanno i Genovesi meglio di me la positura del ricchissimo banco, che hanno in Genova i Gesuiti, e veggono cogli occhi proprj comparire in quel porto le navi cariche di fioritissima mercanzia appartenente a' Religiosi mercanti. I proventi di quello, e di questa non son eglino sottratti a' secolari di Genova per impinguarne la Compagnia? Quanto poi al secondo, non ignorano, che Lisbona è un opulentissimo emporio pel commercio de' Genovesi: non ignorano che questi son bene accolti, son ben veduti nel Portogallo; non ignorano finalmente, che alcuni de'loro cittadini passati in Lisbona a vender minute chincaglie col tavolino pendente al collo, son ritornati alla patria pieni di splendore, e carichi di Lisbonine, e sono stati i loro nomi scritti nel libro d' Oro. Ma facciano pure i Sig. Genovesi ciò che lor piace, che importa a me, se il pastorello si accarezza in seno la serpe, che gli succhia l'umor vitale? Vero è però, che mutatisi poi gl' Inquisitori di Stato, si mutò ancora in qualche parte la scena. Non più si vide tanto calore pe'Gesuiti, e se vi fu occulto impegno, fu almeno senza trasporto: Anzi vengo accertato da persona mia confidente ed autorevole, che ora liberamente si lascian correre, si lascian leggere le Riflessioni, e si crede, che l'Abate Casale abbia avuto de' prudenti rimproveri.

11. Non avendo potuto pescare in Genova le bramate notizie, come v' ho detto, i curiosi si applicarono ad indagare chi distribuisse, o vendesse in Roma

ma il voſtro aureo libretto. Era troppo ovvio, che i ſoſpetti cadeſſero ſu queſto Miniſtro di S. M. F. In fatti per chiarirſene fu impiegata la deſtrezza di eſploratori qualificati. Il Sig. Marcheſe N. N. Cavaliere Romano, il quale non era mai per l'avanti comparſo dal detto Miniſtro, comparve inaſpettatamente in tal circoſtanza in abito di Corte, e con diſinvoltura di Cortigiano. Il Miniſtro compreſe ſubito il fine della viſita inſolita, e a tenor del diſcorſo introdotto, ſenza farſi molto pregare, gli regalò uno di quegli eſemplari del voſtro libro, i quali erano ſtati a lui traſmeſſi da Genova. Partj il Marcheſe, e il Miniſtro lo fece ſeguitare da un ſuo domeſtico, il quale riferì fedelmente ove a dirittura ſi era portato. Vedete, Amico, ſe la curioſità era veramente anelante, mentre non ſi appoggiò l'impreſa, che ad un eſploratore di primo rango. In vano pure fu fatto per ben due volte il tentativo al palazzo Corſini, e del Miniſtro di Portogallo per iſcoprire, ſe in ambedue queſte Caſe da'reſpettivi ſervidori ſi vendeſſero gli eſemplari. Non era lì che ſi vendevano, o diſtribuivano; e chi faceva gli almanacchi, non ebbe la fortuna di coglierci. Non furono più felici nell' indovinarne l' Autore, attribuendo l'opera a varj Letterati d' Italia, e fino a qualche gran perſonaggio di Roma.

12. Torniamo alle Rifleſſioni. Potete figurarvi da voi medeſimo, che queſte furono ſcreditate da' Geſuiti per un compleſſo di mere impoſture. Inculcarono non ſolamente ne' confeſſionarj, ma ancor ne' pulpiti, che ſimili libri non potevano leggerſi ſenza incorrere in colpa grave. Queſto medeſimo ſcrupolo introduſſero in quaſi tutti i Monaſterj di Religioſe, a' quali nella paſſata quareſima per dare gli eſercizj Spirituali furono deputati Geſuiti in buon numero. Il P. degli Oddi, celebre in tutta Roma per la ſua manica larga, è ſtato, ed è uno de' predicanti

canti più calorosi ed acerbi. Il Confessore delle Monache di S. Silvestro umil Terziario de' Gesuiti, proibì alle Monache la lettura di quel libro, minacciando di negar loro l' assoluzione. Le Monache di S. Cecilia in Trastevere, e quelle di Campo Marzo mi assicurarano, che il sugo de' loro esercizj erano state le declamazioni contro l' Autore delle Riflessioni, e l' invettive contro S. M. F. Una di Campo Marzo, Dama di molto spirito, mi riferì alcune precise parole del Direttor Gesuita: *Ah povero diavolo*, disse parlando dell' Autore; *povero Re di Portogallo, e suoi Ministri: non vorrei essere nella lor pelle: basta Sant' Ignazio hà le braccia lunghe*: Queste minacce profetiche non metton paura, da che i Gesuiti nel Portogallo son posti tutti in arresto. Ancor io temo i colpi de' Santi, i quali mai non fallisceno. Quello del dì 3. Settembre non fu certamente di S. Ignazio, perchè fallì. Chi sa, che S. Ignazio colle sue braccia lunghe non gastighi dal Paradiso i figli suoi traviati nel Portogallo.

13. Io nondimeno ho tutto il motivo di rallegrarmi con voi. Quando Monsieur Pascal colle sue lettere Provinciali pose sotto gli occhi di tutto il Mondo la perversa Morale de' Gesuiti capo per capo, i PP. Annato, Caussino, Pintereau, ed altri gridarono altamente colla voce ancor delle stampe, che tutte dalla prima all' ultima erano calunnie dello scrittore malevolo. Voi pure siete impostore, ma almeno, anche per confessione de' Gesuiti, non siete in tutto. Non negano affatto d'esercitare il commercio: Ve lo sareste aspettato? Ma non cantate vittoria. Non lo negano, perchè ad essi è lecito senza incorrere nelle pene fulminate da' Sacri Canoni; ed è lecito in vigore *di un Breve della S. Sede a favor della Compagnia per poter commerciare*. Questa è la giustificazione, che hanno divulgata comunemente

per

per Roma i Gesuiti di propria bocca. Ch'eglino sien padroni di dirlo, me ne persuado; ma non so persuadermi, che alcun lo creda; e resto stupito che un certo Canonico di S. Angelo in Pescheria di cognome *Ficedola*, uomo non già sciocco, ma perito nelle leggi anche Ecclesiastiche, l'abbia creduto per averlo inteso dire da' Gesuiti, e s'affatichi di farlo credere agli altri.

14. Vi dirò per altro, che quantunque i Gesuiti lo dicano, pure nè meno essi lo credono. Anzi ben conoscendo, ch'era troppo difficile giustificarsi su quest'articolo, sospesero sul bel principio il mercimonio, e misero il catenaccio alle loro botteghe. Ma quest'astinenza era troppo violenta per esser molto durevole. La vergogna fu vinta ben presto dall'interesse; e i catenacci delle botteghe non ebbero tempo d'arrugginire dentro gli anelli. Il P. Rettore del Seminario Romano ad un Cavalière (il quale serve attualmente Sua Santità, ed a cui non so il nome per risparmiargli l'indignazione della Compagnia) disse queste parole: *A dispetto degl' invidiosi, se negli altri anni ho fatto vendere centomila maritozzi, in quest' anno ne voglio far vendere trecento mila*. Affè, che il P. Rettore parlò sul serio, perchè i maritozzi seguitarono a vendersi in abbondanza per tutta quaresima. Io veramente credeva che no, come molti dicevano, e volli sostenerlo un giorno trovandomi a conversazione con altri in casa del Sig. Borgiani galantuomo quì del paese; la di lui moglie decise subito la controversia. Mandò il servitore al Seminario Romano a comprare due paoli di maritozzi, e lì a pochi momenti tornò il servitore coll'argomento concludente in mano, e mi chiuse la bocca.

A mezza quaresima una povera donna mia vicina comprò alla Casa del Noviziato quattro fogliette d'ace-

d'aceto al prezzo di sette quattrini per ciascheduna. Il Cardinal di Saldanha fu quì giudicato da alcuni un bugiardo, per aver detto nel suo Editto, che i RR. PP. facevano costì commercio di carni salate, olio, aceto ec. quasi che non vendessero questi medesimi generi ancora in Roma.

Dopo Pasqua comprò un mio Amico nella speziaria del Collegio Romano una partita di cioccolata. In ogni mattone eravi impresso lo stemma del Nome di Gesù, affinchè, mi do a credere, si potesse distinguer da tutte l'altre la mercanzia de' Gesuiti; se pure non l'hanno impresso, acciocchè quella cioccolata sia bevuta con divozione. Voi vedete, Amico, che dalla predica da voi fatta nelle Riflessioni contro il mercimonio della Compagnia, avete ricavato pochissimo frutto. Anzi mi pare che i Gesuiti non l'abbiano presa per una predica, ma per un'intimazione di guerra; mentre dopo pubblicate le Riflessioni hanno essi fatto ciò, che suol farsi dagli accorti mercanti in tempo di guerra, cioè alzare i prezzi alle merci. Tra l'altre cose, le quali vendono i Gesuiti, vi sono ancora certe cintole nere per uso de' Frati, che si lavorano in Siena. Le aveano per l'innanzi vendute sempre al prezzo di due paoli l'una: In oggi ne vogliono due paoli e un bajocco di più; come può attestarlo il P. Mazza Calabrese Carmelitano della Traspontina, che nel passato Marzo ne fece compra.

15. Bisogna render loro giustizia: Nell'arte di far danari sono eccellenti. Vi par piccola sottigliezza quella di far imprimere l'Albero di Porfirio per uso de' principianti Filosofi? sapete che quantità ne spacciano in capo all'anno agli studenti di Logica, che sono in Roma, e che hanno rincrescimento di farselo colla penna? lo fa il P. Francesco Bettera, chiamato per sopranome il Ciclope del Collegio Roma-

mano, il quale nell'anno scorso 1758. avea l'incombenza di venderli, e gli vendeva un bajocco e mezzo l'uno, quando al più posson valere due quattrini; se pure quel vecchiarello, che sta a piè dell'albero col roncetto in mano, non gli fa più preziosi, perchè dà divertimento a' ragazzi. Sentitene un' altra più vaga. Un certo Schiantarelli Mastro di casa del Sig. Principe Santacroce si portò alla spezieria del Collegio Romano per comprar due pipite, o frutti-glie dette di S. Ignazio: dopo aver dato il prezzo di quattro paoli, pregò il P. Speziale a fargli grazia della ricetta: *Non l'abbiamo*, rispose il buon Gesuita; *se V. S. la vuole, passi dal nostro Portinajo del Gesù, che le dispensa*. Andò, e due ne chiese, e due n'ebbe; e ringraziando il Portinajo partiva: *Adagio, Signor mio*, disse questi, *non sa che costano un bajocco l'una?* Schiantarelli restò sorpreso; nè si potè contenere dal replicargli: *Padre mio riverito, i ciarlatani di piazza, quando vendono i loro cerotti donano la ricetta! Ecco il bajocco*.

16. A proposito di Spezieria; anche voi nelle Riflessioni parlate del gran guadagno che ne ricavano, e mentovate la proibizione fatta loro da Bened. XIV. Potevate cominciare dal Decreto della Sacra Visita Appostolica del dì 19. Aprile 1637., e quindi passare ad Urbano VIII. Innocenzo XIII. Clemente XII., e poi Benedetto XIV., concludendo alla fine, che i RR. PP. Gesuiti non hanno mai ubbidito a veruno. Ma un'altra prova più forte, ch'io vi dirò, del loro attacco all'interesse, e della sfacciataggine nel disubbidire a i sovrani comandi, non potea forse esservi pervenuta a notizia. Attesi i ricorsi, le querele, e i danni degli Speziali di Roma, Benedetto XIV. con editto del suo Em. Vicario rinnovò il dì 23. di Luglio 1756. il tenore degli antichi editti, vietando a' Regolari il vender medicinali. Avrebbe ognuno creduto,

duto, che i Gesuiti sopra ogni altro dovessero impiegare ogni studio per adempire con iscrupolosa esattezza ordini così giusti, e così opportuni al ben pubblico, non solamente perchè essi vantano un obbedienza speciale a' Pontefici, ma perchè ancora Benedetto XIV. ha sempre dimostrato alla Compagnia una particolar tenerezza d'amore, l'ha sempre protetta, e l'ha insignemente beneficata. E pure questi Religiosi, non contenti di continuare, come per l' innanzi, a fare smercio de' loro medicinali, hanno anche avuto la sfrontatezza d'affiggere ne'luoghi più frequentati della Città una pubblica notificazione stampata, in commendazione delle loro Pillole, in argomento della loro baldanza, ed in testimonio della loro sicurezza nel disobbedire a' Sovrani. Eccovela originale senza cambiarvi nè pure una sillaba.

Virtù, e facoltà delle Pillole Filosofiche, che si fabbricano nel Collegio Romano nella spezieria de' PP. della Compagnia di Gesù.

Si fanno avvertiti i compratori per loro disinganno, che chi vuole queste Pillole sicure, e sincere, vada a' nostri Collegj, non esitandosi, che da' Religiosi nostri: e vagliono mezzo paolo l' una in Collegio Romano.

Avrà Roma i suoi giusti motivi per dissimulare queste sfrontate contravenzioni de' Gesuiti a' suoi ordini, avrà loro conceduto occulti privilegj per poter vendere non ostante il divieto; i quali se non tolgono, essendo occulti, lo scandalo, tolgono almeno la disobbedienza ne' venditori. Io non sono così arrogante, che voglia metter la bocca nella condotta del Governo di Roma. Le determinazioni de' Sovrani debbono venerarsi con rispettoso silenzio. Dico bene, che il nostro Re non ha motivi di chiuder gli occhi su i disordini de' Gesuiti; e se Benedetto XIV. ha spedito a ragion veduta il Breve

di

di Visita e di Riforma, i RR. PP. ci avranno pazienza, e ne' dominj del Portogallo non faranno manbassa sulle leggi Ecclesiastiche, e su' regj Decreti.

17. Per quello poi, che spetta al pubblico Banco, che tengono aperto in Roma, non hanno mendicato le giustificazioni nè delle negative, nè de' privilegj segreti. Sapete però cosa hanno risposto a' loro divoti i Vecchioni? *noi non abbiamo altro lucro, che mille impertinenze, e ciò, che facciamo, lo facciamo per far servizio ai nostri benefattori, i quali si vagliono di noi per rimetter danari con più sicurezza ne' paesi lontani*. Che bello spirito di carità, e gratitudine! Si vede bene che questi PP. non riguardano gli Inglesi per loro benefattori; mentre volendo uno di questi riscuotere una cambiale di dieci lire sterline del Rettore del Colilego Inglese, non trovò in lui gran disposizione a far servizio. Il Padre Rettore volea pagar la cambiale a ragione di scudi Romani, ed approfittarsi di tutto il cambio; ma l'Inglese lo ringraziò di tanta benignità, e fece girar la cambiale al banco del Sig. Marchese Belloni, il quale senza tanta carità la pagò da uomo onorato secondo il cambio, che dava allora la piazza. Poco prima era accaduto un incontro simile ad un altro Inglese, il quale parimente da un Cavaliere suo nazionale, che sta qui al servizio della casa Stuarda, fu esortato a ricorrere al banco Belloni, come fece, ed ivi riscosse cento scudi in circa di più di quello, che volea sborsargli il caritatevole Gesuita. L'Inglese scandalezzato scrisse a Londra, che non gli mandassero più cambiali appoggiate a' Gesuiti, *perchè*, diceva egli, *vogliono guadagnar troppo*.

18. In questo punto mi viene in mente, che come qui in Italia i PP. Minimi si chiamano volgarmente *Paolotti*, i Francescani Conventuali si dicono *Scarpanti*, e gli Agostiniani scalzi prima dicevansi *Cornutel-*

nutelli, così in Portogallo i Gesuiti sono stati sempre, e comunemente appellati i Padri di *Apanhia*. Sapreste voi, Amico, indicarmi l'origine, e il significato di questa denominazione? Io rifletto che *Apanhar* in nostra lingua significa lo stesso, che in buon Italiano *scaltramente rubare*. Vogliamo dire che sieno stati essi chiamati i PP. di *Apanhia*, quasi *ladri scaltri?* mi ricordo d'aver letto nella nostra Storia del Portogallo un ricorso fatto da' Procuratori della Camera Alta alle Corti celebrate nella minorità del Re D. Sebastiano, in cui domandavano: *Che i PP. Gesuiti fossero obbligati ad insegnar gratuitamente alla gioventù, lasciando le gran rendite, che possedevano, o pure che uscissero dal Regno, al quale potevan essere molto nocivi nell' avvenire:* I nostri proavi al vedere non erano tanto Mammalucchi: gli aveano odorati bene sin da quel tempo, ed ecco verificata la lor profezia.

16. Un' altro capo di commercio vi siete dimenticato di toccare nelle vostre Riflessioni, ed è, che questi buoni Padri si sono dati a far da Spedizionieri per tutto il Mondo Cattolico. Basta interrogarne gli Spedizionieri di Roma. Questi compariscono nella spedizione, ma gli agenti sono i Gesuiti, e in borsa loro colano i proventi dell'agenzia, e dell' industria. Chi non vuol credere agli Spedizionieri, può consultare i libri di Dataria, da' quali raccoglierà quante procure per rassegna sono venute a' Gesuiti, e argomentarne il rimanente. Uno de' nostri nazionali celebre Spedizioniere è il P. Manoel Pessoa, il quale avea assorbita a se la maggior parte de' negozj di cotesto Regno, come costa da' libri della Dataria, e dalle testimonianze, che render possono Francesco Telles, ed Enrico Alvarez a Castro, i quali lo hanno servito. Altri Spedizionieri di questa razza si sono scoperti in congiuntura che S. M. F.

per la ficurezza della fua Reale Perfona, e per la quiete del Regno, ha dovuto riftringere, e bloccare nelle lor cafe quefti Religiofi. Gli intereffati ricorfero per loro indennità a' Regj Miniftri, come apparifce da una lettera, che giorni fono mi capitò nelle mani; ed è la feguente.

M. R. P. Luigi de Sylva P. C. Coimbra 5. Marzo 1759.

Per ordine di quefto Sig. Senatore Efecutore Regio degli ordini di S. M. F. in quefto Collegio, ad iftanza delle parti intereffate faccio quefta, che confegno aperta, per avvifare V. R. circa la Rinunzia di Villanova, acciò V. R. ordini allo fpedizioniere, a cui incaricò la fpedizione, che la rimetta al M. R. Dottor Ghantre di quefta Cattedrale il Sig. Antonio della Croce Ferreira; e la faccia V. R. fpedire fenza taffa di prezzo: e ciò, che refterà, dovendo il raffegnatario, pagherà prontamente il fuddetto Chantre. Pure fi defidera fapere, fe oltre la prima cambiale di 316. Pezze per quefto medefimo fine, fu V. R. intefa della feconda di 144. mila reis, che non fo quante Pezze abbia fruttato, la quale era per la medefima rinunzia. Inoltre defidera fapere l' uomo de Louzam in fegreto, fe V. R. fu intefo della terza ed ultima lettera, che fi comprò per 120. mila reis; e domanda che V. R. rimetta, o avvifi lo fpedizioniere a rimettere il tal Breve alla perfona, che lui nominerà a V. R. la quale foddisferà tutto. V. R. rifponda per la medefima via, per dove gli capiterà quefta. Prego V. R. di chi fono: &c.
in Crifto: Francefco di Veiga.

Il pevero Gefuita fu coftretto a fcrivere la riferita lettera; e voi faprete quante confimili avranno dovuto fcriverne. Quefto medefimo traffico fanno i Gefuiti

Gesuiti per la Francia, la Germania, ed altre parti, e così attrapando di quà, e di là, accomodano se medesimi, e scomodano i secolari.

20. Crederà forse taluno, che per solo titolo di carità abbraccino le agenzie, rilasciandone tutti i proventi, come ancor io tempo fa lo credeva. Ma i loro corrispondenti, i quali sono obbligati a pagar tutto a rigore fino ad un bajocco, mi hanno illuminato abbastanza. E poi è egli mai verisimile, che i Gesuiti sieno disinteressati in ciò, che riguardano come propria mercede, quando sono esattori rigorosi ed inesorabili fino nella limosina? ascoltate, Amico, e stupite. L'Em. Portocarrero, pieno di generosa pietà verso tutti, passa una dobla per ciascun mese a questa Casa Professa del Gesù. Si portò una volta al palazzo per esigerla il pio Converso cercante, e ricevutala, cacciò fuori in anticamera dalla saccoccia la bilancetta, e pesò la dobla: Si diede l'accidente, che al giusto peso mancavano due grani, ed ebbe costui la temerità di farne avvertito il Cameriere, acciocchè dicesse a S. E., che la dobla era scarsa. Chi sa però, che questo non fosse zelo per la felicità del degnissimo Porporato? due grani di meno valevano forse due anni di Purgatorio. Io lodo l'attenzione de' buoni Padri. In questa maniera i quindicimila scudi, che di sola limosina pecuniaria ritrae la Casa Professa un anno per l'altro da Roma, non resteranno diminuiti. E' vero, che nello scorso Gennajo i poveri Padri soffrirono un gran discapito nella morte di Monsig. Riccardi, il quale passava loro seicento scudi l'anno di limosina fissa; ma le lagrime furono ben presto asciugate dal testamento, con cui venivano istituiti eredi. I fratelli, e nipoti del defunto Prelato reclamarono contro tal testamento; e i Gesuiti per evitare ogni lite, fecero colla casa Riccardi una transazione. Il non

esser restati padroni di tutto l'asse fu per loro una perdita; ma n'ebbero di lì a non molto il compenso. Imperocchè nel Marzo si vestì Monaca in questo Monastero detto Torre degli Specchi la Signora Galeotti Spoletina, ricca ereditiera, e si vestì per impulso d'una mirabile vocazione, passata sotto il rigido esame de' Gesuiti suoi direttori, che l'aveano provata colla pietra di paragone de' loro santi, e fruttuosi esercizj. Si è saputo però, ed è ormai cosa pubblica, che hanno fatto con questa semplice Signorina un certo vitalizio di nuova invenzione, ch'è un vero pasticcio. Se questa Signora era maschio, la vestivano del loro sant'abito, come hanno vestito non ha molto il giovane Sig. Pegna, il quale porta seco un capitale considerabile. Intanto in pochi mesi tra Riccardi, Galeotti, e Pegna hanno incassato circa a cento trentamila scudi, tutta benedizione del cielo conceduta largamente al loro eroico disinteresse. Di quì però non ne viene, che dovessero condonare i due grani d'oro all'Em. Portocarrero, e che voi non siate un impostore quando dite nelle Riflessioni, che i Gesuiti sono cacciatori d'eredità. Ma passiamo ormai ad altre cose più rilevanti.

ARTICOLO III.

Sorte avversa incontrata in Roma del Libro intitolato Ristretto della Sentenza ec. *Calunnie contro il Re, il Cardinale, e il Ministro. Apologia de' medesimi.*

21. Sì consolatevi, Amico. Non furono le sole vostre Riflessioni, che incontrassero quì critiche velenose ed acerbe; ma ancora il *Ristretto del Processo e sentenza ec.* emanata dal Tribunale dell'Inconfidenza per ordine di S. M. F. soffrì l'insulto di un gran cumulo di villanie. Permettetemi ch'io

te ne faccia una distinta narazione ripigliando la cosa dal suo principio.

Nel mese d' Ottobre dell' anno scorso giunse quà l'infausta notizia, che il Re nostro Padrone era ferito. I nostri nazionali appoggiati alla voce, che non senza mistero avea fatta spargere il Ministero in Lisbona, andavano dicendo, che il Re era caduto per una scala. I Gesuiti al contrario si opponevano fortemente a tal voce, e mostravano un fortissimo impegno di persuadere a tutti ch' era stato ferito d' archibugiate. *Altro che cadute*, disse il Penitenziere Francese al P. Procurator Generale della Traspontina Carmelitano, *sono state archibugiate; e Dio non paga ogni sabbato.* I Gesuiti di Francia non solamente furono i primi, che n' ebbero la notizia, ma ne sapevano ancora le circostanze, come già fu esposto in una gazzetta di Parigi. In Italia pure furono essi i primi a saperlo; ed il P. Rettore del Collegio di Parma, non potendo frenare il trasporto di gioja, andò in fretta a trovare il Vescovo per dirgli, *buone nuove, Monsignore, per la Compagnia. Il Re di Portogallo è morto, o sta per morire di due archibugiate*. Ciò venne attestato da un Cavaliere, che stà in quella Corte al servizio di S. A. R., in una lettera scritta a suo padre il Marchese della Banditella Console di S. M. Cattolica in Livorno. Giunsero consecutivamente altre lettere, le quali confermavano la prima nuova della caduta: ma i Gesuiti furon sempre costanti nell' assertiva delle due archibugiate; anzi alcuni già pubblicavano il Re per morto.

22. Non è però da stupirsi di tanta loro sicurezza, perchè aveano già preveduta, e predetta la disgrazia, e gastigo del Re. Siete informato delle predizioni del P. Malagrida; ed io più abbasso tornerò a parlarvene; ma voi forse ignorate le profezie

fatte in Roma. Il P. Turconi fù interrogato nel mese di Maggio 1758. da un certo Signor Abate delle cose di Portogallo rispetto alla Compagnia, essendosi qui saputa la deputazione del Card. di Saldanha in Visitatore, e riformatore de' Gesuiti: Sentite la risposta della Sibilla: *Tutto va bene*, disse il P. Turconi; *e per Settembre prossimo tutto sarà aggiustato, e finito i nostri guai nel Portogallo.* Non vi nomino questo Sig. Abate per giusti riflessi; ma bisognando, è pronto a darne un documento giurato. Vi dirò di più, che un mio Amico in Ispagna sotto il di 26. Febbraro 1759. mi scrisse le seguenti parole: *Voi non mi date ragguaglio delle novità di Roma. Jeri ho veduta una lettera, nella quale si assicurava, che un Gesuita ai* 10. *di Settembre raccomandava a Dio l'anima del Re di Portogallo, dicendo che avea avuto rivelazione qualmente quel Principe era morto di morte violenta il dì* 3. *Settembre*: Ancor io veramente avea inteso una cosa simile in Roma, ma la credei una ciarla d'autori incerti. Non può negarsi che non sia questo un bel dono di profezia.

23. Venne finalmente il tempo, in cui il Re fece vedere, ch'era vivo per alta provvidenza di Dio, e pubblicò la vera cagione della sua infermità, autenticata dalla carcerazione de' congiurati, e dall'arresto di tutti i Gesuiti nelle lor case e Collegj di Lisbona circondate dalle truppe Reali. L'allegrezza dell'Ottobre in faccia de' Gesuiti si vide allora cangiata in altrettanto turbamento, e malinconia. In questo mentre però s' affaticavano da per tutto a discolpare gli assassini di S. M. F., inventare, e seminare le più nere calunnie contro la pietà, la giustizia, e la religione del nostro Re, di cui è pregio il sedere sul Trono accompagnato mai sempre da quelle a benefizio ed esempio de' popoli a lui commessi. Io non ho cuore di riferire ad una ad

una

una tutte le orrende calunnie; e capisco ancora, che a riferirle co' suoi colori non ci vuol meno di una lingua da Gesuita.

Il blocco de' loro Collegj toglieva peso alle loro malignità, e rendeva in faccia al Mondo sospetti i Gesuiti medesimi di reato. Credettero perciò opportuno l'inventar de' ripieghi. Divulgarono dunque in Roma, che i loro Confratelli di Lisbona aveano a tenore dell'ordine regio rivelato i complici al Ministro, e che S. M. F. per sottrarli ad ogni insulto de' congiunti di quelli gli avea onorati colla difesa delle sue truppe. Altri sparsero, che non i soli Collegj della Compagnia, ma tutti i Conventi de' Regolari erano circondati, affinchè i rei non potessero colà rifuggiarsi.

Non andò molto che qui si seppe essere stati trasportati alcuni Gesuiti da i Collegj alle carceri; ed in tal maniera furono rovinate le loro belle invenzioni, le quali in verità non meritavano una sussistenza più lunga. Mutaron dunque linguaggio, ed esausti ormai di ripieghi, i Padri Noceti, Cordara, Faure, degli Oddi, e con altri lo stesso P. Generale cominciarono a dire: *Esser cosa difficile*, *che i Gesuiti del Portogallo potessero sottrarsi alle violenze, e malignità del Ministro, non già perchè fossero complici, ma perchè erano direttori spirituali di quei Signori carcerati, e che perciò il Governo voleva obbligare questi Religiosi a rivelare il sigillo della Sacramental Confessione.* Non è cosa da ridere, Amico carissimo? Vedete, vedete per amor di Dio dove scappano fuori i nuovi Nepomuceni! Quasi che non si sappia quanto costoro a tenore di ciò, che insegnano sieno scrupolosi su quest'articolo. Ognun sa che i Gesuiti nel Portogallo erano alla testa di quel partito di Teologi, i quali si facevano lecito indurre i penitenti a manifestare in confessione i complici del

peccato, a fine di servirsi della notizia per le correzioni fraterne com' essi dicevano; onde convenne, che Benedetto XIV. nel 1745. colla sua Bolla *Suprema omnium Ecclesiarum* condannasse quest' abuso tanto contrario alla legge inviolabile del sigillo. E poi vogliono passare per delicati! Se il Re non fosse stato quel pio Signore, ch' è, e se gli avesse allettati col loro interesse, avrebbero rotto anche i sette sigilli del libro dell' Apocalisse, non che il sigillo sacramentale.

24. Giunse quà finalmente il *Ristretto del Processo, e della Sentenza &c.* pubblicato dalla nostra Corte; il quale dovea fermare i giudizj fluttuanti del Pubblico, e chiudere a' censori la bocca. E pure non fu così. I Gesuiti cominciarono a sparger secretamente per Roma, che dalla Corte di Portogallo era quà venuta una certa relazione piena di maligne imposture. I primi esemplari, che quà comparvero, furono quelli, che Monsignor Nunzio mandò *ex officio* a questa Segretaria di Stato, ed al suo fratello il Conte Neri Acciajuoli. Questo Cavaliere l'andava leggendo in confidenza agli amici; ma fu avvisato, e pregato a non dar copia di detta sentenza a veruno, e andar ancora cautelato nel leggerla.

25. In questo tempo si ebbe avviso da Vienna, che quel Ministero, non ostanti le premure in contrario de' Gesuiti, avea ordinato, che schietta e nuda fosse inserita nelle pubbliche gazzette Francesi la sostanza del libretto uscito dalla Corte di Portogallo. E perchè il Gazzettiere Tedesco ad istanza del P. Confessore della Serenissima Arciduchessa Marianna sopresse il nome de' Gesuiti; fu chiamato da Monsignor Arcivescovo, ed aspramente sgridato, per avere in certa maniera resi al pubblico sospetti del tradimento, e Reale assassinio tutti gli altri Ordini Regolari.

con

con tacere il nome ſpecifico de' Geſuiti. In ſeguito di ciò fece perdita lo ſtampatore di tutte le gazzette di già ſtampate, e fu obbligato a ſtamparle di nuovo con eſprimere diſtintamente il nome di tutti i colpevoli. Giuſeppe I. Re di Portogallo non paſſava in Vienna per impoſtore.

26. Intanto queſto Miniſtro per paleſare all'Italia il piano della congiura contro la vita del ſuo Sovrano, ſtimò bene di far traſportare il teſto Portogheſe in lingua Italiana, e pubblicarlo colle ſtampe, ma fuor di Roma. I Geſuiti non iſtavano colle mani alla cintola; ma ſi ajutavano a fare ſpaccio di certe ſciapitaggini loro proprie, alluſive alle circoſtanze preſenti. Fecero coniare una medaglia, nella parte diritta della quale vedevaſi S. Franceſco Borgia in orazione con avanti una corona reale, e nel roveſcio ſi leggeva il motto: *Non timebimus dum turbabitur terra*. Gran quantità di tali medaglie fu diſtribuita da' Geſuiti a i divoti, acciocchè forſe entraſſero a parte del loro coraggio e coſtanza. Fu capito ſubito in Roma il miſtero, e l'alluſione della medaglia: ma i ſemplici Religioſi diſſero eſſere ſtata coniata tempo fa in congiuntura d'un terremoto. Una diligenza però molto leggiera fu ſufficiente per accertarſi, che il conio era inciſo allora di nuovo.

Nel giorno di S. Giuſeppe fu fatta nella Chieſa de' Geſuiti la Comunion generale, e tra gli altri bigliettini ſtampati, che ſi diſtribuivano, ve n'erano alcuni, ne' quali ſi eſortavano i fedeli a pregar Dio *per li perſeguitati a torto*. Potevano ancora per loro bene darne degli altri *per li puniti a ragione*: avrebbero così participato del frutto dell'altrui orazione gl'innocenti, e i colpevoli.

Da queſto pittore L. Stern fecero dipingere l'immagine di S. Ignazio in atto di baſtonare i demonj con ſotto i piedi un drago veſtito di gloria. Que-

ſta

ſta immagine miſterioſa fu inciſa in rame ; e il P. Soſtituto Spagnuolo ne fece tirare da 4000. in carta, e circa a 40. in ſeta preſſo la Calcografia Camerale. Qualche tempo dopo in un' immagine venuta quà da Madrid ci hanno preſentato il Santo in abito di Mareſciallo con in mano il baſton del comando. A me nel vederla ritornò ſubito in mente ciò, che due Geſuiti nel ſecondo venerdì di Marzo ſulla piazza del Vaticano diſſero ad un graduato della Religione Franceſcana. Interrogati da queſto come andaſſero per loro gli affari di Portogallo: *Vanno bene*, riſpoſero; *non è da maravigliarſi, ſe ſiamo in guerra, eſſendo noi figli d' un ſoldato; ſempre però reſteremo vittorioſi*. Ch' eſſi faccian guerra ai Sovrani lo ſa pur troppo il noſtro Re, che ha ſpeſo ſinora per loro 13. milioni di ſcudi Romani, e lo vede l' America: ma quanto al reſtar vitorioſi, pian piano padroni miei. Si contentin per ora di porſi ſotto i piedi i Monarchi, e di farne alla palla ſul teatro, come hanno fatto in Vagliadolid nell' ultimo carnevale nella commedia rappreſentata da i loro ſcolari; ma non credo, che potranno fare altrettanto ſul ſerio. Baſta lo vedremo a ſuo tempo.

27. Pubblicato che fu il *Riſtretto del Proceſſo*, e *Sentenza*, &c. ſi ſcatenò più che mai il Geſuitico Inferno. I RR. PP. e i loro Terziarj depoſero ogni riguardo umano e Divino. Si fecero da per tutto declamazioni, e invettive; da per tutto ſi aprirono pubbliche Accademie d' infamia contro del Re, e del ſuo Miniſtro; e ritornarono di nuovo in campo ſin le querele contro il Card. di Saldanha. Il Re era un Ateo, il Miniſtro un luterano, ed ambidue diſſoluti, ingiuſti, impoſtori, oppreſſori dell' innocenza. Il Cardinale poi, trovandoſi obbligaro alla Corte, non avea avuto il coraggio d' opporſi alle mire di lei, per non tradire i proprj intereſſi.

Due Geſuiti trattenendoſi nell' anticamera di un

Car-

Cardinale, furono interrogati da uno dei Cortigiani circa a i fatti del Portogallo. A tale interrogazione, *tutto è falso*, risposero arditamente, *tutte calunnie*; ed opponendo loro il Cortigiano la testimonianza della Corte, e fino delle pubbliche gazzette, *tutte calunnie*, replicarono, *tutte imposture*.

Il P. Alberti stando in casa d' una Dama, ove erasi introdotto discorso delle cose del Portogallo, disse alla presenza di molti circostanti: *Signori miei, cosa possiamo sperare da una Corte Atea? E' vero, che il P. Malagrida interrogato, s' era lecito uccidere l' aggressore dell' onore, rispose di sì; ma egli nulla sapeva della congiura*. Queste sì, che sono parole piene di carità, e di giustizia. Non avrà già scrupolo il P. Alberti d' essersi contenuto con troppa riserva nel discolpare la Compagnia.

Il P. Gio: Battista Palliola Procuratore per le Provincie di Napoli aprì Cattedra di storia, e di morale, invitando anche molti alle sue lezioni. Costui nelle continue assemblee, che teneva, raccontava pubblicamente tutto il filo della congiura, i giusti motivi, ch' ebbero gli assassini di macchinare contro la vita del Re, le ingiustizie di questo, e l' innocenza de' Gesuiti. Le sue bugie però, per essere alquanto mal cucite, posero in diffidenza le decisioni presso non pochi degli ascoltanti, quantunque ei si studiasse d' accreditarle colla franchezza nell' imposturare. Troppo sarei prolisso, se riferir vi volessi distintamente tutti i panegirici fatti in questa occasione al Re, ed al suo Ministro da' Gesuiti. Tutti erano in moto, tutti in azione, tutti eloquenti nel tessere apologie, tutti fecondi nell' inventare calunnie. Fino il P. Boscovich, deposti i suoi studj di verità matematiche, era tutto occupato nello spaccio delle menzogne. Introducevasi da per tutto col pretesto della cometa; ma la coda di questa era sem-

fempre il difcorfo del Portogallo. Mi faprebbe egli dire cofa mai prefagifca l' infaufta cometa colla fua coda? Io credo che annunzj un gran crollo alla *Repubblica de' Solipfi*.

28. A' Gefuiti facevan eco i Terziarj quafi quafi con pari impegno, e libertà. L' infolenza dell Abate Afdente Genovefe, che abita fulla piazza di S. Ignazio, giunfe dieci gradi al di là dell' intollerabile. Ne i pubblici caffè, nella bottega di Faufto librajo parlava del Re di Portogallo come un declamator calunniofo ftipendiato da' Gefuiti. Alcuni de' noftri nazionali, gelofi del rifpetto dovuto al loro Sovrano, l' avean più volte attefo al varco, per far cadere fulle di lui fpalle una furiofa tempefta di nerbature, e con quefto efpreffivo linguaggio dargli quel falutevole avvifo, che non riceveva da' fuoi benevoli.

Più dell' Abate Afdente era obbligato a fapere i proprj doveri e convenienze verfo le Corone, Monfignor N. N. Auditore della Rota Romana, ficcome Cavaliere, ficcome membro di quefta Corte. Non curo ciò, che ha detto più volte in prefenza di poca gente; ma è bensì una temerità infoffribile il decidere ad alta voce in una piena converfazione, dicendo quefte precife parole: *Non fi può negare, che tutti i guai de' Gefuiti nel Portogallo non fieno dichiarate perfecuzioni di quella Corte*: E' forfe quefta la maniera, con cui è folito decidere in Rota? che direbbe quefto Catone di chi parlaffe in tal guifa del fuo tribunale. E' forfe quefto il folo, in cui fi giudichi con rettitudine!

29. Crediatemi, Amico, che io fteffo fono ftato più volte chiamato a cimento dall' altrui infolenza. Una fera, fe non mi tratteneva il riguardo dovuto ad una Dama di merito, in cafa di cui io mi trovava con molti altri a converfazione, avrei fatto volen-

lentieriſſimo al Signor Abate Bracci Fiorentino un ſolenne complimento colla fraſe ſpiritoſa degli ſgrugnioni. Battezzava con baldanza incredibile per ingiuſtizia l'oppreſſione d'una famiglia voluta dal noſtro Monarca, per un delitto commeſſo dal capo di eſſa, e chiamava una procedura da barbaro il punire la colpa del padre ne' figli innocenti. A dir vero però il poveretto meritava più compaſſione, che ſdegno. Io credo che non intenda la lingua latina; e che perciò non abbia letto nel Deuteronomio *cap.* 5. *verſ.* 9. nell' Eſodo *cap.* 20. *verſ.* 5. ne' Numeri *tap.* 14. *v.* 18. che queſta ſorta di giuſtizia ci viene inſegnata da Dio medeſimo: credo che non ſappia, che il Jus Canonico (per non far quì menzione del Civile) ha impoſto pene più gravi a delitti aſſai minori dell' aſſaſſinio d'un Re. Comprende ognuno che il ſolo atterrire un Miniſtro della S. Inquiſizione, affinchè non eſerciti liberamente il ſuo officio, e l'occultare un reo fuggito dalle carceri di quel tribunale, è un delitto aſſai minore, che l'intraprendere un attentato contro la vita di un Monarca. Ora ſenta quell' ignorantiſſimo Sig. Abate, ſenta qual pena incorra chi atterriſce quei Miniſtri, o occulta que' rei: *Is ſit anathemate ligatus* (dice la Bolla Pontificia *Si de protegendis*;) *idem quoque læſæ Majeſtatis reus dominio, dignitate, honore, feudo, ac quocumque alio beneficio temporali & perpetuo eo ipſo privatus, ſæcularis judicis arbitrio relinquatur, qui de eo illas ipſas pœnas exigat, quæ damnatis primo capite dictæ legis irrogantur, bonis rebuſque omnibus Fiſci juribus applicatis, uti etiam eſt de damnatis hæreticis per ſanctiones canonicas conſtitutum. EJUS FILII paternæ infamiæ ſubjecti, omnis & cujuſcumque hæreditatis & ſucceſſionis, & donationis & legati ſive propinquorum, ſive extraneorum, omnino ſint expertes*;

res, eisdem praterea porta nunquam pateant dignitatum. Così fu stabilito col consiglio de' Cardinali da un Papa santo, qual fu Pio V. nella citata Costituzione dell' anno 1569. ma al fine s' accorse ciascuno che costui era un vero prodigio di cieca stupidità, quando per rilevare l' ingiusta oppressione de' Gesuiti sentenziò in faccia di tutti gli astanti; *che il Padre Berruyer non meritava la condanna di due Pontefici, perchè nel suo libro non si trovano quegli erri, de' quali veniva accusato*. Posson mai dirsi spropositi più grossolani.

30. Anche del Ministero sacro ne' confessionarj, e ne' pulpiti si sono abusati i Gesuiti, e loro Terziarj per porre in discredito la giustizia di S. M. F. Il P. Penitenziere *pro lingua Hispanica* in S. Pietro interrogò in confessione il Signor N. N. se avesse letto quel librettaccio cattivo venuto dal Portogallo, nel quale si facevano rei i Gesuiti: e avendo inteso, che l' avea letto, gli fece conoscere la gravità della colpa, e l' esortò a leggere certi scritti, coi quali ponevasi in chiaro l' innocenza della Compagnia.

Il P. Antonio Maria Pavone della Madonna de' Monti, facendo il Catechismo nella Chiesa di S. Giuseppe alla Lungara, fece una calorosa invettiva contro di quelli, i quali leggevano il *Ristretto del Processo e Sentenza &c.* Ma troppo avrei da trattenermi, se mi volessi prender la briga di raccontarvi tutte le proposizioni dette ne' pulpiti da' RR. PP. e particolarmente da quei Gesuitelli, i quali sono soliti ne' giorni festivi predicar nelle piazze in diversi quartieri di Roma.

31. Si crede per altro, che con sopraffino artifizio si tenesse occulta da' maldicenti la pubblica è notoria libertà, colla quale ne' caffè, nelle piazze, nelle conversazione, e ne' pulpiti si denigrava l' onore di S. M. F. Imperocchè, se ciò si fosse mai penetrato

da

da i Ministri di questa Corte, essi certamente non avrebbero tralasciato di dare ai pubblici detrattori qualche avviso opportuno, affinchè tenessero in freno la lingua, ed usassero ai Sovrani quel rispetto, che il Jus delle genti riconosce ad essi dovuto, e che tutti i Sovrani garantiscono gelosamente l'un per l'altro a vicenda: Che i predetti Ministri avrebbero usato una tale attenzione verso il nostro Monarca, se fosse stata a loro notizia l'insolenza de' maldicenti, si ha tutto il fondamento di persuadersene, mentre si sa; che l'usarono verso de' Gesuiti. Vi ho accennato di sopra l'avviso cortese avanzato al Conte Neri Acciajuoli: ed al Sig. Abate N. N. fu detto all'orecchio: *che stesse avvertito a non parlar male de' Gesuiti, se non voleva lo sfratto da Roma*. E' egli mai possibile, che questa Corte non si degnasse di porre il Re di Portogallo almeno almeno in ugual rango co' Gesuiti? La Corte di Vienna al primo sentore, ch'ebbe di simili maldicenze, diede prove manifestissime della sua stima, e zelo per l'onore del nostro Re. Quell'Arcivescovo ordinò al Provinciale della Compagnia, che invigilasse a tenere in freno la lingna de' suoi Religiosi, perchè altrimenti avrebbe proceduto contro la loro insolenza. Un Gesuita, doppo l'avviso dell'Arcivescovo ebbe la temerità d'abbellire una sua predica sulla tribolazione con qualche tratto d'imprudente eloquenza. Il primo frutto di questa predica lo ricavò lo stesso Predicatore con essere immediatamente esiliato; e il P. Provinciale fu obbligato a far correre una sua lettera circolare per tutta la Provincia, imponendo a ciascuno un alto silenzio. La detta circolare fu spedita il dì 5. Marzo 1759. e comincia: *Graves ob causas in memoriam singulis revocanda existimavi, quæ die 7. Octobris proximo elapso anno R. P. Noster Generalis litteris suis ardenter commendavit &c.* Da queste parole

parole

role si comprende essersi tanto inoltrata la licenza de' Gesuiti, che a tenerla in dovere non sono omai più valevoli i comandi espressi de' lor Superiori, e che perciò è necessario il braccio de' Sovrani per raffrenarli. In fatti a un degnissimo Porporato, il quale mosso da puro zelo pel bene della Compagnia, disse al P. Generale, che ordinasse a' suoi Religiosi di parlar con riserva, egli rispose: *Aver dati i suoi ordini; ma che attese le particolari protezioni, ch' essi aveano, non poteva farsi ubbidire*. Confrontate adesso, Amico carissimo, queste parole con quelle del Memoriale presentato dal P. Generale al Papa, le quali sono da voi esaminate nelle Riflessioni 16. 17. 18. e vedrete, che il P. Reverendiss. con quel suo Memoriale si prendeva giuoco del Papa, e del nostro Re. Voi però l'indovinaste alla prima.

32. Quanto a me, sempre più mi confermo nell' opinione di quelli, i quali pensano, che i Gesuiti non solamente abbian perduto lo spirito religioso, ma di più ancora il giudizio. Bramano d'evitare il naufragio nelle tempeste del Portogallo; e per salvarsi ricorrono alle maldicenze, alle calunnie, alle invettive contro di quel Monarca, in arbitrio del quale è riposta la facoltà di comandare a' venti e all' acque, che ritornino in calma, e far tacer la giustizia coll' intervento della clemenza. Vogliono che s' interponga l'autorità del Padre comune per impedire il colpo imminente sul loro corpo; e per giungere a questo fine si adoprano ad accender fuoco tra le due Corti, soffiarvi sopra incessantemente, e spacciare bugiardamente, che la Corte di Roma adotta le loro idee, e canonizza le loro calunnie con aggravio di quella di Lisbona, e questa è l'odierna prudenza de' Gesuiti. Dovean essi fin da principio riprovare, e condannare le massime, e le procedure de' loro confratelli; e non riconoscerli per membri del loro cor-

po:

po: o almeno, se non aveano tanto coraggio, usare circospezioni, riserva, carità, e giustizia nel parlare di un Monarca tradito, ed assassinato. Potevano imparare questa cautela da un galantuomo di questo paese portatissimo a i discorsi di nuove; ma che sa moderarsi quando conosce, che il parlare può recargli del pregiudizio. Comparve questi una sera, com'è solito, in casa del Canonico Mattei, ch'è quanto dire in una casa, nella quale senza riguardo alcuno si sparla del Re di Portogallo, e del suo Ministro. A pena entrato sentì interrogarsi: *E bene, che nuove recate de' Gesuiti di Portogallo!* Egli l'intendeva contro di loro; ma la prudenza gl'insegnò tosto a rispondere: *Signori miei, de Deo pauca, de Jesuitis nihil*.

33. Ma passiamo ad esaminare le forti ragioni, dalle quali mossi i Gesuiti, e loro Terziarj si fecero lecito di dipingere il Re di Portogallo, e il Ministero per impostore, ed ingiusto. Eccole. Nel libro pubblicato dalla Corte di Portogallo col titolo: *Ristretto del Processo, e Sentenza, &c.* non si recano le prove convincenti della reità di quelle persone, le quali sono ivi chiamate colpevoli dell'attentato sulla vita del Re; nè altro vi si legge; se non che una filastrocca nojosa di *costa*, *costa &c.* Così ragionavano quelle menti sì acute. Ma dove mai con quel libretto ha preteso la Corte di Portogallo di convincere il pubblico coll'autentiche prove circa la reità de' complici nella congiura? Era forse obbligata la Corte per sua giustificazione a produrle? dovea forse produrle, perchè i Gesuiti v'erano interessati? Qual tribunale usa loro tal distinzione? Le produsse per avventura la Corte di Londra, quando condannò al supplizio i Gesuiti autori della congiura contro Giacomo I.? Le produsse la Corte di Francia, quando condannò alla morte il P. Guignard,

e scacciò dal Regno tutti i Gesuiti, per l' attentatò di Chatel contro di Arrigo IV.? Le produsse il tribnuale di Bordeos, quando scacciò i Gesuiti per la congiura contro di Matignon? Le produsse la Corte di Spagna, quando dichiarò i Gesuiti rei di frode, e di latrocinio per la somma di quattrocento cinquantamila scudi? Le produsse la Corte di Vienna, quando sotto Massimiliano furono i Gesuiti scacciati a furia di popolo da quella Capital dell'Impero? Le produsse il Senato Veneto, quando espulsi i Gesuiti da' suoi dominj, non volle mai condiscendere per lo spazio di 50. anni alle istanze de' Papi pel loro ritorno, affermando ch' erano rei di delitti contro lo Stato? Le produsse la Corte di Roma, quando fece dissotterrare il cadavere del Gesuita apostata ed eresiarca Marcantonio de Dominis, e consegnollo in campo di Fiore alle pubbliche fiamme? Le produsse la medesima Corte, quando sotto Inn. XI.; e XIII. proibì a'Gesuiti il vestir più Novizj, e l'ammettere più alcuno a' voti sì semplici, che solenni, per la loro temeraria ostinazione nel disprezzare le decisioni, e gli ordini de' supremi Pastori? Le produsse la Corte di Malta, quando sbandì dall' Isola i Gesuiti, per la loro crudele avarizia in tempo di carestia? Le produsse l' Olanda, quando gli scacciò come perturbatori della pubblica pace? O la Corte di Torino, quando interdisse per sempre a' Gesuiti le scuole, e tarpò loro le penne? Le produsse il Gran-Turco, quando fermò coll' Imperador Mattia il trattato, che niun Gesuita potesse abitare in Constantinopoli? E poi si pretendera, che sia obbligata a produrre al pubblico le prove autentiche la Corte di Portogallo? Il Re, e suo Consiglio nel pubblicar quel libretto non hanno avuto altra mira, che far noto al Mondo la storia del tradimento sacrilego, e di tutte le tracce dell' orribil congiura. Gli presti fede chi vuole: a Lui basta

basta d'esserne convinto per se medesimo, a fine di provvedere alla sicurezza della sua sacra Persona, ed alla tranquillità de' suoi Stati.

34. Per altro lasciando ancora da parte tutte le presunzioni, le quali parlano a favore d'un Re; a me sembra, che una sola mezz' oncia di cervello sia bastante per arrivar a conoscere i caratteri di verità, che spiccano da per tutto nel mentovato libretto. Udite, Amico, il ragionamento, che feci un giorno ad un divoto de' Gesuiti, ma divoto senza fanatismo, e senza furore. Un Re, il quale della giustizia, o ingiustizia del suo procedere non dee render conto e ragione, se non che a Dio, ci asserisce unitamente col suo pieno Consiglio, o Assemblea da lui incaricata di formare i processi, ci asserisce, dico, che i tali Signori, i tali servi, i tali Gesuiti sono rei; c' informa di tutta la condotta della congiura; ci narra le minutissime circostanze; ci assicura, che quanto espone *costa dalle confessioni della maggior parte de' Rei, e dalle deposizioni di molti testimonj di vista e fatto proprio, che colle medesime confessioni combinano*; ci fa sapere quanti e quali sieno stati que' rei, che ostinatamente negarono d'essersi trovati presenti all' attentato contro del Re, cioè Tavora il padre, e Girolamo d'Atayde, benchè altronde pienamente convinti; c' informa non esservi state prove sufficienti per rilasciare il Cavallerizzo d'Aveyro, condannato per ciò ad una perpetua relegazione e ad altre pene; giunge finalmente a riferire le parole precise pronunziate da alcuni de' complici nelle lor conventicole, ad individuare la quantità della mancia promessa, e data agli assassini di vil condizione, e nominare le persone, le quali contribuirono la loro quota per raccogliere questa mercede d'iniquità.

35. Ciò posto, io così rifletteva. Se un Re vuol

mentire, e mentire sì indegnamente in un affare di tanto rilievo, non ha l'imprudenza di mentire con tanti testimonj della sua menzogna, quanti son quelli, che hanno avuto ingerenza nel fabbricare i processi. Quando si hanno questi fini perversi, si deputa un sol Giudice, ed un sol Notajo, acciocchè la fede, e la dignità reale non abbia ad arrossire, che in faccia a poche persone.

E poi, volendo disfarsi il Re di quelli, che furono destinati al supplizio come capi e complici della congiura, avea egli bisogno di moltiplicar le imposture in tanto numero, fingendo tutte quelle circostanze minute, accennate nel citato Ristretto, e superflue per la condanna? E non bastava inventare la sola sostanza del fatto?

Di più perchè condannar tanta gente a quegli atroci supplizj, che son giustamente dovuti, non a i finti, ma a i veri rei di sì enorme misfatto? Non bastava per toglier dal Mondo quei, che volevansi lontani dagli occhi, non bastava destinarli ad una morte men cruda, a far così pompa almeno di clemenza, e dolcezza, e conseguire insieme l'intento proprio col guadagnare anche gloria?

E se non vi è ne' padroni la supposta reità, tolti questi dal Mondo, che gelosia danno i servi per far comune anche ad essi il supplizio? E se si teme ancora de' servi, perchè molti, e molti comprenderne nella colpa, e nella pena soltanto due? E perchè per punire un misfatto ideale stender la condanna, e la pena anche ad un servo vil fuggitivo, da cui niente si teme, bruciandone pubblicamente l'immagine, e usando la vendetta, da lui poco curata, dell'ignominia?

36. A questo mio ragionare replicò il divoto, che tali riflessi non altro al più concludevano, se non ch'era vera la reità d'Aveyro, Tavora, ed altri di

dì già puniti; la quale ormai si confessava da tutti ma non convincevano in conto alcuno, che ne fossero complici i Gesuiti.

37. So ancor io, ripigliai a dire, che i Gesuiti medesimi non ardiscono più di scusar coloro, che furono giustiziati; so che il P. Forastier in una sua lettera piena egualmente di misterj, che di calunnie, la quale girò per Roma, e per l' Italia colla falsa data di Lisbona, confessa che quelli realmente macchinarono contro la vita del Re, e si contenta d' affaticarsi solamente per l'innocenza de' Gesuiti. Ma ditemi in grazia: quei che concedono la realità del delitto de' rei giustiziati, donde ne trassero le notizie? chi gli ha informati? chi gli ha persuasi? non certamente i processi, perchè i Gesuiti son sempre andati dicendo, *che niuno ha veduto i processi*. Dunque si sono lasciati persuadere da quella relazione, e ristretto, che ha pubblicato la Corte: si sono lasciati persuadere dalla persuasione comune di tutti gli ordini di Lisbona, i quali parimente non possono altronde aver tratto i motivi della loro credenza se non che dalla medesima relazione, e da que' lumi, che sempre incontra chi sta sulla faccia del luogo. Quel libretto dunque, che si è fatto passare per una catena d' imposture; quel libretto, nel quale non altro si contiene, se non che *costa*, *costa*, *costa &c.*, è tale, che coi caratteri di verità, i quali porta in fronte, ha persuaso il Mondo, e quello, ch'è più, i presenti in Lisbona della reità de' traditori di già puniti. Ora attendete a me. Quel Re, e quell' Assemblea, che ha detto costare dagli Atti, Deposizioni, confessioni &c. la reità d' Aveyro, Tavora, ed altri complici; quel medesimo Re, quell' Assemblea medesima asserisce, che costa dagli Atti &c. la complicità del P. Malagrida, del P. Matos, del P. Alessandro, ed altri Gesuiti nell' orditura dell' attenta-

to: asserisce, che costa essersi stabilito nelle conventicole tenute in S. Antonio, e in S. Rocco Collegj de' Gesuiti, che non v'era altra strada per giungere ad una mutazione di Governo, se non che macchinare il parricidio del Re: asserisce, che costa avere i Gesuiti colle loro insinuazioni interessata nella congiura la Marchesa di Tavora: asserisce finalmente, che costa essersi tenute in casa di detta Marchesa le conferenze co' Gesuiti, ed altri complici per prendere le opportune misure a fine d'effettuare l'attentato sacrilego. Or io domando, quel Re, quell' Assemblea, che non mentisce, quando afferma esser rei di congiura quei secolari; perchè mentisce, o si presume mentire, quando afferma esser comune a' Gesuiti il delitto, e c' informa della maniera, con cui ordirono il tradimento? Per credere il contrario portatemi una ragione, la quale appoggi una presunzione, in virtù di cui si parli a svantaggio della fede, e della giustizia del Re, ed a favore de' Gesuiti.

38. Ben m' accorsi, che il divoto della Compagnia fondava la presunzione sulle calunnie sparse incessantemente da' RR. PP. che s' erano adoprati a render sospetta la Religione del Re, e del Ministro. Quì sì, che non volli perder l'occasione di prendermi divertimento sulla semplicità del Terziario, e sulla malignità de' Gesuiti. Fingendo pertanto d' aver ancor io l'opinione medesima, io pure, dissi, su questo punto sono del vostro parere. Capisco però, che tanto il Re, quanto il Ministro, sono in gran parte scusabili. Sappiate, che nel Regno di Portogallo, e non altrove, nacquero le famose novità dogmatiche del P. Lodovico Molina Gesuita, il quale nell' Università di Evora insegnò Teologia per 20. anni, e nel 1588. stampò in Lisbona quell' opera, che suscitò tanti torbidi nella Chiesa. Questo Teo-

logo

logo vabilì due beatitudini dopo questa vita mortale, una naturale, l'altra soprannaturale. La naturale si conseguisce da chi adempie i doveri dell'uomo, cioè la legge di natura; da chi poi adempie i doveri del Cristiano si conseguisce la beatitudine soprannaturale. I doveri dell'uomo, secondo lui, possono adempiersi colle forze naturali del libero arbitrio, in noi non inferiori a quelle del libero arbitrio in Adamo. Questa dottrina piacque estremamente alla Compagnia. Dal Portogallo passò a' Gesuiti di Spagna, di Francia, d'Italia, e delle altre parti d'Europa. Con essa venne tolto all'Inferno un gran numero d'anime, benchè non perciò passarono al Paradiso. Su questa base alzarono i Gesuiti una gran torre di confusione e d'errore, colla connessione d'altre dottrine, che loro servirono d'appoggi per compiere l'edifizio. Insegnarono, che ogn'infedele, ogni eretico, il quale sia persuaso, che la sua setta, la sua religione sia vera e santa, persistendo in quella setta medesima, in quella morendo, conseguisce assolutamente l'eterna salute.

39. Veggo, Signor mio, che vi stupite di sì perverse dottrine; ma vi prego a prendere in mano l'opera del Molina, e sincerarvi cogli occhi vostri; vi prego a non credermi tampoco nell'accennarvi, che farò, i sentimenti d'altri Gesuiti, finchè non gli abbiate rincontrati da per voi stesso. Ascoltate la seguente proposizione. *Quantunque sia probabile, ch'essendo stato sufficientemente promulgato il Vangelo, sia assolutamente necessaria di necessità di mezzo per la salute, la credenza de' misterj della Trinità, Incarnazione, Morte, e Redenzione di Gesucristo; nondimeno è altresì credibile poter accadere, che alcuno sia salvo, credendo solamente, che vi è un Dio, e che questo è Rimuneratore*. Questa proposizione è stata insegnata dal P. Martines de Ripalda nel libro

dell' Ente Soprannat. Disput. 20. *Sez.* 10. *pag.* 400.: dal P. Eſtriz nella *Diatriba Teologica*, e ſoſtenuta dai Geſuiti in una pubblica Diſputa in Spoleto nel 1653. ed in Lovanio nel 1673.

Eccone un' altra ſullo ſteſſo guſto. *La fede de' Miſterj non è aſſolutamente neceſſaria alla ſalute; e può uno ſalvarſi ſenz' aver mai fatto un atto di Fede, o ſenza avere alcuna fede attuale.* Queſta fu inſegnata dal P. Marati nel *Tratt. della Fede, diſp.* 19. *ſez.* 1. *p.* 340.. dal P. Tamburini ſul *Decalogo, lib.* 2. *c.* 1. §. 1. *p.* 71. *n.* 10., e ſoſtenuta nell' anno 1691. in Lovanio dal P. Bruyn, e dal P. Darell nel 1692. in Liegi.

Se ne volete di più, vi dirò, che in Caen il dì 30. Gennajo 1693. fu ſoſtenuta da' Geſuiti la ſeguente Teſi. *La Religione Criſtiana non è evidentemente vera: perchè o ella inſegna oſcuramente, o ſono oſcure le coſe, che inſegna. Quelli ancora, i quali ſoſtengono, che la Religione Criſtiana è evidentemente vera, ſono obbligati a confeſſare ch' è evidentemente falſa.* Che ſcandaloſi paradoſſi!

Sembra che i Geſuiti di Caen ſe la paſſaſſero d' intelligenza con quei di Lione, e di Roma; mentre in Lione nel 1697., in Roma nel 1700. ſi difeſero nelle pubbliche diſpute le ſeguenti ptopoſizioni. I. *Non è evidente, che ora vi ſia ſulla terra alcuna vera Religione.* II. *Non è evidente, che fra tutte le Religioni che ſono ſulla terra la Religione Criſtiana ſia la più veriſimile.* III. *Nè meno è evidente d' un' evidenza propriamente detta, che la Religione Cattolica ſia la vera Religione.* Non finiſce però qui tutto il veleno. Il P. Caſtropalao, delle Virtù, e Vizj *Tratt.* 4. *Diſp.* 1. *punt.* 12. *n.* 13. *part.* 1. *p.* 258. dell' edizione di Lione 1656. c' inſegna, che *l' infedele neppure preſſo alla morte è obbligato ad abbracciare la noſtra S. Fede, ſe gli vien propoſta ſolamente come probabile: e che per eſſere obbligato ad abbracciarla è neceſſario che gli venga propoſta come evi-*

evidentemente credibile. Or voi avete inteſo dalle mentovate propoſizioni, che la Religione non ſolamente Cattolica, ma neppur la Criſtiana in genere, ſecondo i Geſuiti, è evidentemente vera, e perciò non è evidentemente credibile. Dunque a tenor di tali dottrine non può mai accadere, che un infedele, o un eretico ſia obbligato, ſe vuol ſalvarſi, ad abbracciare la Religione Romana. Per non laſciare a ſe ſteſſo lo ſcrupolo di non eſſerſi ſpiegato bene, aggiunge queſto Dottore nel *n.* 14.: *che un Infedele, al quale la ſua Religione ſembri probabilmente, vera, ma più probabilmente falſa, non deve obbligarſi ad abbandonare l'errore*. Sappiate nel tempo ſteſſo, Sig. mio riverito, che queſto ſoggetto non è ſolamente illuſtre per la ſcienza, ma anche per la ſantità, e per tale lo qualificano i Geſuiti nella *Biblioteca de' celebri Scrittori della Compagnia* del P. Alegambe &c.

Il P. Terillo parlando degli eretici d'Inghilterra, dov'era Miſſionario, dice: *Tra quelli, molti vi ſono aſſai Religioſi nella loro ſetta, i quali ſecondo l'iſtruzione, che hanno, s'ingegnano di ſervire a Dio. Queſti certamente non ſono Eretici, nè mai hanno perduto la fede ricevuta nel Batteſimo*. Tanto ſi legge nel di lui libro della Regola de' Coſtumi *p.* 2. *queſt.* 64. *pag.* 245. *n.* 59. Ed acciocchè niuno per avventura ſi creda, che ci voglia molto per vivere e morire ſenza peccato nell'Ereſia; il P. Matteo Stokes nel ſuo libro intitolato *Tribunale della Penitenza l.* 1. *part.* 3. *quæſt.* 3. *art.* 1. §. 1. *n.* 120, ci fa ſapere *che qualunque ignoranza anche affettata ſcuſa dalla colpa d'Ereſia*. Coronate adeſſo tutte queſte dottrine colla propoſizione inſegnata dal P. Filiuccio *T.* 2. *Tratt.* 21. *c.* 10., cioè: *L'uomo di rado, o non mai è obbligato prepararſi alla grazia per uſcir dalla ſua ignoranza*. Che bella fortuna aver un

Teo-

Teologo Gesuita! Nelle lor mani chi può dannarsi?

Inoltre il P. Gobat nel *Tom.* 1. *Tratt.* 7. *n.* 619. *p.* 810. dell' Ediz. di Monaco 1681. racconta, che un Mercante Luterano in punto di morte fece chiamare un Ministro della sua Religione; ma i servitori gli condussero un Sacerdote Cattolico, il quale lodò prima alcune buone qualità di Lutero, e poi lo istruì delle cose della Religione, ma secondo i dogmi cattolici. Tuttavia il moribondo credette di confessarsi ad un Predicante Luterano. Ciò non ostante il Sacerdote l'assolvette, e lo comunicò. Il P. Gobat approva un tal procedere, e porta altri casi simili. L'istesso afferma e consiglia il P. La Croix. Per riscontrar però il sentimento di questo Teologo, bisognerà che prendiate un'edizione, che non sia l'ultima, mentre non so, se questa la troverete, essendo stata di fresco bruciata in Francia per mano del boja.

40. E' superfluo ch' io vi citi Sanchez, Massenio, Bilio, Platel, Tannero, ed altri Gesuiti, i quali ci hanno lasciato simili insegnamenti. Vi aggiugnerò solamente che in Lisbona nel 1711. il Padre Carlo Antonio Casnedi ci assicurò colla stampa della sua Crisi Teologica, che questa infame dottrina era ancor dominante fra i Gesuiti del Portogallo, come lo sarà sempre dovunque essi sono, e saranno, perchè fa un gran giuoco a' loro interessi nelle Missioni. Leggete il *tom.* 1. *p.* 401. *n.* 74. e troverete di più asserito senza equivoci, *che la sola legge naturale è necessaria alla salute.*

Ma che, Signor mio, non abbiam veduto l'altr' jeri, per dir così, il P. Berruyer attribuire alla legge naturale, senza il soccorso d'alcuna rivelazione, la forza d'ispirare la Fede, la Speranza, e la Carità; e fare i figli di Dio colla giustificazione, e adozione divina? Non l'abbiam veduto sostenere, che questa legge conserva tal forza anche dopo la venu-

ta

ta del Messia; talmente che l'adozione in Gesucristo, quando s' acquista con ricevere il suo Vangelo, non fa che aggiungere alcuni gradi di perfezione? Si può dunque, a tenore delle dottrine del Berruyer esser giusti, benchè meno perfetti, ed esser salvi, senza credere in Gesucristo, ed anche senza conoscerlo. Che dogma è questo, se non che il puro Deismo? E questa dottrina non è ella adottata dal pieno coro della Compagnia, da che la folla de' suoi Teologi dietro al Molina riguarda, non solamente come possibile, ma come realmente esistente lo stato di pura natura, e da che porta da per tutto in trionfo i libri del Berruyer anche ad onta delle censure di Roma? Ecco pertanto spalancato da' Gesuiti il Paradiso a' Cinesi, a' Malabarici, a' Giudei, a' Turchi, agli Scismatici, a' Luterani, a' Calvinisti, e ad ogni setta d' Eretici; eccettuati però i soli Giansenisti. Guardi Dio, che questi si salvino!

41. Il Terziario restò sorpreso a questo apparato d'errori, che per lui erano un nuovo Mondo. Mi domandò nondimeno, perchè i Giansenisti restavano esclusi dal comun benefizio della salute?

La ragione ve la dirò io, gli risposi. Il benefizio della salute per quelli, che sono fuori della Chiesa Romana, è gratuito, e mero dono de' Gesuiti. Possono dunque concederlo a chi loro aggrada. Vi pare che in Paradiso ci vogliano M. Pascal, il P. Berti, il P. Serry, il Card. Noris, il P. Concina, e tanti altri, che in questa terra hanno dato colpi mortali alla Compagnia? Oh Dio! che dovesse mai in Paradiso accader lo sconcerto, che il Padre Daniele si trovasse a canto a Mons. Pascal, Faure a' fianchi del P. Concina, e Zaccaria a lato del P. Berti! Che fracasso si sveglierebbe! Altro che la guerra di S. Michele con Lucifero.

42. Ma ritorniamo al nostro proposito. Avete inte-

inteſo Sig. mio, quali ſono i ſentimenti de' Geſuiti; e perciò compatiſco, e ſcuſo il Re, e il Miniſtro Carvalho, i quali mi dite avere abbandonato nel loro cuore la Cattolica Religione. Nutriti queſti fino da bambinelli col latte de' Geſuiti, iſtruiti da loro, da loro diretti per tanto tempo negli affari della Religione e dell' anima, non è maraviglia ch' abbiano adottato la dottrina di queſti Padri, abbiano alla buona creduto di poter ſalvarſi iu qualunque Religione, e il Miniſtro ſia ſtato Luterano in Germania, e Quaquero in Inghilterra. Buon per lui però, che non è mai ſtato mandato dalla Corte per Ambaſciadore in Francia, perchè così ha evitato lo ſcoglio fatale di diventar Gianſeniſta.

n. 43. Sebbene abbiamo motivo di conſolarci ſul ravvedimento del Re, e del ſuo Miniſtro, e perſuaderci che ſono tornati alla verità della S. Fede. Non vi ricordate, che il Re ſcacciò dalla Corte i Confeſſori Geſuiti? s' accorſe dunque che l' ingannavano. Chi ſoſtituì? ſoſtituì altri Religioſi, i quali tengono fermamente, che fuori della Chieſa Cattolica non vi ſieno i mezzi per l' eterna ſalute. In fatti oſſervate la pia condotta del Re dopo l' allontanamento de' Geſuiti. Quaſi quaſi direi, che diventò ſcrupoloſo. Gli ſi ribellano i Geſuiti in America, e s' impinguano in tutti i ſuoi dominj con un traffico eſorbitante. Non vuol già ſervirſi del braccio regio per coſtringerli all' oſſervanza de' ſacri Canoni, no. Interpella la S. Sede, e ad eſſa chiede provvedimento. Non è queſto un gran riſpetto alla Cattedra di S. Pietro, una dipendenza eſemplare? Benedetto XIV. ſpediſce un Breve deputando Viſitatore, e Riformatore della Compagnia il Card. di Saldanha. Il Re lo riceve con piena raſſegnazione, e ſenza introdurre un tribunal miſto, vuole che tutta la cauſa ſi abbandoni al tribunale Eccleſiaſtico. Non è queſta una cieca ubbidien-

za

za alla S. Sede? Resta ferito la notte de' 3. Settembre dagli assassini. Si porta con gran presenza di spirito alla casa del Chirurgo maggiore per farsi curar le ferite: ma vuole onninamente pensar prima agl' interessi dell' anima, chiamando un Sacerdote, e prostrandosi avanti a lui per munirsi del Sacramento di Penitenza, benchè intanto piova il sangue dalle aperte ferite, e si difficulti la guarigione. Non è questo un atto insigne di Religione, e di pietà singolare? Se poi volete vedere fin dove giunga l' ossequio di questo Monarca verso la Chiesa Romana; e i Vicarj di Cristo, leggete la lettera Regia a Pietro Gonsalves, nella quale viene ordinato il sequestro de i beni della Compagnia; e poi sappiatemi dire, se altri Principi in casi simili contro de' Gesuiti abbiano proceduto così. Queste prove medesime, come potete argomentar di leggieri, parlano ancora a favore della pietà del Ministro; ma questo Signore ne ha dato ancora una prova più convincente. Dovea, com' è obbligo d' un genitore, provvedere il figlio suo primogenito di maestri, e d' educaaione: che ha fatto? L' ha mandato alla Capitale del Mondo Cattolico, al centro dell' unità della Chiesa, all' ombra della Cattedra di S. Pietro, a Roma, Signor mio, a Roma, benchè tenerello d' età, benchè ancora [il che è da notarsi] non fosse scoppiata la famosa congiura. E sapete a chi ne consegnò la custodia in un viaggio sì lungo? Non ad un Cavaliere di Mondo, e di disinvoltura, no, ma ad un Religioso Domenicano, savio, attempato, ed austero; raccomandando a lui, ed al Ministro in Roma, che lo facesse educare da persone di sperimentata probità, e perciò si guardasse dal consegnarlo a' Gesuiti, pre mendogli grandemente, che questo figlio non apprendesse massime di perversa Morale. Non vi dico bugie. Andate al Collegio Nazzareno, e troverete li que-

questo Signorino in educazione. Io non lo conosco; ma mi vien detto, che sia un Cavalierino di buon garbo, e di molto spirito. Non v' ho detto dunque con tutta ragione, che sulla pietà e religione del Ministro, e del Re abbiam tutti i motivi di consolarci? Quando ciò ancora non fosse, non pertanto vorrei perdermi d' animo, ma confidare assai nello zelo de' Gesuiti. So ch' essi raccomandano a' fedeli il far orazione per questo fine; ed in Verona nella scorsa quaresima un santo Gesuita dal pulpito raccomandò al popolo, che recitasse l' Ave Maria *per un Regno, che stato finor Cattolico, è in procinto d' abbandonare la S. Fede*. Veniamo ora al Cardinal di Saldanha.

44. Mi è noto, diss' io al Terziario, la pitturina cinese, ch' è stata fatta a questo dignissimo Porporato; ma il pennello, dal qual è uscita, dà bastantemente ad intendere, che il ritratto è delineato a capriccio, non preso dal naturale. Prima che il Cardinale fosse deputato dal Romano Pontefice per Visitatore e Riformatore della Compagnia di Gesù, era egli per comun credito, e per confessione degli stessi Gesuiti, uno de' più pii, de' più probi, de' più esemplari Ecclesiastici del Portogallo, e per tale lo ha sempre rappresentato a questa Corte Monsig. Nunzio Acciajuoli. Eletto Visitatore, e posta mano alla riforma de'Gesuiti, perdette in un punto la probità, la giustizia, l' onoratezza, e la rettitudine. La malignità della Corte contro la Compagnia gli si diffuse per le viscere, gli penetrò le midolle dell' ossa, e tutto in un momento lo rimpastò. Di questa sua funestissima metamorfosi comparvero i chiari segni nel celebre suo Decreto contro l' innocentissima Compagnia di Gesù. Chi non capisce, Sig. mio caro, che non il Decreto fu un effetto della mutazione del Cardinale, ma bensì la mutazione del Car-

Cardinale fu un effetto di quel Decreto? A me però niente reca di maraviglia, che i Gesuiti faccian giuocar questa carta, la quale è l' unica, che ad essi resta per coprire la propria vergogna agli occhi, anche de' loro parziali. Sono da gran tempo in possesso o d' innalzare a loro talento alla dignità degli eletti, o di gettare nella faccia de' reprobi alle persone anche le più rispettabili nell' Ecclesiastica Gerarchia. Il Card. di Tournon, e mille altri soffrirono la stessa sorte. Ma io non voglio qui riandare le cose vecchie, quando spontaneamente s' affacciano strepitosi esempj accaduti sotto degli occhi nostri. Monsignor de Rastignac, Arcivescovo di Tours, degno d' esser nato in quei secoli, ne' quali la Chiesa poneva nel numero de' suoi Dottori quelli, che da lei si innalzano all' Ordine de' Vescovi, pubblicò nel 1749. un' Istruzion Pastorale sulla Giustizia cristiana, per ammaestrare il suo popolo. La sua scienza nella dottrina insegnata dal vero Maestro Gesucristo, il suo attaccamento alla Tradizione di S. Chiesa, gli vietò di conformarsi in alcuni articoli al Catechismo de' Gesuiti. Allora fu, che questo insigne Prelato, di Padre e Pastore zelante, divenne insidiatore e nemico della sua Chiesa. Fu allora, che si pianse l' orribile indegnità di veder lacerati in dosso al buon Vescovo i venerandi ornamenti Pontificali non sol colla voce degli avversari sacrilegi, ma ancora con due infami libelli, i quali si vergognerebbe di riconoscere per parto della sua penna un Sociniano il più temerario. In questi si dipinge un vecchio Arcivescovo, già Presidente di più Assemblee Ecclesiastiche, già accreditato per l' integrità della vita, si dipinge, dissi, coi più neri colori. Ivi si paragona ad un Calvino, ad un Kemnizio. Si dice, che rinnova tutti gli errori: che più intemperante di Lutero non riconosce, che un sol Sacramento: che distrug-

ge la Chiesa, l'ordine, e subordinazione da essa stabilita: che non ammette ne' Sacerdoti carattere alcuno, il quale gli distingua da i laici: che insegna il quietismo: che favorisce lo sregolamento, e il libertinaggio: che riduce al niente le cristiane virtù: che spinge le anime alla disperazione. Ecco il ritratto, con cui si rappresenta a tutti i Cattolici un sì illustre Prelato. E pure non era già egli nel numero de' Vescovi ricalcitranti alla Bolla *Unigenitus*! E pure la sua Istruzione Pastorale fu esaminata, approvata, commendata dalle S. Congregazioni di Roma! Vero è che i Gesuiti si studiarono d' occultare la loro esecranda empietà con attribuire i libelli ad un Autore divoto sì, ma non appartenente al lor corpo. Ma chi poterono mai ingannare colla menzogna del nome? Forse ancor si pentirono d' aver mentito; mentre nel *Dizionario de' libri Giansenisti &c.*, pubblicato da' Gesuiti in Aversa nel 1750., e coll' Eco in Italia dell' audacissimo Zaccaria, rinnovarono alla scoperta le ingiurie, e le calunnie contro l' insigne Arcivescovo, quasi temendo che fosse ignorata, o tolta loro la gloria d' averlo oppresso. Tronco qui, caro Signore, la storia lugubre dell' Arcivescovo di Tours, non volendo discendere all' inaspettato accidente della sua morte per non farne insuperbire i sacrilegi autori, chiunque mai sieno, ch' io non so. Se volete queste notizie, cercatele dalla Francia. Intanto dal mio racconto potete conoscere non esservi motivo alcuno di meraviglia, se il Cardinal di Saldanha dopo il Decreto si spaccia da' Gesuiti per un uomo maligno, ed ingiusto. Queste maldicenze nella bottega de' Gesuiti sono chincaglie di poco prezzo.

A R.

ARTICOLO IV.

Santità del P. Malagrida.

45. Il buon Terziario nell'intender da me prove sì convincenti della malignità, e furfanteria Gesuitica, delle quali era prima totalmente all'uscuro, cominciò a raffreddarsi nella sua divozione verso la Compagnia; ma gli restava ancora qualche scrupolo assai pungente, per non credere i Gesuiti complici della congiura. Tra quelli, ei mi diceva, che dalla Corte si spacciano per rei del tradimento, ed assassinio del Re, il capo principale comparisce il P. Gabrielo Malagrida. Or questo Religioso è stato finora giudicato da tutti per un uomo penitente, per un uomo integerrimo, per un uomo di Dio. E' mai possibile, che un tal uomo sia diventato subito uno de' più nefandi, de' più scellerati, giungendo fino ad abusarsi de' sacri Ministerj per sedurre le anime, e portarle a forza di persuasive, e col manto di Religione a i misfarti più detestabili?

46. E' noto anche a me, gli risposi con faccia seria, che il P. Malagrida, per quanto ne dicono i Gesuiti, e loro parziali, è comunemente in concetto di non volgar santità. Il P. Noceti trovandosi un giorno in compagnia d'altri Religiosi eseminatori del Clero Romano, in tuono grave, e zelante e con quella sincerità, colla quale ha scritto contro il P. Concina, replicò più volte: *Il P. Malagrida è un santo: il P. Malagrida è un santo*. Questa medesima ingenua testimonianza della di lui santità da per tutto si sente, da per tutto si fa trionfare. Il P. Giovanni de Luca Minore Osservante n'è una tromba sonora e istancabile. In ogni luogo dove lo porta la speranza di scroccare un pranzo, o una cioccolata, va predicando che il P. Malagrida

 è un

è un gran penitente, un gran ſanto. Anzi racconta di più le eſtaſi, ed i miracoli di quel ſervo di Dio in una maniera sì circonſtanziata, e sì viva, che ſembra averli veduti cogli occhi proprj. Beate le Monache del Moniſtero detto di *S. Lorenzo in Pane e Perna*, le quali hanno la ſorte d'eſſerne da lui iſtruite a puntino. Io medeſimo ne ſono reſtato quaſi quaſi perſuaſo; perchè ſo, che il Padre de Luca è uomo anch'egli di gran penitenza, di miracoli, e di viſioni. Anzi da molti ſi ſpera, che voglia colla ſua penna eloquente ſcriver la Vita del Ven. Malagrida. I Geſuiti ſaranno allora obbligati ad accreſcergli la penſione.

47. Voi, Sig. mio, riflettete beniſſimo, che ſarebbe veramente un eccesso d'iniquità, ſe il P. Malagrida non ſolamente ſi foſſe intrigato nella congiura, ma molto più ancora, ſe per impegnare altri nella medeſima, ſi foſſe abuſato de' ſacri miniſterj; il che io non poſſo credere. E' vero, che poco prima della trama contro la vita del Re, died' egli alla Marcheſa di Tavora gli eſercizj ſpirituali: ma non per queſto può dirſi, che quegli eſercizj foſſero un traffico di tradimenti. Anzi ſe vogliamo argomentar dagli effetti, diremo tutto il contrario, mentre la Dama, terminati ch'ebbe i ſanti eſercizj ſotto la direzione del P. Malagrida, diede le prove più inſigni, e più ſenſibili d'una generoſa virtù. Ella e tutta la di lei Caſa profeſſava già da gran tempo aperta, e pubblica inimicizia col Duca d'Aveyro. La geloſia, l'intereſſe, gli affronti ne avean ſomminiſtrato i motivi, ed il paſcolo. La rivalità delle due famiglie era giunta a tal fermezza ed oſtinazione, che non l'avea nè ſoſpeſa, nè indebolita l'orrore del terremoto. La parentela fra loro lungi dal portar acqua a ſmorzar queſt'incendio, dava nuovo alimento ad accreſcerlo. Ma che?

La

La Marchesa di Tavora abbandona il suo cuore in mano al P. Malagrida, ed esce dagli esercizj con un cuore del tutto nuovo. E' tolto lo scandalo della pubblica inimicizia; le due famiglie si veggono strettamente legate con vincolo di carità; son frequenti le visite vincendevoli ed i colloquj; le gelosie, gl' interessi, gli affronti sono andati in dimenticanza. Vedete che frutto ubertoso e splendido de' santi Esercizj! Vedete l' efficacia, lo zelo, la santità del gran Direttore! Bisogna però far giustizia al Duca d' Aveyro. Egli, secondo me, era di cuor più tenero, e più flessibile. Essendo stato per l' avanti nemico giurato de' Gesuiti, non ebbe bisogno degli esercizj spirituali per deporre il grand' odio. La sola compassione di vederli cacciati via dalla Corte lo commosse, e gli bastò per riconciliarsi con loro. Questa certamente è un' azione più eroica. Tanto eroismo però mi si rende sospetto, e mi fa sospettare sì dell' eroismo della Marchesa, come della decantata santità del P. Malagrida.

48. Può essere, non ve lo nego, che il P. Malagrida sia un santo; ma bisogna distinguere a qual classe di Santi appartenga. Altri sono i Santi della Chiesa nella Compagnia, altri sono i Santi della Compagnia nella Chiesa. I Santi della Chiesa nella Compagnia sono quelli, i quali avendo abbracciato l' Istituto della Compagnia, e vissuto in essa, hanno professato e praticato con perfezione le virtù Cristiane insegnate, ed autorizzate da S. Chiesa. Tali furono S. Ignazio, S. Francesco Borgia, S. Luigi Gonzaga, ed altri dalla Chiesa canonizzati. I Santi della Compagnia nella Chiesa sono quelli, i quali nel ceto de' Fedeli fanno fracasso di santità, ma regolano la lor santità colle massime, colle dottrine, colle virtù insegnate ed autorizzate dalla Compagnia di Gesù. Tali furono il P. Britto nel Malabar....

Vita che occorre entrar in dettaglio? questi sono senza numero. Io temo, Sig. mio, che il vostro P. Malagrida sia un di costoro; temo che sia una copia di quel celebre Gesuita Francesco Matteo Cipriani, che i Gesuiti in Macao spacciavano per un gran Santo; pisciava miracoli, sputava profezie, viveva d'astinenze; all'ultimo però fu scoperto per un gran furbo: e se il P. Antonio Cardino non l'ajutava a fuggire dalle branche deila Giustizia, coronava la vita sua prodigiosa col martirio sopra d'un palco per man di carnefice.

49. Parmi, se non m'inganno, che il mio discorso v'offenda, e che vi sembri un eccesso il collocare il P. Malagrida nel numero degl'impostori. Non vi prendete fastidio. Può darsi il caso, ch'egli ed altri senza malizia sia un cattivo cristiano per essere un buon Gesuita. Questi Religiosi si assuefanno da giovanetti a riguardare la Compagnia come il centro di verità; stimano rette, e sante tutte le dottrine, e le massime, le quali in essa s'insegnano, e si difendono; e giudicano un ossequio prestato a Dio il sostenerle anche col sangue, se mai bisogna. Voi sapete, che le Morale rilassata è la pupilla degli occhi loro, come dimostrano le Opere stampate da' loro Autori. Sapete che le Censure di Roma non bastano per indurli ad abbandonarla. Gli esempj superano il numero de' miei giorni, che sono molti in 57. anni. Sapete che tra queste perverse dottrine si autorizza la bugia, la calunnia, lo spergiuro, l'omicidio, e il parricidio de i Re, com' è stato ad essi rinfacciato più volte co' loro Scrittori alla mano. Sapete che vengono incolpati d'aver più volte messa in pratica la dottrina diabolica del Regicidio, o con averlo consigliato, o con aver impedito il discoprimento delle congiure. A loro si attribuiscono quattro congiure in diversi

tempi

tempi contro la vita di Elisabetta Regina; una contro Giacomo I. Re d'Inghilterra: e a loro pure il supplizio di Carlo I. coll' aggiunta ancora, che quello, il quale stando sul palco cogli sbirri, e col boja, ma mascherato, troncata che fu la testa Reale, esclamò: *Siamo liberati dal nostro maggior nemico*; fosse il Gesuita Confessore della Regina. Il Portogallo ascrive alle lor macchine la perdita del Re Sebastiano, l'oppressione del Re Antonio, la ferita e il pericolo del Regnante Giuseppe I. Da' Gesuiti riconosce l'Olanda l'assassinio del Principe d'Orange, e del Principe Maurizio di Nassau. L'Austria sospetta ancora, che da mano Gesuitica preparato fosse il veleno a Leopoldo Imperadore nella Particola consacrata. Roma va ancor borbottando sulla morte inaspettata d'Innocenzo XIII. accaduta in quel tempo, in cui questo Pontefice avea deliberato di procedere contro de' Gesuiti a i più forti rimedj; e su quella del Cardinal Archinto. La Francia gli segna a dito per la Lega contro di Arrigo III. e per gli elogj fatti da essi al di lui uccisore: gli detesta per li tre attentati sulla vità d'Arrigo IV. gli accusa sul disegno di Francesco Martel di toglier la vita a Luigi XIII. gli fa complici, o almeno bramosi della morte di Luigi XIV. già meditata con avvelenare i profumi: gli mostra scritti nella lista de' congiurati contro il Duca Reggente: finalmente per l'assassinio ancor fresco di Luigi XV. due Gesuiti rinchiude nella Bastiglia, gli toglie al giorno, e tace. Io non voglio già credere, che di tutti i riferiti attentati in numero di 20. contro la vita de' Sovrani, sieno veramente colpevoli: ma che abbiano macchinato almeno due volte contro di Elisabetta, abbiano congiurato contro Giacomo I. contro il Re Antonio, contro il Principe d'Orange, contro Arrigo IV. due volte, e contro

 il

il Duca Reggente, anche ad onta degli sforzi della mia volontà, il mio intelletto non sa ammetterne principio di dubbio. I documenti sono troppo autorevoli, troppo palpabili, troppo certi. Per quanto poi spetta alla verità, o falsità degli altri attentati, alla colpa, o innocenza de' Gesuiti, nè posso, nè voglio darne giudizio. Da per voi stesso esaminatene i documenti presso gli Autori, che gli hanno prodotti. Or ditemi, caro Amico; insegnando i Gesuiti la dottrina del Regicidio, e all'occasioni mettendola in pratica, possiamo noi stupirci, che il P. Malagrida co' suoi compagni abbia macchinato contro la vita di S. M. F. abbia persuaso a se stesso, e insinuato ad altri esser questa un'azione lodevole, meritoria, e santa?

40. Permettetemi ch'io ritorni sul parricidio d'Arrigo IV. ma di tutto proposito. Tre furono gli assassini, i quali in diversi tempi assalirono questo gran Re, cioè Pietro Barriere, Giovanni Chatel, e Francesco Ravaillac. Il disegno del primo non ebbe alcun effetto sulla sacra persona del Re: il colpo del secondo lo ferì in faccia: l'assalto del terzo lo lasciò morto. Giudichi Dio dell'attentato di Ravaillac: ma di quello di Barriere, e di Chatel possono con sicurezza giudicare anche gli uomini. L'uno e l'altro ne' suoi costituti confessò senza equivoci, come costa da i processi, che i soli Gesuiti gli aveano esortati, stimolati, spinti al sacrilegio esecrando. Che stravaganza d'iniquità! Vedere un P. Varade, un Superiore de' Gesuiti in Parigi, che istruisce un miserabile ignorante, qual era Barriere, ad uccidere il Sovrano; che lo conduce nella sua camera, e gli dà la benedizione per la felicità dell'impresa; che lo fa poi confessare, e comunicare per prepararlo all'assassinio del Re coll'abuso ancora de' SS. Sacramenti! Vedere questi Religiosi ingannati ed ingan-

ingannatori, che nel Collegio di Clermont, e nella lor Chiesa in via S. Antonio, colle prediche, conferenze, meditazioni, esercizj, corrompon lo spirito di Chatel, gli cancellan dall'animo l' orrore d' un Regicidio, e gli dipingono il delitto con artificiosi colori di mentita virtù!

Non siamo ancor giunti però, caro Signore, allo scopo del mio discorso, ch'è la cecità deplorabile de' Gesuiti di persuadersi in simili casi d'operare con rettitudine. Si fa in quel tempo medesimo *un perquiratur* al P. Guignard, e si trova presso di lui uno scritto da lui stesso composto, nel quale viene encomiata l'uccisione d' Arrigo III. fatta da Fra Clemente Laico Domenicano, e si asserisce l'esser permesso l'uccidere Arrigo IV. allora regnante. Guignard è carcerato, processato, condannato alla forca, allo squarto, all'incendio del suo cadavere. Si conduce al patibolo; e dovendo vicino a morte, secondo il proprio dovere, e secondo il costume, e la legge, chieder perdono a Dio, e al Re; egli ostinato e inflessibile ricusa di far quest' atto d' umiliazione, e ricusa sulla persuasione di non aver peccato contro del suo Sovrano. Non crediate però, caro Signore, che fosse questa un' opinione privata e particolare del delinquente, no; ella è opinione, anzi massima della Compagnia. Il Cronista dell' Ordine, il P. Jouvency, pubblica in Roma nel 1710. quella parte di Storia, la quale contiene questi fatti sì vergognosi per la Compagnia di Gesù; e la pubblica per commissione, e coll' approvazione de' Superiori. Credereste? Egli scusa l'infame empietà del P. Guignard, perchè il Rettore, dice egli, glielo avea comandato, *ita jusserat Rector*. Lo scusa dall' ostinazione di non aver voluto chieder perdono alla Giustizia, ed al Re, perchè sapeva, dice lo Storico Gesuita, di non aver fatta loro offe-

ſa veruna, *quos ſciret a ſe nunquam læſos fuiſſe*. Sì foſſe almen contenuta in queſti limiti la temerità, ed impudenza di queſti Religioſi acciecati! Ma no; è convenuto al Criſtianeſimo ſoffrir lo ſcandalo di vedere dall' empio Storico encomiarſi il parricida impertinente per uomo di non ordinaria virtù; rappreſentarſi in aria di Martire; la cui ſanta coſtanza riſveglia nel popolo ammirazione veneratrice; ed abbellirſi il di lui preteſo martirio con miracoli manifeſti, e converſioni di peccatori, che corrono al Noviziato a chieder l' abito di Geſuita. Per empier poi, e ricolmare ancora la miſura dello ſcandalo, ſi veggono i Geſuiti di Lilla ergere a gloria del ſedizioſo Guignard un altare colla beſtemmia della ſeguente Iſcrizione: *B. Guinardus ab hæreticis in Gallia pro fide occiſus*. Che più? Si vede inoltre pubblicata colle ſtampe l' Apologia del deteſtabile aſſaſſino del Re, di Giovanni Cathel, e in queſta ancora canonizzato per Martire lo ſcellerato Guignard, e canonizzato ancora con vanto, mentre l' Autore al capo decimo della quinta parte premette il ſeguente titolo luminoſo: *Martirio del P. Guignard, giuſtificato di tutto punto*. Oh empietà inaudita! oh sfrontatezza inſopportabile! Poveri Re! traditi con perſuaſione di merito da quei medeſimi, che ſono ſtati da loro inſignemente beneficati. Simili impoſture troverete nello Storico mentovato, quando racconta il ſupplizio de' PP. Garnet, e Oldecorne, rei convinti e confeſſi (il che egli diſſimula) della celebre *congiura della polvere* contro Giacomo I. e contro il Parlamento. Anche queſti traditori commenda per eroi di virtù, gli corona per Martiri, ne illuſtra la morte con inſigni prodigj. I Geſuiti ſenz' alcun dubbio mi chiameranno un calunniatore, ſecondo il loro coſtume; ma leggete, caro Signore, leggete vi prego la Storia della Compagnia ſcritta

da

da loro, da loro stampata, da loro approvata. Leggete la *parte* v. *lib.* 12. e 12. e 13., leggete il Catalogo de' Martiri della Compagnia posto in fine del sesto volume stampato in Roma nel *1676.* Ecco i mallevadori, che io vi do, delle virtù, martirio, e miracoli di costoro. Della reità di questi scelleratissimi parricidi, vi do per irrefragabili testimonj il pubblico fatto, la fama costante, gli Scrittori contemporanei, e quello ch'è più, gli Arresti del Parlamento, e gli originali Processi, quali benchè non pubblicati subito dalle Corti, perchè non voglion sembrare di render conto ad alcuno della loro giustizia, pur nondimeno permettono, che poi sian letti, copiati, e stampati per istruzione non men de' sudditi, che degli esteri. Conoscete voi bene adesso, Sig. mio riverito, quali sieno i santi dalla Compagnia nella Chiesa?

51. Io temo, vi torno a dire, che il P. Malagrida sia un santo similissimo a questi. Già è celebre per santità, già è illustre per i miracoli, già si preconizza per martire. *Se fanno morire i nostri Gesuiti in Lisbona*, disse il P. Sagramosa in Venezia, *saranno poi questi martiri in Roma*. I Gesuiti assegnano ancora la causa del glorioso martirio. Nel Convento de' PP. Domenicani in Viterbo, in congiuntura d'una pubblica disputa nel giorno di S. Tommaso d'Aquino, introdottosi da i Religiosi là convenuti il discorso delle cose del Portogallo, il P. Maneti Gesuita disse in presenza di molti: *che in Lisbona sarebbero morti non solamente* 14. *Gesuiti, ma* 100. *e* 200., *e tutti ancora, perchè tutti si erano opposti alla condotta del Re, che ne' suoi dominj, ammetteva gli Ebrei, proteggeva gli Eretici, ed era ... Che perciò tutti si erano fatti degni di morte, mostrando zelo per la Fede, e per la Religione Cattolica.* Tutti zelanti, tutti! Il P. Marolle Gesuita predicando a Orleans il giorno della Settuagesima, finì il suo discor-

so

ſo con una lode della Compagnia in propoſito delle traverſie di Lisbona: *E l' empietà diſſe, che accuſa la noſtra Compagnia d' aver coſpirato contro il Signore, e contro il ſuo Criſto. Noi ſperiamo combatterla e vincerla, ed ottenere con queſto mezzo la vita eterna*. beati loro!

52. Mi diſpiace, che altri Geſuiti non ebbero tanto giudizio, quanto queſti, avendo parlato in maniera da far capire, che il P. Malagrida, ed altri Geſuiti foſſero realmente complici della congiura. Poco avanti alla Settuageſima un P. Geſuita, che occupa un poſto di confidenza nella Corte di Francia, diſſe in una converſazione: *Il Re di Portogallo voleva abolire la Religione; così gli è accaduto quello che merita*. I Geſuiti di Milano ſi ſpiegarono in pubblica ſcuola co' loro diſcepoli: *Che il Re di Portogallo non contento d' eſſer per ſe un Ateo, tentava ridurre alla ſteſſa maſſima tutto il Regno: che i loro Religioſi ſi erano oppoſti, e ammutinati con diſegno, che meglio ſarebbe perdere il Re, che tutto il Regno*. Sieno pur benedetti! Queſto è un penſar giuſto, e pio.

53. Più generoſo di tutti mi ſembra il P. Mamachi Geſuita (badate bene; queſto non ha che far niente col P. Mamachi Domenicano in Roma. Non v' è tra loro altro vincolo, che quello dell' antica amicizia tra i Domenicani, e i Geſuiti.) Egli era Prefetto delle ſcuole in Roven; ed eſſendoſi ammalato il P. Maeſtro della ſcuola Terza, andò egli a ſupplire le di lui veci. Ora ſentite la materia de' verſi, la quale dettò il dì 3. Marzo a i ragazzi per eſercizio poetico. *Heroas faciunt quandoque crimina fortunata. Felix crimen deſinit eſſe crimen. Quem Gallia probroſo nomine appellat prædonem, appellabit Alexandrum, modo fortuna ſit felix. Ad arbitrium fortuna ſontes facit, & abſolvit; proſpera dat pre-*

tium

tium crimini, adversa adimit. Non è questo il linguaggio degli sfacciati Ateisti? Sono queste le massime, colle quali istruir si deve la gioventù, per animarla alle scelleraggini più strepitose? Non è maraviglia, se da che è al mondo la Compagnia di Gesù, il Regicidio per man de' sudditi sia divenuto quasi una moda. Il Parlamento di Rouen, terminato il processo, condannò sotto i due d'Aprile 1759. questo scritto alle fiamme infami, e dichiarò l'Autore incapace d'esercitare alcun Ministero, che abbia rapporto all'educazione della gioventù. Se la pena dello scritto fosse stata fatta comune all'Autore, la Compagnia avrebbe avuto un nuovo eroe da scrivere nel catalogo de' suoi Martiri. Intanto però il P. Malagrida, secondo l'istruzione, e il parere del P. Prefetto, dee restarsene col nome, e carattere di scellerato, se ha avuto parte nella congiura, mentre il colpo contro del Re non ha sortito un esito felice.

54. V'è ancora un altro indizio per distinguere la santità reale dall'apparente; ed è il dono di profezia. I Santi veri fanno profezie vere, profezie false i santi falsi. S. Francesco Borgia, uno de' Santi della Chiesa nella Compagnia, così predisse il futuro in una sua lettera a' Gesuiti d'Aquitania: *Veniet tempus, quo se Societas multis quidem hominibus abundantem, sed spiritu & virtute destitutam intuebitur; unde existet AMBITIO, & sese efferet solutis habenis SUPERBIA, nec a quo contineatur: & supprimatur, habebit. Quippe, si animum converterint ad opes, & cognationes, quas habent, intelligent illi se quidem propinquis, & OPIBUS affluentes, sed solidarum virtutum ac spiritualium donorum copiis egenos & vacuos*. Non può negarsi, caro Signore, che la predizione non siasi avverata a puntino. Mettiamo ora a confronto le profezie del Padre Malagrida, Egli, qual nuovo Daniello in Babilonia,

lonia, con uno ſpirito di confidenza, e di ſicurezza, come ſe aveſſe letto in fonte il libro de' Divini giudizj, predice imminenti le vendette di Dio, predice in voce, e ſcritto la morte del Re nell' anno ottavo del ſuo governo: ed affinchè la profezia venga autorizzata colla preciſione delle circoſtanze, ne riſtringe il termine della vita al meſe allora proſſimo di Settembre. Si può deſiderare profezia più lampante? queſta volta però il Profeta ha sbagliato, benchè per altro ci abbia colto vicino. Avea veduto nelle ſue elevazioni di ſpirito i piſtoni, le carabine, gli aſſaſſini, e le imboſcate; ma non avea veduto l'Angelo del Signore, che adacquava il focone della carabina d'Aveyro; non avea veduto, che l'Angelo ſteſſo fruſtava i cavalli della carrozza per far loro mutare ſtrada, ed evitare l' altra imboſcata; avea finalmente preſo equivoco tra morte e morte, meſe, e meſe. Queſte ſono le profezie de' Santi della Compagnia nella Chieſa. Mi ſembrano ſimili a quelle di Giuliano l'Apoſtata, il quale avea predetto la morte di Coſtanzo Imperadore nel Novembre del 361., e sbagliò ſolamente di pochi giorni. Ma ſapete coſa ne dice S. Gregorio Nazianzeno? Dice che Giuliano potea predire la morte dell'Auguſto Coſtanzo in età freſca di anni 45., perchè avea già guadagnato un de' ſuoi cortigiani ad avvelenarlo, come ſucceſſe. Se tali profezie foſſero argomento di vera ſantità, troppi ſanti avrebbe la Compagnia! Non ha molto, che la Francia abbondò di profeti Geſuiti, i quali prenunziarono, che il Veſcovo di Luſſon ſarebbe morto in mezzo alle fiamme. In fatti poco dopo preſe fuoco il di lui palazzo, nè ſi ſa come. Ma il Veſcovo ſcampò dall' incendio. Ecco di nuovo in campo i Profeti, che predicono non eſſer lontana la di lui morte. Queſti furono più fortunati nel profetare. Il buon Veſcovo di lì a poco tempo morì di veleno. Se

volete

volete su questo affare restar bene informato, consultate la relazione, che ne fu data alle stampe. Similmente la morte d'Arrigo IV. fu predetta in Napoli dal P. Alagona, dal P. Hardì in Parigi, e da' Gesuiti di Bruselles, e di Praga. Anche il P. Turconi per rapporto al Portogallo, fece quì in Roma la sua predizione (*num.* 22.) Quanto è mai feconda di profeti la Compagnia, quando si assassinano i Re!

Fin qui, Amico carissimo, durò il mio lungo colloquio con quel discreto Terziario de' Gesuiti; ed egli se ne partì più che per metà convertito. A riferirvi tutto questo discorso m' ha condotto quasi indispensabilmente il *Ristretto del Processo, e sentenza &c.*

ARTICOLO V.

Accoglimento fatto in Roma al Libro intitolato Sommario degli Errori empj, e sediziosi &c.

55. Non erano ancor cessate le dicerie de' Gesuiti, e lor partigiani contro il *Ristretto del Processo &c.* che giunse in Roma l' altro libretto pubblicato dalla Corte di Portogallo, nel quale si contenevano i principali errori empj, e sediziosi, che contro la Società, la tranquillità dello Stato, e la sicurezza delle persone Reali aveano sparso ed insegnato i Gesuiti nel Portogallo. Alcuni usarono la solita formola con dire, che queste pure erano nuove calunnie contro la Compagnia. Quantunque vi sia stato qualche Autor Gesuita, dicevano essi, che abbia insegnato per avventura quelle dottrine; è nondimeno ingiustizia e malignità l' aggravarne i Gesuiti presenti, e molto più tutto l' Ordine. Io mi sarei più tosto aspettato, che avessero biasimata la nostra

Corte

Corte per essersi presa una pena superflua. Chi è che non sappia, che quelle sono le massime de' Gesuiti passati e presenti, le massime di tutto l'Ordine? La nostra Corte lo attesta de' Gesuiti di Portogallo; i fatti recenti e palesi lo dimostrano apertamente ne' Gesuiti di Francia, d'Italia, di Germania. Cominciamo da quei di Francia.

56. Luigi XV. il dì 14. Novembre 1756. fa stampare la sempre mai venerabile Enciclica di Benedetto XIV. parto della sapienza, prudenza, e zelo di quell'insigne Pontefice, e la spedice a tutti i Vescovi del suo Regno ordinandone l'esecuzione. I Religiosi della Compagnia ne restano esacerbati, e profondamente feriti, perchè il Sommo Pontefice, e il Re di Francia si oppongono con questa Enciclica alle lor mire, e pongon freno al loro spirito di turbolenza e tumulto. Il dì 5. del seguente Gennajo 1757., vale a dire nel maggior caldo delle loro mormorazioni, viene assalita la sacra Persona del Re dallo scellerato Damiens. In questa occasione sono arrestati due Gesuiti, e condotti, l'uno il dì 15., l'altro il dì 22. di Gennajo alle carceri della Bastiglia. Tutto il Mondo girò allora su'Gesuiti i sospetti del tradimento. Questi Religiosi, i quali studiar doveano i mezzi più opportuni per dissipare sospetti sì svantaggiosi per loro, somministrano un nuovo argomento, per confermarli. Fanno in Colonia una nuova edizione del Busembaum comentato dal Padre La Croix, l'uno e l'altro de' quali colla sua anti-evangelica dottrina autorizza il Regicidio, e nella Francia stessa se ne trasportano gli esemplari. Varj Parlamenti di Francia condannano il Libro, come velenoso per la pubblica pace, e per la sicurezza della vita preziosa de i Re, e lo consegnano al carnefice per dissiparlo in fumo e faville di vituperio, e d'infamia. I Superiori de' Gesuiti corrono in folla

a i

a i tribunali per proteſtare a nome della Compagnia, ch' ella riguarda come un delitto eſecrando la ſola idea di macchinare ſotto qualunque preteſto contro le perſone ſacre de i Re; che con orrore rigetta, e condanna le propoſizioni, le quali autorizzano, e ſembrano ancora autorizzar quel delitto; e che egualmente ripudia tutto ciò, che ne' ſopraddetti Autori, ed in qualunque altro s' inſegna contro i precetti di Dio, della Criſtiana Religione, e contro le leggi, e le maſſime del Regno. Chi non avrebbe creduto, che sì ſolenni proteſte foſſero legittime figlie mature della ſincerità, e probità religioſa? E pur ſi conobbe ben preſto altro non eſſere, che ciechi aborti ſpurj della bindoleria, della politica, e del timore. Il Superiore de' Geſuiti di Nantes fu uno di quelli, che portarono al Parlamento di Rennes le ſopraddette proteſte ſul principio dell' anno 1758. Non era ancor terminato l' anno, che diede riprove le più convincenti della ſua ſcrupoloſa ſchiettezza. Nel Novembre, e Dicembre andò a Meſdon a far le miſſioni in compagnia del Padre Catuelan, e del P. Bardelet ſuoi Confratelli: e non ſolamente portò ſeco l' Opera del Buſembaum, ma procurò ancora d' inſinuare la deteſtabil dottrina, ne fece ampie lodi agli Eccleſiaſtici di quel paeſe, e ne biaſimò la condanna fatta da i Parlamenti. Era ſtata ordinata in virtù di proceſſo la ſua cattura; ma ebbe la deſtrezza di ſottrarſi dalle mani della Giuſtizia con ſollecita fuga. Di lì a non molto diede prove del ſuo valore anche il P. Mamachi Prefetto delle Scuole di Rouen, come ſopra vi raccontai (*num.* 53.)

57. Ma che più dubitarne quando il P. Zaccheria, sì celebre per la ſua petulanza, ci dichiara apertamente i ſentimenti della Compagnia ſu queſto articolo? In una ſua lettera anonima colla falſa data de' torchj di Coſmopoli, ma veramente ſtampata in Lucca

Lucca, non solamente prende la difesa de' due detestabili Moralisti, Busembaum, e la Croix; ma ci fa intendere ancora, che le proteste de' Gesuiti di Francia non altro sono state, che un' apparente ostentazione di zelo, dettata dalla prudenza, la quale esigeva, che si attenessero a questa condotta in faccia a quelli, i quali hanno in mano la forza. In seguito di questa impresa si sono vedute, dopo la condanna de' Parlamenti, due nuove edizioni del Busembaum, e la Croix, in Venezia, e in Ginevra, col Supplimento del gran Teologo Zaccheria. Fidatevi adesso delle bugiarde disdette de' Gesuiti; e congratulatevi per le loro egregie fatiche, colle quali vanno emulando la gloria de' Padri Benedittini di Francia. Mentre questi si adoprano ad illustrare le Opere de' SS. Padri, veri interpreti della legge di Dio, e custodì del sagro deposito della Fede; i Gesuiti si occupano ad illustrare con Comentarj, e Supplimenti quegli scellerati loro Moralisti, ne' quali troverete ben di rado citata o la divina Scrittura, o i SS. PP. per regolare i nostri costumi. Queste però sono calunnie. L' obbiezione è già sciolta, e trionfa la Compagnia.

58. Ma in Germania l' empietà non ha trionfato. Giunto appena in Vienna il *Sommario degli Errori*, di cui parliamo, Monsig. Arcivescovo fece tutte le pastorali diligenze per informarsi, se i Gesuiti usassero tali dottrine nell' istruire il suo gregge. In fatti trovò che i RR. Padri insegnavano nelle scuole gli errori stessi, che aveano seminati nel Portogallo. Si vide obbligato perciò a fare i suoi risentimenti col P. Provinciale, e comandargli di far divieto a i Lettori di tutta la sua Provincia, che non ardissero di dettare a i loro scolari le perniciose sentenze del Busembaum, e la Croix, tanto pestifere alla tranquillità degli Stati, ed alla sicurezza

de

de' Monarchi. Mi sarei ben maravigliato. Amico carissimo, che i Gesuiti della Germania avessero insegnato, e pensato diversamente da quelli delle altre parti del Mondo; quasi che non fosse uno spirito solo quello, che anima tutta la Compagnia: ed io mi rido di quei semplicetti, i quali credono, che i Gesuiti della Cina, del Paraguai, del Portogallo non se la passino d'intelligenza con quei di Roma. Ascoltate, com'eglino stessi si pavoneggiano di questa uniformità di sentenze nel famoso libro: *Imago primi seculi*: parto della vanità Gesuitica. *In hac familia idem sentiunt Latinus & Græcus, Lusitanus & Brasilus, Hibernus & Sarmata, Britannus & Belga*. Così non fosse.

ARTICOLO IV.

Carità eroica della Corte di Roma verso la Compágnia di Gesù.

59. Non ostanti i gran demeriti de' Gesuiti colla Chiesa di Cristo, la Corte di Roma, sia detto a gloria di lei, ha sempre amato teneramente con carità esemplare la Compagnia. Non so, Amico carissimo, se abbiate mai seriamente riflettuto su questo punto, il quale per verità merita ogni attenzione. A me venne in pensiero di ponderarlo nel leggere la gazzetta di Trento sotto il dì 2. Aprile 1759., nella quale v'era il seguente

Estratto di Lettera scritta dall'Em. Sig. Cardinal Torreggiani Segretario di Stato d'ordine di SUA SANTITA' *al Nunzio di Spagna.*

Essendo informata S. Santità, anche col mezzo di molte lettere, che direttamente le hanno scritte alcu-

ni Vescovi di Spagna, che in Madrid, e in altri parti del Regno si vada spargendo gran quantità di quei maligni scritti, e libelli infamatorj contro la Compagnia di Gesù, co' quali se le fa ancora in altre parti la più crudele guerra dalla gente invidiosa, e libertina; come ancora si va spargendo con jattanza, che detti libelli sono applauditi in Roma, e mandati da Roma in altre parti; e che senza dubbio in Roma seriamente si pensa a sopprimere la Religione di detta Compagnia, aggiungendo falsamente ancora, che i Vescovi d' Italia non permettono a' Religiosi della Compagnia nè l' amministrazione del Sagramento della Penitenza, nè la direzione spirituale dell' anime &c. oltre la falsità di queste imposture, ha fatto riflessioni S. Santità, non senza grave suo dolore e rammarico, a' pericolosi effetti, che cagionerebbe al comune de' fedeli il discredito di un Corpo tanto rispettabile di Religiosi sì benemeriti dalla Chiesa, il di cui Istituto continuamente promove ogni sorta d' esercizj profittevolissimi alla Religione, e alla salute delle anime.

Che però desiderando S. Santità, che resti disingannato chiunque si fosse lasciato preoccupare da tali imposture, sappia esser l' animo suo affatto alieno, come egualmente alieno n' è lo spirito della Chiesa Cattolica, di permettere che si veda oppresso ed infamato un Corpo di Religiosi del tutto dedicati per ragione del loro Istituto a propagare la maggior gloria di Dio, e la salvezza de' Fedeli. Per provvedere di rimedj convenienti a tanti mali &c., resta qui incaricata la provvidenza di Monsig. Nunzio &c. &c.

Non so, se questa lettera sia genuina, so bene, che i Gesuiti composero a modo loro una minuta di lettera latina, nella quale chi scrive si lamenta colla Sede Appostolica, qualmente in Madrid si parlava con troppa libertà contro la Compagnia, e si stampavano libri, che offendevano la riputazione della medesima:

Se

So i maneggi de' Gesuiti di Spagna per ottenere, che tutti i Vescovi copiassero questa lettera, o sù tale esemplare altra simile ne componessero per mandarla al Papa: so, che i Vescovi ricusarono di farlo, a riserva del Vescovo di Cartagena, e Murcia Governatore del Consiglio di Castiglia, a cui altri tre s' uniformarono: so, che in Madrid fu spacciata per vera la sopra riferita risposta dell' Eminentissimo Torreggiani: So finalmente, che dopo di essa fu consegnato alle fiamme, tra gli altri, un libro pubblicato dalla Corte di Portogallo, e il voto pronunziato da un Cardinale del S. Offizio nella Congregazione tenuta avanti al Papa su gli affari de' Gesuiti.

60. Se la lettera responsiva non è vera, merita però d'esser tale, perche è piena di quello spirito, che verso la Compagnia ha sempre gloriosamente nudritto la Corte Romana. Sì, Amico, io invito tutti i Cristiani, che quà vengano alla scuola di carità, quà ad ammirare il trionfo della dilezion de i nemici, quà tutta la Compagnia ad imparare come generosamente si renda bene per male. Io farò a tutti toccar con mano, che i Gesuiti dopo la morte di S. Ignazio hanno sempre e poi sempre recalcitrato alle Bolle, a i Decreti, agli Ordini della S. Sede, qualunque volta questi toccavano la Compagnia, e si opponevano alle sue massime. Farò vedere la disobbedienza a' Vicarj di Cristo portata co i raggiri, colle cabale, colle insolenze all' ultimo segno di sfrontatezza. Una protervia sì enorme congiunta alla distruzione del dogma, all' universal corruttela della morale cristiana, ci convincerà, che di quanti figli tiene dentro al suo seno la Chiesa di Cristo, i Gesuiti sono i più ingrati, i più ritrosi, i più arditi, i più perniciosi, anzi i più fieri nemici della lor Madre. A confronto poi di sì gran pervicacia ammirerete la mansuetudine, la carità, la beneficenza della Corte di

Roma, la quale ricolma la Compagnia di favori e di grazie, la degna della sua confidenza, l'ama qual pupilla degli occhi, la protegge nelle sue traversie, la solleva nelle sue cadute, previene, e segue l'ingratitudini co' benefizj, quantunque abbia sperimentato per lungo tratto di tempo, che la tenerezza dell'amor suo non altro fa, che porger fomento alla sconoscenza di questa figlia indurita nella sua pertinacia. Ma voi, mi direte, come si prova un assunto, che a prima vista può sembrare non solamente strano ma calunnioso? Vi prometto di non servirmi, che di documenti i più autorevoli, i più incontrastabili, che somministrar possa la fede umana. L'esistenza delle Bolle, e Decreti Pontificj, le testimonianze de' Legati, Vicarj, Visitatori Appostolici, i documenti riconosciuti per sinceri dalle Congregazioni di Roma, e da altri Tribunali del mondo, i libri e i fatti pubblici de' Gesuiti, ed altri simili, saranno i fonti, da' quali trarrò le prove di quanto avanzo, Portino altrettanto i Gesuiti per loro discolpa. L'argomento è vasto; ma io sarò compendioso, nè altro quasi farò, che accennare le cose, e per chiarezza maggiorre dividerò la materia in diversi paragrafi.

§. I.

Riti Cinesi, Malabarici &c. dal 1645. *fino al* 1721.

61. Comincio dalle ostinate disubbidienze de' Gesuiti alle Bolle de' Papi per rapporto a i Riti superstiziosi della Cina, del Malabar ec. perchè quest'è la materia più ampla, e che sola basterebbe a far conoscere il vero carattere di questi Religiosi *sì benemeriti della Chiesa*. Esiste nell'Archivio *di Propaganda* un copioso Sommario, che conduce fino al 1724., su cui si è regolata la S. Sede, e quella Con-

Congregazione che ha ſtabilita per giudicare. Queſto ſarà la mia ſcorta, e il mallevadore de' fatti.

Il Sommo Pont. Innocenzo X. con ſuo Decreto precettivo de i 12. Settembre 1645. proibì ſotto pena di ſcomunica *latæ ſententiæ* i riti Cineſi, ed inculcò a tutti i Miſſionarj di oſſervare le determinazioni contenute nel ſuddetto Decreto, nel quale ſi faceva particolar menzione de' Geſuiti. *Sommar. num.* 1.

Queſti Religioſi non ſolamente col diſobbedire al Decreto ſi trangugiarono le Cenſure; ma di più ancora il P. Diego Morales compoſe un libro in difeſa de' Riti proſcritti dal Vicario di Criſto; e tutta la Compagnia preteſe giuſtificare la diſobbedienza de' ſuoi Miſſionarj, allegando, che quando ſi fece il Decreto, *auditi non fuerunt*. Stettero in queſto piede le coſe per undici anni, dopo de' quali giunſe in Roma il loro P. Martinio, il quale ad Aleſſandro VII. allora regnante dipinſe i Riti ſott' altro aſpetto aſſai diverſo dal vero, e con mille cabale ed impoſture ſtrappò dal detto Pontefice il dì 23. Marzo 1656. un Decreto, non già precettivo, come quello d' Innocenzo, ma di ſemplice tolleranza per alcuni riti, non già per tutti, e colla ſeguente clauſola replicata in ogni punto delle riſpoſte, *juxta ea quæ propoſita ſunt*; che è quanto dire, *ſe ſono vere le coſe eſpoſte*. *Somm. num.* 2. 3.

Si luſingarono i Geſuiti, che la lor pertinacia foſſe per tal Decreto baſtantemente al coperto, e ſvanito affatto il Precetto d' Innocenzo colle anneſſe cenſure. Aleſſandro VII. fu allora il ſolo infallibile; e Innocenzo X. dovette contentarſi del pregio d' infallibilità nella condanna di Gianſenio, perchè allora ebbe dalla ſua la verità, e il genio de' Geſuiti. Voi però, Amico, vedrete più ſotto Aleſſandro VII. ancora ſpogliato di queſto dono, quando le ſue Co-

ſtituzioni feriranno la Compagnia. I Geſuiti pertanto fatti vieppiù animoſi dalla ſognata felicità delle loro impoſture poſero un generale ſconcerto nella Miſſione, e veſſarono i Miſſionarj obbedienti al Decreto con enormi ſoverchierie. La Sede Appoſtolica richiama a nuovo eſame le coſe: dopo del quale Clemente IX. nel *1669.* dichiara, che il Decreto d' Innocenzo non è in verun conto circonſcritto da quello d' Aleſſandro, e che rimane perciò nel ſuo primiero vigore. *Somm. num.* 4. Ammirate intanto, Amico cariſſimo, l' ardimento del P. Tellier, il quale nella ſua *Difeſa de' nuovi Criſtiani &c.* francamente aſſeriſce che il Decreto Aleſſandrino ha rivocato l' Innocenziano.

62. Fino dal 1658. avea deſtinati la S. Sede per la Cina, e Regni circonvicini, alcuni Veſcovi Titolari con carattere e facoltà di Vicarj Appoſtolici, i quali dotati di cognizione, e d' integrità poteſſero ſulla faccia del luogo appurare i fatti, e ſinceramente informare. Credete voi, che i Geſuiti applaudiranno ad un sì ſaggio provvedimento, e faranno coſtare colla teſtimonianza giuridica de' Vicarj Appoſtolici, che ad Aleſſandro VII. rappreſentarono la verità? Eh penſate voi! Intraprendono con tutte le forze a contraſtare ad eſſi l' autorità, e l' eſercizio di quella, ne vilipendono il carattere, e loro ſi oppongono con atti sì acerbi d' oſtilità, che i Vicarj Appoſtolici ſon coſtretti a ſpedire le lor querele alla Congregazione di Propaganda, e al trono ſteſſo del Papa. Allora fu, che Clemente IX. nel *1669.* promulgò la Bolla *Speculatores*, la quale conferma un' altra ſimile d' Urbano VII., ed amplia le facoltà de ſuddetti Vicarj dichiarandoli Delegati Appoſtolici. *Som. num.* 5.

63. Ma queſta Bolla, benchè munita d' un eſpreſſo precetto, e della minaccia dell' indignazion Pontificia, come penſate voi che foſſe accolta da i figli ob-

obbedienti a i Viçarj di Cristo, *da i Benemeriti di S. Chiesa?* Quando dal Vescovo di Berito fu mandato un Notajo Appostolico in Cocincina ad intimar loro la Bolla, procurarono con ogni sforzo d'impedirgli l'*Intimazione giuridica*; ma non avendo potuto, contestarono la loro venerazione con parole sprezzanti, con gettare per ben due volte la Bolla per terra, e calpestarla co' piedi, come apparisce dall' atto autentico mandato dal Vescovo alla Propaganda, ed inserito nel *Som. n. 6. Lett. B.* Anzi uno di quei Gesuiti lì comparso in qualità di Vicario Generale del Vescovo di Malacca, si avanzò tant' oltre, che dichiarò scomunicato lo stesso Vescovo di Berito Vicario e Delegato Appostolico, come si legge nel detto *Som. n. 6. lett. A.* Chi sa col tempo non arrivino a scomunicare anche il Papa?

64. Il vero oggetto di tutti i loro attentati era il frastornare i Ministri della S. Sede dal rintracciare, e conoscere la nuda e sincera verità circa l'intrinseca superstizione, e qualità idolatrica di quei Riti. A questo fine moltiplicarono le insolenze, e i disturbi. Spedirono lettere circolari a' Fedeli di quelle parti, seducendoli per via d'imposture contro i propri Pastori, Vicarj, e Delegati della Sede Appostolica; disseminarono che questi non erano veri, ma falsi Vescovi ed Eretici, e che i Sacramenti da i medesimi conferiti erano sacrileghi, e nulli. Non contenti d'alzar essi soli la fronte, eccitarono la gelosia degli Ordinarj de' luoghi, ed insieme della Podestà secolare col pretesto del diritto di Padronato. Si procacciarono patenti di Vicarj di Vara, o sia Foranei, e di Commissarj dell' Inquisizione di Goa, colle quali avvilirono, ed oppressero l'autorità de' Vicarj Appostolici: dichiararono invalide e surrettizie le loro Bolle: affissero in pubblico le sentenze contro di essi: scomunicarono e condannarono a grosse

somme i Cristiani, che a quelli ubbidivano: scacciarono, e fecero trasportar nelle carceri i Missionarj, che da quelli dipendevano; e svegliarono in quelle misere Chiese la sedizione, e lo scisma. *Som. n.* 7. Queste gloriose imprese de' Gesuiti, *tanto benemeriti della Chiesa* si leggono recapitolate da Clemente X. in un suo Breve agl' Inquisitori di Goa sotto il dì 10. Novembre 1673., in un altro sotto lo stesso giorno a i Sacerdoti, Catechisti, e Cristiani di Tunkino, ed in altro parimente all' Arcivescovo e Capitolo di Goa dato nel medesimo giorno.

Questo zelante Pontefice spedì ancora due Costituzioni sotto il dì 23. Decemb. 1673. in una delle quali proibisce a' Gesuiti di cercare, o accettare le sopraddette patenti con cui si aprivano l'adito a commetter tali scelleraggini: nella seconda oltre al rinfacciare a' Gesuiti in compendio una serie d'enormità, conferma le Patenti d'Alessandro VII., di Clemente IX., e tutti i Decreti di Propaganda, e finalmente ingiunge, che da tutti gli Ordinarj, da i Superiori Generali, ed in particolare dal Generale de' Gesuiti, si faccia questa Bolla nelle Diocesi, e ne' Collegj *solemniter pubblicari, ac a suis respective subditis inviolabiliter observari*. Comanda perciò, che la Bolla sia intimata al Generale, e Procurator Generale de' Gesuiti, e da essi accettata *in scriptis* a nome proprio, e de' loro sudditi, a' quali debbono trasmettere le copie, come si legge nel detto *Som. num.* 11. In fatti esiste l'Istrumento autentico del dì 26. Gennajo 1674., pubblicato ancor colle stampe, dell' accettazione della Bolla predetta a nome del P. Generale Oliva, e di tutta la Compagnia; nel quale ancora si legge la promessa de' Gesuiti solennizzata col giuramento di non far cos' alcuna in contrario *sub quovis prætextu*. *Som. n.* 12.

Tralascio per brevità altre Costituzioni, e Decreti

creti spediti dallo stesso Clemente X. nel 1673. su questa materia medesima, e mi contento di solamente accennare, che il dì 7. Giugno 1674. fece agli Ordinarj dell' Indie, ed a' Gesuiti un precetto di *obbedienza* (la quale è la virtù loro caratteristica) di sottomettersi alle disposizioni Appostoliche, ed a'Decreti della S. Congregazione di Propaganda, sotto pena di privazione di voce attiva e passiva a' Gesuiti, e loro respettivi Superiori. *Som. num.* 13. Di più il dì seguente, cioè il dì 8. di detto mese pubblicò un' altra Costituzione, nella quale stese le Censure *etiam contra impedientes exercitium jurisdictionis dictorum Vicariorum Apostolicorum, eorumque Operariorum &c.* Questa censura *latæ sententiæ* era stata già fulminata 40. anni prima da Urbano VIII. anche contro tutti i Secolari, e Regolari, e principalmente contro i Gesuiti, i quali impedivano agli altri Religiosi Missionarj l' accesso *ad insulas, provincias, regiones, & regna earum Indiarum*, come si vede nel *Som. n.* 14.

65. Sia lodato pur Dio! Finalmente una volta la S. Sede si è espressa con tanta chiarezza, ha posto tanti vincoli di Censure, ha preso tante precauzioni per toglier via ogni sutterfugio, e cavillazioni, che *i Benemeriti della Chiesa*, i Religiosi legati a Dio col quarto voto d' Obbedienza a' Romani Pontefici, chinando la testa agli Oracoli del Vaticano sradicheranno dal campo Evangelico l' idolatria, e spargeranno il seme purissimo della dottrina di Cristo. Tanto, e non meno potrebbe ognuno aspettarsi, se i delinquenti non fossero Gesuiti. Questi ricevettero i predetti Brevi, e Costituzioni *colle solite forme*, vale a dire con un protervo disprezzo. La Congregazione di Propaganda ebbe qualche lume da alcune controlettere del P. Generale Oliva a'suoi Missionarj; e comprese una volta [ci volea tanto a conoscerlo?] che la resistenza veniva da i Capi della Com-

pa-

pagnia, mentre si penetrarono i maneggi fatti da' Gesuiti nelle Corti d' Europa, e spezialmente in quella di Francia. Ivi i buoni Padri, i *Benemeriti della Chiesa*, divulgarono una scrittura, colla quale s' ingegnavano di persuadere, esser comune interesse delle Corone l'opporsi a' Vicarj Appostolici. Che nuova furfanteria è mai questa? Io non la crederei, se i Cardinali di Propaganda non ne avessero avute le prove convincentissime, come costa dal detto *Sem. n.* 15. *litt. B*.

66. Questi Eminentissimi giudicarono allora dover procedere a spedienti più forti. Ascoltarono prima più volte in voce, ed in iscritto il Procurator Generale, e il Segretario Generale della Compagnia di Gesù: ed adunatasi in seguito la S. Congregazione il dì 6. Decembre 1677. essendo Pontefice Innocenzo XI. formò alcuni Decreti, i quali distesamente si leggono nel *Sommar. n.* 15. *lett. B*. Io ne porterò qui soltanto alcuni pezzi. Si dichiara dunque, e si vuole: *Che i trasgressori di questi Decreti, i disubbidienti in tutti, o in qualunque de' soprascritti casi, incorrino* ipso facto, *e senz' altra dichiarazione, nella pena di scomunica Maggiore riservata alla S. Sede, ed in altre corporali* (a queste però non si venne giammai,) *ed afflittive ad arbitrio della S. Congregazione, che il P. Generale faccia eseguire le cose predette da' suoi Padri ec. con fare inoltre registrare negli Atti della Compagnia questo precetto* ad perpetuam rei memoriam, *da osservarsi anche da' Generali suoi successori: che per darsi il condegno castigo tanto a' quattro Gesuiti richiamati (i quali erano il P. Giuseppe Pessanier, Emmanuele Ferreira, Domenico Fuciti, e Filippo Marini,) quanto agli altri disobbedienti, si commettesse a' Vicarj Appostolici la compilazione de' processi secondo l' istruzione da mandarsi*. Di tutti questi Decreti fu fatta relazione a Sua Santità, la quale intera-

teramente gli approvò, e coll' Appostolica sua autorità ne comandò la totale osservanza, come può vedersi nell' Archivio di Propaganda, e specialmente nel riferito *Somm. n.* 15. *lett.* C.

I RR. PP. anche a questi Decreti diedero un *lectum*; onde pervenuti nuovi ricorsi della lor pertinacia, i Cardinali radunati il dì 28. Agosto 1678. comandarono *Patrem Josephum Candonem revocandum esse ad Urbem una cum P. Bartholomæo a Costa, & Thoma Valgarneira*, oltre a' quattro sopraddetti, già richiamati nell' anno avanti. Ma gli aspettino pure, che già prendon le poste per ubbidire con più di prontezza. Io me la rido, perchè m' immagino, che i Gesuiti stessi se la ridessero.

Sapete voi cosa fece il P. Generale? Esibì alcuni documenti de' suoi Religiosi, fece credere a' buoni Cardinali, che i PP. Domenico Fuciti, ed Emmanuele Ferreira avessero veramente ubbidito; e con ciò (ch' era appunto il fine del semplicissimo P. Generale) ottenne, che si sospendesse *ad beneplacitum* una Costituzione già minutata, e sottoscritta dal Papa.

Conobbero poi gli Eminentissimi, che circa l' ubbidienza de' predetti due Religiosi, e degli altri, sua P. Reverendissima gli avea dolcemente burlati. Radunati dunque di nuovo il dì 20. Agosto 1679. decretarono: *Ad Dominum Secretarium cum Sanctissimo juxta mentem: quæ est, quod exponantur Sanctissimo novi actus inobedientiæ facti a Patribus Jesuitis Missionariis in provinciis Indiarum Vicariis Apostolicis subjectis, & subterfugia & cavillationes, quas adducunt ad eludendum dispositiones Constitutionum Apostolicarum, Decretorum, resolutionum, & Litterarum Sacræ Congregationis. & quod &c.*

In altra Congregazione tenuta il dì 29. Gennajo 1680. (dopo essere stati ascoltati il P. Proc. Genera-

nerale, il Procurator della Provincia del Giappone, e tre volte in persona l' innocentissimo P. Generale) fu per ordine di Sua Santità, e della S. Congregazione scritta da Monsig. Segretario una lettera precettiva allo stesso Generale, da porsi ne' registri del suo Archivio, colla quale se gl' ingiungeva di nuovo di richiamare a Roma i PP. Emmanuele Ferreira, Domenico Fuciti, Giuseppe Candone, e Bartolommeo a Costa (saranno serviti a vista: ma flemma, che il viaggio è un pò lungo,) e di far prestare a tutti il giuramento (ah questo spaventa i Gesuiti] la di cui formola era stata prescritta nella Congregazione de' 6. Dicembre 1677., e di farli ubbidire, con altri ordini, ciascun de' quali avea annessa la scomunica riservata *latæ sententiæ* da incorrersi anche dal P. Generale, e da' suoi Successori. La lettera terminava colle seguenti espressioni: *Poichè altrimenti non prestandosi una piena, e sincera ubbidienza a quanto, come sopra, si prescrive, la Santità Sua fa intendere a V. P., che onninamente sarà per pubblicare la Costituzione già minutata, e quando questa non basti, inabiliterà i PP. della Compagnia alle Missioni di quei Regni; e Vostra P. darà conto della disubbidienza de' contumaci, come anche saranno tenuti a darlo i suoi Successori &c. Som. n. 16.*

67. A tale intimazione il P. Generale con suppliche bagnate di lagrime obbedienti, ricorse a i piedi del Som. Pontefice, il quale ne fece una girata alla Sacra Congregazione; e questa il dì 25. Febbrajo 1680. decretò, che *in Decisis*. In oltre si adoprò il P. Generale presso la S. Congregazione, affinchè si sospendesse l' esecuzione del giuramento, e della chiamata a Roma de' quattro Gesuiti refrattarj nominati di sopra. Ma i Cardinali già addottorati nella scienza de' raggiri de' Gesuiti decretarono il dì 31. di Mag. 1680. che *Patres Societatis vocati ad Urbem omnino veniant, & su-*

& super hoc amplius non audiantur. Quoad juramentum, servetur Decreta &c. & supplicandum Sanctissimum, ut dignetur mandare P. Generali, ut Patres Societatis omnino pareant Decretis, & ipsi declarare, quod si patres contravenerint, culpa erit Patris Generalis (poveretto! e perchè?) *quæ omnia & a P. Generali, & a PP. Societatis serventur, non obstantibus quibuscumque per laicam potestatem comminatis, etiamsi opus sit relinquere Missiones*; (la qual cosa i Gesuiti non faranno mai.) Queste risoluzioni furono intimate al P. Generale a' 23. di Giugno immediatamente seguente.

68. Il P. Generale Oliva stimò bene di togliersi dagl' intrighi, passandosene all' altro mondo, dove non si usano nè Missioni, nè Riti, e pieno di meriti d' obbedienza verso la S. Sede si portò al tribunale di Gesucristo per farsi assolvere dalle Censure de' suoi Vicarj. Gli succedette nella carica di Generale il P. Carlo Noyer; ma benchè fosse mutato il Maestro di Cappella, nondimeno la musica fu la stessa. In più Congregazioni tenute il dì 24. Gennajo, 1. Febbraro, e 22. Agosto 1685. 20. Febbraro, e 9. Luglio 1685. ponderarono gli Eminentissimi, che i Religiosi richiamati a Roma non solamente non ubbidivano, ma proseguivano francamente ad opporsi a' Vicarj Appostolici, e ad esercitare i ministerj Ecclesiastici con manifesto disprezzo delle Censure: ch' erano già scorsi quattr' anni, senza che veruno de' Gesuiti avesse per anche prestato il giuramento prescritto sotto pena di Scomunica *latæ sententiæ*; che per impedire l' esecuzione degli ordini di Roma, la ricognizione de' Vicarj Appostolici, e il ritorno de' mentovati Gesuiti quà richiamati, erasi stabilita in Goa un' adunanza, a cui presedeva il Vicerè, per opporsi diametralmente alla S. Congreg. di Propaganda: e che finalmente i Gesuiti aveano dato il giura-

tamento d'ubbidire alla Potestà laicale, ed alla detta Adunanza *Som. n. 17.* Quì sì che il giuramento è opportuno, e il tribunale è competente.

69. Frattanto dalla Sac. Congregazione si fecero nuovi precetti (ottimo espediente, e riconosciuto utilissimo dalle passate sperienze) autorizzati dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. i quali furono intimati al P. Reverendissimo Generale da Monsig. Segretario con lettera de' 10. Luglio dell'anno stesso 1685. che si legge inserita nel *Som. n. 17.* Ecco una parte di tali precetti, lasciando io gli altri per brevità: *Significandum per Breve Apostolicum omnibus Christifidelibus ccommorantibus in locis, in quibus Sedes Apostolica constituit Episcopos, & Vicarios Apostolicos, quod in spiritualibus obedire teneantur, & omnino obediant* (se però se ne contenteranno questi professori d'ubbidienza) *prædictis Episcopis, & Vicariis; neque amplius recognoscant PP. Emmanuelem Ferreira, Dominicum Fuciti, Bartholomæum a Costa, & Josephum Candonem olim Missionarios Societ. Jesu, ab illis Missionibus a Sede Apostolica revocatos.*

Exprobrandum P. Generali Societatis Jesu per SS. D. Nostrum, vel per Eminentissimum Præfectum, si Sanctitati suæ placuerit, inobedientiam & contumaciam adversus mandata S. Sedis, addita comminatione similium & majorum damnorum contra ejus personam & Societatem, si persistant in eorum contumacia. Quod evocetur P. Martinez in Europam (già è in viaggio cogli altri ec.)

Detur facultas, & injungatur Vicariis Apostolicis per Breve, ut precedant, servatis servandis, ad publicationem Censurarum (non bastando le precedenti) *contra PP. Societatis Jesu, qui non paruerunt mandatis Sanctissimi, & S. Congregationis, contra quos etiam ad alias pœnas pro eorum arbitrio deveniant.*

70. Parve, che questi Decreti riportassero qual-

che

che frutto; mentre verso l'anno 1687. si videro tornare in Europa alcuni de' Missionarj quà richiamati dalla Sede Appostolica. Credete voi però, Amico mio caro, che fosse questo un effetto della loro ubbidienza? Io credo di no. Senza fallo eravi sotto qualche mistero; perchè di tanti ch'erano stati richiamati, due soli in Europa tornarono, cioè Ferreira, e Candone: gli altri neppur si mossero. Ma seguitiamo questi due nel suo viaggio. Giunti in Portogallo ivi si fermano, e non vengono a Roma secondo il precetto. La Sac. Congregazione a Roma intima loro il venire, ed a Roma gli vuole: ma i buoni Missionarj non si sentono gran divozione per le Basiliche. Stanno comodi in Portogallo; e chi gli vuol riverire, vada a Lisbona. Tanto si maneggiarono, cavillarono tanto, che riuscì loro di non metter piede fuor di quel Regno. *Som. n.* 18. E de' Padri a Costa, e Fuciti, che n'è stato poverelli? Sono già morti, ed il P. Generale ne ha mandato alla S. Congregazione l'infausto annunzio, come sta registrato nel *Som. n.* 19. Ognun credeva di non vederli risuscitati, che nel giorno del finale Giudizio: ma la Compagnia fece un miracolo strepitoso. Si adoprò colla S. Congregazione per far ritornare all'esercizio delle Missioni i PP. Ferreira e Candone, e ne ottenne da' pietosissimi Cardinali la grazia. Lazzaro scappa fuori: adesso è tempo. Così è: compariscono di nuovo in vita i PP. a Costa, e Fuciti di già defunti secondo la testimonianza del P. Reverendissimo; e tutto il mondo ammira il prodigio. Fortuna fu, che in Propaganda non aveano celebrato i funerali; altrimenti bisognava che il Sacerdote celebrante si disdicesse con Gesucristo. Giacchè eran risorti per tornarsene alle Missioni sull'esempio de' PP. Ferreira, e Candone, i Cardinali riabilitarono al sacro ministero ancor questi due contumaci, e si dimenticarono de'loro passati trascorsi. Potean però risparmiarsi la pena di rein-

reintegrare il P. a Costa; perchè molto prima d'averne da Propaganda la permissione, coll'autorità trascendente di Gesuita, era di già tornato alle Missioni in Cocincina, commettendovi que' disordini, e quegli scandali, che son riferiti nel *Somm. n.* 20.

A tanta condiscendenza della S. Congregazione corrisposero i Gesuiti con eccessiva sommissione, vincendola di cortesia; mentre vennero di lì a non molto i ricorsi alla S. Sede, che questi Appostoli di nuova foggia impedivano nel Tunkino agli altri Sacerdoti l'esercizio delle loro funzioni, insegnavano a quei novelli Cristiani, che quelli non aveano facoltà di assolvere i penitenti, e punivano con pene temporali, chi ricevea il Sagramento di Penitenza da' Vicarj Appostolici, come apparisce da' documenti autentici, i quali esistono nell'Archivio di Propaganda, e si trovano anche inseriti nel *Somm. al n.* 20. *e* 21. Perciò Innocenzo XII. fu costretto a pubblicare un' altra Costituzione sotto il dì 22. Ottobre *1666.* colla quale rinnovò quella di Clemente X. e la Censura *latæ sententiæ*. *Som. n.* 22. Credo, Amico carissimo, d'avervi già infastidito col cantarvi mille volte la stessa canzone. Una filastrocca di Bolle, di Decreti, di Precetti per la parte di Roma; una catena di disobbedienze, di contumacie, di bindolerie per la parte de' Gesuiti. Io stesso sono stufo di riscrirvele; e mi maraviglio che Roma ormai non capisca d'aver a fare con una razza di gente, colla quale erano spregiati l'inchiostro, le cartapecore, ed i sigilli. Era tempo già di comprendere, che un sol mezzo restava per rendere efficaci, e rispettate le Bolle con questi Padri; cioè assicurarsi con buone guardie de' Capi della Compagnia, cingere di cannoni tutti i lor Collegj di Roma, e in caso d'ulterior contumacia spinger nella China i decreti a furia di palle per le finestre del Generale. Queste, e non altre, sarebbero state le vere scomuniche da spaventarli. Quando Urbano VIII.

par-

parlò al Generale col linguaggio delle minacce, e si fece intendere, ch'era disposto a prender le più forti risoluzioni, se non faceva tornare a Roma ben tosto il P. Inchoffer già trafugato da' Gesuiti. Sua Riverenza non fece il bravo, nè il raggiratore; ma realmente obbedì con prontezza. Per ridurre al dovere gli appellanti alla Bolla *Unigenitus*, Roma ha più volte implorato il braccio regio de' Monarchi di Francia; e in una causa molto più grave, qual è questa de' riti idolatrici, dalla S. Sede condannati per tali, Roma non ha voluto usar la spada del proprio braccio, quando i ribelli stavano in suo potere. Chiamo rei, e ribelli il Generale, ed altri Superiori della Compagnia, perchè la Sede Appostolica è quella, che tali gli ha dichiarati, come apparisce dalle cose dette di sopra *num.* 65. 66. 67. 68. e molto più da ciò, che resta da dire. Niuno perciò mi rimproveri, se anch' io gli chiamo così. Ma seguitiamo il racconto, che incomincia ad essere più doloroso per gli zelanti, più vergognoso per i Gesuiti, e più glorioso per la carità della Corte di Roma.

71. Innocenzo XII. deputa suo Vicario Appostolico Monsignor Maigrot Vescovo di Conone, uomo di vita irreprensibile, e pratico di quelle Missioni, nelle quali avea consumato il fiore dell'età sua. Pubblica egli un Editto il dì 16. Marzo 1693. il quale quanto agli articoli principali era una ripetizione del Decreto d' Innocenzo X. da me accennato di sopra al *n.* 61. In quest' Editto qual riguardo non ebbe il Prelato per il decoro della Compagnia, affinchè i Gesuiti avessero stimolo a ravvedersi senza rossore? Ascoltate le sue parole: *Neque tamen hac præsenti declaratione & mandato eos culpare intendimus, qui aliter antea censuerunt, aliamque praxim secuti sunt ab ea, quam in posterum sequendam statuimus &c.* Tutti i Missionarj obbedirono, fuorchè i Gesuiti, i quali anzi s' infu-

rlarono contro il Vicario Appostolico, pretesero d' usurparsi la giurisdizione sull'intera Provincia, spogliarne il Pastore, e disperder la greggia, come scrive appunto al Sommo Pontefice l'afflitto Prelato, supplicandolo nel tempo stesso con lagrime di dolore a confermare l'Editto. *Somm. num.* 25.

Ma i Superiori della Compagnia esistenti in Roma approvano, o disapprovano la contumacia de' lor Missionarj nell'Indie? Quei parziali de' Gesuiti, i quali sono cattolici, e condannano i Riti, perchè gli ha condannati la S. Sede, per discolpare il P. Generale, e gli altri Capi dell'Ordine non hanno trovato, che un solo pretesto, il quale lor sembra di gravissimo peso. Dicono, che i Generali della Compagnia comandano a' Missionarj di sottoporsi a' Decreti di Roma; ma che questi, (benchè non tutti) sono ritrosi anche agli ordini del Generale, e vivono in contumacia, perchè in tanta distanza non curano autorità, non temon gastighi. Falso, falso. Eh via si tolga una volta la maschera all'impostura, e si faccian tacere i parziali ignoranti, che ingannar vogliono il pubblico con menzogneri pretesti. Sono i Superiori medesimi de' Gesuiti, che smentiscono questi sciocchi, e se stessi. Promulgato l'Editto del Vicario Appostolico, e fatto a Roma ricorso contro i Gesuiti ribelli, ecco alla scoperta il Generale, e Procurator Generale prender la difesa de' contumaci, porgere al S. Padre Memoriali, ed istanze, affinchè annullasse l'Editto, e porre in piedi un formale giudizio contraddittorio sopra un articolo già tante volte da' Romani Pontefici esaminato e deciso. Ecco intanto dalla parte de' Gesuiti una quantità prodigiosa di scritti, e di stampe in difesa de' riti idolatrici; le quali saranno mai sempre il monumento più convicente dell'intelligenza, che passa tra i Refrattarj dell'Indie, e i Gesuiti di Roma. *Sommario n.* 25. 26.

72. Non

72. Non era già questa, Amico carissimo, la prima volta, che i Capi dell' Ordine erano ricorsi alla S. Congregazione, ed al Papa in difesa de' contumaci. Altri esempj ne ho già portati di sopra *n. 66. 67.* ma questo fu più strepitoso, e più sfacciato de' precedenti. Il Papa ebbe la gran clemenza di condiscendere ad ascoltarli di nuovo, e deputò a bella posta una Congregazione di Soggetti qualificati in prudenza, dignità, e dottrina. Furono questi gli Eminentiss. Casanatta, Ferrari, Noris, Marescotti, Monsignor Assessore col P. Commissario del S. Offizio, Monsignor Nicolai, e buon numero di Teologi. I Teologi coi tre Prelati s' adunarono per ben 34. volte, e 12. volte gli Em. Cardinali, finchè maturamente digerita la materia, fu poscia portata nelle piene Congregazioni, che si tennero avanti al Papa. Era già imminente la decisione: ma i Gesuiti avendo subodorata la lor condanna, adoprarono tutti i più fini artifizj, fecero i più caldi maneggi per prolungarla. Qual ancora salutare è per loro nelle tempeste il benefizio del tempo! Interposero prestantissimi uffcj di varj Principi dell' Europa, progettarono, che si tenesse un Concilio nella Cina (non è bello il progetto?) esibirono nuove scritture fatte poi pubbliche colle stampe, ed ottennero co' raggiri la dilazione, che sospiravano.

73. Ma intanto che fanno questi uomini Appostolici legati a Dio col quarto voto d' ubbidienza a i Sommi Pontefici, che fanno questi eroi sì *benemeriti della Chiesa?* Ascoltate e stupite. Vedendo che gli oracoli del Vaticano nè si conformano, nè possono conformarsi colla lor perversa dottrina, con una spezie inaudita di sacrilegio, si appellano nel 1700. al tribunale dell' Imperador della Cina, a quello portano la causa della Religione Cristiana, e ne ottengono la venerata definizione, che i riti Cinesi niente

F 2

te contengono d'idolatrico, e superstizioso. Questo è il decreto, che da per tutto si decanta, da per tutto si sparge, e fino a Roma si porta per chiuder le labbra a' Vicarj di Cristo. Chi è, che abbia senso di Religione, e non si riempia d' orrore al solo intendere un sì esecrando attentato? Sono questi i meriti de' Gesuiti con S. Chiesa? Non altro aggiungo su questo fatto, perchè più sotto in luogo mio parlerà un Segretario di Propaganda.

74. L' amarezza di sì infausta novella non toccò ad Innocenzo XII. che in quest'anno finì di vivere; ma fu riserbata a Clemente XI. suo Successore. Non perdendo egli di vista la Cristianità dell' Indie, comandò che si proseguissero le Congregazioni incominciate dal suo Antecessore, e molte ne tenne avanti di se. Ma restò sorpreso ed afflitto, quando intese che i Gesuiti, rigettate le decisioni della Cattedra di S. Pietro, avean preferito in una causa di Fede il tribunal de' Pagani: che tuttavia si opponevano a' Vescovi, gli vessavano acerbamente; che insegnavano e praticavano erronee dottrine in genere d' Idolatria, di superstizione, e di contratti illeciti; che assolvendo gl' indegni, rigettati dagli altri Missionarj, davano a credere al popolo esser la loro podestà maggior di quella de' Vicarj Appostolici, come diffusamente si legge nel *Som. n.* 25. *lett. A B*; ove sono inseriti ancora gli autentici documenti.

75. Ben conobbe quel gran Pontefice, che per introdurre in quelle Missioni la purità della Religione, e impegnare i falsi Appostoli a non tradire la causa di Gesucristo, e della Chiesa sua Sposa, non bastavano le Costituzioni, i Decreti, i Precetti, e le Censure promulgate in Roma. Giudicò per tanto espediente mandare in sua vece nell' Indie un Legato *a latere*, munito d' amplissime facoltà, il quale influisse colla presenza a toglier gli errori, e

gli

gli abusi là sostenuti ostinatamente da i Missionarj dell' interesse, non della Fede. Per un affare di tanto rilievo scelse egli Monsig. di Tournon, da lui creato Patriarca d' Antiochia, uomo rispettabile non meno per la chiarezza della sua nascita, che per l' integrità della vita, e profondità della sua dottrina. Non poteano i Gesuiti prender tampoco il Patriarca per Giudice appassionato, e sospetto; perchè egli amava teneramente la Compagnia, dalla quale avea ricevuta l' educazione nella sua giovinezza. I Gesuiti stessi gli fecero in ciò giustizia, scrivendone a' lor Confratelli dell' Indie. Con quale spirito di dolcezza, con qual prudenza di zelo si portasse poi colà per adempire il suo Ministero, con qual senso di carità riguardasse fino gli stessi nemici suoi, e ribelli di S. Chiesa, lo attesta tutta la sua condotta, tutte le sue parole. Sentite come de' Gesuiti, già rivoltatisi contro di lui, parla in una lettera consolatoria, la quale il dì 6. Ottobre 1706. scrisse da Lin-Chin a Monsig. Maigrot Vescovo di Conone, e Vicario Appostolico, carcerato in Cina per opera de' Gesuiti, ed abbandonato alla compagnia degli stenti, e strapazzi: *Non clamemus: utinam abscindantur, qui nos conturbant; sed potius oremus Deum, ut nihil amplius mali faciant, non ut probati appareamus, sed ut boni ipsi efficiantur.* Ecco di qual tempra era lo spirito, con cui il Legato Turnon nel 1703. giunse nell' Indie. Si accertò egli, che pur troppo eran vere le rappresentanze fatte alla Sede Appostolica da i Missionarj zelanti: che i riti di quelle nazioni erano superstiziosi e idolatrici: che il Corpo intero de' Gesuiti gli permetteva, gli difendeva, gli canonizzava: e che finalmente questi Religiosi sotto le mentite spoglie di pastori erano i lupi rapaci, che facevano scempio della greggia Cristiana. Il di lui zelo si pose in azione per rovesciare Baal, ed innalzare

 l' Ar-

l' Arca di Dio. Ma che? Permettemi, Amico cariſſimo, che quì m' arreſti, e chiami la Prelatura Romana a verſare un fiume di lagrime ſulla deſolazione della Spoſa di Geſucriſto cagionata, e voluta dagl' ingrati ſuoi figli, i quali hanno di più l' ardimento di chiamarſi Compagni di Gesù! Permettetemi, ch' io tralaſci di raccontarvi le oppoſizioni de' Geſuiti all' autorità legittima di sì eccelſo Legato, le proteſte, le appellazioni da' Decreti di lui; le riſoluzioni del Supremo Conſiglio di Pondicherì per opera de' Geſuiti; le macchine contro di lui congegnate nella Corte di Pekino; l' incatenamento, e carcerazione de' Miniſtri ſotto gli occhj dello ſteſſo Legato lor Capo, e Padre; gli eſilj de' Miſſionarj; le violenze del Magiſtrato di Macao ſecondo il piano de' Geſuiti, gli oltraggi alla ſacra perſona del Legato medeſimo, gl' inſulti, le crudeltà, gli ſtenti, la prigionia, e finalmente la glorioſa conſumazion del martirio, con cui a forza di travagli, e ſtrapazzi, ebbero il vanto di fargli chiudere i giorni nella carcere di Macao *i benemeriti della Chieſa*. Sì, Amico, io taccio: il racconto ſarebbe troppo lugubre. Vorrei che veder poteſte le lettere ſcritte dallo ſteſſo Legato a' Cardinali della S. Congregazione, e al Segretario di Stato, le quali ſi conſervano nell' Archivio di Propaganda; la Bolla di Scomunica fulminata da Clemente XI. contro il Veſcovo di Macao, la quale contiene in breve buona parte di queſti fatti, e il *Somm. n. 26.* Avrebbe avuto il pubblico una Storia compiuta della Legazione del Cardinal di Tournon, compilata, per commiſſione di Clemente XI. dal Signor Fatinelli Canonico in Roma di S. Gio. Laterano, ſe queſto Pontefice aveſſe viſſuto alquanto di più. Morto il Papa, lo Storico ebbe timore d' eſſere oppreſſo dalle perſecuzioni di queſti RR. PP.

76. Non voglio però, che paſſiam tutto ſotto ſilen-

filenzio. Conviene di quando in quando ricordare a Roma i meriti infigni de' Gefuiti con S. Chiefa. Quefti Religiofi non folamente fi oppofero nell' Indie al celebre Decreto del Legato; ma fpedirono a Roma due de' loro franchi impoftori, affinchè fi maneggiaffero per farlo annullare, o fofpendere, o moderare, in fomma per imbrogliar le cofe. Furono quefti i PP. Francefco Laynes, e Venanzio Bouchet; ma giunfero troppo tardi. Il Pontefice colla Congregazione del Sant'Offizio, con Decreto del di 7. Gennajo 1706. avea confermato il Decreto del Legato Appoftolico, e comandatane l' efatta obbedienza. Il viaggio pertanto fu fatto indarno. Ma forfe per quefto fi daranno per vinti? ubbidiranno alla S. Sede? riproveranno i Riti già condannati? Non lo faranno giammai. Le loro rifòrfe fono nuovi attentati, nuovi delitti.

Il P. Laynes nel tempo fteffo, che dimora in Roma, fa ftampare un libro in difefa de' maledetti riti, intitolato *Difefa delle Miffioni del Madurrè, e di Carnate* colla data della Stamperia Camerale; ed ufando la precauzione di non farne fpargere in Roma gli efemplari, ne trafmette alcuni a' fuoi Confratelli di Portogallo. Il Nunzio Monfig. Conti, poi Papa col nome d' Innocenzo XIII. n' ebbe alcune copie in mano, e le fpedì tofto a Clemente XI. affinchè vedeffe cogli occhi proprj le prove della sommiffione Gefuitica a' fuoi Decreti. Buon per Laynez, ch' era già partito da Roma, e già deftinato per Vefcovo di Meliapor: altrimenti avrebbe provato gli effetti dell' indignazione del S. Padre corrifpondenti al delitto. Chi fa che quefto non aveffe aggravato la mano vendicatrice ful reo, condannandolo per lo meno a due o tre giorni d' efercizj fpirituali? Laynez giunfe nell' Indie, e fegnalò il fuo ingreffo nel Vefcovado collo fpargere nella fua

Diocesi il libro, che avea composto contro il Decreto, vantando insieme, ch'era stato stampato nel Vaticano, e con applauso ricevuto da Roma. Vedendo però che l'impostura non avea tutto quell' esito felicissimo, che si era promesso, accorre ad appoggiarla con una scelleraggine più strepitosa. Notifica a tutti in voce, e scrive ancor nelle lettere, che il S. Padre Clemente XI. nella sua dimora in Roma col P. Bouchet, gli avea dato di propria bocca *un Oracolo di viva voce*, col quale si annullava il Decreto del Legato Tournon, e si permettevano i Riti. Ecco di quale spirito sono i Pastori, che somministra la Compagnia a' novelli Cristiani! Informato il Papa dell'impostura, conobbe esser suo debito di smentirla con pubblica dichiarazione sotto il dì 7. Settembre 1712. la quale fu trasmessa nell' Indie; e il Cardinal Sagripante Prefetto di Propaganda fece lo stesso con Monsig. Visdelou Vescovo di Claudiopoli, del quale altrove avremo occasion di parlare. La dichiarazione del Papa, e la lettera del Cardinal Sagripante contestano abbastanza la verità dell' attentato nefando del Vescovo Gesuita: ma quando ciò non bastasse, possono consultarsi gli originali documenti, ch'esistono nell' Archivio del S. Offizio, e che sono indicati dall'Em. Lucini nella *difesa del Decreto al cap. 1. pag. 10.*

§ 77. Ma come potea lusingarsi Monsig. Laynez, che i Missionarj non Gesuiti, e i Cristiani di quelle parti, ammettessero per vero l'inventato *vivæ vocis Oraculum?* Per comprendere lo stratagemma da lui adoprato per giungere al suo fine, riflettete meco, Amico carissimo, che rari per verità sono quegli uomini, i quali abbian coraggio di commettete certe empietà, che hanno dell'eccessivo, che sorprendono, che fanno raccapricciare. Per questo abbiam ripugnanza a render colpevole un uomo di tali ec-

ceffi, fe non fiam perfuafi da prove, le quali abbiano un' indole d' evidenza. Non per altra ragione, fe non per quefta, molti non s' inducevano a credere, che i Gefuiti aveffero ordita la congiura contro del noftto Re. Su tal principio fembrò, che il Vefcovo Gefuita, e il fuo compagno P. Bouchet fi regolaffero per ritrovare uno ftratagemma da perfuadere i Popoli, che foffe vero l' Oracolo Pontificio da loro inventato. Afcoltate, Amico, inorridite, e piangete. In un giorno di fefta folenne, effendo piena la Chiefa di Francefi, e d' Indiani, il P. Bouchet in Pondicherì, veftito degli abiti Sacerdotali, prende in mano l' auguftiffimo Sagramento ivi efpofto, ed in faccia alla moltitudine giura folennemente per il Corpo e Sangue di Gefucrifto, aver dichiarato Clemente XI. di propria bocca, che il Decreto del Legato in conto alcuno non obbligava i Popoli, nè i Miffionarj. Dio immortale! E dove mai fifferà i fuoi confini lo fcandalo e l' empietà? Io la perdono adeffo al Cardinale d' Offat per avere fcritto a M. Villeroy nella fettima lettera, che i *Gefuiti non credono in Gefucrifto*. Della notizia d'un fatto cotanto orribile fiamo debitori al P. Norberto (*Mem. Hift. tom.* 1. *part.* 1. *lib.* 5.) che in quelle parti era ftato già Miffionario, e che a pubblicare le fue Memorie fu incoraggito da Benedetto XIV. a cui furono prefentate. (*Ved. la Pref. p.* 2.) Il Signor Faure, ch' era già ftato nell' Indie Provifitatore Appoftolico, efaminate ch' ebbe in Roma le Memorie del P. Norberto, così fi efpreffe in un fuo biglietto all' Autore del dì 8. Febbraro 1744. *Quei che leggeranno i fatti terribili che avete efpofti, faranno fenza dubbio forprefi dallo fpavento. Io per me ne ho veduti molti altri, che quafi non oferei di nominare. Non ne fono punto forprefo .... Ma vi fono altri fegreti, quali non per anche ho rivelati, e che lafcio fotto*

l' om-

l' ombra di Propaganda , finchè questa Congregazione si sia dichiarata .

78. Giacchè forse altrove m' occorrerà mentovare le Memorie del P. Norberto , non vi sarà sgradita , Amico carissimo , una piccola digressione su questo proposito . Non può negarsi , che l' Opera di questo Missionario Cappuccino non sia stata fatale alla Compagnia di Gesù . Ha svelate , e poste sotto gli occhi del pubblico le macchie più vergognose di questa Sposa , la quale con aria esterna di mentita modestia e fede verso lo Sposo, occultamente adulterava con Baal ; macchie però , che in buona parte stavano registrate negli Archivj più venerandi di Roma , benchè custodite con gelosia . Norberto fu tirato a pubblicarle , come suol dirsi , colla corda al collo . Le sue Memorie non sono accuse contro de' Gesuiti , ma sono difese a favore de' Cappuccini , che obbedienti mai sempre alle Decisioni di Roma venivano caricati da' Gesuiti di tutti i disordini , de' quali essi soli eran gli Autori . L' astio , l' invidia , l' impostura , la prepotenza di questi meditavano l' oppressione de' Cappuccini ; la nudità de' quali gli purga abbastanza dal sospetto di terreno interesse . Se si riguarda il fine , per cui scrive il P. Norberto , se si esaminano i documenti , da' quali sono tratte le sue Memorie ; non potrà non riconoscerlo per un banditore di verità , se non se quello , il quale non sappia distinguere qual fede debbasi alla storia di Bertoldino ; quale a quella di Tacito . I Gesuiti si sentirono toccar sul vivo dall' Opera del P. Norberto , e gridarono , *Imposture* , *imposture* . Le invettive però non oscuravano la verità , nè la facevano cangiar d' aspetto . Bisognò che i Gesuiti ricorressero all' artifizio per mendicare un' apparente difesa . La lor potenza fece gli ultimi sforzi , acciocchè l' Opera fosse proibita dalla S. Congregazione del S. Offizio ,

Ne-

Ne vennero a capo: ma la vittoria, che per tal proibizione ne cantò a piena bocca il P. Patovilliet nel *Poscritto della sua Lettera a Monsig. Vescovo di . . . . sul libro del Padre Norberto*, mi pare per li Gesuiti la vittoria di Pulcinella. Per quanto critico e rigoroso fosse l'esame del libro, non potè darsi a veruno de' fatti l'odiosa patina di calunnia. Tutte le grand'imposture, sulle quali il P. Patovilliet potè sfogarsi nel declamare, si ridussero ad un error di stampa, o di penna: il rimanente è una filza di ciarle. Per altro i motivi giustissimi, a cui la S. Congregazione si appoggiò per proibire il detto libro, non intaccano la veracità dell'Autore. Eccoli: 1. Il libro era stato trasmesso fuori di Roma per essere stampato senza le debite permissioni, prescritte da' Pontefici. 2. Era stato pubblicato senza l'approvazione di Propaganda, che dovea porsi alla testa del libro, trattandosi di Missioni. 3. Questo libro secondo il giudizio della S. Inquisizione non può leggersi senza che ne restino offesi i buoni, e scandalezzate le anime. 4. Il P. Norberto ha avuto l'imprudenza di scrivere, che se si canonizzasse il P. Britto Gesuita, i Malabari concluderebbero, che la pratica de' loro riti non si oppone alla santità. Questa è la sostanza del Decreto. Il primo motivo, e il secondo sono affatto estrinseci all'Opera. Il terzo contiene il panegirico de' Gesuiti, Autori di tutte quelle furfanterie, che son raccontate dal P. Norberto. Capisco benissimo, che i buoni debbon offendersi, e provar rammarico, che nella Chiesa di Gesucristo vi sia un ceto di persone, che in parole professi di esser dedicato al servizio di Dio, e alla dilatazione della S. Fede, e poi in fatti anteponga il proprio interesse ad ogni legge più sacrosanta, e si ribelli alla Chiesa sua Madre. Quindi ne nasce lo scandalo delle anime semplici, le quali sull'esempio di questi Reli-

Religiosi, decantati per *benemeriti della Chiesa*, e promotori della gloria di Dio, possono creder lecito ciò, che da Dio, e dalla Chiesa vien riprovato. Il quarto motivo finalmente è ingiurioso alla Cattedra di S. Pietro. Chi sa con qual rigore procede Roma nella Canonizzazione de' Servi di Dio, chi riflette all'assistenza dello Spirito Santo, da cui sono diretti i Romani Pontefici, si accorge subito, che la proposizione del P. Norberto è imprudente, ed ardita. Non ne abbiamo l'esempio fresco nella causa del Bellarmino? La potenza e l'impegno de' Gesuiti dopo replicati tentativi, ed assalti, non è giunta ad ottenere il solo Decreto *Constare de heroicitate virtutum*. Roma non canonizza, se non chi è Santo da vero: ed io vorrei scommettere, che nè Britto, nè Bellarmino monteranno sopra gli Altari, finchè il Jus di canonizzare, per una nuova disposizione di Cristo, non sia devoluto all'Imperador della China, o al Generale de' Gesuiti. Eccovi, Amico carissimo, i motivi, per li quali fu proibita l'Opera del P. Norberto, come apparisce dal Decreto. Non è egli vero, che resta in salvo la fede dello Scrittore?

Potrebbe anche accadere, che il terzo motivo di sopra accennato, facesse risolvere la Sac. Congregazione a proibire le vostre *Riflessioni*, e questa mia replica ancora, o sia *Appendice alle Riflessioni*, se mai aveste intenzione di pubblicarla, il che io non vorrei. In tal caso non dovremo lagnarcene. E' vero, che voi, ed io siamo animati dal medesimo zelo, e spirito di rettitudine: è vero, che persuasi intimamente essere di presente i Gesuiti perniciosi alla Chiesa, pericolosi a' Sovrani, nocivi alla Società, manifestiamo la reità de' nostri fratelli in Cristo, per porre in allarme i fedeli a non cadere ne' loro lacci: E' vero, che non ci arresta

il

il danno lor temporale, per provvedere al ben pubblico, e ridurre anch' essi, se sia possibile, a i doveri d' uomini, e di cristiani: E' vero, che confidiamo di regolarci su gli esempj del Redentore, che scopriva alla turba gl' ipocriti, i seduttori, i falsi maestri: esempj imitati dagli Appostoli, da i Santi Padri, ed autorizzati da'loro insegnamenti: E' vero in fine, che ci lusinghiamo d' essere avanti Dio senza colpa; ma la Chiesa, ch' è debitrice *sapientibus & insipientibus* dee regolarsi co i dettami della sua sapienza e prudenza, non colla rettitudine delle nostre intenzioni. Ripigliamo adesso il filo del discorso.

79. Mentre i Gesuiti dell' Indie s'opponevano con tanti eccessi alle Decisioni del Legato, e della Sede Appostolica, quelli d' Europa, e specialmente di Roma con una pioggia di scritti e di stampe facevan eco alla loro insolenza. Tra gli altri libelli allor pubblicati, uno ve n' ha in cui l' impertinenza, e l' ardire contro il Legato, contro Clemente XI. è portata all' ultimo grado. Egli è intitolato *Riflessioni sopra la Causa della Cina &c.* Questo libello fu stampato in Roma alla macchia, e gli esemplari trasmessi a Napoli si vendevano pubblicamente nella cantina de'Gesuiti. Presto ne fu piena tutta l' Italia, e i Gesuiti stessi ebbero la temerità di farlo leggere in pubblico Refettorio a i ragazzi Convittori del Seminario Romano. Che belle istruzioni per i giovanetti affidati alla loro educazione! Non furono meno sanguinose le ingiurie, e le calunnie contro il Legato sparse da per tutto con varj libelli; ma per conoscere fin dove sappia giungere la libertà Gesuitica nell' insultare, e calunniare un Legato Appostolico ornato di tutti i pregj, qual era il Cardinal di Tournon; basta leggere l' iniqua lettera del P. Antonio Tommaso Gesuita divulgata in più lingue. La

glo-

gloria però di questo Venerabile Porporato non potea restar oscurata da tali nebbie maligne: e bastano a conservarla nel suo splendore gli elogj co' quali Clemente XI. lo encomiò vivo (*Som. num.* 27.) e lo pianse morto. Leggete l' Orazion funebre, che pronunziò il Papa di propria bocca nel Concistoro. Ella è la trentesima quinta tra le Concistoriali.

80. I Gesuiti però lascian piangere il Papa, quanto gli piace, e si mantengono ostinati a non ubbidire nè al Decreto già riferito del Legato fatto in Pondicherì, nè all' Editto pubblicato in Nankino nel 1706. nè a quello del 1710. nè alla Costituzione del 1711. *Som. n.* 27. 30. 31. E pure in parole non altro vantavano, che ubbidienza. Basta vedere la lettera scritta al Papa dall' Indie nel 1700. e firmata da dieci Gesuiti: un libro intitolato *Ad Virum Nobilem de Cultu Confusii &c.* in Liegi, ed in Venezia 1700. il Compendio degli Atti di Pekino pel 1705. e 1706. diretti al P. Generale, e da lui presentati a Clemente XI. un altro libro intitolato *Difesa de' Missionarj Cinesi della Comp. di Gesù* in Colonia 1701. e principalmente la solenne protesta fatta nel 1711. e presentata a Clemente XI. dal P. General Tamburini, Assistenti, e Procuratori delle Provincie, i quali a nome di tutta la Compagnia con le formule le più forti assicurarono il S. Padre *d' un' obbedienza cieca in ricevere ed eseguire i Decreti dei* 20. *Novembre* 1694. *e* 25. *Settembre* 1710. Voi, caro Amico, avete riferita tutta la predetta protesta nelle vostre *Riflessioni*, ed avete ben rilevato quanto fosse illusoria; ma non avete significato, che dopo la mentovata protesta e dichiarazione, i Gesuiti seguitarono a difendere i Riti Cinesi con iscritture, e con libri, i quali per la maggior parte si conservano in Propaganda, e sono enunciati nel *Somm. n.* 33. non avete detto, che il pietosissimo Clemente XI. fu costretto

ſtretto dall' Obbedienza, e docilità de' buoni Padri ad intraprendere un nuovo eſame, e che gli umili autori della proteſta portarono in voce e ſcritto le ragioni in difeſa de' maledetti riti, sì nocivi alla purità della Fede, sì utili all' intereſſe della Compagnia. Se non è queſto un prenderſi giuoco del Papa, qual mai ſarà?

81. Finalmente il S. Padre pubblicò la gran Bolla *Ex illa die* del dì 19. Marzo 1715. colla quale ſi luſingava di dar fine alla controverſia, e ridurre i contumaci all' obbedienza. Non laſcia in eſſa di lamentarſi, che fin allora ſi erano moſtrati indocili, non ſenza ſcandalo de' Fedeli, é danno dell' anime, nè ſenza grave ingiuria dell' autorità ſua Pontificia. Ora sì, che il S. Padre può viver quieto. Ha rinfacciato loro l' ingiuria dell' autorità Pontificia, e tanto baſta. Queſto per li Geſuiti è un punto troppo delicato. Da quì avanti gli vedrà tutti docili, ed obbedienti. Il riſpetto alla S. Sede gli penetra profondamente. E' poſſibile, che Clemente XI. non foſſe giunto a conoſcere quanto foſſero indocili, e recalcitranti queſti buoni ſervi di Dio? Fece la gran Bolla: beniſſimo. Rinnovò le Cenſure: ottimamente. E che per ciò? queſti PP. hanno ſtomaco di digerire altro che Scomuniche! Che vuole il Papa? Non gli baſta la dichiarazione, la proteſta del P. Tamburino, e di tutta la Compagnia? Promettere, e mantenere è troppo: baſta la metà.

82. Dopo alcuni anni della ſolita contumacia di queſti RR. PP. ſi vide il Papa obbligato a ſoſtenere la riputazione della ſua Bolla. Pensò pertanto di ſpedire un Legato Appoſtolico alla Cina per coſtringere i Refrattarj coll' opera e preſenza di lui ad accettare ed oſſervare la predetta Coſtituzione. A tale impreſa fu ſcelto Monſig. Ambrogio Mezzabarba, alle cui virtù teſſere encomj è un perder tempo. Noi ſteſſi l' ab-

l'abbiam conosciuto quì in Roma, e siamo stati edificati da' suoi esempj. Gli avvenimenti, e l'esito di questa seconda Legazione sono stati fedelmente registrati in un Giornale del P. Maestro Viani dell'Ordine de' Servi, il quale accompagnò in Cina il Legato in qualità di suo Confessore, e con lui tornò a Roma. E' da osservarsi, che il Giornale della Legazione di Monsig. Mezzabarba pubblicato colle stampe per la prima volta nel 1739. trovasi manoscritto nell'Archivio di Propaganda, ed è sottoscritta ogni pagina dal suddetto Legato di proprio pugno. Un nemico giurato de' Romani Pontefici, il quale goda di vedere un Luogotenente del Vicario di Cristo avvilito co' disprezzi, sopraffatto dalle minaccie, caricato di villanie, obbligato dalla forza, e dal timore a ceder parte del sacro deposito della Religione, e tornare a Roma colle trombe nel sacco, legga questo Giornale, e ringrazj poi i Gesuiti del piacere, che gli hanno dato.

In quel libro però due notizie s'incontrano, le quali ci consolano grandemente. La prima è, che trovandosi nella Cina il Legato, alcuni Gesuiti si fecero assolvere dalle Censure Ecclesiastiche. Lodato sia Dio! V'era pur qualcuno fra loro, che conosceva d'esservi incorso. Ma la consolazione dura assai poco. La lor condotta dopo l'assoluzione, fece conoscere, che scacciarono le scomuniche antiche per lasciare un più largo campo alle nuove. L'altra notizia più interessante è, che in quei paesi così rimoti ritrovossi un Gesuita obbediente agli ordini del suo Generale. Era questo il P. Fouquet, il quale per molti anni si era ivi impegnato nelle Missioni, ed allora si disponeva a partir per Roma, richiamato dal P. Reverendissimo. Ma sapete, Amico, perchè fu richiamato? Avea per l'innanzi benchè titubante secondato le massime de' suoi Confratelli; ma al

giun-

giungere della Costituzione del 1715. *Ex illa die*, illuminato da Dio, finì di conoscere il pericolo della propria salvezza, e i suoi doveri verso le Chiesa, Ascoltò i rimorsi della coscienza, si gettò dietro alle spalle tutti gli umani riguardi, e si dichiarò apertamente di voler obbedire a' Vicarj di Cristo. Allora fu, che secondo il giudizio del P. Generale, ed altri Capi dell' Ordine, cessò d'esser atto al ministero delle Missioni. Questo è quel medesimo Generale, che nel 1711. avea fatta al Papa la solenne protesta *di non riconoscere per figlio della Compagnia* qualunque Gesuita, il quale non obbedisse ai Decreti della Sede Appostolica, Ne volete di più, per comprendere, e persuadervi, che i Capi della Compagnia coi loro Memoriali, e Dichiarazioni tirano a burlare la S. Sede? E se la Congregazione di Propaganda non avesse colla sua ombra protetto il P. Fouquet, e sotrattolo dalle grinfe dei Gesuiti, che accoglienze avrebbe egli avuto nel ritorno a Roma da' buoni Padri? Sa tutta Roma, qual turbine erasi per lui preparato, e sa qual provvidenza usò il Som. Pontefice per dissiparlo.

Io nomino volentieri il P. Fouquet, perchè quantunque tratto fuori della Compagnia, e creato Vescovo d'Eleuteropoli, conservò sempre per quella un tenero affetto. Questa è una giustizia, che gli hanno fatta i medesimi Gesuiti, non solamente riconoscendo in lui un tale amore verso la madre, ma ancora rettitudine di cuore, e sincerità di parole. Basta veder la lettera del P. de Goville Gesuita, colla quale chiede a Monsig. Fouquet in certo modo l'apologia dei suo cangiamento. La risposta poi del Prelato del dì 30. Marzo 1736. fatta già pubblica colle stampe, non meno manifesta lo spirito retto, e santo di lui, che lo spirito refrattario della Compagnia di Gesù a i Decreti de' Romani Pontefici, e

lo ſpirito canzonatorio de' Generali. Merita d'eſſer letta da capo a fondo. Io mi contento di riportarvene qualche paſſo. *Ma, e perchè dunque, dirà taluno, codeſti ſpettri, e fantaſmi de' Geſuiti, e i loro aderenti, che ſono ben noti, non ſono ſtati caſtigati, come il Generale nella ſua dichiarazione minacciava tanto poſitivamente? Dunque minacciava da burla. Quì tocca a V. R. il riſponder per me ... : ſtupiſce ognuno, che uomini tanto notoriamente rei non ſieno ſtati diſtintamente puniti. Si mormora per vederli onorati, e qualcuno poſto in carica, tutti protetti, e favoriti: quando i Miſſionarj della Compagnia di Gesù, che hanno fatta vedere una pronta ubbidienza a' Decreti, e un fervido zelo ad oſſervarli, non hanno avuto altro che moleſtie, diſguſti, ed umiliazioni: e ſi arriva a concludere, che quella ſommiſſione della Compagnia proteſtata dal Generale, non è ſtata, che di mera apparenza.* Quod erat demonſtrandum, direbbe una Geometra. *Si rinnova queſta calunnia, che i Geſuiti millantano d'aver più d'ognaltro una ſommiſſione eſatta, un' obbedienza cieca a' Decreti de' Sommi Pontefici, e che in tanto ſi ſottragono più d'ogni altro dall' obbedienza, quando i Decreti non ſon di lor genio ..., Mi ſpiace, che chi parla così ſono gli uomini da bene, i più cattolici, e i più affezionati alla Compagnia &c.* Baſta fin quì.

Monſign. Mezzabarba partito di quà nel 1720. tornò nel 1723., e reſe conto della ſua Legazione ad Innocenzo XIII. Succeſſore di Clemente XI. di già defunto. Prima di paſſar avanti fermiamoci per breve tempo, Amico cariſſimo, a far alcune rifleſſioni, le quali forſe vi ſembreranno opportune.

In-

§. II.

Ingratitudine enorme de' Gesuiti verso Clemente XI.

83. Da Gregorio XIII. fino a' nostri tempi non ha seduto sulla Cattedra di S. Pietro un Papa tanto affezionato alla Compagnia, quanto Clemente XI. Albani. Riservato fino allo scrupolo nel beneficare i Congiunti, fu liberale senza misura nel beneficare i Gesuiti. Parve che questi avessero occupato il luogo di quelli. Chi è mediocremente informato del Pontificato di Clemente XI., può contestare questa gran verità; e mi lusingo, che i Gesuiti stessi ne converranno. Clemente avea tutti i pregj d'un gran Pontefice. Lo zelo per la purità della Fede non si lasciò abbagliare dall'amore verso la Compagnia. Per rapporto a' Riti Cinesi seguitò le tracce del suo Antecessore, che avea ridotto l'affare a buon termine. Pur nondimeno anche nell'esercizio dello zelo diede sfogo al suo tenero amore. Parlò più volte paternamente a' Superiori de' Gesuiti, gli esortò, gli pregò. Costrettto a far Decreti, e Costituzioni contro di loro, ebbe un tal riguardo pe' contumaci, che niuno potev' accorgersi che fossero Gesuiti. Ben comprende ciascuno, che i Gesuiti più, che ogn' altro, doveano impegnarsi per molti titoli nella gloria del di lui nome, e nella riputazione del di lui Pontificato. E pure per parte loro hanno fatto tutto il possibile per porlo in discredito. Clemente XI. è comparso per colpa loro un Principe inabile a ridurre nel lungo spazio d'anni 21. all'obbedienza un Corpo di Religiosi, che da lui dipendeva, e il di cui Capo, e membri principali stavano in suo potere. E' comparso un Papa assai fiacco in quegli affari medesimi, ne' quali impiegava tutte le sue premure. Molte Con-

gregazioni ed esami, molti Brevi, molti Decreti molte Costituzioni su i Riti già condannati, furono fatte da lui: ma tutte senza profitto. Deputa all' Indie una Legazione Appostolica. Fu questa una risoluzion generosa, ed applaudita da tutto il Mondo Cattolico. Niuno de' Precessori l'avea pensata. La Legazione però va a terminar col martirio del vilipeso Legato, e col disprezzo della dignità Pontificia. Clemente XI. se ne affligge, se ne offende. Ma la sua indignazione e dolore va a sfogarsi con un' Orazione panegirica in lode del defunto Legato. I carnefici nè si puniscono, nè si rimproverano, nè si ricercano. Anzi nel colmo della pertinacia Gesuitica, con la memoria ancor fresca del martirio del Cardinal di Tournon, promove alla dignità della Sacra Porpora il P. Tolomei Gesuita, il quale per l' innanzi si era adoperato in Roma a favorire i Riti Cinesi per ordine del P. Generale, benchè in sua coscienza gli condannasse. (*Lett. di Monsig. Fouquet al P. de Coville.*) Mentre però i Gesuiti non si piegavano alle zelanti premure del Papa, non era questo un far credere al Mondo, che gli accarezzasse per soggezione e timore? Dopo un' insoffribile ostinazione de' Gesuiti, delibera finalmente Clemen. XI. di spedire alla Cina un secondo Legato, e quantunque la prima Legazione potesse servigli d'ammaestramento per presagir l' esito della seconda; nondimeno non prende precauzioni e misure per assicurarle miglior fortuna. Si fida bensì delle loro parole, e promesse: e previene per maggiormente obbligarli il viaggio di Monsig. Mezzabarba con una nuova beneficenza verso la Compagnia, ascrivendo al numero de' Cardinali il P. Salerno. Il frutto della Legazione fu tale appunto, qual dovea aspettarsi. (*Num.* 82.) Che figura dunque han fatta fare i Gesuiti a sì gran Pontefice? La figura d' un Papa

sì

sì debole, sì inavveduto, da lasciarsi burlare pel corso lunghissimo di 21. anni: Ecco la premura, ch' ebbero i Gesuiti per la riputazione di Clemente XI. loro sì benemerito.

84. Qui però non finisce l'ingratitudine. La resero assai più mostruosa coll' ingiurie, coll' insolenze. Il Papa conferma il Decreto del Card. di Tournon; ed essi sin sotto gli occhi di lui fanno imprimere, e divulgare libri impertinentissimi contro il Decreto, e contro la Dichiarazione del Papa (*vedi num.* 79.) Sentite come parlano nel libro intitolato *Riflessioni sopra la Causa della Cina*: sul proposito della condanna de' Riti: *Se ciò possa farsi, o no, dal Papa, qui non si esamina. Or questa dichiarazione di sua natura, sia come si vuole condita, o inzuccherata, ognun vede, ch' ella è una mentita sonora, che si dà all' Imperador della Cina in faccia a' suoi popoli, quando egli ha dichiarato l'opposto*. Rifless. 7. e più sotto: *gli Eretici diranno all' Imperadore, che la sua collera è giustissima, per aver voluto il Papa mandar ordini a modo di Principe ne' suoi stati; ingerendosi in cose meramente politiche, e civili, mandando colà un Ambasciadore* (il Card. di Tournon,) *che comandava a' sudditi Cinesi con autorità di padrone, condannando Riti e Cerimonie sulla fede d' Europei ignoranti, conosciuti dal medesimo Imperadore, e dichiarati per tali*. Osservate, Amico, che l' Autore mette in bocca agli Eretici ciò, che dicevano i Gesuiti. Voi già notaste alla *pag.* 108. delle vostre Riflessioni, che il P. Porquet Gesuita il dì 22. Giugno 1707. sostenne in faccia al Cardinal di Tournon le due seguenti Proposizioni. 1. *Il Papa non può decidere infallibilmente le Controversie della Cina*. 2. *I Papi nella Chiesa non possono definire infallibilmente, che qualche cosa sia un Idolo*. Sono forse questi gli Eretici introdotti a parlare?

Il P. Luigi Fan Gesuita, e Mandarino nella Corte Cinese, alla presenza di Monsig. Mezzabarba Legato Appostolico *cominciò un' invettiva contro il Papa piena di spropositi e ingiurie tali, che mettevano orrore a noi tutti*, (dice il P. Viani nel suo Giornale sotto il dì 28. Dicembre 1720.) *e forse anche agli stessi Bonzi presenti, se avessero inteso. Il Papa comanda (diceva fra l' altre cose.) Chi è questo Papa? Il Papa comanda? non può comandare agl' Inglesi, e Olandesi, e pretende di comandare in Cina. Ci troveremo noi il rimedio, noi ce lo troveremo. Fanno bene gl' Inglesi, bene gli Olandesi &c.* Il resto lo canta l' organo.

Il medesimo Storico, e testimonio di presenza P. Viani, dopo aver riferita un' insolentissima parlata del P. Mourao al Legato contro il Papa, ed accennata altra simile del P. Suarez, sotto il dì 28. Gennajo 1721., soggiunge: *Non era di minore scandalo una declamazione, che fuori della porta della camera, in presenza d'alcuni Missionarj nuovi, faceva il P. Mailer; il quale dopo aver detto, che la Costituzione* (Ex illa die) *non era dogmatica, nè di Fede, ma un puro precetto Ecclesiastico, il quale non obbligava sotto grave danno, passò più oltre, e disse, che il Papa non avea potuto fare in coscienza questa Costituzione, e ch' era incapace dell' assoluzione Sacramentale, fintantochè persisteva in pretendere l' osservanza di quest' EMPIO DECRETO* (sentite con qual divozione parlano del Papa i benemeriti della Chiesa,) *e conducente alla perdizione dell' anime. Ed essendogli detto, che parlava così, perchè si trovava in luogo, dove gli era permesso il dire ciò, che voleva; rispose intrepidamente, e con molta rabbia: In mezzo Roma son pronto a difendere questa proposizione, e la direi in faccia al Papa medesimo.* Tanto conferma Monsig. Fouquet nella sua lettera al P. de Goville,

le, ed aggiunge di più, che un altro *trattò da Lucifero un Legato Appoſtolico, perchè dimandava l'ubbidienza dovuta a' Decreti della S. Sede*. Così parlano gli Appoſtoli Geſuiti *! così i benemeriti della Chieſa*.

Aſcoltate adeſſo le affettuoſe giaculatorie indirizzate al Papa, ed alla Corte di Roma dal P. Mourao, il quale compariva in iſcena ſpeſſiſſimo ad inſolentire. Il dì 2. Febbraro 1721. alla preſenza del P. Viani, e d' altri interrogò il P. Volfango ſulle nuove d' Europa per rapporto alla Sicilia, e Comacchio, e ſoggiunſe*: Il Papa, che coll' Imperadore della Germania non può dire la ſua ragione, pretende poi d' aver quello che vuole dall' Imperador della Cina, quando nulla può ottenere da' Principi Criſtiani. Il male proviene, perchè i PRETI ſono a queſt' ora troppo GRASSI, ed hanno troppo buon tempo, ond' è neceſſario non laſciarli ingraſſare di più*. Biſognerebbe che i Preti s' approfittaſſero di queſta lezione per diminuire il graſſo de' Geſuiti.

Il P. Tachard, e gli altri Geſuiti di Pondicherì inſegnavano a quei novelli Criſtiani, *che quand' anche il Papa ſteſſo veniſſe a Pondicherì per farvi oſſervare i ſuoi Decreti, s' incorrerebbe nella ſcomunica, ſe gli ſi ubbidiſſe ſenza la permiſſione dell' Ordinario*. Così atteſtarono in iſcritto i Criſtiani di quel Paeſe. *Ved. Norb. Memor. Stor. Part. 1. lib. 6. n. 11.*

Tralaſcio le buffoneſche eſpreſſioni del P. Parennin, colle quali metteva in ridicolo le Legazioni di Clemente XI, e il diſprezzo, con cui parlava del S. Padre in faccia all' Imperadore. *Ved. Vian. 11. Feb. 1721.* Tralaſcio mille altri motteggi ed ingiurie, e mi ſervo delle parole del vero e ſanto Geſuita Fouquet nella ſua lettera, più volte da me citata, al P. de Goville. *La mia penna prova orrore a trattenerſi nello ſcrivere ſimili enormità ; e voleſſe Dio, che io ſteſſo cancellar le poteſſi col mio ſangue*. Tale è ſtata la ri-

conoscenza de' Gesuiti verso Clemente XI. loro insigne benefattore. Tali sono le obbligazioni, le quali professa alla Compagnia questo gran Papa, e tutta la Casa Albani gelosissima della gloria di lui. A fronte d' ingratitudine cotanto enorme sempre più risalta la carità eroica di Clemente XI., e degli Em. Albani, i quali poste in dimenticanza le ingiurie, che han fatte gl' ingrati all' immortale e glorioso Clemente, anch' essi proteggono tuttavia, ed amano i Gesuiti, come se fossero ugualmente benemeriti della famiglia Albana, che della Chiesa

§. III.

Riti Cinesi, Malabarici &c. dal 1721. *fino al* 1759.

85. Innocenzo XIII. succeduto a Clemente XI. nel Soglio Pontificio, gli succedette ancor nello zelo per la purità della Religione. Essendo Nunzio in Lisbona avea avuto occasione di conoscere l' abilità magistrale de' Gesuiti nell' arte de' raggiri, e delle bindolerie. Egli era di più pienamente informato dello stato presente delle Missioni nell' Indie, e della pertinacia inflessibile de' Missionarj. Con tutto ciò volle aspettar nuovi riscontri. Ei gli ebbe; e tali gli ebbe, quali se gli aspettava. Deliberò di fiaccar l' orgoglio de' contumaci; ma senza tanti Decreti, e Costituzioni, si appigliò ad una via più spedita. Il dì 29. d' Agosto 1723. chiamò a se il P. General Tamburini, e gli parlò da Principe risoluto; ingiungendogli intanto d' ascoltare i suoi ordini da Monsig. Segretario, come diffusamente si legge nel detto *Som. num.* 38.

Il Prelato per ordine di N. S. prima in voce, poi per biglietto di Segretaria di Stato degli 8. Settembre 1723. intimò personalmente al P. Generale

ed

ed a' suoi Assistenti insieme congregati i seguenti precetti. 1. Che pensassero a ridurre i suoi Religiosi all' ubbidienza dovuta alla S. Sede; ed alla Costituzione *Ex illa die*. 2. Che facessero ritornare in Europa tutti que' Missionarj, che si opponevano alla Bolla. 3. Che nel termine di 3. anni fossero esibiti autentici documenti della loro obbedienza. 4. Che fin d'allora s' intendeva fatta proibizione alla Compagnia di vestire alcuno dell' abito Religioso. 5. Che frattanto in quei Regni non si mandasse alcun Gesuita, o secolare, il quale ivi poi dovesse assumer l'abito della Compagnia. 6. Che a quelli, i quali erano colà arrivati si ordinasse di trattenersi; ma privi dell' esercizio delle Missioni, e d'ogni facoltà fino a nuov' ordine della S. Sede. 7. Che il P. Generale rivocar dovesse ogni facoltà conceduta a' Superiori subalterni di dare Obbedienze, o Patenti per portarsi in quei Regni sì a' Gesuiti, sì a' secolari accettati per vestir l'abito. 8. Ch' essendo cosa notoria essere stati i Gesuiti di Pekino gli autori della carcerazione d' alcuni Missionarj, prendendosi anche il vergognoso incarico di far da esecutori, e custodi; il P. Generale pensasse a far restituire quei Missionarj nella pristina libertà, e specialmente i Sacerdoti Teodorico Pedrini, Lodovico Antonio Appiani; e Antonio Guiguì. 9. Che il medesimo P. Generale per lettera circolare facesse rigoroso precetto a tutti i Gesuiti sì d'Europa, che dell' Indie, di non dir parola contro le Decisioni della Sede Appostolica sul soggetto de' Riti. 10. Che finalmente il P. Generale non lasciasse partir da Roma, o suo distretto, il P. Niccolò Gianpriamo senza espressa permissione del Papa. L'intimazione autentica di tali precetti, l'accettazione del P. Generale, e suoi Assistenti, la promessa d'eseguirli fatta in iscritto da' medesimi PP. sotto il dì 13. Settembre 1723. si conserva nell' Archivio

vio di Propaganda; ed è inserita nel *Som. n.* 39. 40.

S' accorsero i Gesuiti della mutazione del vento, e ben compresero che bisognava o obbedire, o perire. Non ardivano, almeno in Roma, di parlare de' Riti Cinesi; non fecero girare, secondo il solito, scritture, e libelli; non chiesero nuovi esami. Ma Innocenzo XIII. di lì a pochi mesi finì inaspettatamente di vivere. Dio sa perchè. Non ebbe il contento di condurre a fine un'impresa, che avea stancate le cure di sette Pontefici; ma ebbe la gloria di non essersi lasciato insultare della baldanza de' Gesuiti. Non bastavano cinque mesi per farsi obbedire; ma gli bastò un giorno solo per farsi rispettare e temere. Non fu per altro piccola gloria aprire a' suoi Successori il giusto, e dritto sentiero.

86. Assunto al Pontificato Benedetto XIII., i Gesuiti non vollero perder tempo a tentar il nuovo Pontefice. Prese agio ad informarsi sullo stato di quest' affare. Informato che fu, in una Congregazione di più Eminentissimi deputata su tal materia, confermò a' 18. Settembre 1714. i riferiti precetti d' Innocenzo XIII., e ne fece di nuovo ingiungere l'osservanza al P. Generale con biglietto di Segreteria di Stato, che si vede inserito nel *Som. n.* 41.

Percossi dal nuovo fulmine i Gesuiti, non si gettarono a terra perduti: ma avanzarono un Memoriale, in cui il P. Generale intrapende a giustificare la Compagnia, e se stesso con più ragioni. Amico, eccoci a i Memoriali. Si vede che questo è stile de' Gesuiti. Quando sono mortificati da un Papa, che gli ha coll' esperienza riconosciuti meritevoli di gastigo, e di freno, ne aspettan la morte; e poi con un Memoriale doloso abbordano un Papa nuovo per frastonar la giustizia colle menzogne, e gl' inganni. Voi faceste le Riflessioni al Memoriale, che il P. Rev. Ricci Generale presentò a CLEMEN-

TE

TE XIII. Felicemente Regnante per arreſtare il corſo ad un giuſto e ſaggio provvedimento preſo da Benedetto XIV. per rovinare lo ſcandaloſo telonio di queſti PP., e richiamarli dalle dogane al chioſtro. Il Memoriale, preſentato dal P. Rev. Tamburini per roveſciare i precetti d'Innocenzo XIII., fu più onorato e diſtinto da Benedetto XIII., mentre lo conſegnò ad un Prelato di rango, a Monſig. Secretario di Propaganda, affinchè vi faceſſe ſopra le ſue *Rifleſſioni*. Le Rifleſſioni del Prelato inſieme col Memoriale ſi conſervano nell'Archivio di Propaganda; ed io ve le riporterò ſchiette ſchiette, quali uſcirono dalla ſua penna. Da queſte conoſcerete che l'idea de' due Memoriali ha una gran ſimiglianza, come v'è ancora una gran ſimiglianza fra le Rifleſſioni di Monſig. Segretario, e le voſtre. V' avverto che il Sommario, che troverete più volte citato nelle Rifleſſioni di Monſignore, è lo ſteſſo, di cui ho fatto di ſopra menzione ed uſo. Incominciamo col nome di Dio.

88. „ Queſto Memoriale dunque (dice Monſig. „ Segretario di Propaganda) oltre il Proemio è diviſo in 7. §. Però cominciando ad eſporre le rifleſſioni ſopra il Proemio: in queſto il P. Generale ſi lagna, che ſenza eſſergli prima ſtati comunicati, e ſpecificati i capi d'accuſa (1), da' quali poteſſe giuſtificarſi, e difenderſi, ſia ſtato eſſo, „ ed i ſuoi Religioſi incolpati di diſubbidienza, e di „ più eſſo di traſcuraggine in non provvedere, quando ch'egli, in quanto a ſe, dice di non trovar „ aggravata la ſua Coſcienza di reato (2), e d'ave-

re

Nel Memoriale a Clem. XIII. il P. Generale dice:

[1] *Non eſſendo ſtato neppur uno di eſſi perſonalmente riconvenuto, non hanno avuto luogo a produrre le loro difeſe, e diſcolpe.*

(2) *Non ſanno perſuaderſi di eſſer rei di sì atroci delitti &c.*

„ re altresì fondamento di credere l'istesso per la
„ maggior parte de' suoi Missionarj; che che sia di
„ pochi particolari trasgressori (3), de' quali in
„ ogni Comunità sempre trovasene qualcheduno.
„ Che sebbene il dì 8. Maggio da Monsig. Segreta-
„ rio di Propaganda fu scritto un biglietto al Pa-
„ dre Gianpriamo, dice, che questo non fu suffi-
„ ciente; poichè in esso non si specificò verun pun-
„ to particolare; anzichè il detto P. Gianpriamo
„ presentendo prepararsi informazione contro i Mis-
„ sionarj della Compagnia in Cina, tre giorni avan-
„ ti, cioè gli 11. di Maggio, a bocca specialmente
„ ricercò Monsignor Segretario di comunicargli i
„ capi d'accusa, per poter produrre qualche difesa;
„ ma che gli fu risposto, che non v'era ordine di
„ comunicarli; la qual supplica, dice che il mede-
„ simo P. Gianpriamo fece ancora a' 19. di Giugno
„ al Sig. Cardinale di Sant' Agnese Segretario di
„ Stato.

„ „ Quì però fà d'uopo riflettere non aver egli
„ con tal precetto verun motivo di dolersi. Im-
„ perocchè il Padre Gianpriamo, ed il Padre Ge-
„ nerale non ignoravano, che uno solamente era
„ il capo a loro notissimo; e questo era la man-
„ canza di non giustificare la praticata ubbidienza
„ a' Decreti, ed alla Costituzione Appostolica, tan-
„ te e tante volte inculcata, e non meno all'in-
„ contro promessa da' Padri; laonde sapendo eglino
„ esser sotto questi ordini continuamente replica-
„ ti d'ubbidire, quando da Monsignor Segreta-
„ rio il dì 8. Maggio fu col mentovato biglietto
„ fatto sapere al Padre Gianpriamo di dedurre quel-
„ lo, che avea da dire sulle materie della Cina;
„ che

(3) *E quando pure essi sieno Rei de' supposti atroci delitti, sperano che una reità sì grande non sia comune a tutti, nè alla maggior parte.*

„ che altro mai potevano, e dovevano ambidue
„ intendere di doverſi eſporre, che le giuſtificazio-
„ zioni d'eſſere ſtata eſercitata da'Padri della Com-
„ pagnia la Miſſione nella forma pratica ordinata
„ ne' Decreti, e nella Coſtituzione Appoſtolica, e
„ coll'amminiſtrazione de' Sagramenti a quella Cri-
„ ſtianità, ſenza frammiſchiarvi l'uſo de'Riti dalla S.
„ Sede Appoſtolica vietati?

„ Perlochè è vano il dire, *che queſta intimazione*
„ *non pareſſe ſufficiente, perchè non ſpecificava verun*
„ *punto in particolare*, mentr'era baſtantiſſimo l'eſ-
„ ſergli noto, che il capo dell'ubbidienza, e dell'
„ amminiſtrazione dovuta farſi a tenore de' Decreti
„ Appoſtolici, era l'unico punto, ſopra cui i Padri
„ della Compagnia ſempre conoſciuti reſtii in ubbi-
„ dire, erano ſtati più volte citati a giuſtificarſi alla
„ Sacra Congregazione loro Superiore; di modo
„ che la mancanza di ſubito alla ſopraddetta richie-
„ ſta adempire queſt' obbligo, veniva a formare da
„ per ſe quell' accuſa, da cui sì il Padre Gianpria-
„ mo, che il Padre Generale, conſapevole di tale
„ intimazione, avrebbero dovuto ſentirſi interna-
„ mente rimproverati.

„ Ed in vero chi ragionevolmente può negare,
„ che il Padre Gianpriamo ricevuto il ſopraddetto
„ biglietto di Monſignor Segretario aveſſe ſubito
„ dovuto portarſi dal ſuddetto Prelato per rappre-
„ ſentargli, e giuſtificargli d'aver eſeguiti i De-
„ creti, e la pratica ordinata dalla Coſtituzione,
„ e tante volte incaricata dal Sommo Pontefi-
„ ce? ma egli in vece di ciò fare, il dì ſeguen-
„ te riſpoſe a Monſignor Segretario col ſopra rife-
„ rito biglietto, (*queſto biglietto del Padre Gian-*
„ *priamo coll'altro di Monſignor Segretario, ſta regi-*
„ *ſtrato nel Sommario*) in cui moſtrò di non vo-
„ ler conoſcere in quel Prelato il carattere di Se-

gre-

„ gretario della Sacra Congregazione, benchè a quel-
„ la fosſ' egli ſottopoſto, e con chiarezza ſi eſpreſſe
„ di voler anzi ſoſtenere i veri ſenſi (come dice)
„ dell' Imperadore circa i Riti proſcritti dalla S. Se-
„ de, che render conto dell' ubbidienza preſtata",
„ come nel *Som. detto n.* 37.

„ E da queſto biglietto ſi comprende il poco con-
„ to, che dal P. Gianpriamo ſi fece della ſuddetta
„ intimazione fattagli per mezzo del Segretario dal
„ predetto ſuo Superiore, ciò dalla Sacra Congrega-
„ zione, mentre in vece almeno d' allora ricercarlo
„ ſopra che doveſſe dedurre ciò, che gli occorreva;
„ chiaramente ſi dichiarò di non aver niente che
„ fare con lui, come Segretario. Ma quello ch' è
„ ancor maggiormente degno di rifleſſione ſi è, che
„ due giorni dopo, cioè il dì 11. Maggio, preſen-
„ tendo, che ſi preparavano informazioni contro i
„ Miſſionarj della Compagnia in Cina, come dice
„ il P. Generale, fece iſtanza a voce a Monſ. Se-
„ gretario, che gli comunicaſſe i capi d' accuſa per
„ produrre qualche difeſa. Ma non è ora queſti
„ quel medeſimo Prelato, con cui, come Segreta-
„ rio della Sacra Congregazione di Propaganda, due
„ giorni prima ſi era dichiarato di non voler trat-
„ tare ſulle materie della Cina?

„ Di più ſe dopo l' intimazione fattagli tre gior-
„ ni prima da Monſig. Segretario, ſubito *ſentì pre-*
„ *pararſi informazioni contro i ſuoi Miſſionarj*, come
„ non concepì incontanente, che tali informazioni
„ non potevano riſguardare, che il punto dell' ub-
„ bidienza dovuta da' ſuoi PP. a' Decreti; e che
„ però la richieſta tre giorni avanti fattagli di de-
„ durre, ſopra altro non poteva cadere, che ſopra
„ il giuſtificarla? Il che tanto più certamente do-
„ vea concepire, perchè Monſig. Segretario a que-
„ ſta ſua richieſta gli riſpoſe, che, come gli avea

„ ſcritto

„ scritto nel biglietto, se avea altro da dire, e pro-
„ durre, lo facesse sollecitamente; perchè quest'era
„ l'ultimo avviso, che in tal materia egli darà a
„ lui, e suoi PP. Questa relazione al biglietto scrit-
„ togli, e questa parola *d'ultimo avviso*, che altro
„ mai potevano significare, che l'ammonirlo a mo-
„ strar l'ubbidienza de' Missionarj della Compagnia
„ a' Decreti, ed alla Costituzione Appostolica? E
„ ancorchè il medesimo Monsig. Segretario, come
„ si dice nel Memoriale del P. Generale, avesse
„ aggiunto; che non v'era ordine di comunicargli
„ alcun capo; dicendogli però, che quello era l'
„ ultimo avviso; chi non conosce, che gli disse
„ tutto quello, che dal suo Superiore si poteva
„ dirgli?

„ Ed il Sig. Cardinale di S. Agnese Segretario di
„ Stato alla richiesta fattagli dopo 4. giorni dal me-
„ desimo P., non rispose, che generalmente, con
„ rimetterlo a Monsig. Segretario, da cui, come si
„ è detto, eragli già stato dato l'ultimo avviso di
„ dedurre ciò, che avea da dire.

„ Si dice anche in questo Proemio, *aver il P. Ge-
„ nerale saputo in fatti per autorevoli riscontri essere
„ stata intenzione espressa della S. M. d'Innocen. XIII.
„ che se gli comunicassero, o specificassero i capi d'
„ accusa, la cui mente però non avere avuto in questo
„ particolare effetto*. Egli soggiunge poter facilmente
„ far ciò costare da' suoi Ministri; ma per verità
„ niuno vi sarà mai, che possa credere, che quel
„ S. Pontefice, circospettissimo anche nelle cose di
„ minor rilievo, abbia in affare cotanto grave volu-
„ to far una cosa contraria alla sua ora supposta in-
„ tenzione; e molto meno ciò in conto alcuno si
„ potrà immaginare da chi saprà, che prima di far
„ intimare i sopraddetti ordini al P. Generale, egli
„ li volle vedere, leggere, e considerare, e che co-

„ me

„ me si è detto di sopra, fece chiamare a se il
„ Padre Generale, e con breve, ma pesante discor-
„ so gli disse: che quanto gli sarebbe ingiunto da
„ Monsignor Segretario era di suo espresso comanda-
„ mento, e che ubbidisse, come in fatti poi per
„ mezzo di Monsig. Segretario gli fece intimare i
„ sopraddetti Ordini. *Som. n.* 39. e *n.* 40. Perlo-
„ chè, dica chi ha cuore di dirlo, che a questi co-
„ tanto precisi fatti proprj fosse contraria l'intenzio-
„ ne sua, e che se ciò fosse vero, qualcheduno de'
„ suoi principali Ministri non lo avesse saputo.

„ Si aggiunge nello stesso Proemio, *che per parte*
„ *della stessa Compagnia non si è mancato, nè trascu-*
„ *rato di procurare la notizia de' capi principali, e*
„ *particolari delle denunzie fatte alla Sacra Congregazio-*
„ *ne contro i Missionarj della Cina.* (1) Ma pur troppo
„ grande, ed evidente è stata questa mancanza, men-
„ tre a' replicati ordini d'ubbidire: e d'eseguire i
„ Precetti, ed all'intimazione, ed all'ultimo avviso
„ dato da Monsig. Segretario di Propaganda di dedur-
„ re quello, che avea da dedurre, non ha mai mo-
„ strato d'aver ubbidito; quando che ognuno sa,
„ che chi riceve un precetto affermativo di dover
„ fare una certa, e determinata cosa, richiesto a
„ dire sua ragione, sopra quella, fuori d'ogni do-
„ ve-

Nel Memoriale a Clemente XIII.

(1) *Certamente i Superiori della Religione .... hanno sempre insistito su la più esatta Regolare osservanza siccome di tutte, così delle Provincie di Portogallo: ed avendo per altro avuto notizie di altre mancanze, non hanno risaputi i delitti, che s' imputano a quei Religiosi, e non sono stati previamente ammoniti, ed interpellati, acciò vi ponessero riparo.*

„ vere pretenderebbe di ſcuſarſi col preteſto di non
„ ſapere ſopra qual punto aveſſe dovuto dirla; men-
„ tre queſto altro non è, chè il moſtrare d' aver
„ ubbidito al precetto fattogli di far quella coſa.

„ Si vale anche frequentemente in tutto il Memo-
„ riale l' Autore di eſſo delle voci *di accuſa*, *di tac-*
„ *cie*, *d' imputazioni*, e di altre ſimiglianti, (*le ſteſſe*
voci, *e fraſi ſono adoperate dal P. Generale nel Me-*
moriale a Clemente XIII., *non ve lo diſſi*, *Ami-*
co, *che queſt' è fatto ſull' idea di quello?*) le quali
„ non ſi può tralaſciar di riflettere, eſſere del tutto
„ impropriamente uſate, come non convenienti alle
„ Relazioni d' un Miniſtro cotanto riguardevole del-
„ la S. Sede, qual è un Legato Appoſtolico; il quale
„ non merita dirſi *parte*, *che accuſi*, e con cui deb-
„ bano i Geſuiti contendere; ma è Giudice Appo-
„ ſtolico di sfera ſublimiſſima; nè adattabili alle re-
„ lazioni uniformi di molti altri ſoggetti ſecolari, e
„ Regolari di diverſe Religioni per pietà, per dot-
„ trina, e per eſperienza degni di tutta la fede, con-
„ giuntamente alle quali la Sacra Congregazione ſi è
„ poſta, avanti la conſiderazione, tutta la continua-
„ ta lunga ſerie di queſt' affare, e tutte le circo-
„ ſtanze, che per lungo tempo ſono in quello oc-
„ corſe, e le ha ben ponderate, che come di mano
„ in mano ſi andrà dimoſtrando, perfettamente avve-
„ rano la relazione del Legato, e le informazioni
„ de preddetti molti altri Soggetti.

„ Nel §. penultimo di queſto Proemio il P. Gene-
„ rale dice: *eſſerſi valuto delle informazioni de' ſuoi*
„ *ſudditi*, *e d' altri anche fuori della Compagnia*; *e*
„ *che però con tutto queſto*, *non pretende di difen-*
„ *dere gli errori da eſſo ignorati di alcuni particolari;*
„ *ſiccome*, *che non reputa*, *che per tale ſua ignoran-*
„ *za*, *derivata da mancanza di denunzie*, *o di noti-*
„ *zie ben fondate*, *ſi debb' aſcrivere a ſua colpa il*

„ *non averli castigati*; *attesa particolarmente la gran*
„ *distanza da Roma alla Cina*.

„ Però intorno a ciò fa d'uopo riflettere, che se
„ la giustificazione, ch'egli procura di fare de' suoi
„ PP., è col portare le informazioni di loro stessi;
„ appunto questi sono i medesimi rei; e se sono di al-
„ tri fuori del corpo della Compagnia, sono nondi-
„ meno sospette, venendo da persone soverchiamente
„ impegnate in sostenere la condotta de' PP., delle
„ quali persone parziali ne hanno ripene tutte le
„ parti del Mondo, chi per timore, chi per interes-
„ se &c., inoltre, molte niente conchiudono: altre
„ sono lettere di persone, che parlano solamente de
„ auditu, ed altre sono giustificazioni apertissime
„ della disubbidienza, come opportunamente a suo
„ luogo si dimostrerà. E se veramente le informa-
„ zioni, che dice aver prese fossero state sincere, e
„ veridiche, non potevano essergli ignote le colpe
„ di molti, tanto più perchè di alcuni sono state
„ pubbliche, e notorie, ed anche, perchè di molti
„ è stato avvisato dalla Sacra Congregazione, a cui
„ dovea credere, che le prove fossero (com'egli pur
„ confessa) ben note, e fondate.

„ Nè può schermirsi colla preserva apposta in caso
„ di disubbidienza, forse fin d'allora preveduta nel-
„ la sopramentovata solenne dichiarazione fatta l'
„ anno 1711. alla S. M. di Clemente XI, che l'es-
„ sersi alcuno, il quale senta, e parli diversamente
„ da' Decreti Appostolici: *omnino prævenire aut im-*
„ *pedire nulla satis potest humana prudentia in tanta*
„ *subditorum multitudine*. (*Ponderate bene*, *Amico*,
„ *queste parole*, *le quali non sono poste a caso*. *Con que-*
„ *ste il P. Tamburini volea metter al coperto una*
„ *dissubbidienza perpetua*. *Al Prelato per altro non*
„ *è fuggita dall'occhio*. Della quale preserva poco
„ sotto il P. Generale nel detto suo Memoriale si
„ vale.

„ vale. Perchè i Precetti intimatigli per parte del
„ Papa non parlano di tutto il Corpo della Compa-
„ gnia, ma ſolamente di quelli di Cina, i quali non
„ ſono più di 40. o 50., come il P. Generale aſſe-
„ riſce nel fine dell'ultimo §. del Memoriale. Anzi
„ i predetti ordini riſguardano più ſpecialmeete i
„ permanenti in Pekino, i quali non ſono in sì
„ gran numero, che il rimediare alla loro diſubbi-
„ dienza debba riuſcir impoſſibile alla prudenza uma-
„ na, eſſendo per altro ſicuro, quando lo vuole,
„ d'eſſere pienamente ubbidito, e d'aver facilmente
„ delle operazioni di piccolo numero di ſudditi, ſi-
„ cure notizie nella maniera di ſopra diviſata.

„ E queſta ſcuſa potrebbe forſe ammetterſi, ſe
„ tra' Geſuiti dimoranti in Cina i diſubbidienti foſ-
„ ſero ſolamente uno, o due; ma eſſendo che gli
„ ordini predetti del Papa (a cui per confeſſione
„ dell'isteſſo P. Generale, devono ſupporſi ben no-
„ te, e fondate le prove; onde devono dirſi ap-
„ poggiate ad autorevoli informazioni, e non ad
„ una fama vaga, e ſenza fondamento) hanno per
„ colpevole di diſubbidienza la maggior parte de'
„ Geſuiti, che ſono in Cina. Pertanto come potrà
„ mai il P. Generale dire di non aver colpa in una
„ diſubbidienza univerſale tra quei PP. Perlochè più
„ toſto dalla cura, che ha egli intrapreſa, con que-
„ ſto Memoriale di coprirli, e difenderli, come ſe
„ queſti ingiuſtamente, e alla cieca foſſero ſtati re-
„ putati colpevoli dalla S. Sede, ſi raccoglie non
„ ſolo un chiaro argomento d'aver in fatti man-
„ cato alle tante promeſſe, ed alla più volte men-
„ tovata ſolenne dichiarazione dell'anno 1711; ma
„ ancora una prova della ſua connivenza verſo i ſudditi
„ delinquenti in ciò, che riguarda la S. Sede Appoſto-
„ lica. (*Queſto è un raziocinio di evidenza; e cam-*
„ *mina con quattro piedi nel caſo preſente di Portogallo.*)

H 2 „ Fi-

„ Finalmente nel §. ultimo l'Autore del Memoria-
„ le di nuovo allega: *Non avere il P. Generale potuto*
„ *facilmente rispondere alle accuse generali*, *perchè non*
„ *si specificano gli atti particolar*; ma con giusta ra-
„ gione gli si risponde, che in vano cerca gli atti
„ particolari, essendogli questi benissimo noti, e so-
„ no la continua disubbidienza a i Decteti, l' im-
„ pegno per i Riti vietati, e l' opposizione ai Le-
„ gati Appostolici, il non voler eseguire la pratica
„ della Missione ordinata nella Costituzione, e l'
„ aver per ciò adoperati gli artificj, e pretesti enun-
„ ciati, e proibiti ne' Precetti, e nella stessa Costi-
„ tuzione §. *Verum cum &c.* §. *Hinc est*. *Somm. detto*
„ *n.* 34. Perlochè di nuovo poco a proposito si vale
„ nel Memoriale della parola *accuse*, perchè come
„ sopra si è detto, la Sacra Congregazione non ac-
„ cusa, ma fa da Superiore, qual ella è, e come
„ tale usa, ed applica que' rimedj, che giudica pro-
„ porzionati al bisogno, siccome altresì male v' ag-
„ giunge quella parola *generali*, perchè la disubbi-
„ dienza, l' impegno, e le altre cose sopraddette
„ sono i reati particolari, da' quali, come pur so-
„ pra si è dimostrato, toccava a' PP. della Compa-
„ gnia, ed a chi per loro parlava, a giustificarsi con
„ prove della positiva ubbidienza a' Decreti, ed alla
„ Costituzione, con portare gli atti dell' ammini-
„ strazione da loro fatta uniformemente a ciò, che
„ da quelli si prescrive.

„ Dopo il Proemio l' Autore lo divide in 7. §.
„ Nel primo de' quali dice, che le mancanze op-
„ poste al P. Generale sono: Ch' egli non abbia
„ adempite le parti, alle quali era tenuto verso i
„ suoi sudditi, per essersi essi regolati tutt' all' oppo-
„ sto del contenuto nella preddetta solenne dichiara-
„ zione del 1711. a Clemente XI., e che quantun-
„ que d' anno in anno gli costasse la contumacia de'

„ suoi

„ suoi Religiosi nella Cina, e specialmente de'perma-
„ nenti in Pekino, egli non abbia preso alcun vali-
„ do provvedimento per indurli alla dovuta ubbidien-
„ za, nè fatta veruna rappresentanza alla S. Sede;
„ per l' insordescenza di quelli. Però restringe la
„ discolpa di queste mancanze a tre punti, cioè:

„ Primo agli ordini premurosi, e replicati, che
„ dice aver mandati alla Cina a' suoi Missionarj per
„ l' esatta osservanza di tutti i Decreti Appostolici,
„ ed anche degli ordini particolari avuti per parte di
„ Sua Santità in diverse congiunture, (*vedete il Memoriale a Clemente* XIII. , *e troverete l' eco di questi sentimenti.*

„ Il Secondo alle riprensioni, ed a' castighi, che
„ dice aver eseguiti contro alcuni accusati per di-
„ subbidienti.

„ E il Terzo, alle informazioni ricevute d'anno in
„ anno dalla Cina così da' suoi, come da altri della
„ Sac. Congregazione di Propaganda, colle quali af-
„ ferma essersi regolato per adempire il suo obbligo.

„ Quanto al primo, è necessario premettere tre
„ osservazioni. La prima, che gli ordini mandati
„ a' suoi sudditi in Cina sono di due sorti; alcuni
„ sono prescritti dalla S. Congregazione, o minuta-
„ ti dalla Segretaria di Propaganda; ed altri stesi
„ da lui. La differenza tra queste due sorti d' ordi-
„ ni è assai grande; perchè i primi sono precisi,
„ e stretti, ma non così si può dire degli altri,
„ poichè questi, come chiaramente si farà palese
„ dal loro confronto, sono assai fiacchi, e deboli,
„ ed anche addolciti con termini di compassione, di
„ lode, o altri simili, atti più tosto a far cono-
„ scere la condiscendenza del Superiore, che una
„ volontà risoluta d' essere ubbidito. (*Questo Pre-*
„ *lato non dormiva per certo: ed avea penetrato lo*
„ *spirito de' Gesuiti.*) „ Anzi anche rispetto a' primi

„ occorre necessariamente sapere, che sebben questi
„ mandaronsi dal P. Generale perchè così gli era co-
„ mandato dalla Sacra Congregazione, nondimeno si
„ è trovato esser poi state scritte lettere a parte mol-
„ to differenti; (*Ecco giustificato, Amico carissimo,*
„ *ciò che asserisle nelle Riflessioni alla pag.* 134.) e la
„ prova si è, ciò, che se ne riseppe l'anno 1713.

„ Come sopra si è raccontato, Clemente XI. il
„ dì 25. Dicembre 1710. con suo Appostolico Decre-
„ to comandò l'inviolabile osservanza d'un Manda-
„ to pubblicato l'anno 1707. dal Cardinal di Tour-
„ non in Cina per l'esecuzione de' Decreti del 1704.
„ che si legge nel *Somm. detto n.* 31; ed inoltre sot-
„ to il dì 11. d'Ottobre dello stesso ann. 1710. fece
„ scrivere per mezzo di Monsig. Assessore del S. Of-
„ ficio la sopra riferita lettera del P. Generale a' Su-
„ periori de' suoi Religiosi in Cina con questo Decre-
„ to, e Dichiarazione: ma è anche non men vero,
„ che nello stesso tempo il P. Generale mandò an-
„ cora sotto due date de' 4. e 11. Ottobre del me-
„ desimo anno un'altra lettera ostensibile al Comu-
„ ne di quei PP., diretta al P. Filippo Grimaldi,
„ e che fu poi anche trovata registrata nel libro del-
„ le Lettere, che si conservano nella Segretaria, o
„ Archivio della Casa Professa di Roma, nella qua-
„ le veniva incoraggito detto P. per la difesa da lui
„ fatta de' Riti Cinesi; (*Il Prelato, che scrive, dà*
„ *quì una bella lezione.*) Se gli diceva, che ora v'
„ era il Decreto del Papa a loro favorevole, col
„ quale ad intercessione di San Giuseppe, e di S.
„ Francesco Saverio, Sua Santità era condiscesa al
„ desiderio de' PP. della Compagnia. (*Mirate come*
con grossolana impostura interessano il Paradiso a fa-
vore dell' empietà.) „ Della quale seconda lettera,
„ oltre l'esser cosa notoria a molti, costa ancora
„ dall'attestato di degnissimo Prelato, da cui si nar-

„ ra

„ ra tutto il fatto, che più distesamente si legge nel
„ *Somm. n.* 42. E da questo fatto, niuno credo che
„ vi sia, il quale non possa ragionevolmente presu-
„ mere l'uso di tali controlettere anche in altre con-
„ giunture, mentre non ostanti tanti Ordini, e De-
„ creti della S. Sede, mai quei PP. in Cina hanno
„ prestato una sincera costante ubbidienza.

„ La seconda, ch'è la maggior parte degli ordini
„ del P. Generale riferiti nel suo Sommario, (*V'avverto che il P. Tamburini diede annesso al Memoriale il suo Sommario. Non confondete questo col Sommario di Propaganda. Tra l' uno e l' altro vi è una gran differenza, come vedrete.*) Consistono
„ in isquarci di lettere, delle quali alcune sono con
„ periodo tronco, e che suppone antecedente di-
„ scorso sopra la stessa materia; perlochè da que-
„ sti pezzi di lettere, senza vederne tutto l'intiero
„ contesto, non può formarsi giudizio certo, e si-
„ curo di tutto il loro tenore. (*State fresco, Monsignor mio, se nelle cabale de' Gesuiti cercate la costruzione.*)

„ La terza finalmente, che in niuna di queste
„ lettere, nè pure una riga si legge, con cui il P.
„ Generale mostri persuaso se della rettitudine, e
„ giustizia de' Decreti, e procuri persuaderne anche
„ quelli, a' quali scrive; anzi più tosto vi si scor-
„ ge, che ne mostra dubbiezza, come a solamente
„ leggerle tosto si comprenderà. Dal che giudichisi,
„ che vigorosi, ed efficaci ordini possono essere stati
„ creduti quelli dati con tali lettere, affine d'esige-
„ re una perfetta ubbidienza; se quell'istesso, che
„ scrive, dà segno di vacillare nella credenza della
„ giustizia de' Decreti.

„ Con queste tre necessarie premesse venendo ora
„ a fare le opportune riflessioni agli ordini predetti,
„ niente occorre riflettere sopra i primi, de' quali fa

H 4 „ men-

„ menzione, mandati, come egli dice, al Visitato-
„ re, ed al Vice Provinciale l'anno 1712., immedia-
„ te dopo la mentovata solenne dichiarazione fatta
„ a Clemente XI., perchè nel Sommario non ne ri-
„ ferisce il tenore, e però non si può favellarne.

„ Seguono quelli dell'anno 1713., che riferisce nel
„ suo *Somm. n.* 2. §§. 1. *e* 2., i quali consistono in
„ due lettere, una al P. Giuseppe Suarez Vice-Pro-
„ vinciale della Cina, e l'altra al P. Kiliano Stumph
„ Rettore di Pekino, colle quali dice d' aver loro
„ comandata perfettissima ubbidienza. Ma per veri-
„ tà chi legge, e considera queste due lettere, lon-
„ tano da ogni passione, subito vi conosce due de'
„ sopra premessi difetti, cioè d' essere molto fievo-
„ li, e ordini non precisi, ma squarci di lettere.
„ Bisogna mostrar ciò con riportarli. Ecco la pri-
„ ma al P. Suarez: *Ne ignoramus quantis ibi No-*
„ *stri involvantur afflictionibus, & timemus, ne*
„ *majores sint turbationes, postquam ibi nota fue-*
„ *rint Decreta Pontificia hinc transmissa ann.* 1710.
„ *Sed Rev. Vestra animetur, animetque Socios, ut*
„ *perfectissima obedientia exhibeatur Sedi Apostoli-*
„ *cæ, quia hoc ipsum proprie pertinet ad homines*
„ *Societatis, neque aliud solatium hinc mittere pos-*
„ *sumus*. Ed ecco la seconda al P. Stumph: *In-*
„ *terea commendamus efficaciter efficacissime, ut no-*
„ *stri ibi ad unguem obediant Pontificiis Decretis,*
„ *pereat, vel non pereat Christianitas Sinensis, de*
„ *qua Nostri non reddent jam Deo rationem, quia*
„ *Societas, & P. Vestra plus omnibus laboravit,*
„ *scripsit, & intercessit, quantum potuit pro conser-*
„ *vanda fide in Sinis. Verum deinde est Nostros a mul-*
„ *tis annis unanimiter protestari, quod ibi Fidei con-*
„ *servatio pendet a permissione Rituum, nostri verò*
„ *adversarii omnibus viribus id negant; nostris hacte-*
„ *nus videtur Romæ non credi, maxime tamen illis.*

„ Or-

„ Or ſulla prima ſi rifletta, che in quella vi ſi pre-
„ ſuppone un diſcorſo antecedente, e che ſebbene il
„ P. Generale in queſto pezzo anima i ſuoi Religioſi
„ ad una perfettiſſima ubbidienza, nondimeno a
„ quella non gli conforta col motivo e della verità
„ de' fatti diligentiſſimamente eſaminati, e della
„ giuſtizia de' Decreti, e dell' infallibilità della San-
„ ta Sede; ma piuttoſto moſtra il contrario col com-
„ patimento, che gli dice avere delle loro afflizio-
„ ni, e col timore di maggiori turbazioni, dopo
„ fattiſi noti in Cina i Decreti del 1710., e con con-
„ chiudere di non poter mandargli altro conforto.

„ E nella ſeconda ſono molto più chiari queſti di-
„ fetti, perchè quella eſſere un pezzo di lettera ba-
„ ſtantemente prova l' avverbio *Interea*, con cui
„ comincia, e però che forza abbiano le ſeguenti
„ parole, non ſi può giudicare, ſe non dalle antece-
„ denti: In queſta poi non ſi fa precetto, ma ſi rac-
„ comanda: *commendamus*: ma quello che richiede
„ maggior conſiderazione è il manifeſtamente veder-
„ viſi un' alienazione di ſentimento dalla giuſtizia de'
„ Decreti: perchè lodandoviſi tanto apertamente il
„ P. Stumph, ſtato ſempre antecedentemente mani-
„ feſto oppoſitore a' Decreti, come ſi oſſerverà nel-
„ le rifleſſioni ſul §. v., e che di poi arrivò nel 1717.
„ ſino a comporre, e ſtampare un libello irriverente,
„ ed ingiurioſo alla Coſtituzione del 1715. divulga-
„ to non ſolo in Cina, ma fuori ſparſo da ogni
„ banda, onde fu ſeveramente condannato dal S. Of-
„ ficio; e lodarviſi appunto per aver più d' ogn' al-
„ tro faticato, ſcritto, ed operato per la conſerva-
„ zione della Fede in Cina; e dicendoviſi, che i
„ PP. della Compagnia non avranno da render con-
„ to a Dio, ſe la Fede Criſtiana manca in Cina, eſ-
„ ſendo unanimi in proteſtarſi, che la conſervazione
„ della Fede dipende dalla permiſſione de' Riti; ne

„ vie-

„ viene, che la Fede potesse benissimo stare coll'uso
„ de' Riti vietati, e per conseguenza, che avendo
„ la S. Sede deciso, non esser compatibile colla Fe-
„ de l'uso de' Riti vietati, come superstiziosi, se-
„ condo il sentimento di questa lettera, abbia mal
„ deciso; ch'è lo stesso, che direttamente riprova-
„ re il giudizio della S. Sede. Onde questa manie-
„ ra è certamente repugnante a quella di dare ordi-
„ ni positivi, e formali per esigerne una vera ub-
„ bidienza.

„ Passa all' anno 1715. e porta nel suo *Somm. n.* 2.
„ §. 7. una lettera scritta il di 30. Marzo 1715. al
„ Padre Visitatore del Giappone, e della Cina,
„ nella quale strettamente comanda l'osservanza del-
„ la Costituzione pubblicata da Clemente XI. il dì
„ 19. di quel mese. Ma questo è un ordine della
„ prima specie, cioè fatto precisamente per coman-
„ do del Papa, e potrebbe dubitarsi, se nello stesso
„ tempo fosse scritta qualche controlettera, nascen-
„ done il dubbio sì dall' esempio antecedente di
„ simile controlettera, e sì ancora dalla susse-
„ guente maniera tenuta da' Padri Gesuiti in Ci-
„ na.

„ Nel 1716. pure dice avere scritto al P. Emmanue-
„ le di Matta una lettera, che dà nel *Somm. n.* 2.
„ §. 11. Sbaglia però l'Autore del Memoriale nella
„ data di questa lettera, mentre tanto essa, quanto
„ la susseguente scritta, come vedremo fra poco,
„ al P. Giuseppe Monteyro sono date gli 11. Dicem-
„ bre 1717. Con questa lettera significò il P. Gene-
„ rale al detto P. Maria il contento suo, e del Papa
„ per aver ricevuto esemplare del giuramento pre-
„ stato d'ubbidire al Decreto, ed al Precetto Appo-
„ stolico, (così sempre nel Memoriale del P. Gene-
„ rale si nomina la Costituzione, quando esso è che
„ parla, e solamente la chiama Costituzione quando

„ ri-

„ riferisce l'altrui sentimento, e l'altrui parole *,)
„ e dice esser debito, d'ubbidire alla cieca, e con
„ porre da banda ogn'altra ragione in contrario;
„ ma conchiude però con affermare parergli questa
„ maniera disconveniente, benchè Iddio coll'altissi-
„ ma sua Provvidenza potesse cavarne l'aumento
„ della sua gloria, ivi: *Committendo Deo, & ejus*
„ *Altissimæ Providentiæ, quæ eventura sint, aliquan-*
„ *do etenim ex mediis, quæ dissentanea nobis viden-*
„ *tur, gloriæ suæ augumentum producit.* La qual con-
„ clusione quanto infiacchisca l'antecedente ricordo,
„ ch'eglino erano tenuti ad ubbidire, senz'altro
„ discorso si comprende.

„ Di somigliante tempera è la lettera, ch'egli dà
„ scritta l'istesso anno 1717. al detto Padre Giuseppe
„ Monteyro *detto Somm. n.* 2. §. 12. in cui gli di-
„ ce, che non ostante, che i PP. della Compagnia
„ vedano gli effetti, che verrebbero da' Decreti;
„ nondimeno a loro dopo tante diligenze, e maniere
„ usate: *ut sincera veritas innotesceret*, solamente
„ toccava ubbidire alla cieca: *relinquendo Deo, & ipsius*
„ *profundissimæ Providentiæ, quæ per suum in Ter-*
„ *nis Vicarium disponit, maxime cum ex his possit ipse-*
„ *met Deus, ut sæpius assolet mediis, quæ nobis vi-*
„ *den-*

(*) *Monsig. Segretario riflette quì da par suo. Uno de i sutterfugj, a cui riccorrevano i Gesuiti per eludere l'osservanza della Costituzione* Ex illa die, *era il titolo, che per maggior energia le avea dato Clemente XI. chiamandola* Præceptum. *I buoni PP. pertanto dicevano*: questo è un precetto Ecclesiastico; dunque non obbliga, se v'è grave danno, com'è quello di pregiudicare alle Missioni dell'Indie: *Così argomentavano con Monsig. Mezzabarba, come apparisce dal Giornale del P. Viani in più luoghi. Bisogna però osservare, che secondo la Teologia de' Gesuiti il discorso corre benissimo, benchè il precetto fosse Divino.*

„ *dentur fini contraria*, *magnum augumentum Missionis*, *suæque gloriæ eruere*, *&* *faciem rerum transformare*, *si nos non fallit spes*. Sicchè secondo questa lettera scritta dal P. Generale a' suoi Sudditi, la verità sincera non è quella definita dalla Costituzione, ma quella tenuta da loro: dal chè si comprende, che a torto, e senza veruna ragione chiama premurosi gli tenuta da lui dati in tal forma; al che si aggiunge, ch' egli finisce questa lettera con dire: *Che se la speranza non l' inganna si potrebbe mutare la faccia delle cose*, colla qual lusinga della mutazione della mente del Papa, ha continuamente il P. Generale, o a chi ha scritto per lui, speranzati i suoi PP., come chiaramente prova un' altra sua lettera, che dà nel *Somm. num.* 2. §. 16. al P. Laureati Visitatore, con queste parole: *E dalla buona disposizione, che scorgo, massime in S.S., concepisco una grande speranza in bene di cotesta Missione*.

„ E quali, e quanti sono stati gli ordini tutti premurosi, che dice aver mandati il P. Generale per l'esatta ubbidienza de' Decreti Appostolici, e degli ordini particolari avuti per parte del Papa in diverse congiunture, de' quali levati solamente quello del 1715. mandato per ordine preciso di Clemente XI., niuno ve n' è, il quale si possa giustamente chiamare premuroso, ed efficace, com' esso gli appella, non iscorgendovisi in alcuno una volontà risoluta, ed atta a riscuotere una vera ubbidienza; anzi contenendo tutti o lenitivo di compatimento, o dubbiezza della giustizia de' Decreti, o speranza di mutazione, la mente di chi li riceve in veder fredda, e vacillante quella di chi li dà, ancor essa traballa, ed ondeggia.

„ Di tal tempra però non sono stati altri ordini in altre materie dati dal P. Generale, nelle quali ha voluto veramente essere ubbidito; ed in fatti è stato

„ in-

„ incontanente ubbidito l'ordine da lui dato, che i
„ PP. Francesi, e Portoghesi in Cina desistessero su-
„ bito dalla gravissima loro discordia pubblica, sul
„ pretendere i secondi di tenere a se soggetti i pri-
„ mi, come l'esito poi ha dimostrato; poichè appe-
„ na fu ricevuto, che tosto cessò la dissensione, co-
„ me benissimo riflette anche il Sig. Ripa nel suo Dia-
„ rio dell'anno 1718. *Somm. n.* 43. *lett. A*, e come
„ attesta il P. Giuseppe Cerù Procurator Generale
„ de' Chierici Regolari Minori, che allora era in
„ Cantone *Somm. n.* 43. *lett. B*, ancorchè per un al-
„ tro antecedente ordine del P. Generale al P. Go-
„ zani Visitatore ne fosse stato fatto ricorso all'Im-
„ peradore, e datogli sopra ciò Memoriale per in-
„ vestigare la sua mente. L'ordine parimente di far
„ venire in Europa il P. Fouquet per motivi ad es-
„ so Generale noti, fu, com'è notorio, parimente
„ eseguito: Dal che certo si vede, che quando egli
„ vuol dar gli ordini con vigore per essere ubbidi-
„ to, li fa dare con formole molto diverse, e ch'è
„ esattamente ubbidito. Che dunque solamente in
„ ciò, che riguarda l'ubbidienza a' Decreti Appo-
„ stolici, i suoi ordini sieno per sì lungo tempo an-
„ dati in vano, non può essere stato, se non per-
„ chè, o non sono stati dati con maniera risoluta,
„ ed efficace, o perchè sieno stati contrapposti altri
„ ordini segreti.

„ Scende poi l'Autore del Memoriale al secondo
„ capo delle riprensioni e castighi eseguiti, com'egli
„ dice, dal P. Generale contro alcuni accusati per
„ disubbidienti; ma per verità ne' documenti, so-
„ pra questo capo da lui dati nel *Somm.* vi si trova
„ la certezza della colpa, ma non si vede già il ca-
„ stigo dato a' colpevoli, nè in conto veruno vi si
„ scorge l'adempimento di quella tanto solenne di-
„ chiarazione fatta per risoluzione della Congrega-

„ zione

„ zione generale de' Procuratori l'anno 1711. a Cle-
„ mente XI. *di gastigare colla dovuta pena, ripro-*
„ *vare, ripudiare, mortificare, reprimere, ed umi-*
„ *liare quello de' suoi Religiosi, ovunque si fosse, che*
„ *sentisse, o parlasse diversamente da' Decreti Appo-*
„ *stolici*.

„ Il primo ordine di castigo, o riprensione, ch'
„ egli porta, è una lettera scritta il dì 27. Dicem-
„ bre 1718. al P. Provinciale del Giappone, data nel
„ suo *Somm. n.* 2. §. 13. *& seq.* Il principio di questa
„ lettera è una prova ben chiara, che in Cina i Su-
„ periori della Compagnia obbligano i Religiosi ad es-
„ si sottoposti a ciecamente seguire i loro sentimen-
„ ti, e non i proprj; poichè dice, che il P. Pro-
vinciale Amaral avendo interpretato a suo gusto la
„ Costituzione, perchè i Gesuiti di Cantone ricusa-
„ vano di ricevere sì fatta interpretazione, nacque-
„ ro tra quelli, e questi controversie: *majorem,*
„ *quam fas credere, animi dolorem concepi, cum sine*
„ *dubio intellexi graves controversias, quæ subortæ*
„ *fuerunt inter R. V. & PP. Cantonienses currente*
„ *anno 1716.*

„ Dal che evidentemente si raccoglie, che la di-
„ subbidienza principalmente viene da' Capi, come
„ si legge in questa lettera. Ed in fatti, sì questo
„ P. Provinciale Amaral, come il P. Stumph Visi-
„ tatore sono andati tant' oltre, che non contenti
„ con iscritti, e con libelli eziandio stampati d'impe-
„ dire a' suoi sudditi l'ubbidire, sono proceduti a
„ punir quelli, che hanno operato diversamente da'
„ loro sentimenti, come si è veduto in persona
„ de' PP. Domenico Britto, Giuseppe Monteyro,
„ Emmanuele di Matta, Emmanuele di Souza, ed
„ Antonio Ferreira levati di Missione, e mandati a
„ Macao, solamente perchè ubbidivano alla Costitu-
„ zione, e puntualmente l'osservavano. Sopra di
„ che

„ che sono da ponderarsi tre lettere di due Gesuiti
„ stessi. *Som. n.* 44. *A. B. C.*, e quel che si raccon-
„ ta nel Diario del Sig. Ripa *Som. detto n.* 44. *let-*
„ *tera D.* : Ed a' Superiorati in vece di scegliere
„ quelli, che mostravansi più pronti all' ubbidienza
„ verso i Precetti Appostolici, si vedono per lo pas-
„ sato proposti i più restii, ed i più repugnanti (*).

„ E ritornando alla detta lettera per quello, che
„ risguarda la preaccennata interpretazione fatta alla
„ Costituzione dal detto Padre Provinciale, il Pa-
„ dre Generale egli mostra, è vero, esserne ram-
„ maricato, ma non per questo viene poi ad alcun
„ castigo contra di lui; anzi gli addolcisce il disgu-
„ sto del dimostrato rammatico con lodarlo d' aver
„ fat-

(*) *I Superiori de' Gesuiti puniscono i Sudditi obbedienti alla S. Sede, e premiano i refrattarj. Chi lo dice? Un Prelato Segretario di Propaganda, un Ministro della S. Sede. Come lo prova? Con fatti passati allora allora per mano, a dir così, di quella S. Congregazione, ed accaduti sotto gli occhi di lei; con documenti originali, ch' ella stessa conserva ne' suoi Archivi. Un tal procedere de' Gesuiti fa vedere anche a i ciechi, che la corruttela non è in pochi membri della Compagnia, ma nel Capo, nel Corpo, nello Spirito, e che i membri sani appunto son pochi. Con tutto ciò quella Corte, la quale ci somministra le prove autentiche della corruttela nel sistema, e nello spirito della Compagnia, quella stessa ci vuol dipingere i Gesuiti per* Benemeriti della Chiesa, *sano il loro Corpo, retto il loro sistema. Gran prodigio di carità! Ma il chiamare Impostori quei Cristiani privi di carità, i quali mostrano al mondo il nudo ritratto de' Gesuiti dipinto a fresco dal pennello delle S. Congregazioni di Roma; sarà ella poi carità? Sarà ella giustizia? Non è questa una carità impastata di contradizione?*

„ fatta questa interpretazione per zelo, e per buon
„ fine: *Non diffiteor Rev. Vestram ex zelo, & bono*
„ *fine adductam fuisse ad talia meditanda, excitan-*
„ *da, & attentanda*: Se questa poi sia operare con-
„ forme alla solenne promessa del 1711. ciascheduno
„ lo può da se considerare.

„ Poscia porta nel *Som. n.* 2. §. 17. un' altra lettera
„ scritta li 31. Decembre 1720. al medesimo Padre
„ Amaral, nella quale gli significa il suo dolore per
„ aver sentito, che i Superiori di quella Provincia
„ non davano esecuzione al Precetto, nè agli altri
„ comandamenti del Papa, e nè pure a' suoi ordini
„ d' ubbidire a' Decreti Appostolici; anzichè eglino
„ disprezzando ogni cosa, facevano tutto a loro
„ piacere, fino a sforzare i loro Sudditi ad essere di-
„ subbidienti, ed a liberamente operare contro i De-
„ creti Appostolici. Dalla qual colpa de' Superiori,
„ egli soggiunge, che derivano molti disordini,
„ e scandali da esso medesimo dichiarati per incredi-
„ bili, e distintamente specificati nella stessa sua let-
„ tera, che si prega di riconoscere *per extensum*.
„ Ma dopo la narrativa di tanti eccessi, come finisce
„ questa lettera? Forse con ordinare castighi, o al-
„ meno con chiamare i Rei? No, ma col semplice-
„ mente dire: *di non capire come questi Superiori*
„ potessero scusarsi appresso gli uomini, ed appresso
„ Dio, e che però aprissero gli occhi, e che pensas-
„ sero all' ubbidienza promessa nella Professione a
„ Dio, ed al Papa, ed a' suoi Superiori maggiori, e
„ che finalmente non volessero saper più di quello,
„ che bisogna sapere. E quì di niun valore è la scu-
„ sa, con cui procura difendersi, cioè, che dopo
„ per nuove giustificazioni sopraggiunte de' giura-
„ menti prestati da quelli di Tunkino, e della Co-
„ cincina, egli abbia ritrovate false le accuse. Im-
„ perocchè in primo luogo, quando si ammettesse

„ tale

„ tale ſcuſa, dovrebbe riſtringerſi a quelli della Co-
„ cincina, e Tunkino, quali il P. Generale dice
„ *aver preſtato il giuramento*, e non mai eſtenderſi
„ a' quelli della Cina; ed in ſecondo luogo egli è
„ appunto un errore graviſſimo il credere un Miſ-
„ ſionario ubbidiente, e libero di colpa, ſolo per-
„ chè abbia giurato d'oſſervare i Decreti, e la Co-
„ ſtituzione; perchè ſe al giuramento non è ſucce-
„ duta l'effettiva amminiſtrazione con ſeparare pra-
„ ticamente i Riti proibiti dai permeſſi, il ſolo giu-
„ ramento non lo rende ubbidiente al Precetto, co-
„ me in altro luogo ſi proverà, ma tuttavia reſta
„ diſubbidiente, e contumace.

„ Per prova di sì fatto caſtigo, porta per ultimo
„ l'aver richiamato in Europa il P. Kiliano Stumph,
„ ed in Portogallo il P. Amaral antecedente Provin-
„ ciale del Giappone; il primo Autore d'una ſcrit-
„ tura ſtampata, e pubblicata in Cina, calunnioſa
„ de' Miſſionarj della Sagra Congregazione di Pro-
„ paganda ed ingiurioſa alla Coſtituzione del Papa;
„ ed il ſecondo non meno reo d'aver anche in iſcrit-
„ to ſuſcitate ne' ſuoi ſudditi diſſenſioni intorno all'
„ oſſervanza dal Precetto, benchè ſtatone ripreſo
„ come ſopra ſi diſſe l'anno 1718. da eſſo P. Ge-
„ nerale. *Som. detto num.* §. §. 16. 20. 21.

„ Ma riſpetto al primo Reo di sì grave misfatto
„ (qual fu, a diſpetto del Mandato Appoſtolico con-
„ tenuto nella Coſtituzione di niente parlare, e ſcri-
„ vere contrario a quella, e con non leggiero diſ-
„ prezzo della più volte mentovata ſolenne promeſ-
„ ſa a nome di tutta la Compagnia fatta dal P. Gene-
„ rale al Papa, il fare, e pubblicare una sì deteſta-
„ bile ſcrittura, e per più propriamente favellare,
„ un libello famoſo contro la Coſtituzione, e contro
„ de' Miſſionarj, e però con iſpecialiſſimo divietó ſot-
„ to rigoroſe pene proibito dalla S. Congregazione

„ del S. Officio. (*Som. n.* 45.) e qual castigo mai è
„ stato quello di solamente richiamarlo in Europa? Tanto più, che il P. Generale nè anche venne
„ a questa chiamata di sua volontà, e per adempire
„ al suo debito, ma com'egli confessa nel suo Memoriale (§. 1. *vers. ma perchè*) egli la fece per
„ ordine di Sua Santità; onde in questo fatto niente
„ v'è del suo. Siccome ancorchè il P. Stumph fosse
„ stimato, come dice lo stesso P. Generale nel suddetto suo Memoriale, Autore di questo libello, nè
„ fosse solo a cooperare all'edizione di quello, secondo che si legge nel suo *Som. n.* 2° §. 21., ed
„ uno di questi fosse il P. Gianpriamo, conforme si
„ riconosce dalla lettera dello stesso libello, e benchè
„ egli anche avesse qui presente in Roma il nominato Gianpriamo, pure qual ricerca ha egli mai
„ fatta contro lui, e contro gli altri, e con qual castigo è proceduto contro de' medesimi? S'aggiunge, che in vece di avere con pena adequata ripreso
„ un cotanto grave, e manifesto reato, nel detto suo
„ Memoriale esalta il P. Stumph come molto meritevole per l'opere fatte da lui in beneficio della
„ Missione, e per proferirne, e per provarne i meriti porta nel *Som. n.* 3. §. 30. un pezzo di Diario
„ del P. Ignazio Kogler dell'istessa Compagnia di Gesù del dì 8. Novembre 1717. diretto al P. Assistente di Germania, il quale però a chi senza passione
„ lo considera, anzichè lo concepisca argomento di
„ giusta lode, lo reputerà prova sicura di reato, non
„ solo d'esso P. Stumph, ma anche del nominato Padre Kogler: mentre specialmente commendalo col
„ chiamarlo unica colonna, contro la quale, dice,
„ che macchinavano quelli, che voglion esser creduti col nome di Propagatori della Fede, ma che
„ co'fatti non lo sono. Così egli appella i Soggetti
„ della S. Congregazione ubbidienti alla Costituzio-
„ ne

„ ne. Queste sono le sue parole nel *Sommario detto*
„ del P. Generale *num.* 3. §. 30. *Missionem hanc tot*
„ *impulsibus simul concurrentibus, non omnino colla-*
„ *psam, & dissolutam periisse hactenus, studiis potis-*
„ *simum adscribi debet R. P. Visitatoris P. Kiliani,*
„ *ejusque vigilantibus curis, continuis laboribus, in-*
„ *victæ tolerantiæ; atque multis apud Imperatorem*
„ *meritis* (quali consistevano in aver insegnato a'
„ Cinesi l' arte di far il vetro, che prima ignora-
„ vano; e l' averne aperta una Fornace in Pekino,
„ con ivi presiedere a quei lavori di vetrerie). *Ni-*
„ *hilominus unicam hanc columnam, quam vel ipsi*
„ *Gentiles suspiciunt, identidem impetere, & quo-*
„ *modo subruere (rem dignam!) ii ipsi machinan-*
„ *tur, qui se Propagatores Fidei haberi volunt, no-*
„ *mine haudquaquam factis consono. Verum Deus his*
„ *parcat.* (*Queste sono l' imprese delle principali co-*
lonne delle Missioni, e della Fede! povera Chiesa!)
„ Essendo oltre modo anche da ponderarsi, che que-
„ sta lettera fu scritta dal P. Kogler nell' istesso an-
„ no 1717., in cui dal P. Stumph fu commesso il
„ predetto grave reato; e ciò non ostante si porta
„ dal P. Generale per esaggerarne i meriti, in oc-
„ casione di giustificare d' averlo castigato col richia-
„ marlo per ordine del Papa, e non di suo proprio
„ volere, quasi che veramente questi non fosse col-
„ pevole; e benchè coll' opere, e colle stampe con-
„ traventore del Decreto proibitivo di stampare, da-
„ to nel *Som. detto n.* 31. e della Costituzione: *Ex*
„ *illa die*, che rinnova questa proibizione *Som. det-*
„ *to num.* 34. fosse tuttavia degno d' elogio, d' un
„ elogio però, qual è il predetto, che ne scuopre
„ più il reato.

„ Adduce dopo il P. Generale un ordine dato al
„ P. Gio: Battista Sanna Missionario in Cocincina di
„ ritrattarsi, e rimoversi dalla Missione con lette-

„ ra ſcrittagli a dirittura il dì 28. Febbraro 1720.
„ *Somm.* del P. Generale *n.* 2. §. 22., confermato
„ con altra dello ſteſſo giorno al P. Viſitatore di
„ Cina *detto Somm. n.* 2. §. 24. per eſſere il detto
„ Padre Sanna *ſtato denunziato alla S. Congregazione*
„ *di Propaganda*, *d' aver dato erronea interpretazio-*
„ *ne alla Coſtituzione*, *e d' aver permeſſo a' Criſtia-*
„ *ni i Riti vietati*; accuſe poi trovate falſe, come
„ il medeſimo P. Generale dice coſtare dalle riſpoſte
„ dategli dal Padre Sanna. *Sommario* del P. Genera-
„ le *n.* 3. 33. *e ſeq.*, e dalle informazioni avute dal
„ P. Provinciale del Giappone, *Som. n.* 3. §. 52. e
„ finalmente dalla teſtimonianza del Veſcovo Du-
„ gienſe Vicario Appoſtolico, e del di lui Pro-Vica-
„ rio, che atteſtano non avere il detto Padre inſegna-
„ to a' Criſtiani diverſamente da ciò, che preſcrive
„ la Coſtituzione, ma d' eſſerſi conformato in ogni
„ dubbio alle dichiarazioni del prefato Veſcovo
„ *Somm. detto num.* 3. §. 47. 38. dal che paſſa
„ ad attribuire la falſità, com' egli dice, di tali ac-
„ cuſe alla qualità degli accuſatori deſcritti nelle in-
„ formazioni, (che aſſeriſce eſſergli ſtate mandate)
„ per ſoſpetti di dottrine condannate, e per autori
„ di libelli infamatorj contro la Compagnia, e d'
„ inſinuazioni perniciose a' Criſtiani, il principale de'
„ quali dice, che per le opinioni publicamente in-
„ ſinuate a' Criſtiani contro i Miſſionarj della Com-
„ pagnia foſſe dal mentovato Veſcovo Dugienſe ſuo
„ Vicario Appoſtolico, e dal di lui Pro-Vicario, e
„ finalmente anche da un Commiſſario Delegato da
„ Monſig. Mezzabarba Legato Appoſtolico precettato,
„ e dichiarato ſcomunicato vitando con la ſoſpen-
„ ſione a Divinis, e condannato a partire dalla Co-
„ cincina, benchè queſti diſprezzaſſe e le Cenſure,
„ e l' ordine di partirſi; così da tal fatto volendo in-
„ ferirne, che nella guiſa, che i PP. della Compa-

gnia

„ gnià sono stati a torto accusati in Cocincina, l'
„ istesso si debba supporre di quelli della Cina. Ma
„ quel che sia, se l'incolpazione del P. Sanna sia
„ stata veramente ritrovata falsa, mentre in con-
„ trario v'è una dichiarazione da lui fatta pubbli-
„ care la seconda Domenica di Quaresima dell' anno
„ 1717. nella Chiesa de' suoi PP., la quale si legge
„ *nel Somm. n.* 47. ed alla quale il predetto Vesco-
„ vo Dugiense stimò dover contraporre il dì 10. di
„ Luglio dell' istesso anno una lettera Circolare.
„ (*Notate quì, Amico, la solita buona fede del P.*
„ *Generale.*) che pure è nel *Somm. n.* 47. raccon-
„ tandosi più distintamente la serie di questo fatto,
„ e di altre operazioni del P. Sanna da' ristretti di
„ due lettere del sig. Don Pietro Nuelle Missiona-
„ rio in Cocincina, riputato comunemente di som-
„ mo zelo, e di tutta integrità fin all' ultimo di
„ sua vita. *Somm. n.* 48.

„ E quel che anche sia, se debba darsi credito al-
„ le discolpe, che questo P. Sanna fa di se stesso
„ nelle sue lettere, ed a quelle, che di lui fa il Provin-
„ ciale Pires; nè entrando eziandio a parlare delle te-
„ stimonianze del Vescovo Dugiense Vicario Appposto-
„ lico di Cocincina, e del suo Pro-Vicario, poichè
„ di questo Vescovo il predetto P. Provinciale in sua
„ lettera del 1. Nov. 1722. data dal P. Generale
„ *Somm. n.* 3. §. 61. dice, che: *Cum ætate valdè*
„ *provecta animum habet satis frigidum, simul ac ti-*
„ *midum, & quietis amantem*; E finalmente quel
„ che sia, che il Cesati Commissario delegato da Mon-
„ sig. Patriarca Mezzabarba Legato Appostolico essen-
„ do uomo nuovo in quel Paese, fosse sinceramen-
„ te informato sopra tutti i tre punti, de' quali par-
„ la la sua sentenza; mentre certamente per il reato
„ di resistenza in riconoscere la giurisdizione del Vi-
„ cario Appostolico, di simil repugnanza non meno

„ colpevoli si sono mostrati il Padre Provinciale, ed
„ i suoi Religiosi, come apertamente prova un' al-
„ tra sua lettera de i 27. Novembre 1722. al P. Ge-
„ nerale, e da lui data nel suo *Som. n.* 3. §. 74. &
„ *seq.* e ripetuta nel presente al prescritto *num.* 24.
„ con aperta, ed inescusabile contravenzione al Bre-
„ ve della S. M. di Clemente X. de' 5. Giugno 1674.
„ confermato dalla S. M. d' Innocenzo XII. con altre
„ sue lettere Appostoliche de' 22. Ottobre 1696. nel-
„ le quali si comanda una soggezione totale a' Vica-
„ rj Appostolici ne' luoghi loro assegnati dalla S. Se-
„ de, come già di sopra s'è detto.

„ Certo si è, che niente ha che fare questo fat-
„ to, qualunqu' egli siasi della Concincina coll' altro
„ tutto diverso della Cina, nè devesi però confon-
„ dere una cosa coll' altra, nè paese con paese, nè
„ persone con persone. E in verità quanto sia fie-
„ vole questo discorso, lo palesa quest' altro: *Alcuni*
„ *Gesuiti per confessione anche del P. Generale hanno*
„ *disubbidito alla Costituzione*: dunque tutti hanno
„ disubbidito? E senza fallo, se si risguardano le per-
„ sone, apparisce un gran divario da quelli, che di-
„ sapprovano la condotta de' PP. della Compagnia in
„ Cina, come disubbidienti, dagli altri di Cocinci-
„ na, che il P. Provinciale dà per persone sospette
„ di dottrine condannate; perchè quelli di Cina so-
„ no un non piccol numero di Missionarj riguarde-
„ voli di varj illustri Ordini, di Vicarj Appostolici,
„ e di Vescovi, e finalmente di due Legati Pontificj
„ spediti dalla S. Sede a quell' Impero, anche ad ef-
„ fetto d' avere informazioni sincere, ed esatte del-
„ lo stato di quella Missione, a' quali se non si dà
„ intero credito per ragione del loro Carattere, del
„ loro grado, e del loro Ministero, a chi mai si
„ avrà da credere? Alle quali cose, è da notarsi
„ sopra tutto, che s' accorda il tenore continuato

„ della

„ della condotta antica, e moderna de' predetti PP.
„ tenuta in Cina, ed in Europa, per la quale v'è
„ ſtato tanto da dire, e per cui la S. Sede Appoſto-
„ lica ha dovuto ſempre tanto invigilare, (*benchè ad onta della ſua vigilanza ſia ſtata delluſa dall' ubbidientiſſima Compagnia di Gesù per più di* 100. *anni, e ſia per eſſerlo ancora in avvenire, ſe Dio non iſcuote chi dorme*;) come anche chiaramente ſi compren-
„ derà dalle preſenti rifleſſioni. Tuttavia ſuppoſto
„ anche queſto fatto del P. Sanna nella maniera di-
„ viſata dal P. Generale, vengono al noſtro propoſi-
„ to da per ſe molte naturaliſſime rifleſſioni, e prin-
„ cipalmente quella, che ſe il P. Generale adduce il
„ Padre Ceſa (Queſto Miſſionario era Barnabita, e ſi trovava nella Cina nel tempo della Legazione di Monſig. Mezzabarba) uno de' Miſſionarj di Pro-
„ paganda per uomo d'intera fede, perchè ha pro-
„ ceduto contro Fleury; non deve aver difficoltà
„ di crederlo tale, anche perchè è ſtato uno di quei,
„ che hanno ſempre riprovata la maniera tenuta
„ da' Geſuiti in Cina, sì nelle ſue lettere ſcritte a
„ Roma, come nel ſottoſcrivere il Giornale di Mon-
„ ſig. Mezzabarba. Ed in ſecondo luogo, che nella
„ ſteſſa maniera, che al dire del P. Generale, il Pa-
„ dre Sanna è ſtato incontanente trovato non colpe-
„ vole, così l'iſteſſo dovea egli perſuaderſi, che ſa-
„ rebbe ſucceduto de' ſuoi PP. Miſſionarj in Cina,
„ ſenza che per lungo tempo ſi foſſe gridato della
„ loro inobbedienza, ſe veramente foſſero innocen-
„ ti. E per terzo, ſe il P. Ceſati Delegato di Mon-
„ ſignor Legato Appoſtolico non è ſtato reſtio in pro-
„ cedere alla punizione di Fleury per il reato d'ave-
„ re ſparſo libelli contro i PP. della Compagnia; e
„ perchè per il molto più grave reato di ſomiglian-
„ te natura del P. Stumph in fare, e ſtampare il ſo-
„ pradetto libello, e pubblicarlo in Cina, ed in Eu-

„ ropa, non ha fatto l' istesso il P. Generale, benchè avesse tanto solennemente promesso di farlo? (*Quì si vede, che Monsig. Segretario non era bene informato de' privilegj della Compagnia. A' Gesuiti non solamente è lecito, ma ancora meritorio lo stampare, e sparger libelli contro alla S. Sede, come fu quello del P. Stumph, ed hanno tal privilegio, perchè sono* benemeriti della Chiesa.)

„ Nè solamente è da notarsi la connivenza del „ Padre Generale in non punire conforme portava „ l'obbligo di detta sua solenne promessa, il P. Stum„ ph; ma anche con eguale connivenza ha dissimu„ lato il reato d' altri, inegabilmente, e notoria„ mente colpevoli, de' quali tralasciando gli altri, „ con qual punizione ha egli mortificate l'inganne„ voli maniere del P. Jouvency; il quale nel tomo „ 5. della sua Istoria della Compagnia, contro al „ divieto di dare alle stampe cos' alcuna intorno a' „ Riti Cinesi proibiti (il quale divieto emanò dalla „ S. Congregazione del S. Officio il dì 25. Settembre „ 1710. e si dà nel *Som. al n.* 31.) pose a bella posta „ un Trattato spettante alla materia de' medesimi Ri„ ti, e ciò egli fece con sottopore agli occhi di „ Monsig. Fontanini, e del P. Minorelli Revisori se„ condo il solito Deputati dal P. Maestro del S. Pa„ lazzo, l'opera senza questo Trattato, e poi senza „ loro saputa dolosamente ve lo inserì, e lo pubbli„ cò colle stampe, come con sua lettera, e giura„ mento dichiara il P. Minorelli *Som. n.* 49. e che però „ anche con rigoroso divieto fu proibito l'anno 1720. „ dalla Sacra Congregazione del S. Officio. (*Il non essere stato punito a dover il P. Jouvency, non è colpa solamente del P. Generale, coll' approvazione di cui fu stampata l' opera in Roma: ma ancora, e molto più, di chi era offeso da tal reato, ed avea braccio da dar la pena condegna all' Autore, e al P. Generale. Questi erano* in

di Roma non doveano farsi venir dalla Cina.) Mostri
„ il castigo dato a quel Padre della Compagnia,
„ che fu l'Autore del Calendario Tirvaviense stam-
„ pato l'anno 1721. nella Stamperia Accademica del-
„ la Compagnia, nelle pagine del quale si notano
„ da una parte i Santi di ciascun giorno, e dall'al-
„ tra parte in dodici §§. corrispondenti a' 12. mesi
„ dell'anno portansi, e con singolari lodi esaltansi le
„ gesta di Confusio, con espressa relazione alla men-
„ tovata parte 5. dell'Istoria del P. Jouvency nell'an-
„ tecedente anno proibita. (*Argomento del gran ca-
*so, che fanno i Gesuiti delle proibizioni di Roma. Se
però commettessero simili eccessi altri poveri Frati, i
quali non passano per* Benemeriti della Chiesa *guai
a loro!*) „ Molte sono le cose, che potrebbonsi no-
„ tare in questo Calendario, tra le quali basta so-
„ lamente riferirne, *come nel Som. n.* 50. quel che
„ con istrabocchevole lode si legge, d'essere stato
„ Confusio dato da Dio non come Filosofo del co-
„ mune de' Filosofi, ma con particolar consiglio di
„ dover egli con la sua dottrina, e coll'esempio dis-
„ sipare le tenebre dell'Oriente.

„ Faccia vedere il P. Generale com'abbia castiga-
„ to il P. Noel Autore dell'Istoria della Cina data
„ alle stampe l'anno 1711. o pure con qual castigo
„ abbia ripreso l'Autor dell'Opera in lingua France-
„ se pubblicata colle stampe l'anno 1723. in quat-
„ tro tomi sotto il titolo di *Memorie Cronologiche,*
„ *e dogmatiche per servire all'Istoria Ecclesiastica dal*
„ 1600. *al* 1716. *con riflessioni, e ponderazioni Cri-*
„ *tiche*, il quale dolosamente nel tomo 3. dalla
„ p. 383. fino alla p. 391. porta le cose in maniera
„ da far vedere, che i Riti condannati dalla S. Sede
„ sono innocenti, e mere Ceremonie; e con temerità
„ nel tomo 4. alla pag. 348. egli ciò conferma con
„ tacciare espressamente, e redarguire le Definizio-

ni

„ ni Appostoliche, e tralasciato il molto più, che vi
„ si può leggere, basti ciò, che si riferisce *nel Som.*
„ *n.* 51. Di nuovo alla pag. 165. alla pag. 177. dalla
„ pag. 246. alla pag. 249. l'Autore presume di dire,
„ che il Decreto del 1704. non fosse assoluto, ma con-
„ dizionato, ed assolutamente afferma, che il Papa
„ non avesse deciso, che i Riti fossero veramente
„ superstiziosi *d. Som. n.* 51. quando il Papa nel più
„ volte mentovato Decreto de' dì 25. Settembre 1710.
„ avea espressamente dichiarato, che il Decreto del
„ 1704. non era condizionato, ma assoluto *d. Som.*
„ *n.* 31. e nella Costituzione avea proibito i Riti
„ controversi: *utpote superstitione imbutcs*, *&* *a su-*
„ *perstitione inseparabiles*. *Som. n.* 34.

„ Ora si considerino i fatti succeduti su gli occhi
„ nostri di tutti questi finora mentovati PP. della
„ Compagnia, e subito ognuno conoscerà esser tutte
„ palesi contravenzioni a' Decreti, ed alla Costituzio-
„ ne Appostolica, che dichiarano la Causa de' Riti
„ Cinesi esser finita, ed al Decreto del S. Officio, che
„ proibisce stampare, o scrivere in qualunque modo
„ in materia de' Riti, e controversie di Cina, ed in-
„ sieme concluderà essere altrettante mancanze del
„ P. Generale alla detta solenne promessa del 1711.
„ di castigare sì fatti contraventori. (*Amico non sia-
mo noi, che in tal guisa parliamo: ma è un Ministro
della S. Sede.*) Ma arrecherà ancora maggiore stu-
„ pore il reato di due altri Padri, il quale non che
„ non sia stato punito, ma nel Memoriale del P. Gene-
„ rale è anzi portato come fatto illustre, e lodevole
„ d'ambidue (*l'argomento rinforza*) e come giusti-
„ ficazione d'ubbidienza de' PP. della Compagnia.
„ Il primo è il P. Niccolò Gianpriamo, pur troppo
„ meritevole di quella punizione minacciata dal Pa-
„ dre Generale a' disubbidienti nella detta dichiara-
„ zione del 1711. poichè tralasciata per ora la sua

„ com-

„ complicità nell' edizione della detta Scrittura fatta
„ dal P. Stumph, chiarissimo ed inescusabile è il di
„ lui fallo commesso quì in Roma sugli occhi del P.
„ Generale, del Sommo Pontefice, e della Sac. Con-
„ gregazione. (*Questo ardimento del P. Gianpriamo, e franchezza d' insolentire sotto gli occhi de' suoi Giudici, ci convince e del consenso del P. Generale, e della ferma fiducia de' delinquenti nella carità eroica della Corte di Roma.*) Quando a lui fu intimato da
„ Monsignor Segretario di dover dire quel che gli
„ occorreva sulle materie della Cina; in vece di da-
„ re documenti d' ubbidienza de' suoi PP. Missiona-
„ rj, de' quali faceva figura di Procuratore, presen-
„ tò alla S. M. d' Innocenzo XIII. una Scrittura,
„ che tendeva a distruggere la Costituzioue, come
„ si vede nel *Somm. num.* 52.

„ E quasi che la Controversia de' Riti Cinesi già
„ per sì lungo tempo, con si grande assiduità, e tan-
„ to seriamente discussa, e terminata nel S. Officio,
„ e dal Sommo Pontefice definita nel 1704. e succes-
„ sivamente nel 1710. e con più vigore nel 1713.
„ principiasse allora, propose i Quesiti: *Se per no-*
„ *minarsi il vero Dio in lingua Cinese si possano usare*
„ *le due voci*, Tien, *e* Xamtì; *a se nelle Tabelle di*
„ *Confusio, e de' Defunti possa conforme all' antico*
„ *costume di là, usarsi la parola* Goei: adducendo per
„ motivo d' esser lecite tali voci, cose tante volte
„ addotte da' PP. della Compagnia, ed altrettante
„ trovate di niun peso, e rigettate dalla S. Sede.
„ Avea pur egli giurata l' osservanza della Costitu-
„ zione, e in conseguenza dovea sapere, che in es-
„ sa era stato condannato come illecito l' uso di tali
„ voci, e quanto alle due prime deciso: *Nomina ve-*
„ *ro:* Tien, *Cœlum*; *&* Xamtì, *supremus Impera-*
„ *tor*, *penitus rejicienda*, come altresì quanto all' al-
„ tre fu definito, che le tabelle si potevano permet-

„ tere

„ tere, non già colla parola *Goei*, ma solo *Defun-*
„ *cti nomine inscriptas*. Del restante nel dir egli,
„ che le accennate parole nel senso da lui addotto;
„ *si usano dalla maggior parte de' Missionarj*: o egli
„ per la maggior parte intende d'ogni specie di Mis-
„ sionarj, e ciò è falso, essendo che quasi tutti gli
„ altri, fuori de' Gesuiti, reputano illecito tal uso,
„ com'è più che notorio; o intende per la maggior
„ parte i Gesuiti, come pare, che veramente in-
„ tenda, e questa sarebbe una manifesta confessione
„ della loro disubbidienza in adoperare le voci con-
„ dannate; ed in reputar leciti i Riti dichiarati su-
„ perstiziosi dalla S. Sede Appostolica, e questa sola
„ basterebbe a far conoscere, che senza veruna ra-
„ gione il P. Generale si duole di non essergli stati
„ significati i capi d'accusa, mentre in detto Me-
„ moriale si vede con chiarezza la prova della reità
„ della maggior parte de' suoi Padri.

„ E parimente nell'altro quesito proposto nel Me-
„ moriale suddetto: *Se nell'esercizio d'alcuni Riti*:
„ senza specificare quali sieno, *ultimamente conce-*
„ *duti* (com'egli dice) *dalla S. M. di Clemente XI.*
„ *sia necessario di fare alcun genere di protesta*, *com'*
„ *egli prescrive*: si vede l'alienazione dall'ubbidien-
„ za; poichè se il Papa l'ha prescritta, come fa egli
„ questo quesito? Nè può leggersi senza orrore la de-
„ risione che ne fa, soggiungendo di parergli: *che*
„ *la protesta non abbia luogo*, *ove que' Riti tra la mi-*
„ *gliore*, *e maggior parte de' Cinesi non hanno specie*
„ *di male*, *e il farla darebbe indizio di sospettarsi*
„ *alcun male ne' medesimi Riti*, *anzi si reputerebbe*
„ *ivi un atto degno di scherno*, *e di risa*; quasi che
„ il Papa ordinato avesse una cosa ridicola.

„ Cresce ancora il reato di detto Padre nel ripete-
„ re, come già fece il P. Provana parimente della
„ Compagnia ne' suoi noti cinque memoriali, la
„ vec-

„ vecchia, e più volte addotta, nè mai prezzata
„ cantilena, cioè *essersi più volte l'Imperadore dichia-*
„ *rato, che pugnando egli per questi Riti, contro*
„ *quello, che hanno voluto dire alcuni Missionarj,*
„ *egli pugna per la verità nota a tutto il suo Impe-*
„ *rio, per il suo onore e riputazione, e per la quiete*
„ *del suo Stato, le cui principali ed inveterate con-*
„ *suetudini non possono bersagliarsi senza tumulti, e*
„ *scompigli*; vedendosi quì apertamente, che addu-
„ cendo egli ciò, non per semplice relazione, ma
„ per motivo di doversi ritrattare la Costituzione,
„ egli parla e scrive contro la definizione della S. Se-
„ de, e contro alla sempre religiosamente osservata
„ disciplina della Chiesa di doversi aver per fermo
„ quello che da essa è stato definito, nè doversi da
„ alcuno con recente persuasione rivocare in dubbio;
„ e tanto è più grave il reato d'avere, non ostan-
„ te tanti divieti, ripetute queste vanissime cose,
„ quanto che col fondamento di quelle s'avanza a
„ proporre, che in questa materia di Dogma già deci-
„ so dalla S. Sede, il giudizio di lei si sottoponga ora
„ a quello d'un Imperadore infedele, che ignora i
„ principj della nostra Religione. E cresce eziandio
„ la colpa nel portar per motivo di ritrattare la Co-
„ stituzione: *che l'Imperadore pugnando per li Riti,*
„ *pugna per la verità*; (*Quest'è una proposizione
manifestamente eretica, e sì petulante, che meritava
un castigo pubblico*) mostrandosi così persuaso, che
„ realmente la verità sia quella, per cui pugna
„ l'Imperadore, e non quella, ch'è stata definita
„ dalla S. Sede: *e che pugna per il suo onore, e ri-*
„ *putazione*, come che questo debba preferirsi all'
„ onore di Dio, ed alla riputazione della S. Chiesa.
(*Via su questo si passi. Sull'onor di Dio, e della
Chiesa possono prendersi qualche arbitrio quei Reli-
giosi* che sono tutti dedicati a promovere la mag-

gior

gior gloria di Dio, e sono sì benemeriti della Chiesa.
„ E finalmente quanto grand' inganno fosse il cre-
„ dere, che l' Imperadore di Cina, pugnando per
„ que' Riti, pugnasse per la verità, lo ha fatto evi-
„ dentemente conoscere l' eterna Divina Provviden-
„ za. Imperocchè, come ora il P. Gianpriamo, così
„ gli altri suoi PP. prima de' Decreti del 1704. e
„ del 1710. e della Costituzione del 1715. e dopo
„ ancora hanno sempre allegato, e sopramodo esal-
„ tato il senso, che dall' Imperadore, come peri-
„ tissimo della lingua Cinese, si dava alle sopradette
„ parole, e tanto in quello hanno sempre confidato
„ che con grandissimo danno dell' Appostolica Mis-
„ sione l' anno 1700. gli diedero contezza di questa
„ controversia, ed inoltre lo richiesero di fare una
„ dichiarazione di questo suo senso, qual anche ot-
„ tennero, e portaronla poi al Sommo Pontefice. Ma
„ la morte di questo Imperadore seguita tre anni
„ dopo, ha dimostrato con quanta ragione la S. Sede
„ (il cui giudizio è sempre certo) abbia riputato,
„ che al confronto di altre molte dichiarazioni in
„ diversi tempi uniformemente fatte da' Religiosi,
„ e Prelati peritissimi nella lingua Cinese, e dell'
„ Europa, e che più sicuramente potevano adatta-
„ re l' intelligenza a' principj della nostra S. Fede,
„ non si dovesse far conto di quella dell' Imperado-
„ re, non solamente, perch' egli era Gentile, ma
„ perchè anche da 40. volumi da lui composti, e che
„ avea fatti pubblicare per tutta la Cina, si era co-
„ nosciuto il di lui Ateismo, e che con somma rive-
„ renza adorava il Cielo, la Terra, gli Antenati, e
„ gli Spiriti de' Campi, e delle Sementi, per ot-
„ tenere da essi la prosperità, e i Beni di questo
„ Mondo; cosa che i PP. ne' loro libri, e scritture
„ altamente sempre aveano negate, spacciandolo
„ quasi per Catecumeno, e Veneratore delle Sagr

„ Re-

„ Reliquie, dicendo ancora, ch'egli adorava il Dio
„ de' Cristiani, anzichè egli lamentavasi, come d'una
„ grave calunnia, che a lui, e suoi Popoli s' imponesse
„ d'aver speranza ne' loro Antenati. Il gran-
„ de sbaglio * de' Padri si è poscia conosciuto con
„ certezza dal Testamento da lui fatto pubblicare il
„ dì 20. Decembre 1722. poco prima di morire, il cui
„ esemplare, secondo la pubblicazione fattane in Pe-
„ chino, e per le Provincie, fu prima portato in
„ Italia dal Sig. Ripa imbattutosi a partir di Cina nel
„ tempo appunto di questa pubblicazione; col quale
„ accorda un altro Esemplare in lingua Cinese ve-
„ nuto da Cantone a M. Fouquet, la di cui versio-
„ ne fatta prima in Pondicherì da M. Visdelou, è
„ stata poi riveduta, ed approvata in quanto alla
„ sostanza da M. Fouquet, che v' ha ancora fatte
„ alcune note per chiarezza maggiore.

„ Ora in questo Testamento, o sia Editto, l'Im-
„ peradore dice: *Io Imperadore mi trovo adesso in età*
„ *di 70. anni, ho regnato 61. anno, e certamente io de-*
„ *vo questi favori all' invisibile ajuto del Cielo, della*
„ *Terra, de' miei Antenati, e del Dio, che presiede*
„ *a' Seminati di tutto l' Imperio. Questo non deve in*
„ *alcun conto attribuirsi alla mia debole Virtù:* Come
„ più largamente si può riconoscere dal *detto Somm.*
„ *n.* 53. E questa sua credenza medesima, quasi col-
„ le

(*) *Vedete con qual riserva e moderazione parla questo Prelato de' Gesuiti! Chiama sbaglio ciò ch' era pura malizia de' RR. PP. i quali meglio d' ogn' altro conoscevano i sentimenti dell' Imperadore, e lo adulavano lodandogli le sue opere, e la sua scienza. Io me ne appello a' Gesuiti medesimi, cioè al P. Martinio, al P. le Gobien, e al P. le Comte. Questi nelle lor opere ci descrissero quell' Imperadore, e i Letterati Cinesi per Ateisti.*

„ le medesime parole avea egli antecedentemente
„ spiegata l'anno 56. del suo Imperio in un altro Edit-
„ to fatto pubblicare in tutta la Cina, una particola
„ del quale tradotta esattamente da M. Fouquet, si
„ legge in uno scritto fatto dal medesimo, ed inti-
„ tolato: *Terminazione finale delle dispute sopra le*
„ *Ceremonie Cinesi*: e si dà nel *Somm. n.* 54. lette-
„ ra A, nel principio del quale egli dice: *Io sono*
„ *certamente debitore di questi favori all' occulto aju-*
„ *to del Cielo, della Terra, e de' miei Avi, ed in nes-*
„ *sun modo gli ho conseguiti colla mia imbelle virtù:*
„ e nel fine aggiunge, *che da* 10. *anni avanti avea*
„ *preparata questa sua dichiarazione, e che se egli*
„ *facesse un Testamento non vi parlerebbe diversa-*
„ *mente*. Dal che chiaramente si conosce, che
„ quell' Imperadore sì in vita, che in morte non ha
„ avuto mai altri sentimenti. Somiglianti parole leg-
„ gonsi ancora nel Testamento dell' Imperadrice Ma-
„ dre dell' Imperadore Regnante, la quale morì in
„ Giugno 1723. dicendo: *Tre giorni dopo incomincia-*
„ *to il mio lutto, subito l' Imperadore ritornerà alle*
„ *cure dell' Imperio, ed accudirà senza indugio alla*
„ *moltitudine degli affari, nè più lungamente si aster-*
„ *rà da' Sacrificj del Cielo, della Terra, degli An-*
„ *tenati, nella loro Basilica dello Spirito de' Campi,*
„ *e dello Spirito delle Sementi, nè conviene in veru-*
„ *na maniera ritardare l' esecuzione di queste leggi*
„ *immutabili, e di tanto rilievo a riguardo d' un*
„ *vile cadavere, com' è il mio. Somm. n.* 55. §. *nelle*
„ *mie esequie*.

„ In un Edditto eziandio dell' Imperadore oggidì
„ Regnante, pubblicato dopo intrapreso solamente il
„ Governo dell' Imperio, si accerta chiunque lo leg-
„ ge del Culto, che i Cinesi hanno al Cielo, alla
„ Terra, a' Defunti, ed agli Spiriti della Terra, e
„ delle Sementi dalle seguenti parole: *In questo men-*

„ *tre*

„ *tre tutti i Re, i Principi, e Grandi, ed anche tut-*
„ *ti i Mandarini di Toga, e d' Armi mi hanno rap-*
„ *presentato, che il Trono non poteva restar vuoto lun-*
„ *go tempo, ed esser necessario assolutamente d' assicu-*
„ *rare, e di confermare senza indugio il Culto dovuto*
„ *agli Antenati, ed allo Spirito de' Campi. Due, o*
„ *tre volte mi hanno fatto con premura le loro istanze,*
„ *ed io secondando il loro universale desiderio, e fa-*
„ *cendomi animo, ho stimato a proposito di moderare*
„ *il mio dolore, e per qualche intervallo di tempo*
„ *non abbandonarmi alle mie amarezze. Per questo*
„ *ai 20. della Luna corrente dopo aver invocato con*
„ *somma riverenza il Cielo, la Terra, gli Antenati,*
„ *lo Spirito, che presiede ai Campi, e lo Spirito,*
„ *che presiede alle Sementi, mi sono assiso sul Trono*
„ *Imperiale, ed ho comandato, che quest' anno si chia-*
„ *masse il primo anno della retta concordia. Somm.*
„ *detto num.* 54. lettera B.

„ In un altro Editto l' istesso Imperadore Regnan-
„ te, in cui fece un Elogio al Defunto suo Padre,
„ dice: *Osservando con tutto l' animo le antiche leggi,*
„ *dopo aver invocato con somma riverenza il Cielo,*
„ *la Terra, gli Antenati nella loro Basilica, gli Spi-*
„ *riti de' Campi, e delle Sementi, l' anno primo del-*
„ *la retta Concordia ai 19. della seconda Luna ho*
„ *offerto un titolo d' onore al mio Augustissimo Pa-*
„ *dre colmo di gloria per le sue gesta immortali.*
„ *Somm. detto num.* 54. lettera C.

„ Ed ecco da tutti questi testi, ed atti dell' Impe-
„ radore della Cina pienamente resa chiara la Reli-
„ gione sua, di adorare il Cielo, la Terra, i Proge-
„ nitori, e i mentovati Spiriti, per ottenere da essi
„ la prosperità, ed i beni di questo mondo; ed es-
„ sendo l' Imperadore Cinese (conforme asseriscono
„ ancora i PP. della Compagnia) Capo, e come
„ diremo, Pontefice della setta de' Filosofi, o Let-
„ terati, come a tutti è noto; sappiamo per con-

„ seguenza la Religione oggidì professata dalla setta
„ de' Filosofi, la quale, secondo l' Istoria Cinese,
„ inquanto si pratica pubblicamente ne i Riti, e
„ ne i Sacrificj, è la Religione dominante; cose,
„ che tutte rendono inescusabile il fallo del P. Gian-
„ priamo, in aver prodotto avanti il Sommo Pon-
„ tefice l' intelligenza, che l' Imperadore dà alle su-
„ dette voci per motivo di rivocare la Definizione
„ Appostolica.

„ Inferiore al reato del. P. Gianpriamo non è quel-
„ lo dell' altro Padre della Compagnia, ch' è il Pa-
„ dre Giacomo Filippo Simonelli, ed il di cui delit-
„ to è certamente noto al Padre Generale; ma con
„ tutto ciò non solo da lui non castigato, ma te-
„ nuto anche in tal pregio, che nel suo *Som. n.* 9.
„ §. 136. l'Ostensore del Memoriale ha portato come
„ in trionfo una lettera da quello scrittagli da Pe-
„ kino in data de' 30. Novembre 1721. per giustifi-
„ cazione de' suoi PP. quando, come si legge nel
„ presente *Som. n.* 56. è piena di livore, e di vili-
„ pendio contro la S. Sede, e contro la Costituzione,
„ e come parlano i Criminalisti, un corpo di questo
„ suo gravissimo delitto, dicendo in detta lettera:
„ *Che i PP. non sono certamente rei di quelle cose di*
„ *che vengono accusati, e costerebbe la loro innocenza,*
„ *se si esaminassero le cose conforme le leggi; ma se si*
„ *condannano gli accusati, solo sulla fede degli accu-*
„ *satori, senza interrogare, nè esaminare* (solita fra-
„ se de' PP.) *ciò, che non si costuma neppur nel di-*
„ *vino Tribunale, ove non v' è pericolo d'errore, d'in-*
„ *ganno, e che prevalga la calunnia; io non posso dir*
„ *altro, se non ch' è impossibile, che il giudizio venga*
„ *retto:* Poi arditamente soggiunge: *Che ne' suddetti*
„ *Riti, e Dottrina Sinica, e ne' nomi controversi di*
„ *Dio, non v'ha alcuna cosa di male fuori di quello,*
„ *che ci hanno finto gli accusatori. Che queste sono*
„ *verità tanto certe, che non può di Cina negarle, se*

„ *non*

„ *non chi vuole sfacciatamente mentire . . . Che se in*
„ *Roma non vogliono dar loro credito, non lasciano per*
„ *questo d'essere quelle verità che sono, e sufficientis-*
„ *sime a difendere i Gesuiti al divino Tribunale qua-*
„ *lunque siasi la sentenza, che sopra essi si pronunzj*
„ *ne' Tribunali Umani ... Che i Gesuiti in quanto sa-*
„ *ranno pressati con comandi, e con minaccie ad ese-*
„ *guirlo, mai certamente ubbidiranno*: (*Costui alme-*
„ *no si spiega con chiarezza, e dice il vero . Per far*
„ *ubbidire i Gesuiti ci vuol altro che precetti e minaccie.*)
„ Chiama le voci, e Riti Cinesi proibiti, ovvero
„ i Decreti fatti dalla S. Sede, cose ridicole, e da
„ nulla, rivolto al suo Generale, esclama: *Ah Pa-*
„ *dre Nostro Amantissimo! fosse in piacere del Cielo,*
„ *che aperti una volta gli occhi alla verità, sì il Som-*
„ *mo Pontefice, sì cotesta S. Congregazione di Propa-*
„ *ganda, lasciasse finalmente da parte queste misere*
„ *bagattelle, dall' uso delle quali nessun pregiudizio*
„ *vien certamente alla purità della nostra S. Fede*: Fa
„ orrore ad ogn' anima pia questo modo di scrive-
„ re, e basta d'esser Cattolico per sentire un pro-
„ fondo dolore in riflettere, che tra i Missionarj de-
„ stinati dalla Compagnia a predicare la Fede a'Gen-
„ tili si tenga una tale dottrina, e con tale fran-
„ chezza si porti agli occhi del P. Generale, e poi
„ si riporti nel *Sommario* dato a nome di questo! Co-
„ me? Dopo sì lungo esame, dopo tante, e tante
„ Congregazioni tenute nel S. Officio, e dopo che
„ il Vicario di Cristo, udite abbondantemente le par-
„ ti ha pronunciato in materia di Religione, si scri-
„ ve, *che il Papa non ha aperto gli occhi alla veri-*
„ *tà?* Ov' è dunque l'assistenza dello Spirito San-
„ to? E se il Papa ha dichiarato, che le voci, e i
„ Riti Cinesi sono superstiziosi; come si scrive, che
„ sono bagatelle, dall' uso delle quali nessun pregiu-
„ dizio viene alla purità della nostra S. Fede? Può
„ dunque stare insieme la superstizione, e la Fede?

 „ Nè

„ Nè quì si ferma il Padre Simonelli, ma dopo aver
„ dato sì poco buon saggio della sua credenza, passa
„ di sua propria autorità a qualificare per Eretici i
„ Missionarj di questa Congregazione, mandati col
„ Legato Appostolico Mezzabarba, e dice: *Con que-
„ sta ultima si è posto in Cina un fomento tale, che
„ non è impossibile, che abbiano più fine le contradi-
„ zioni, le calunnie, le dissensioni. Prima ve n'erano
„ non pochi di somiglianti soggetti, ora si sono accre-
„ sciuti in buon numero: Faccia Iddio, che in luogo
„ di estirpar di Cina le superstizioni sognate, non si
„ empia di vere eresie* : con altre espressioni di simil
„ tempra, che leggonsi nel *Somm. n.* 56.

„ Ora come mai il P. Generale dice nel suo Me-
„ moriale, che: *non gli pare d'aver mancato alla sua
„ protesta, e che non ha proceduto contro i supposti
„ Contumaci per mancanza di notizie; siccome, che gli
„ costa per informazioni legittime non essersi i suoi sud-
„ diti regolati contro il contenuto nella solenne dichia-
„ razione del* 1711.? E come esagera non essersi do-
„ vuto intimargli i precetti, perchè non gli erano
„ stati specificati i capi d'accusa; se egli medesimo ha
„ in mano, e poi anche produce, e mette nel suo
„ *Som.* questa lettera, nella quale a parole rotonde,
„ sì chi la scrive, come chi se ne vale, e la produce,
„ (*le contradizioni sono disgrazie, che accadono spesso
„ a' bugiardi*) confessano: *che i Gesuiti in quanto sa-
„ ranno pressati con comandi, e con minaccie ad ese-
„ guire la Costituzione, mai certamente ubbidiranno*?

„ Qual cosa più certa, qual più sicura, e conclu-
„ dente si può mai immaginare della continuata di-
„ subbidienza de' PP. Gesuiti, e del giustissimo moti-
„ vo del Papa d'intimar i Precetti al P. Genera-
„ le, che quest'apertissima, e chiarissima confessio-
„ ne di non aver ubbidito, e di non voler in con-
„ to alcuno ubbidire? Questa prova della disubbi-
„ dienza apparisce ancora dall'uso, che si fa di det-

„ ta

„ ta lettera nel Memoriale del P. Generale, il quale col valersene viene ad approvarla per buona.
„ Laonde senza più oltre procedere potrebbesi quì
„ fermare il discorso, e con pienezza di ragione dirsi
„ posta in chiaro con sì fatta limpida confessione la
„ continua disubbidienza de' PP., e manifestato il
„ grave sbaglio del P. Generale in chiamar legittime le informazioni, ch' egli apporta de' suoi PP.,
„ quando si vede con certezza, che la soverchia indebita credenza, ch' egli loro presta, gli fa comparire per buono quel che veramente è reo, e per
„ giustificazione, quello, ch' è patente delitto.

„ E lasciando di favellare d' altre simili espressioni
„ di questa lettera, perchè elleno da per se si fanno
„ ad ognuno conoscere col solo leggerla tutta distesamente nel *Som. d. n.* 56., diamo ora un' occhiata alle informazioni, che d' anno in anno il P. Generale dice aver ricevute dalla Cina da' suoi Religiosi, ed anche da altri della S. Congregazione di
„ Propaganda, ch' è il terzo punto di questo primo suo §. In primo luogo apporta, che gli costò
„ per lettere del Vescovo di Pekino, da lui riferite
„ nel suo *Som.*, non aver questi fatti pubblicare i primi due Decreti del 1704. e 1710., nè fattane intimare l' osservanza sino al 1715., anzi d' aver egli data parte a Roma di questa sospensione per gl'
„ inconvenienti, che sarebbero seguiti dall' esecuzione: aggiunge, che per testimonianza del P. Fernandez Commissario di S. Francesco, gli costò l'
„ istesso di tutti gli altri Prelati, e Vicarj Appostolici di Cina: dal che inferisce non aver egli potuto prendere alcun provvedimento contro questa
„ disposizione de' Vescovi, e de' Vicari Appostolici,
„ massime per esserne devoluta la cognizione alla
„ S. Sede Appostolica.

„ Ma siccom' egli racconta, che dal Vescovo di
„ Pekino, e dagli altri Prelati fu soprasseduto nell'

„ esecuzione de' detti due Decreti Appostolici (che
„ che sia, se dovea in ciò egli credere al detto Pa-
„ dre Fernandez, e se veramente tutti gli altri Pre-
„ lati soprasedessero) era d'uopo altresì, che desse
„ contezza della cagione di questo ritardamento;
„ perchè si sarebbe riconosciuto, che questa non fu
„ altro, che una forte, continua seduzione fatta al
„ detto Vescovo da' PP. della Compagnia, acciocchè
„ sospendesse l'esecuzione de' Decreti, colla speran-
„ za, che gli facevano concepire della da loro spe-
„ rata mutazione di quelli. Di questa verità ne dan-
„ no a chi ben la considera una prova assai chiara
„ queste istesse lettere del Vescovo di Pekino, la
„ prima delle quali secondo l'ordine de' tempi, è
„ de i 15. Novembre 1710. diretta a' Sig. D. Teo-
„ dorico Pedrini, D. Matteo Ripa, e Fr. Guglielmo
„ Bonjour Fabri tutti Missionarj in Cina, nel *detto*
„ *Sommario* del P. Generale *n.* 3. §. 1. In essa si leg-
„ ge, che questo Prelato sul bel principio efficacemen-
„ te inculcò a' detti Missionarj il tacere all' Impera-
„ dore il Decreto di Roma sopra le controversie, e
„ per la credenza, che avea alle parole de' PP.
„ predetti, gli ammonisce, *che se loro si porteran-*
„ *no bene, con prudenza, e carità coi PP. che sono in*
„ *Pekino lasciandosi governare, e pigliando i loro consi-*
„ *gli, come pratici delle materie della Corte, e del ge-*
„ *nio dell' Imperadore con fratellarsi come veri Missio-*
„ *narj di Gesucristo &c. sarete stimati, e riveriti:*
„ e poco dopo: *non vi mettete a discorrere di con-*
„ *troversie in particolare, parendomi conveniente as-*
„ *pettare un altr' anno, finchè viene la risposta di Sua*
„ *Santità a questo Imperadore, essendo andati quattro*
„ *PP. Gesuiti per questo negozio*: (ed ecco le speran-
„ ze, colle quali i PP. ritraevano quel buon Prelato
„ dall' eseguire i Decreti) *con che si può sperare al-*
„ *cun bene per la cadente Missione.*

„ Più apertamente si comprende questa verità dal-
„ la

„ la seconda lettera del medesimo Vescovo data nel
„ *Sommario* del P. Generale *n.* 9. §. 4. ch'è dei
„ 31. Ottobre 1712. in risposta ad' un altra del Pa-
„ dre. Stumph, perchè in questa egli altamente si ram-
„ marica con questo Padre di vedersi defraudato dalla
„ speranza fattagli concepire, ivi: *& eam Episto-*
„ *lam aperiens, me vidi spe mea fraudatum; dum ve-*
„ *tera scribit, & nova non accepisse fatetur:* e pure
„ egli è certo, che non vi mancavano nuove di mol-
„ to rilievo, note a' Gesuiti, e delle quali il P. Stum-
„ ph avrebbe potuto, o per meglio dir dovuto por-
„ tar sincera notizia a questo Prelato', poichè oltre
„ il sopradetto Decreto Appostolico del dì 25. Settem-
„ bre 1710. riferito nell' annesso *Sommario detto n.* 31.
„ v' era anche la dichiarazione del Papa, da Monsig.
„ Assessore del S. Officio con biglietto del dì 11. Ot-
„ tobre del medesimo anno mandato al P. Generale
„ con ordine di transmetterla a' suoi sudditi in Cina,
„ di non doversi ritardar punto, sotto verun prete-
„ sto la totale osservanza de' Decreti, anzi doverse-
„ gli dare pronta, e totale esecuzione, come pure si
„ è letto nel *detto Som. n.* 32. Inoltre v' era un'al-
„ tra considerabile nuova della detta solenne pro-
„ messa del mese di Novembre pur dell' anno 1711.
„ fatta da esso P. Generale al Papa, d' usare una
„ cieca, e perfetta ubbidienza a tutti i poco fa det-
„ ti Decreti, e dichiarazione, la quale promessa si è
„ già veduta nel *detto Som. n.* 35. volendo suppor-
„ re, che il P. Generale non abbia bruttamente
„ mancato al suo obbligo, ed alla sua fede di dar
„ avviso di tutte queste cose al P. Stumph, ed agli
„ a'tri suoi PP. in Cina, seppure non dobbiam di-
„ re, che questo fosse l' effetto della controlettera
„ del P. Generale scritta al P. Grimaldi, della qua-
„ le si è di sopra parlato in *detto Som. n.* 42.

„ Più chiaramente il Vescovo di Pekino manife-
„ sta d'aver sospesa l' intimazione, e scritto a Ro-

„ ma per seduzione de' Gesuiti, perchè nauseato di
„ più consentire alle loro richieste sopra questo particolare, soggiunge: *Jam olim significavi P.V.A.R.*
„ *me satis fecisse obbligationi meæ*; *hæc omnia*, *quæ*
„ *ut nova cupit a me Romæ exponi*, *jam a pluribus*
„ *annis*, *ut succedebant in compendio S. S.*, *& S.*
„ *Congreg. nota feci*; *unde superfluum omnino judico*
„ *iterum inculcare*, *quæ refugiunt audire* : come nel
„ *Som.* del P. Generale *n.* 9. §. 4. e dopo rammentate alcune cose nella maniera, ch' egli allora
„ troppo credulo a' detti PP. supponeva seguite tra
„ la chiara Mem. del Sig. Cardinal di Tournon, e i
„ PP. medesimi, passa a premurosamente richiederlo
„ di comunicargli una lettera del Sig. Card. Paulucci scritta al detto Sig. Card. di Tournon, come
„ diceva esso P. Stumph fatta vedere all' Imperadore, ma tenuta nascosta a lui: *unam gratiam peto*
„ *a P.V.A.R.*, *ut mihi communicet Epistolam*, *quam*
„ *citat Eminen. Card. Paulucci ad supradictum Emum.*
„ *Commissarium*, *sive de Tournon datam simul cum Decreto*, *& ut ait P.V.A.R. apertam Moscuæ*; *cuperem*
„ *illam videre*, *propter illa*, *quæ in sua ad me excerpta de illa Epistola ponit* : *Cum enim hic a duobus annis teneam Decretum Romanum circa Ritus*,
„ *ad quietandam interim meam Conscientiam*, *dictæ*
„ *Epistolæ Eminen. Paulucci diem datæ*, *& modum*
„ *scribendi videre vellem*, *ut S. Sedis intentionem*
„ *conjicere possem*: come pur si legge nella detta lettera data nel divisato *Sommario* del P. Generale *n.*
„ 9. §. 7. dal che si raccolgono due cose, la prima,
„ che il Padre Stumph non solo celò al Vescovo
„ le nuove venutegli di Roma, ma che soppresse anche, ed intercettò la detta lettera del Sig. Card.
„ Paulucci, (*Queste sono bagatelle per li buoni Padri*. *E forse questo il primo esempio?*) che per la via
„ di Moscovia era indrizzata al Sig. Card. di Tournon, il qual rapimento, ed aprimento di lette-

„ ra

„ ra si racconta dal Sig. Ripa in una sua Relazione
„ *Som. n.* 57. e la qual lettera fu dal P. Stumph
„ mostrata all' Imperadore, ma non fu già comuni-
„ cata a' Missionarj, e specialmente al Vescovo di
„ Pekino, per non dileguare quella speranza, con
„ cui i PP. della Compagnia tenevanlo sospeso.
„ La seconda è, che il Vescovo diceva apertamen-
„ te, che la sua coscienza non istava quieta in più
„ differire sulle loro parole la pubblicazione del
„ Decreto. La terza lettera è de' 30. Aprile 1715.
„ scritta dal detto Vescovo a' P. P. Fr. Michele Fer-
„ nandez, e Fr. Francesco Palenza dell' Ordine di
„ S. Francesco data dal P. Generale *Somm. num.* 3.
„ *al* §. 9. Con questa dopo aver detto d' esser man-
„ cata ogni speranza di mutazione per essergli per-
„ venuti i Decreti della Sac. Congregazione con or-
„ dine d' inviolabilmente osservarli: *sublato omni re-*
„ *cursu:* intimolli a questi Padri comandando lo-
„ ro sotto le pene in quelli contenute: *omnia reci-*
„ *piatis, & executionis studiose mandetis, atque a*
„ *Christianis cunctis pariter mandari, & in praxim*
„ *deduci faciatis*: in questa maniera insegnando,
„ che la pienezza dell' ubbidienza non nel solo pro-
„ mettere, ma nell' osservare consiste con purità la
„ Costituzione.

„ La 4. ed ultima lettera non è del Vescovo, ma è
„ del più volte nominato P. Stumph scritta a Roma
„ il 1. Decembre 1715. al Sig. Marchese di Fontes
„ Ambasciadore del Serenissimo Re di Portogallo,
„ data nel *Som.* del P. Generale al *n.* 10. §. 75. nella
„ quale si dice, che il Vescovo di Pekino non pub-
„ blicò i Decreti fin al dì 13. Decembre 1714. ma
„ questo niente conclude, perchè come sopra si è
„ ponderato, dall' istesse lettere del Vescovo, la di
„ cui tardanza unicamente procedette dalla maniera
„ con esso tenuta da' Gesuiti, con lusingarlo della
„ mutazione de' Decreti, e col celargli, e tacergli gli

„ or-

„ ordini ricevuti, o che avrebbero dovuto ricevere
„ dal P. Generale d' inviolabilmente, e tolto ogni
„ pretesto, osservarli. Onde anzichè portare queste
„ lettere per prova del non essersi pubblicati molto
„ prima i prescritti Decreti, ed in vece di dedurne,
„ com' egli fa, che in questa supposizione non pote-
„ va prendere alcun provvedimento contro la dispo-
„ sizione de' Vescovi e Vicarj, massime essendo de-
„ voluta la cognizione di ciò alla S. Sede; pare che
„ potesse piuttosto arguire giusto motivo di ripren-
„ dere, e castigare, secondo la promessa da lui fat-
„ ta, i suoi Religiosi, i quali nè ubbidivano, nè
„ lasciavano di far tutto quello che potevano, per-
„ chè neppure gli altri ubbidissero.

„ Questa verità si vede poscia con tutta limpidez-
„ za svelata dal medesimo Vescovo di Pekino in una
„ sua necessariamente prolissa lettera, e necessaria a
„ leggersi de' 24. Maggio 1715. a Cantone al P. Giu-
„ seppe Cerù Procuratore della Missione di Propa-
„ ganda, nella quale, ch' è nel *Somm. num.* 58. non
„ senza gran maraviglia ciascuno leggerà le artifi-
„ ciose tergiversazioni, e le resistenze de' PP. Ge-
„ suiti in accettare i Decreti Appostolici. Quindi
„ non è da maravigliarsi, se questo buon Prelato
„ anche antecedentemente sotto il dì 26. Genn. 1715.
„ in un' altra sua lettera scritta fedelmente, e con
„ giuramento del Sig. Ripa, amaramente si duole,
„ che i PP. Gesuiti in una causa della nostra S. Fe-
„ de, piuttosto amassero di soggettarsi ad un Impe-
„ rador Gentile, che al Vicario di Gesucristo, (*Il loro interesse così esigeva, e quando v' è questo di mezzo, dee tacere non solamente il Vicario di Cristo, ma Cristo ancora*). e fortemente rammaricossi, che
„ la Missione fosse esercitata da questi poco buoni
„ PP. *Somm. n.* 59. (*Il buon Vescovo, dopo essere stato burlato, gli conobbe al fine.*)

„ Deplora altresì la continuazione di questa disub-

„ bi-

„ bidienza de' PP. Gesuiti in accettare i Decreti,
„ in altre due lettere de' 20. e 25. Luglio del seguente
„ anno 1716. La prima è scritta al Papa, e la secon-
„ da alla S. Congregazione, che sono in *Somm. n.* 60.
„ *lett. A. B.*, nelle quali significa, che da quelli si
„ mette tutto in dubbio: che si allegano contro-av-
„ visi della Corte di Roma, e che in sostanza con
„ diversi pretesti si ricusa d'accettar i Decreti, an-
„ corchè accettati dagli altri Missionarj.

„ Parimenti il Sig. Ripa in una sua Relazione alla
„ S. Congregazione de' 17. Aprile 1715. si duole, che
„ da' Gesuiti con delusione de' Decreti, *pleno ore*, si
„ diceva, ch' essi gli aveano ricevuti dal lor Gene-
„ le, e nella maniera, che gli avea ricevuti lui,
„ in quella stessa li ricevevano loro (*Il Generale era d'accordo con loro, o cospiravano tutti a canzonar Roma*.) Che tre cose doveansi distinguere: la pri-
„ ma era il riceverli, e questa il P. Generale l'a-
„ vea promessa; la seconda era tenere i Riti per
„ tali, quali vengono tenuti ne' Decreti; e la ter-
„ za era il pubblicar questi Decreti, e queste due
„ il Generale non averle promesse, e però riceverle
„ col cuore, *Somm. n.* 61. *lett. B.* [*Santo Dio! Si può immaginare furfanteria più nefanda? Impari Roma a fidarsi de' Gesuiti*) Soggiunge poi aver più
„ volte sentito dire da molti Gesuiti, che i Decreti
„ erano mero precetto positivo, come il sentire la
„ Messa, il Digiuno, ed altri simili, i quali sono
„ condizionati: e che l'esposto in quella era falso,
„ *Somm. n.* 61. *lett. A.*, del qual sentimento, che
„ fosse positivo precetto, si fa comparire esser an-
„ che il Generale dall'Autore del Memoriale, di che
„ tra poco più opportunamente si ragionerà.

„ E da questa posteriore inegabile resistenza de'
„ PP. in accettare i Decreti, anco dopo giunta in
„ Cina la certezza della loro immutabilità; e dopo
„ conosciuta dal Vescovo di Pekino fallace la lusinga

da

„ da loro datagli di mutazione, risplende più chiara
„ la verità delle predette antecedenti artificiose, e
„ lusingevoli loro maniere da essi praticate per ri-
„ tardare la pubblicazione de' presenti Decreti.

„ Non avendo dunque i Padri della Compagnia
„ avuta ubbidienza per i Decreti del 1704. e 1710.
„ e degli altri ordini del Papa, che ne comandava-
„ no l'intera osservanza, nè pur l'ebbero poi per
„ la Costituzione del 1715. benchè l'Estensore del
„ Memoriale dica, che il P. Generale ha avuti ri-
„ scontri d'una pronta ubbidienza (eccettuati al-
„ cuni pochi) di tutti gli altri Missionarj suoi Sud-
„ diti, de' quali furongli mandati tutti i giuramenti
„ poscia a Clemente XI. con averne anche avuta
„ l'attestazione del Vice-Provinciale della Cina, il
„ qual dice, che gli scrive, che detti Missionarj
„ procuravano da' Cristiani l'osservanza della Costi-
„ tuzione, non ostanti le contradizioni de' Genti-
„ li, e che pure da altro Missionario della S. Con-
„ gregazione di Propaganda gli fu confermato, che
„ tutti i Missionarj Europei aveano ubbidito, ed
„ aveano giurata l'osservanza del Precetto, avendo-
„ lo altresì i particolari ragguagliato della loro pron-
„ tezza in ubbidire.

„ Certamente da lui quì si prende un grosso abba-
„ glio, se si dà ad intendere, come pare che se lo
„ dia che l'ubbidienza, e l'osservanza della Costi-
„ tuzione consista solamente nell'averla i PP. *giura-*
„ *ta*; non già così l'intende il Papa Legislatore di
„ quella; anzi ne' Precetti fatti intimare al P. Ge-
„ nerale, non si duole, che i Gesuiti della Cina non
„ abbiano giurata la Costituzione, ma bensì, che
„ con biasimevoli artifizj ne abbiano impedita l'ese-
„ cuzione, non ostante, che abbiano prestato il giu-
„ ramento di esattamente osservarla. Deve dunque il
„ P. Generale mostrare, che i suoi, non solo abbia-
„ no prestato il giuramento, ma che inoltre abbia-

„ no

„ no operato a tenore del medeſimo, il che non
„ ſi prova dalle informazioni, ch' egli porta; anzi
„ da altre che ſi hanno, appariſce il contrario, co-
„ me dal ponderar quelle, e queſte ſarà facile co-
„ noſcere. E cominciando da quelle portate nel di
„ lui Memoriale, la prima è una lettera del P. Em-
„ manuele Mendez Vice-Provinciale della Cina de' 14.
„ Aprile 1721. che ſi legge nel ſuo *Som. n.* 5. §. 94.
„ Ora prima ſi rifletta, che la Coſtituzione era arri-
„ vata in Cina nel Meſe d' Agoſto 1716. e che dal
„ Veſcovo di Pekino fu ſubito pubblicata, e inti-
„ mata: Onde l' Autore del Memoriale per poter
„ veramente dire d' aver avuti i riſcontri d' una
„ *pronta ubbidienza*, dovea darne l' informazione
„ colle lettere dell' anno 1717. e non portandole
„ che del 1721. malamente attribuiſce a queſta ub-
„ bidienza la prerogativa di *pronta*, perchè merita
„ anzi appellarſi *tarda*, e *ſtentata*.

„ Inoltre in queſta lettera chiaramente ſi ſcorge,
„ che i Geſuiti di Pekino non ubbidiſcono, nè am-
„ miniſtrano: ivi: *Hæc igitur Epiſtola P. V. A. R.*
„ *ſolum locum habet in PP. Pekinenſes*: per difen-
„ dere i quali indarno ſi ricorre al ſolito vano, e
„ già ributtato preteſto del timore di perdere la Miſ-
„ ſione, e di diſpiacere a' Grandi.

„ La ſeconda lettera è veramente d' un Miſſiona-
„ rio di Propaganda, cioè del P. Niccolò Tomacelli
„ ſcritta il dì 30. Agoſto 1721. all' Eminentiſs. Sig.
„ Cardinale Niccolò Caracciolo, data nel *Somm.* del
„ P. Generale *detto n.* 5. §. 112. Circa queſta lettera è
„ d' uopo ſapere, che quando queſto Padre la ſcriſſe,
„ appena egli era arrivato in Cina con Monſig. Pa-
„ triarca Mezzabarba, dov' era affatto uomo nuovo,
„ ſenza ſaper nè pure intendere una ſillaba dell' idio-
„ ma Cineſe, non che poter diſcorrere dell' intelli-
„ genza delle voci, e dell' importanza de' Riti vie-
„ tati da' Decreti, e dalla Coſtituzione, così ei la
„ ſcriſ-

„ scrisse niente pratico, nè secondo il suo proprio
„ sentimento concepito, e formato da cognizioni
„ acquistate, certe, e sicure; ma scrissela tutta se-
„ condo le insinuazioni dettategli dagl' istessi PP. Ge-
„ suiti, e specialmente dal P. Parennin, che a tal
„ effetto se lo rese amico: essendovi anche qualche
„ notizia, che dopo che con più lunga permanenza
„ in Cina, ha acquistata maggior esperienza, e più
„ sincere notizie, abbia mutato sentimento.

„ E la prontezza de' Particolari in ubbidire, del-
„ la quale il P. Generale dice d'essere stato raggua-
„ gliato, si restringe al trassunto d'una sola lettera
„ de' 13. Aprile 1719. del P. Gian Simone Bajard
„ scritta da *Nuquam* al Vescovo Miriofirano responsi-
„ va ad una di lui Pastorale sopra il giuramento da
„ prestarsi alla Costituzione, la qual lettera si legge nel
„ *Somm. n.* 5. §. 52. ed è piena di difficoltà, ed in-
„ terpretazioni, che non senza ragione potrebbonsi
„ dire anzi cavilli, che no; e conclude con dir d'ub-
„ bidire. Laonde essendo vera questa sua ubbidien-
„ za, come deesi crederla, col di lui esempio si
„ vede, che a chi vuole davvero, sinceramente, e
„ di buona fede ubbidire, ed esercitare la Sacrosanta
„ Missione, non è tanto impossibile il farlo, quan-
„ to si esaggera (*dice benissimo Monsignore.*)

„ Sicchè restringendo tutte queste informazioni por-
„ tate dal P. Generale dell'ubbidienza, ch'egli asse-
„ risce de' suoi Missionarj, si vede, che le antece-
„ denti alla Costituzione dell'anno 1715. non sono
„ *d'anno in anno*, com'egli afferma, e che da quel-
„ le istesse si ricavano le istigazioni fatte da' Gesuiti
„ al Vescovo di Pekino, perchè ritardasse la pubbli-
„ cazione, e l'intimazione de' Decreti del 1704. e
„ 1710. come poi restò con tutta la maggior evi-
„ denza chiarito da altre informazioni contrarie, e
„ però quelli debbonsi più giustamente dir Autori,
„ e Promotori di disubbidienza; e che per li susse-
„ guen-

„ guenti alla Costituzione del 1715. l'ubbidienza
„ non fu *pronta*, com'egli l'aggrandisce nel Memo-
„ riale; e che non fu *piena e sincera* si sa, se si ri-
„ guarda la pienezza circa il numero de' PP. se
„ sincera, la maniera d'ubbidire.

„ All'incontro ora fa d'uopo dare un'occhiata a
„ quelle, che in contrario si sono avute da altri Mis-
„ sionarj, e Prelati, Uomini pii, savj, e dotti.
„ Quanto alla pubblicazione de' Decreti antecedenti
„ alla Costituzione, vi sono quelle del Vescovo di
„ Pekino, che mandò il P. Castorano Francescano
„ suo Vicario Generale di Linzingeu sua Residenza
„ a Pekino a pubblicar i Decreti, *detto Som. n.* 60.
„ *lett. A. B.* il che si comprova anche colla relazio-
„ ne del S. Ripa de' 17. Aprile 1714. *detto Sommar.*
„ *n.* 61. *lett. A. B.* Di più v'è la relazione del predet-
„ to Vicario; in qual forma foss'egli ricevuto da' Ge-
„ suiti, e com'eglino si portassero alla dichiarazione
„ di volerli intimare i Decreti, e quali tergiversa-
„ zioni con lui usassero, quali minaccie gli facesse-
„ ro, e quali strapazzi gli facessero soffrire, senza
„ più riferirlo, basta leggere nel *Somm. detto n.* 59.

„ Quanto poi alla pubblicazione della Costituzio-
„ ne, ed al tempo susseguente, v'è primieramente
„ la relazione fattane dall'accennato Vicario, quale
„ è stampata nel libello alla pag. 104. che per esse-
„ re lunghissima non si trascrive in *Sommario*, ve-
„ dendosi in quella quanti patimenti e strapazzi egli
„ sofferse. V'è poi la fede giurata del Sig. Ripa
„ de' 9. Decembre 1716. data nel *Somm. n.* 62. la
„ quale dice anche, che il Fratello Broccard laico Ge-
„ suita, uomo di 58. anni, timorato di Dio, e di
„ gran zelo, e benchè laico, virtuoso, ed intenden-
„ te della lingua latina, e perito nelle meccaniche,
„ e per le sue buone qualità tenuto in istima da' suoi,
„ e dalla Corte, non poteva non piangere la resisten-
„ za, e disubbidienza de' suoi PP. in non voler rice-

„ ve-

„ vere i Decreti da esso puntualmente accettati, ed
„ eseguiti, e che deplorando un tal atto, disse, che
„ il P. Stumph Visitatore avea ordinato al Padre
„ Mourao di dar avviso all' Imperadore della Costi-
„ tuzione giunta in Cantone, e che il P. Mourao
„ uomo peggiore di lui, per consiglio anche degli
„ altri Gesuiti il dì 23. e il dì 31. Ottobre 1716.
„ ne gli diede contezza, con aggiungere per irritare
„ l' Imperadore, che il Papa avesse impedito per ri-
„ tornare alla Cina il P. Provana, ed altri PP. Ge-
„ suiti, ch' erano già stati mandati in Europa colla
„ scienza di quel Monarca. (*Bel tratto d' onoratezza ch' è questo, e di amore verso il Papa!*) E veramen-
„ te, che s' insinuasse questo sentimento nell' animo
„ Imperiale sino a farlo sospettare, che il Papa aves-
„ se fatto avvelenare i detti Padri, si vede nel Diario
„ supposto da' Mandarini, e nel giornale del Lega-
„ to, e brevemente nel *Som. n.* 63. e come prose-
„ gue detta fede, che per tale insinuazione com-
„ mosso l' Imperadore fece imprimere l' Editto ros-
„ so, (ch' era un manifesto in cui dichiarava, che
„ non darebbe credito ad alcuna cosa, che venisse
„ dall' Europa, se prima non ritornassero il P. Pro-
„ vana, e gli altri,) e fece carcerare il P. Castora-
„ no, andato a Pekino, nella casa de' Gesuiti a pub-
„ blicarvi la Costituzione; e che inoltre il Manda-
„ rino Ciao così avvisato con un Corriere speditogli
„ a posta da' PP. Gesuiti Francesi, diede parte all' Im-
„ peradore, che il P. Castorano fosse giunto a Pe-
„ kino per pubblicar la Costituzione.

„ Per le quali cose il detto Brocard lagrimando,
„ chiamava i suoi PP. *Giuda*, (*Costui non avea carità. Chiamar Giuda i Benemeriti della Chiesa?*) e
„ rassomigliavali a' Sacerdoti Ebrei, come più larga-
„ mente si legge nel *d. Somm. n.* 62. Di più, che
„ questo Fratello Brocard disse, che i PP. Suarez, e
„ Mourao il dì 4. Decembre 1716. accusarono di nuo-

„ vo

„ vo al Mandarino Ciao il P. Castorano per uomo
„ bugiardo, e pernicioso, con dirgli, ch'era un
„ altro Pedrini; ed in fine, che avendogli esso Sig.
„ Ripa domandato, che cosa avessero detto i PP. all'
„ offerta da lui fattali d' amministrare a' suoi Cri-
„ stiani, giacchè non amministravano nemmeno agl'
„ infermi, nè a' moribondi, gli rispose, che il P.
„ Coutancin Superiore non avea gusto, ch' egli,
„ nè verun altro amministrasse; e che questo Lai-
„ co per questa maniera d' operare de' suoi PP. di-
„ ceva, che la Missione era perduta, e che il Pa-
„ pa avrebbe dovuto obbligare il P. Generale a co-
„ stringere i suoi sudditi di concorrere con tutti gli
„ sforzi possibili per ajutarla, e non fare più accuse
„ presso l' Imperadore, come si prosegue nel *detto*
„ *Somm. n. 62.*

„ Ma che cercar altre informazioni della disub-
„ bidienza de' PP. Gesuiti, se il P. Generale l' ha
„ certissima dall' assoluzione, che il P. Laurenti do-
„ mandò al Legato dalle Censure incorse per la con-
„ travenzione alla Costituzione, e dalla facoltà, ch'
„ eglidomandò a quello, ed ottenne, d' assolvere gli
„ altri *Somm. n. 64.* (*Argomento ad hominem.*

„ E perchè l' Autore del Memoriale per riprova
„ d' essere il P. Generale ben informato adduce es-
„ sergli stato denunziato nelle ultime lettere un al-
„ tro Missionario per trasgressore de' Decreti, il quale
„ egli dice, aver ordinato, che sia severamente ca-
„ stigato, e rimosso dalla Missione è da riflettersi,
„ ch' egli non palesa nè l' accusatore, nè l' accusa-
„ to, nè il mancamento, nè il documento del casti-
„ go; onde con questa oscurità di notizie non può
„ l' Autore del Memoriale inferire, che non sieno
„ mancati per lo passato, e non manchino ancora
„ al presente de' Zelanti tra suoi Missionarj, che fe-
„ delmente abbiano riferito, e riferiscano le colpe
„ degli altri Compagni nella materia dell' osservan-

„ za de' Decreti Appostolici sopra i Riti, essendo che
„ questa illazione rispetto alle informazioni passate si
„ è conosciuta di niuna vaglia, e per esser poco
„ sincere, e poco fedeli, e più tosto documenti cer-
„ ti, ed irrefragabili di disubbidienza, e di disprez-
„ zo. E rispetto alle future, è certamente molto
„ difficile il credere, ch' essendosi veduti scacciati da
„ Cantone i sopramentovati PP. Monteyro, Matta,
„ Souza, Domenico Britto, e Ferreyra, solo per-
„ chè ubbidivano a' Decreti, ed alla Costituzione,
„ *detto Som. n.* 44. *lettera A. B. C.* precipitosamen-
„ te per l'ultima accusa chiamato, com' è notorio,
„ il P. Fouquet di Cina, vi sia per essere alcuno,
„ che voglia col riferire cose benchè vere, nondi-
„ meno poco grate a chi sono dette, esporsi a
„ simil rischio di ricever castigo per premio della
„ verità narrata.

„ Quel ch' egli dice, che d'altri Missionarj fuo-
„ ri de' soprariferiti, non gli costa, nè che si sieno
„ opposti a' Decreti, ed al Precetto Appostolico, nè
„ che abbiano contravenuto a quello, o con per-
„ mettere a' Cristiani l'esercizio de' Riti, o con in-
„ segnare, che la Costituzione non obbliga, o coll'
„ amministrare i Sagramenti a chi non vuole aste-
„ nersi da' Riti proibiti, a' quali tre atti restringe
„ la contravenzione il precetto Appostolico, il qua-
„ le suo sentimento egli replica un' altra volta nel
„ secondo articolo del Memoriale vers. *Nè in que-
„ sto luogo.* Leva ogni meraviglia ch' egli abbia ad-
„ dotte le predette informazioni de' suoi PP. e cre-
„ dutele veridiche, sincere, e sufficienti, e che per
„ conseguente su quelle fondato, abbia giudicato i
„ suoi Religiosi ubbidienti; perchè nel restringere
„ l'ubbidienza, e l'osservanza della Costituzione
„ alle sole prefate tre cose s' allontanò di gran
„ lunga dalla piena esecuzione, nella quale prescri-
„ ve, richiedendo *in virtute s. Obedientiæ*, e sotto
„ gravi

„ gravi censure un' azione positiva da farsi, cioè: *ut* „ *personæ præinsertæ omniaque, & singula in eis con-* „ *tenta exacte, integre, inviolabiliter, & inconcusse* „ *observent, ac ab eis, quorum cura ad illos spectat* „ *similiter observari, quantum in ipsis est, curent,* „ *& faciant*: La qual pienezza non si verifica col „ solo non fare l' azione opposta, o col non inse- „ gnare il contrario. Per mostrar dunque, che i „ suoi PP. non abbiano contravenuto alla Costitu- „ zione, essendo certo, che quella, oltre il vietare „ i Riti, come superstiziosi (il che riguarda il Dogma) „ colle poco fa riferite parole, vuole anche, che i „ Missionarj facciano anche tutto il possibile per „ farla osservare, (cosa che riguarda la pratica) dov- „ rebbe il P. Generale aver esposto, quali sforzi ab- „ biano fatti i suoi PP. per farla osservare; quali „ parti abbiano fatte appresso all' Imperadore, e „ quali appresso i Neofiti, altrimenti ciò non mo- „ strando, dovrebbe restar pienamente persuaso del- „ la disubbidienza, e inadempimento della Costitu- „ zione, ancorchè non si fossero direttamente a „ quella opposti, come pur troppo hanno fatto. „ Poichè la Costituzione risguarda ancora, ed in- „ giunge la pratica esecuzione, ed in ciò ha forza „ di precetto affermativo, quale non s' adempisce „ colla sola negazione degli atti contrarj; e di più „ l' evangelizzare, ed amministrare i Sagramenti „ sono cose di sua propria natura indivisibili dall' „ esser di Missionario, e necessariamente annesse „ con quello, e però il Grand' Appostolo delle Gen- „ ti avverte, che la pratica è di precisa necessità „ a' Missionarj: *Si evangelizavero, non est mihi* „ *gloria, necessitas mihi incumbit; væ enim mihi,* „ *si non evangelizavero*.

„ Da questo verissimo discorso ne segue anche „ un' altra ugualmente vera conseguenza, cioè, ch' „ essendo obbligo preciso de' Missionarj l' amministra-

„ re i Padri della Compagnia, che vanno con que-
„ sto titolo in Cina, non amministrando, neppur
„ possono con sì fatto titolo starvi senza peccare
„ contro la carità, e contro la giustizia, e con-
„ tro ancora il loro particolar voto (*Questo è un voler risvegliar de' rimorsi nelle coscienze delicate!*)
„ occupando il luogo, ed il mantenimento desti-
„ nato a quei, che amministrerebbono. Essendo
„ ch' eglino certamente per se stessi non hanno al-
„ cun dritto proprio d' andarvi, e starvi, ma sola-
„ mente per confessione della S. Sede Appostolica
„ hanno il titolo di Missionarj, per cui ella gli ha
„ arricchiti di molte grazie, e di molti privilegi
„ (*Perciò vogliono mostrare la lor gratitudine.*)
„ Laonde non esercitando questo Ministero, diven-
„ gono illeciti occupatori, ed usurpatori di quei Be-
„ ni, e di quell' entrate, e di quelle grazie date,
„ e concedute respettivamente all' esercizio; non
„ potendosi in tal caso a loro che non operano a-
„ dattar le parole dell' Appostolo: *qui in Sacrario o-*
„ *perantur quæ de Sacrario sunt, edant*, (*Eh! se si contentassero non solamente di vivere dell' altare, ma divorarsi ancora lo stesso altare con tutta la segrestia, gliela vorrei perdonare. Ma costoro mangiano altro, che altare e segrestia*).

„ Poco fa si è detto, che i PP. della Compagnia
„ quasi non contenti di non far atti affermativi;
„ *quantum in ipsis erat*: per l'osservanza della Costi-
„ tuzione, si sono anche a quella opposti. Per ve-
„ rità toccando anche di leggieri gli sforzi fatti da
„ loro per attraversarne, ed impedirne l' esecuzione
„ lasciati anche da parte gli attentati scandalosi da
„ loro commessi prima dell' ultima legazione di M.
„ Mezzabarba, restringendosi ora a questa sola-
„ mente, hanno enormemente mancato anche in
„ tutti tre i predetti atti negativi espressi nel Me-

„ mo-

„ moriale, e circa i quali, dice l' Autore, che
„ non hanno delinquito.

„ E per cominciare dal primo, ch' è il permet-
„ tere a' Cristiani l' esercizio de' Riti, M. Muhlene
„ Vicario Appostolico della Provincia di *Suiven* Sog-
„ getto maggiore d'ogni eccezione, ed Uomo vera-
„ mente Appostolico, scrive in data de' 26. Agosto
„ 1721. al Legato, che il P. Durante, ed altri Ge-
„ suiti nella Provincia, in cui egli abitava, per-
„ mettevano *l' offerire, e libare a' morti*; e che il
„ P. Lecoteux lo permette anche a' Fiumi, bastan-
„ do secondo lui, diriggere l' intenzione d' onorare
„ l' Angelo Custode de' Fiumi, con molti altri di-
„ sordini, ed incovenienze: e poco dopo riferisce,
„ che nella Città di *Kinguen* avendo trovati molti
„ Cristiani ubbidienti in consegnargli le tabelle su-
„ perstiziose per essere abbruciate, trovò solamente
„ qualche resistenza nel Custode della Chiesa, per-
„ chè sapeva l' intenzione de' PP., come più distin-
„ tamente nel *Som. n. 66.*

„ Circa il secondo atto, ch' è l' insegnare, che
„ la Costituzione non obblighi, per verità l' Auto-
„ re del Memoriale non può così francamente as-
„ serire, che anche in ciò i suoi PP. non si sieno
„ a quella opposti, mentr' è costante opinione non
„ solo de' Gesuiti, che sono in Cina, ma d' una gran
„ parte ancora di quelli, che sono in Europa, che
„ la Costituzione non è Dogmatica, ma ch' è un
„ puro precetto Ecclesiastico, e che però non ob-
„ bliga, atteso il grave danno, che dicono risulta-
„ re alla Missione. E per incominciare da quelli
„ di Cina, il P. Suarez Superiore del Collegio di
„ Pekino nel dì primo Febbraro 1721. non sosten'
„ egli con tutto il calore questa cosa, come colle sue
„ orecchie lo udì sostenerla il Legato Appostolico?
„ *Som. n. 66.* e il dì 18. Gennajo dello stesso anno
„ il sopranominato P. Simonelli dopo essersi adope-

L 3 „ rato

„ rato con tutte le forze a persuadere a' Missionarj
„ del seguito del Legato, ch' erano in coscienza ob-
„ bligati a consigliare esso Legato a sospenderla, ve-
„ dendo, che questi non acconsentivano alle sue per-
„ suasioni, non cominciò egli con altri de' suoi PP.
„ ad argomentare in forma Sillogistica per provar-
„ lo, e però che in quella circostanza la Costitu-
„ zione non obbligava? *Som. n. 67.*

„ Nè i soli PP. Gesuiti Missionarj in Cina, ma
„ quelli ancora d' Europa, anzi l' istesso P. Genera-
„ le, o sia l' Autore del Memoriale non sostengo-
„ no forse, che la Costituzione *Ex illa die* sia un
„ mero precetto? Ed in vero oltre che nel Memo-
„ riale, come si è anche sopra avvertito la Costitu-
„ zione sempre si appella *precetto*, e solamente si
„ vale della parola *Costituzione* in riferire non il
„ proprio, ma l' altrui sentimento, e l'altrui parole,
„ chiaramente egli manifesta questo essere il suo sen-
„ timento nel §. 2. vers. *Molto meno può giudicarsi*,
„ perchè ivi in confronto delle Costituzioni d' In-
„ nocenzo X. e d' Alessandro VII., nelle quali si
„ condannano le proposizioni di Giansenio, egli
„ precisamente sempre chiama questa Costituzione
„ *Precetto Appostolico*: Ma quello, che fa più for-
„ za è, ch' egli ne porta per ragione, che nelle
„ prime l' oggetto proibito, e condannato è la cre-
„ denza, che dette proposizioni non sieno Ereticali
„ nel senso inteso dall' Autore; ma nel secondo di-
„ ce, che l' oggetto proibito, e condannato è la
„ pratica de' Riti; gran differenza argomentando
„ egli essere tra il credere, e l' operare. Ma è da
„ considerarsi, che la Costituzione dice pure aper-
„ tamente che: *prædicta omnia, perpensis hinc in-
„ de deductis, necnon diligenter, ac maturè discussis
„ omnibus, ita peragi comperta sunt, ut superstiti-
„ tione separari nequeant*: E così è verissimo, che
„ anche in questa è proibito, e condannato il crede-

„ re

„ re questi Riti puri, e mondi dalla sozzura della
„ superstizione. Perlochè la superstizione di essi è
„ una conseguenza del credere, e da ciò chiaramen-
„ te si comprende, che l' oggetto adequato della
„ Costituzione non è il solo operare, ma il credere,
„ insieme ed operare.

„ Nè dica l' Autore del Memoriale: *Che nella*
„ *risposta al quesito del terzo Articolo, si dichiara*
„ *non aver voluto la S. Congregazione rispondere al*
„ *medesimo terzo Articolo sopra la verità de' fatti per*
„ *seguire la pratica sempre usata dalla S. Sede in si-*
„ *mili controversie di Cina, di non pronunciar mai*
„ *sopra la verità, o falsità delle cose esposte*. Perchè
„ in primo luogo altro è non rispondere espressa-
„ mente con sentenza a parte sopra la verità, o
„ falsità delle cose esposte, altro è implicitamente
„ dare la risposta con proibire, e condannare l' uso
„ di tali atti come Idolatri; perchè tal condanna
„ presuppone implicitamente la verità de' fatti espo-
„ sti, ma cade affatto a terra questo discorso, per-
„ chè la S. Sede, usato un lungo assiduo studio,
„ diligentissimo, ed accuratissimo, esaminate tutte
„ le sopra riferite scritture portate da' PP. tanto so-
„ pra i fatti, che sopra le ragioni, ha posterior-
„ mente dichiarato nella Constituzione: *essersi tro-*
„ *vato, che i Riti prefati sono affato inseparabili*
„ *dalla superstizione*: E per levare questo vanissimo
„ pretesto nel §. *Verum*. Ha detto non doversene
„ ritardar l' osservanza, e l' esecuzione: *factorum*,
„ *super quibus ipsa emanarunt, non justificatorum*
„ *ratione*.

„ E in fine l' Autore del Memoriale palesa con
„ ogni maggior evidenza questo suo sentimento.
„ Con non piccolo errore fa egli differenza tra il
„ giuramento prescritto da Alessandro VII. nella
„ Costituzione sopra le Proposizioni di Giansenio,
„ con cui ognuno viene obbligato a rigettare, e

„ condannare le dette Proposizioni nel senso dell' „ Autore, e tra il giuramento prescritto da Clemente XI., nel quale, dice l'Autore del Memoriale, che non v'è sillaba, che obblighi a rigettare, e condannare l'opinione della falsità dell'esposto ne' quesiti del 1704., ma solamente si giura di far osservare, ed eseguire inviolabilmente le risposte ivi riferite; quando che questo giuramento obbliga interamente ad ubbidire, osservare, ed adempire non le sole risposte a'questi del 1704. ma il mandato Appostolico contenuto nella Costituzione, e per conseguenza ad osservare, a far osservare la proibizione de' Riti ivi espressi, come trovati, per la diligente, e matura discussione fattane, inseparabili dalla superstizione, e per essersi affatto conosciuto frivolo il pretesto della non vera esposizione de' fatti, qual pretesto era stato fino allora allegato da' PP., per ritardare l'esecuzione de' Decreti.

„ Dio volesse però, che quei di Cina si fossero ristretti solamente a sostener la Costituzione, per un puro precetto Ecclesiastico; la peggiore si è, che si sono inoltrati à spacciarla per un precetto empio. Il P. Gio. Mourao il dì 12. Gennajo 1711. sentendo, che il Legato Appostolico nel Palazzo dell'Imperadore di Cina inculcava a' PP. d'impiegare ogni loro studio, perchè l'Imperadore acconsentisse alle richieste del Sommo Pontefice, non si vergognò di francamente rispondere: *Che non sapeva con qual coscienza il Papa avesse fatto un tal Precetto, avendo in ciò commesso un grave peccato, il quale si andava di giorno in giorno accrescendo finchè egli persisteva pretenderne l'osservanza*: ammonito dal Legato a parlare col dovuto rispetto del Pontefice, rispose: *Che non temeva alcuno fuori che Dio*: temerità ben repressa dal Legato, con rimproverargli, che se temeva veramente Dio,

„ par-

„ parlasse col dovuto rispetto del suo Vicario. *Som.*
„ *n. 68. lett. A.*

„ E il medesimo con altre stomachevoli parole re-
„ plicò questo Padre il dì 18. dello stesso mese, in cui
„ fra le altre insolenti proteste, che fece pubblica-
„ mente, e in presenza di tutti i Missionarj, e de'
„ Mandarini Gentili al Legato, fu questa insolentis-
„ sima: *Che il Sommo Pontefice non avea potuto fa-*
„ *re in coscienza la Costituzione , nè poteva giusta-*
„ *mente pretenderne l' osservanza*: con altre arrogan-
„ ti parole, che si leggono nel *Som. n. 68. lett. B*,
„ ed altre di simil tenore sotto li 2. Febbraro *detto*
„ *num. 68. lettera C.*

„ E con qual temerità il P. Maillard il sopradet-
„ to giorno 18. Gennajo declamò con molto calore
„ a' Missionarj del seguito del Legato, che: il *Papa*
„ *era incapace d' assoluzione Sacramentale finchè per-*
„ *sisteva in pretendere l' osservanza di tal empio De-*
„ *creto*: (così egli chiamava la Costituzione ,) ed alla
„ risposta fattagli: *Che parlava così , perchè era in*
„ *luogo, ove poteva impunemente dir ciò che vole-*
„ *va*: replicò più infuriato: *che sarebbe stato pronto*
„ *a sostenere quanto avea detto , in faccia al Papa*
„ *medesimo*. *Som. num. 69.* e con pari mostruosa te-
„ merità avea altre volte parlato al Sig. Ripa, com'
„ egli riferisce nel suo Diario dell' anno 1718. alla
„ S. Congregazione, e si vede *Som. n. 70.*

„ Il sopramentovato P. Suarez (come per rela-
„ zione di molti Cristiani, che vi si trovarono pre-
„ senti, attestò il Pedrini) predicò nella sua Chiesa
„ con inculcar efficacemente a' suoi Cristiani lo sta-
„ re costanti nella difese de' loro lodevoli Riti, e di
„ non accostarsi a' Sagramenti , come diffusamente
„ si ha nel *Som. n. 71.* al quale attestato del Sig. Pe-
„ drini niuna eccezione posson eglino dare ; per-
„ chè quello concerne un fatto seguito in presenza
„ di tante persone ; e però non si può mai presume-

„ re

„ re, che da Uomo di senno s' affermasse, se non
„ fosse vero, per lo timore d' esserne subito smentito;
„ e corroborandosi dall' antecedente procedimento
„ di questo P. e dal simile d' altri suoi Compagni;
„ poichè essendosi i Gesuiti sospesi dall' amministrazione
„ de' Sagramenti; anchè i PP. Maillard,
„ e Coutancin con minacce impedirono i Cristiani,
„ che volevano andar a confessarsi al Sig. Ripa, e
„ il P. Parennin per atterrir lo stesso Sig. Ripa, s'
„ avanzò a dire, che lo accuserebbe all' Imperadore,
„ se non s' astenesse dall' amministrare, come attesta
„ il detto Sig. Ripa *Som. num.* 72.

„ Di più nel ritorno, che il Legato Appostolico faceva
„ da Pekino a Cantone, essendo, arrivato la sera
„ de' 9. Marzo 1721. in un luogo detto *Xamtum* andarono
„ a chiedergli la benedizione varj Cristiani
„ della Città di *Linzinceu*. Il P. Magaglianes, ch'
„ era in compagnia del Legato, chiamò a parte tutti
„ i detti Cristiani, e gl'interrogò della pratica, che
„ osservavano intorno a' Riti proibiti, ed avendogli
„ questi risposto, che facevano quanto il Papa
„ comanda nella Costituzione, il P. Magaglianes gli
„ sgridò, e intimorì con dir loro, che non sapeva
„ come avessero ardire d' opporsi alla volontà dell'
„ Imperadore, soggiungendo [cosa totalmente lontana
„ dal vero], che il Legato avea permesso in
„ presenza dell' Imperadore, che i Cristiani potessero
„ servirsi de' nomi *Tien*, e *Xamti*, e di poter fare
„ le oblazioni a' Defunti, ed a Confusio. Rimasero
„ confusi, e perplessi quei poveri Cristiani, i
„ quali cercarono da uno de' servitori Cinesi del
„ Legato qualche notizia delle sue permissioni da
„ loro non più udite, e il detto Servitore gli disingannò
„ con rispondere, che ubbidissero, e si regolassero,
„ secondo che loro insegnava il P. Castorano,
„ da cui dipendevano, come più chiaramente
„ si può leggere *nel Som. num.* 73.

„ Per

„ Per ultimo circa il terzo Atto, ch'*è l' ammi-
„ nistrare i Sagramenti a chi non vuole astenersi da'
„ Riti proibiti*; non sono mancati tra' Gesuiti (che
„ hanno proseguito nel Ministero di Missionario do-
„ po la pubblicazione della Costituzione) alcuni, che
„ in ciò si sono opposti a quella, con amministrare
„ a quelli, che praticavano i Riti predetti, come
„ apparisce dalle soprariferite parole della lettera di
„ M. Mullener data *in Somm. num. 66.* dalle quali
„ vedendosi, che permettonsi da loro le sopraddette
„ offerte, e libazioni, per necessaria conseguenza si
„ raccoglie, ch' eglino a questi tali amministravano
„ in maniera opposta alla Costituzione.

„ La reità dunque de' PP. Gesuiti non si restrin-
„ ge al solo non amministrare, perchè v' è anche
„ quella di positiva, e real manifesta contravenzio-
„ ne alla Costituzione. Per quello poi, che risguar-
„ da al punto della sospensione, e della non ammi-
„ nistrazione, l' Autore del Memoriale nel secon-
„ do §. intraprende scusare i PP. della Compagnia
„ con varj vanissimi pretesti di scrupoli, d' angustie
„ di coscienza, e d' impossibilità, sopra di che ivi
„ si esporranno le opportune riflessioni. Ponderia-
„ mo per ora, che in niun conto egli ha potuto
„ con buona ragione terminare questo suo primo §.
„ col dire: *di non aver proceduto il P. Generale con-
„ tro i sui sudditi della Cina, perchè crede di non
„ avere una giurisdizione così assoluta verso di loro,
„ che potesse punirli per un' opinione vaga d' essere
„ disubbidienti, e sprezzatori de' Decreti della S. Se-
„ de senz' averne notizie particolari, ed individue.*
„ Imperocchè queste non gli sono mancate, ed i
„ reati d' alcuni sono chiarissimi, ed a lui noti
„ ugualmente, che ad ogni altro, e risultano ancora
„ pienissime dalle istesse lettere, ed informazioni da
„ lui portate; e la reità di restringere l'adempimen-
„ to, e l' osservanza della Costituzione Appostolica

„ *alle*

„ *alle dette tre sole cose mere negative*, non può
„ dirsi appoggiata ad un'opinione vaga di disubbi-
„ dienza, e di disprezzo, perchè questa è una col-
„ pa, che da per se si manifesta, ed è confessata nel
„ Memoriale.

„ Devesi anche per ultimo ponderare, che addu-
„ cendo per sua giustificazione, non essergli stata no-
„ ta la reità de' suoi, ed aver egli adempiute le sue
„ parti, mostra d'aver un concetto assai leggiero
„ della S. Sede, e della S. Congregazione di Propa-
„ ganda, alla quale specialmente anche i PP. della
„ Compagnia sono sottoposti secondo la Bolla della
„ S. M. di Urbano VIII. de' 5. Novembre 1631. che
„ comincia: *Cum sicut accepimus*: *Somm. num.* 74.
„ Poichè si dimostra persuaso, che quelle si sieno
„ mosse ad intimargli i sopraddetti precetti senza fon-
„ damento di giuste ragioni, e di notizie certe, ed
„ avverate. E pure il P. Generale immediatamente
„ soggiunge di non poter punire i suoi PP. per
„ Rei salvò *se non gli fosse ciò imposto da Autorità*
„ *Suprema*: e ne porta la ragione, perchè *deve*
„ *supporre in tal caso esser ben note*, *e fondate le pro-*
„ *ve*, che ha quest' Autorità Suprema. Ragione pe-
„ rò, benchè verissima, dall' Autore del Memoriale
„ addotta delusoriamente, mentre a quella diretta-
„ mente s'oppone con tutto il discorso di questo
„ Memoriale unicamente diretto a riprovare il fatto
„ di questa Autorità Suprema, come mancante af-
„ fatto di prove a lei note, e fondate.

83. Fin quì il Segretario di Propaganda: il quale colla forza, non già delle conghietture, ma bensì dell'evidenza morale; non contro pochi membri, ma contro il Capo, ed il corpo tutto della Compagnia di Gesù, ha fabbricato un processo sì concludente, che mette subito in vista qual esser debba la sostanza della sentenza. Letto questo processo, qualunque Giudice senza esitazione pronunzierà,

che

che la Compagnia di Gesù per sì lungo tratto di tempo ha tradito la Religione Cristiana, contaminando la purità de' suoi dogmi: che ha insultato la Chiesa con una fortunatissima contumacia: che può vantarsi d'essersi fatta temere dalla Sede Appostolica, mentre ha conculcato impunemente le decisioni di lei: e finalmente che ha saputo cangiare i proprj delitti in argomento di nuovi meriti, e ricompense. Ma perchè mai Benedetto XIII. Domenicano, e pieno di quello zelo Appostolico, a cui non fanno argine gli umani rispetti, lasciò addormentare una causa, per terminar la quale avea mostrato un impegno sì vivo? Eh Amico, voi lo sapete, e lo sa tutto il mondo. La Santità di Benedetto XIII. ebbe la disgrazia d'essere circonvenuta dall'infedeltà de' suoi favoriti, come ne fanno fede i processi pubblicati da questa Corte, e la fama comune. La causa de' Gesuiti dormì: e la bontà grande di Benedetto, la destrezza de' Cardinali Salerno, e Cienfuegos, l'oro della Compagnia, la venale avarizia de' favoriti, furono gl'ingredienti, che composero il soporifero. Solamente nel 1727. sotto il dì 12. di Decembre, questo S. Pontefice pubblicò un Breve in conferma di tutto ciò, che aveano stabilito i suoi Predecessori per rapporto a' Riti Malabarici. Ma al pari di quelli fu obbedito da' Gesuiti. Morendo pertanto lasciò le cose come le avea trovate.

Prima di passar oltre, voglio, Amico carissimo, comunicarvi un pensiero, che in questo punto mi si affaccia alla mente. Potreste forse incontrarvi in persone, le quali bramino di veder sotto gli occhi tutto intero il Sommario di Propaganda tante volte da me citato, e da cui trasse i fatti il Prelato Comentatore del Memoriale. Se ciò accadesse per avventura, sappiate che non ho alcuna difficoltà di trasmetterlo in man vostra, affinchè lo pubblichiate colle stampe di Lisbona per soddisfazione de' curiosi,

rioſi, e de' medeſimi Geſuiti, i quali per altro poſſo credere, che ne abbiano in mano la copia.

84. Clemente XII. ancora non meno de' ſuoi Predeceſſori impiegò il ſuo zelo per toglier via la ſuperſtizione dalle Chieſe dell' Indie. Nel 1734. e 1739. ſpedì Brevi in conferma del Decreto del fu Cardinal di Taurnon, ed aggiunſe precetti ſtrettiſſimi al P. Generale, a'Superiori, ed a'Miſſionarj della Compagnia per ridurli all' obbedienza ad eſſi vantata ſempre, nè mai praticata. Chi vuol ſapere qual conto faceſſero i Geſuiti degli ordini di Clemente, dia un' occhiata alle relazioni mandate alla S. Congregazione de Monſig. Viſdelou Veſcovo di Claudiopoli e Geſuita: ed accompagni le proprie alla lagrime di queſto Santo vecchio ſu gli errori ed abbominazioni de' Geſuiti ſuoi Confratelli. Si oſſervi di più, che vicino a render l'anima a Dio, confermò i medeſimi ſentimenti, rinnovò il medeſimo pianto nel ſuo teſtamento, il quale raccomandò che ſi faceſſe pervenire alla Sac. Congegazione di Propaganda, come fu in fatti eſeguito. Mandò inoltre Clemente Viſitatore Appoſtolico nella Concincina Monſignor de la Beaume Veſcovo d'Alicarnaſſo, pari nello ſpirito di Santità al Cardinal di Tournon. Ma che pro? Si vide rinnovata ſopra di lui l'orribil tempeſta d' oltraggi, di ſtrappazzi, di crudeltà. Legga la Prelatura Romana la Relazione di queſta Viſita, che ſi conſerva negli Archivj di Propaganda. In eſſa vedrà i conciliaboli tenuti in Macao nella Caſa de'Geſuiti contro il Viſitatore: Vedrà queſto Veſcovo proceſſato al tribunale de' Mandarini; lo vedrà aſſalito da maſcherati aſſaſſini in mezzo ad un fiume, mentre ſi porta in Viſita dentro un battello: lo vedrà per onta e diſprezzo incaricato della guardia de' cani del Re: lo vedrà finalmente languido e moribondo ſenza ſoccorſo di medicamenti, e di Medico, di cui fu privato da' ſuoi nemici, affinchè ſpiraſſe l'anima in

un

un totale abbandono. Ma non era già cosa nuova che i Ministri colà spediti dalla S. Sede incontrassero ne' Gesuiti i loro tiranni. Almeno avessero mostrata pace e pietà verso l'esangue cadavere! No. Sotto pretesto che fosse eretico Giansenista negarono fino d'intervenire a' suoi funerali. Non erano sazj, se alla barbarie non aggiungevano la calunnia. Tali furono i trattamenti usati da loro a un Delegato del Romano Pontefice. Dopo tali attentati mi sembrano scherzi i loro insulti contro la S. Sede. *Andiam con destrezza*, dicevano i buoni PP. nell'ordire la tela contro il Visitatore, *andiam con destrezza*; *Roma è una mala bestia*. *La Bolla*, dicevano in altra occasione, *è una chimera della Corte di Roma*, *degna solo di disprezzo*, *e di fischiate da tutto il mondo*. *La voce è sparsa che ci sono due Papi*, *uno a Roma*, *e l'altro in Portogallo*. Questo secondo nel lor linguaggio era il Re, il quale da essi ingannato s'interessava nella lor contumacia. Grazie a Dio però il Papa del Portogallo ha aperto gli occhi alla verità, non ascolta più la menzogna, e procura di ristorare i danni, che a' suoi popoli hanno recato per tanto tempo quei *Benemeriti della Chiesa*, i quali con sacrilego affronto a' Successori di S. Pietro ardirono di chiamar col nome di Papa i Monarchi di Portogallo.

85. Ne volete di più, Amico carissimo? Che i Gesuiti non abbiano obbedito a' Decreti di Roma dal tempo d'Innocenzo X. fino a tutto il Pontificato di Clemente XII. lo attesta un Gesuita de' più fanatici, de' più impegnati a difendere le stranezze tutte della sua Compagnia. Questi è il P. Zaccheria noto all'Europa per la sua Storia letteraria, e per la sua temerità ed insolenza. Nel tom. x. della Storia pubblicato nel 1757. alla pag. 455. così scrive: *La pretesa disubbidienza* (la chiama *disubbidienza pretesa*: vedete che spirito di sfrontatezza, e d'ostinazione] *non può cominciare che dall'anno* 1715. *nel quale Clemente XI. fe-*

ce la sua Bolla Ex illa die. Alto là P. Zaccheria sincerissimo: dunque i vostri Generali, e i vostri Gesuiti, i quali prima del 1715. protestarono a' Romani Pontefici di sottomettersi a' Decreti della Sede Appostolica, e di farli eseguire, furono mentitori e frodolenti. Voi stesso gli condannate, o per dir meglio ci fate voi stesso conoscer più chiaramente la bindoleria, che regola tutti voi. Tutti voi sì siete soliti di parlare diversamente in diversi tempi. E poi, Clemente XI. prima del 1715. ed i suoi Antecessori non erano forse legittimi Papi? Lo furono forse soltanto, quando piacque di riguardarli per tali *a' Benemeriti della Chiesa*? Ma proseguiamo a riferir le parole dello Storico Zaccheria: *Nè passa* (la pretesa disubbidienza,) *il* 1742. *nel quale il sapientissimo Regnante Pontefice pubblicando la sua* Ex quo singulari, *avendo egli stesso avute chiarissime prove dell' obbedienza de' Missionarj Gesuiti alla Bolla*. Che mirabil franchezza nell' imposturare! Quasi che non si sappia essersi fatte girar molte lettere satiriche, ed impertinenti all' ultimo segno contro la Costituzione di Benedetto XIV. tra le quali quella diretta ad un Marchese di Ferrara, è un mostro d' empietà, e d' insolenza. Sarebbe tempo per altro che dopo cent' anni avessero una volta i refrattarj piegata la loro dura cercive per sottopporla agli oracoli del Vaticano. La verità nondimeno si è, che fino al presente proseguono nella pratica de' Riti maledetti, e scuotono il freno dell' obbedienza a' Romani Pontefici. Se ne volete, caro Amico, le prove, leggetele fresche fresche presso Eusebio Eraniste, o sia il P. Patuzzi nell' ultimo opuscolo in difesa dell' Enciclica di Benedetto XIV. alla pag. 93. A tutte quelle, altre se ne possono aggiungere, che forse non erano allora note al P. Patuzzi. L' Editto del Vescovo di Mauricastro pubblicato il dì 22. di Luglio 1745. altro non è, che un treno di Geremia sulla

guer-

guerra, che nella Cina facevano i Missionarj alla Bolla di Benedetto, e sulla deplorabile desolazione, in cui trovavasi quella misera Chiesa per opera de' Sacerdoti nemici della loro Madre. Il Vescovo di Mauricastro era un forte campione per sostenere la verità della Fede, e le Decisioni di Roma: era un santo Prelato, e Domenicano; Era dunque espediente agl' interessi della Compagnia sbalzarlo da questo mondo. Benedetto XIV. nel Concistoro de' 16. Settembre 1748. ne annunzia la morte con estremo dolore, ed attesta aver lui nella Cina perduta la vita per la difesa della Cattolica Fede: Venga adesso il P. Zaccheria, venga il P. Patoulliet (*Journal des Scavans m. de Juin.* 1750. *p.* 221.) e colla loro ingenita sfrontatezza mentiscano a Dio ed agli uomini con asserire che i Missionarj Gesuiti si sono di subito sottoposti a' Decreti, ed alle intenzioni del S. Padre. Aspettate però, caro Amico, che lo zelo di Clemente XIII. riassuma l'esame di questa causa, come si desidera da tutti i buoni, e vedrete in un baleno svanire *la pretesa obbedienza de' Benemeriti della Chiesa*. Specchiatevi intanto nella docilità de' Gesuiti d'Europa. Benedetto XIV. colla sua Costituzione *Omnium sollicitudinum* sotto i 12. di Settembre 1744. rinnova l'antica condanna delle superstizioni del Malabar: e pure, oltre al proseguirsene la pratica, com'è noto alla Congregazione di Propaganda, si trova di lì a un par d' anni un Gesuita animoso, il quale colle stampe di Parigi 1746. pubblica la vita del P. Britto osservatore tenace di tutte quelle superstizioni; ce lo spaccia per martire della Fede, e parla de' Riti Malabarici in quella stessa maniera, in cui se ne sarebbe parlato prima, che i Romani Pontefici gli avessero condannati.

86. Eccomi, caro Amico, giunto al termine di questo punto sì rilevante, e lo chiudo con una breve,

ma giustissima riflessione. I Gesuiti Missionarj nella Cina, come attesta Monsignor Navarette prima Missionario nella Cina, e poi Vescovo di San Domingo (*tom.* 2. *tract.* 2. *pag.* 115.) tennero nel 1628. fra di loro consiglio, e decisero non esser compatibili i Riti Cinesi colla Cattolica Religione. Ma perchè i Mandarini, e i Letterati del paese erano a quei Riti troppo attaccati, scrissero a Roma proponendo il dubbio, non già alla Sede Appostolica, ma bensì a' Teologi del Collegio Romano, *Capo*, *Modello*, *e Regola di tutti gli altri*, secondo l'elogio fattone da' Gesuiti (*Biblioth. Script. Soc. Jesu pag.* 730.) Questi furono di parere, che fosse lecito permettere quei Riti, sì per non essere impediti nella predicazione del Vangelo, sì per non essere scacciati via della Cina (*Navaret. tom.* 2. *tract.* 3. *controv.* 4.) Orsù, hanno definito i Teologi del Collegio Romano; tanto basta. Possono adesso venir mille Papi, e fin S. Pietro colle sue chiavi; la loro autorità resterà sempre al di sotto a confronto de' Teologi Gesuiti: e se l'Appostolo Paolo non dà di piglio alla spada, i Riti Cinesi saranno in voga fino a' tempi dell' Anticristo.

Dopo aver dimostrata la contumacia de' Gesuiti contro i Decreti della Sede Appostolica intorno a' Riti Cinesi, Malabarici ec. per lo spazio d'anni 114. fino al dì d'oggi; passo avanti, Amico carissimo, a farvi vedere, che in qualsivoglia altra maniera hanno sempre recalcitrato agli Ordini de' Romani Pontefici, quando questi s'opponevano al loro genio e interesse. Quì tornerà più comodo scorrere di Papa in Papa secondo la serie de' tempi. Studierò di compensare la lunghezza de' precedenti paragrafi colla brevità de' seguenti.

§. IV.

§. IV.
Paolo IV. e Pio V.

87. Paolo IV. non poteva soffrire, che i Gesuiti si fossero dispensati dopo la morte di S. Ignazio dal celebrar in coro le lodi di Dio. In congiuntura pertanto, che nell'anno 1558. dovea farsi l'elezione del nuovo Generale, il Papa mandò il Cardinal Pacecco, affinchè presiedesse al Capitolo, e comandasse in nome di Sua Santità all'assemblea di ristabilire la celebrazione del divino Officio, e d'eleggere il Generale, non a vita, ma per un solo triennio. Laynez, che avea fatto de' gran maneggi per ottenere il Generalato, rappresentò al Cardinale, che i PP. Capitolari aveano sottoscritto un formulario, di cui l'articolo principale era, che non si trattasse d'alcun affare prima dell'elezione. Si procedette pertanto all'elezione, la quale per mezzo di 13. voti fu favorevole al P. Laynez, il quale dall'assemblea fu dichiarato Generale perpetuo. Una dignità triennale non meritava tanti raggiri di Laynez, nè appagava la sua ambizione. Dopo di ciò non più si trattò nè di coro, nè di triennio. Il nuovo Generale si portò di poi secondo il costume a' piedi del Papa co' PP. Capitolari e furono da lui ricevuti con tutte le dimostrazioni dell'indignazion Pontificia. Furono rimproverati col titolo *di figliuoli ribelli*, *e fautori dell'eresia* e furono licenziati con poca loro soddisfazione. Quindi il Papa comandò al Cardinal suo Nipote di radunar l'assemblea, e in nome suo comandare, che alle Costituzioni dell'Ordine s'aggiungessero que' due articoli, e si osservassero. I Gesuiti conobbero che il Papa voleva essere assolutamente obbedito. Dall'altra parte riflettevano ch' egli era già in età di 83. anni, e che l'obbedienza non sarebbe molto penosa sul disegno che la sarebbero essere di breve durata. Fecero dunque il gran sacrifizio di stabilire l'e-

 eser-

sercizio del coro, ma ne i soli giorni festivi, e nelle sole Case Professe, le quali allora non erano, che due, una in Roma, l'altra in Lisbona. Grande sforzo per verità! Il giorno di tutti i Santi i RR. PP. quì, e costì per la prima volta andarono in coro. Dio sa come! Di lì ad alcuni mesi Paolo IV. morì, e morì con lui la divozione de' Gesuiti, e cessò di subito la celebrazione degli Officj divini. Presso di questi PP. la stabilità del coro è passata al telonio.

88. Non era scorso per anche l'intervallo d'otto anni, che S. Pio V. volle di nuovo costringere i Gesuiti a tornare al coro, e ad abolire quei loro voti semplici, i quali sono assai comodi alla Compagnia, ma incomodi a' Gesuiti, che depongono l'abito, e contrarj alla disciplina Ecclesiastica per rapporto alle Ordinazioni senza titolo di patrimonio, di beneficio, o di profession Religiosa. Il Generale della Compagnia quanto al primo articolo promise al S. Padre di restituire l'esercizio del coro, ma lo indusse ad accordargli la dilazione fino che fosse terminata la correzione del Breviario, a cui per ordine di Sua Santità era stata posta la mano. Questo mezzo termine era lo stesso, che il dire *Tu morirai, e i Gesuiti non canteranno*, se non se forse il *Te Deum*, Quanto al secondo il Generale trovò subito il suo rimedio senza ricorrere all'abolimento de' voti semplici, per mezzo de' quali i Gesuiti non restano spogliati del dritto alle eredità, a cui possono aspirare, come se fossero Secolari. Quì sì che Pio V. non la vinceva co' Gesuiti, trattandosi un articolo d'interesse. Il Generale allora introdusse il costume, che i suoi Gesuiti si ordinassero *in Sacris* a titolo di Benefizio. In tal maniera la Compagnia mangiava a due ganasce, ed a' poveri Preti secolari mancava il provvedimento de' Benefizj, occupati in gran parte da' Gesuiti. Tale era lo spirito d'obbedienza a' Romani Pontefici nella Compagnia di Gesù quasi nascente,

te, e non per anche ingraſſata. Quant'ho eſpoſto ſin quì, tutto è tratto dallo Storico Geſuita Sacchini (*Hiſt. Societ. Jeſu lib.* 2.)

§. V.

Gregorio XIII. e Siſto V.

89. Andava io cercando, Amico cariſſimo, qualch' eſempio della diſobbedienza de' Geſuiti a queſti due Papi : ma mi ſon trovato ben preſto arenato. Per poco però che riflettaſi ſul carattere dell'uno, e dell'altro, ſi preſenta di ſubito la ragione. Gregorio obbediva alla Compagnia, e Siſto la faceva tremare. Il Pontificato del primo fu per li Geſuiti il tempo felice dell' ingrandimento, del dominio, della ſuperbia, e ſenza oſtacolo : quello del ſecondo fu il tempo della cautela, della finzione, del timore, e ſenz' ardimento. Bellarmino non maltrattò Siſto V., ſe non che morto. Non è però, che in qualche maniera non abbiano diſobbedito a Gregorio XIII. loro inſigne benefattore. Conſegnò egli a' Geſuiti l'amminiſtrazione del Collegio Germanico - Hungarico di S. Appollinare, e con ſua Bolla preſcriſſe la maniera, con cui doveano i Geſuiti governar quel Collegio. Vorrei, che gli Eminentiſſimi Protettori del medeſimo eſaminaſſero attentamente la Bolla, e ne faceſſero il confronto colla preſente amminiſtrazione de' Geſuiti; e ſon ſicuro, che ſcoprirebbero agevolmente i deteſtabili abuſi, che i PP. hanno introdotto a loro vantaggio. Verſo il fine del ſecolo ſcorſo comparve un opuſculo manoſcritto d'un Tedeſco dimorante in Roma col titolo: *De Abuſibus Jeſuitarum in Adminiſtratione ſpirituali & temporali Collegii Germanici S. Appollinaris de Urbe*. Io ne tengo una copia fatta nel 1705. e ſo che l'originale conſervaſi in una delle celebri Librerie di Roma, ma non mi ri-

cordo qual ſia. E' certo però, ch'è una di queſte tre, cioè o la Barberina, o la Caſanatenſe, o l' Angelica. Non ci vuole gran pena per rinvenirlo. Gli Eminentiſſimi potrebbero conſultar quello, certificarſi degli abuſi, e liberar dalla tirannia quei poveri Signori, alle ſpalle de' quali s' impinguano i Geſuiti.

§. VI.

Clemente VIII. e Paolo V.

90. Verſo il fine del ſecolo ſeſtodecimo Lodovico Molina pubblicò la ſua Opera intitolata *Concordia &c.* Al comparire d'un libro, che roveſciava la dottrina della Grazia di Geſucriſto, inſegnata fino allora dalla Chieſa, e ſembrava richiamar dalle ceneri gli eſtinti errori de' Pelagiani, e Semipelagiani, ſi riſcoſſero tutti i Dottori Cattolici, e nella Spagna, nel Portogallo, nella Francia, nella Germania, nella Fiandra, e nell'Italia fu gridato, *fuoco*, *fuoco*. Quì ſi vide fino a qual ſegno già foſſe giunta la potenza, e l'animoſità de' Geſuiti. Eſſi ſoli intrapreſero di ſoſtenere l'impeto, e la forza di tanti aggreſſori, che opprimer volevano l' audace lor Confratello. Uno ancora fra i Geſuiti ſteſſi vi fu, che dichiarò com'empì i ſentimenti del ſuo Molina. Fu queſti Enrico Henriquez, il quale per commiſſione dell'Inquiſizion Generale di Spagna compoſe, e preſentò due Cenſure. Mi contento di riportarne poche parole tratte dalla ſua prima Cenſura. *Licet auctor*, dic'egli, *admittendus videatur, ut apud Cenſores purget ſe de vehementi ſuſpicione, & intentione hæreſis Pelagianæ, cui ſæpe favet, & monitus non deſiſtit; liber tamen dignus eſt ut omnino prohibeatur; nec enim purgari poteſt, cum paſſim infinitis locis ſcateat periculoſis, & erroneis doctrinis. Nam parat viam Antichriſto, dum contra merita Chriſti, & gratiarum auxilia ac præ-*

deſti-

destinationem plurimum tribuit viribus naturalibus liberi arbitrii. I Gesuiti vedendosi da per tutto a mal partito ridotti, si maneggiarono con ogn'industria, affinchè Clemente VIII. avocasse a se l'esame di questa causa. Furono compiaciuti dal Pontefice, il quale per questo affare deputò la celebre Congregazione chiamata *de Auxiliis*, composta di Cardinali, Vescovi, e Teologi i più dotti, e più rispettabili di quel tempo; e il Papa stesso si prese la pena di presiedere alle adunanze. Il celebre P. Serry di questa causa, che occupò le cure di due Pontificati, compose un' esattissima Storia, la quale certamente è più vasta, che la Storia delle guerre di Luigi XIV. Ivi scorgerete gli artifizj, le furberie, la violenza, le iniquità colle quali s'adoperarono i Gesuiti per impedire la S. Sede dal condannare la lor dottrina. Io le passo sotto silenzio, perchè non ho pensiero di dilungarmi. Mi restringerò solamente ad alcuni fatti, da' quali sufficientemente può rilevarsi quale spirito d'obbedienza verso i Romani Pontefici animasse anche allora la Compagnia. Ma siccome questi per la maggior parte son ricavati dalla Storia del P. Serry, permettetemi ch'io premetta pochi periodi sul merito di questa Storia. Il dottissimo Autore la trasse dagli Atti di questa Congregazione distesi dal Coronelli Segretario della medesima, dal Giornale di Giacomo le Bosfù Consultore, dalle Memorie di Monsign. Pegna Decano della Rota, e membro della Congregazione, dal Giornale del P. Lemos uno degli Attori principali in questa gran causa, e finalmente da una quantità di biglietti, di lettere, e di memorie originali di quel tempo. I detti manoscritti si conservano parte in Castel S. Angelo, parte nella Biblioteca Angelica, parte nella Barberina. Leggete la Prefazione del dotto Autore, e resterete istruito della verità della Storia. I Gesuiti si videro svergognati al comparire di quella; ma nondimeno impresero ad

impugnarla. Non però altro fecero, che mettere al pubblico la debolezza della lor causa, mentre si buttarono al miserabil ripiego di negare, che gli Atti della Congregazione, citati dal P. Serry, fossero genuini e sinceri, e di dare simili eccezioni sciocchissime agli altri documenti da lui prodotti. Tal fu l'impegno del P. Germon Gesuita; ma il P. Serry gli rispose ben per le rime, e ridendosi dell'avversario ne trionfò senza molto scomporsi. Anche il P. Meyer sotto il finto nome di Teodoro Eleuterio volle dopo cinqu' anni, venir in campo contro Serry colle stampe d'Anversa; ed allora fu che Serry deposto il nome d'Agostino le Blanc, con cui s'era occultato nella prima edizione, uscì fuori a faccia scoperta con una seconda parimente in Anversa, e diede il resto al petulante aggressore, con aggiungere un quinto libro in difesa de' quattro primi, nel quale producendo ciò, che non avea prodotto nell' edizione di Lovanio, colmò i Gesuiti di confusione. Questi si son tenuti di poi in un prudente silenzio, ma però non hanno cangiato dottrina. Torniamo ora a Clemente VIII., ed alla Congregazione *de Auxiliis*.

91. Seppero i Gesuiti che la loro causa nella Congregazione prendeva pessima piega, che il libro di Molina era giudicato una sentina d'errori, e che finalmente Clemente VIII. trovavasi in disposizione di fulminarlo. In fatti il Cardinal Baronio in una sua lettera del 1603. all' Arcivescovo di Vienna nel Delfinato scrive d'aver trovato nell' Opera del Molina più di cinquanta proposizioni infette d'error Pelagiano, o Semipelagiano. Con tutto ciò la Compagnia vuol trattener la condanna e ricorrere all' artifizio di spargere più che mai le proposizioni del Molina, per far entrare il Pontefice nel timor di uno scisma: e fa comparire il Vescovo subornato di Senlins, il qual falsamente attesta d'aver sostenuta quella dottrina nell' Università di Parigi: procura d'insi-

nua-

nuare al Papa, che la Francia non riceverebbe la Bolla, e la Censura, e strappa lettere commendatizie dall' Imperadore, dal Re di Spagna, e da altri Sovrani: finge rivelazioni, le quali assicurano, che S. Domenico è irritato contro i Domenicani, e prega a favore de' Gesuiti. Ma nulla giova. Clemente vuol condannare gli errori, ed ecco i Gesuiti a nuovi attentati. Cominciarono a sparger voce, che i Monarchi non si sarebbero contentati della Definizione della Sede Appostolica, ma che volevano a tutti i patti che s' adunasse un Concilio Generale. Per verità non parlavano totalmente allo sproposito. Tanto fu giudicato opportuno, quando fu d' uopo condannare gli errori di Lutero, e Calvino. A queste voci aggiunsero i fatti, i quali significavano qualche cosa di più. Difesero nella Spagna pubblicamente in una disputa la seguente proposizione: *Non est de fide hunc numero Papam, exempli gratia Clementem VIII. esse verum Papam.* Questo, come ognun vede, era un colpo di riserva preparato da' Gesuiti per opporsi alle Decisioni di Clemente, quando mai procedesse a condannare le lor dottrine. Questo parimente è un distruggere la visibilità della Chiesa, di cui vengono poi chiamati gloriosamente *Benemeriti;* questo finalmente è un manifestarsi per quelli che sono. Si andò ancora più avanti. Il Cardinal Bellarmino Gesuita, che *avea riconosciuta per eretica la sentenza del Molina*, dice in un suo scritto un dotto Cardinale vivente, *per impegno cieco a favore della Società contro coscienza, non volle poi, che il Papa definitivamente la condannasse.* Spieghiamoci. Il Cardinal Bellarmino scrisse a Clemente VIII. una lettera assai temeraria per trattenerlo dal condannare i Molinistici errori. Diceva in essa tra le altre cose, ch' essendo egli, cioè il Papa, imperito nella scienza Teologica, non poteva decidere tal controversia: e quindi passava ad una certa specie di minaccia con dire, che non l' avrebbe mai defini-

finita. Vorrei che leggeste le riflessioni su questa lettera fatte dal Card. Azzolino nel Voto per la Causa di Canonizzazione del Ven. Bellarmino. Intanto sentite voi, Amico, come scrivono a' Papi i nuovi Santi della Compagnia? quasi che la fermezza degli oracoli Pontificj nelle dottrine spettanti alla Fede dipendesse non dalle promesse di Gesucristo, ma dalla privata scienza de' Papi. Se questi per avventura non saranno Teologi, posson aspettarsi da' Gesuiti un bel complimento, da impararsi a memoria da' veri Giansenisti, e cantarsi a due cori co'Gesuiti. Già i PP. Martinez de Ripalda, Francesco Annato, Paolo Leonardo, ed altri della Compagnia hanno cantato il loro versetto; ed il Bellarmino Mastro di Cappella pu restarne contento, che gli han fatto onore.

Non può negarsi, che i Gesuiti in qualche parte non ottenessero il loro fine. Clemente VIII. per ben intenzionato che fosse a proscrivere i nuovi errori, trattenne nondimeno il suo zelo, e stimò opportuno il temporeggiare. Leggeva sulla faccia de' Gesuiti l'animo ritroso e recalcitrante; e dalle loro querele, da'loro intrighi, e da' lor tumulti presagiva alla sua Definizione un funestissimo evento. Il S. Padre non tenne occulto questo suo ben fondato timore; ma lo spiegò apertamente a Monsig. Pegna Decano della Rota, da cui n'è pervenuta a' posteri la notizia. Un tal timore lo fece fin passar sopra a certe impertinenze de' Gesuiti contro la Congregazione, per le quali due Vescovi membri della medesima fecero al Papa ricorso. Egli s'espresse con loro d'esser così perturbato dalle molestie ed affanni cagionatigli da' Gesuiti, che temeva fin d'impazzire. Vedete a quali angustie riduca i Pontefici l'insigne obbedienza de' *Benemeriti della Chiesa*! La morte al fine lo trasse d'affanno e toccò a Paolo V. a digerire il resto di quella pillola, giacchè Leone XI. comparve sul trono, e sparì.

62. Sta-

82. Stavà in aspettazione la Compagnia, che Paolo V. imponesse silenzio alla causa; ma s'ingannò. Volle il S. Padre, che fosse ultimata, e perciò furono riprese le consuete adunanze. I Gesuiti tornarono alle lor cabale, e presentarono al Papa nn cumulo di scritture chiedendo, che fossero ben ponderate le lor ragioni, ma in verità per tirare in lungo l'affare. A Giacomo Bosù Consultore fu commesso dal Papa l'esame d'una scrittura, la quale eccitò lo stomaco dell' Esaminatore, e riportò l'indignazion del Pontefice, a motivo delle solenni imposture, che conteneva. Non importa: tutto ajuta per prender tempo. Inoltre il P. Generale a nome di tutta la Compagnia ebbe l'incredibile animosità di presentare al Pontefice un memoriale molto ingiurioso alla Sede Appostolica, e meritevole d'un rescritto da Principe offeso. Imprendeva in quello a provare, che il Papa nel definire gli articoli controversi non potea ripromettersi dell'assistenze dello Spirito Santo, mentre la questione che s'agitava, non apparteneva al dogma, ma al fatto. Ecco intanto, che i Gesuiti fecero la scuola a' Giansenisti, i quali nati dipoi verso la metà dello stesso secolo si appoggiarono sul principio medesimo per opporsi alle Decisioni della Cattedra di S. Pietro. E pure quando trattasi d'abbattere i Giansenisti, i Gesuiti si mostrano pieni di zelo per l'infallibiltà de' Romani Pontefici anche ne' fatti dogmatici, ed empiono cielo e terra di strepiti e di clamori. Essi sono stati i primi a porre in campo una tal dottrina, che partorisce lo scisma. Di questa si valsero nella causa presente, questa usarono in seguito per non sottopporsi giammai alle Definizioni di Roma nella causa de' Riti Cinesi, come v'ho dimostrato di sopra. Ostentano zelo contro de' Giansenisti, perchè v'è di mezzo il loro interesse. Ognun sa, che questi Religiosi soverchiatori con attroce calunnia ripongono nel

nel Catalogo de' Gianfenisti tutti quegli Ordini Regolari, Dottori, Vescovi, Cardinali, e Papi, i quali non adottano le loro perverse dottrine ; del che più sotto avrò occasione di recarvi le incontrastabili prove. Vedete voi dunque adesso qual sia l'oggetto d'un zelo peggiore del Farisaico? Il trionfo del Molinismo, e Probabilismo. Notate però che il Memoriale del P. Reverendissimo a Paolo V. contiene ancor l'impostura. Non si disputava qual fosse il senso delle proposizioni del Molina ; ma convenendo l'una e l'altra parte sul senso delle medesime, si cercava, se fossero, o non fossero eretiche. La questione dunque non è di fatto, ma veramente di dogma. E pure un Generale della Compagnia s'azzarda a mentire in iscritto con un Sovrano, e ad ingiuriare la di lui dignità! Io rimango stupito. Il carattere de' Generali de' Gesuiti ha un non so che di sorprendente. Per sostenere una vana ed ingiusta riputazione dell'Ordine, non curano la delicata onoratezza dell'uomo, ed il merito rispettabile della nascita.

Vedendo che il Memoriale non avea fatto breccia nel cuor del Papa, e ch' era ormai distesa la Bolla, colla quale s'anatematizzavano gli errori di Lodovico Molina, non si perdette già d'animo il coraggioso Acquaviva. Pensò di spaventar Paolo V. colle minacce. Egli ebbe la temerità di dirgli, *che se Sua Santità facea tal affronto alla Compagnia non potea compromettersi, che diecimila Gesuiti non prendessero in mano la penna per impugnare la Bolla, ed attaccare con degli scritti ingiuriosi la S. Sede*. Io son servitore alla franchezza de' RR. PP. e sempre più ammiro la sommissione, e cieca obbedienza *de' Benemeriti della Chiesa* alla Sede Appostolica. Benchè Papa Borghese non restasse commosso da questa antifona d'impertinenza ; pur nondimeno un nuovo accidente favorevole a' Gesuiti fece sospendere la pubblicazion della Bolla. Appunto allora insorsero le rotture tra

la

la Corte di Roma, e la Repubblica di Venezia. Paolo V. sottopone all' Interdetto il dominio Veneto; il Senato ordina agli Ecclesiastici tutti di non attenderlo. I Gesuiti situati all' imboccatura del bivio restarono sospesi non sapendo a quale strada appigliarsi. Giudicarono più espediente nelle scabrose lor circostanze guadagnar Roma, che conservarsi Venezia. Potete ben comprendere, Amico carissimo, che non s' appigliarono a tal partito per un motivo d' ossequio verso la S. Sede. Chi è disposto a resistere apertamente alle Decisioni della medesima in materia di dogma, e ad impugnarle coll' arroganza di diecimila Scrittori, non ha scrupolo di non attendere la legge Ecclesiastica d' un Interdetto. Partirono pertanto i Gesuiti dal dominio della Repubblica; ed il Senato fattili montar nelle barche, li mandò a dirittura nello Stato del Sommo Pontefice. Composte le differenze colla Repubblica, i Gesuiti restaron fuori. Paolo parte per compassione, parte per gli uffizj caldissimi d' Arrigo IV. (di quel Re clementissimo, che cercava tutte le strade di beneficare i suoi assassini) differì ad altro tempo la condanna delle proposizioni Molinistiche, imponendo intanto all' una ed all' altra parte un rigoroso silenzio. A quest' ordine del Papa però non obbedirono gli obbedientissimi Gesuiti. Scampati, non so come, dalla tempesta, cantarono da per tutto vittoria, e specialmente in Ispagna, dove fecero pubbliche feste di gioja con fuochi artificiati, spettacoli, teatri, ferie per tre giorni alle Scuole; ed ebbero di più l' imprudenza d' innalzare stendardi col motto bugiardo *Molina Victor*. Così obbedirono al Papa, a cui convenne frenare, e dichiarare impertinenti queste loro follie. Vi prego di nuovo a legger Serry, presso di cui troverete altri documenti in commendazione della sempre mai inalterabile obbedienza a Clemente VIII. e Paolo V.

§. VII.

§. VII.

Gregorio XV.

93. L'articolo della Concezione di Maria sempre Vergine avea già da gran tempo cagionato nelle Scuole diversità di pareri ; la diversità di pareri le dispute , e le dispute finalmente lo scandalo . Per toglier questo dalla Chiesa, i Romani Pontefici imposero silenzio alle parti , e fecero rigorosi divieti di tacciar vicendevolmente d'errore l'opposta sentenza. Gregorio XV. con una sua Bolla del 1622. fu l'ultimo, per quanto io sappia, che rinnovò questa legge . E' interesse de' Gesuiti il non osservarla per render odiosi presso la moltitudine i Domenicani , i quali da loro son riguardati come i più potenti avversarj. Dopo un tal divieto fu, che nella Spagna i Gesuiti commisero l'empietà orribile di radunare i loro scolari , far porre sopra d'un asino la statua dell'Angelico Dottor S. Tommaso , condurla per le pubbliche strade, e battendola con percosse ad alta voce gridare: *Sin peccado original*, *sin peccado original* . *Lucer. Tract. de Concept. cap.* 4. *Salazar. c.* 2. §. 3. Giovanni de Ribas, o il Vescovo di Malaga, come altri vogliono, Autore del celebre Teatro Gesuitico alla pag. 114. riporta una lettera dell'Eminentissimo de Lugo scritta ad un Gesuita di Madrid , la quale non gli fa molt'onore. Sembrò egli di ricordarsi più d'esser Gesuita , che Cardinale. Scrive, che i Gesuiti procurino in quelle parti con ogn'industria eccitare i popoli alla divozione verso l'Immacolata Concezione per occupare i Domenicani su questa materia , e distornarli dall'attaccare la Compagnia su i punti della Grazia, ne' quali i Gesuiti potevano da' Domenicani essere sopraffatti . Il consiglio non andò a vuoto . I

Ge-

Gesuiti d'Alcalà radunarono i lor divoti, (*Ivi p. 7.*) posero loro in mano uno stendardo della Madonna, e gli accompagnarono per lungo tratto. La Processione tra le dieci, e undici ore della sera giunse al Collegio di S. Tommaso, dove con urli spaventevoli, con motteggi, e formole disoneste insultarono i Domenicani, chiamandoli Giudei, Eretici, nemici della Vergine: scagliarono sassi, spararon pistole contro le finestre e le porte, e finalmente con nuovi schiamazzi partirono collo stendardo, e si portarono a far gli stessi saluti ad altri due Conventi de' medesimi Religiosi: Tutto a gloria di Maria Vergine. ed in ossequio della Bolla di Gregorio XV.

Lascio mille altre impertinenze de' Gesuiti su tal proposito. Ma non posso tacere l'infamità d'un Santo moderno della Compagnia contro un Letterato d'Italia de' più rinomati, un Ecclesiastico de' più pii, un' Amico mio de' più cari. E' questi il dottissimo Muratori. Egli come ognun sa, disapprovava il voto sanguinario per l'Immacolata Concezione di M. V. Giunta in Napoli la nuova della sua morte, il P. Pepe da' Gesuiti suoi, e dal volgo predicato per Santo, dagli uomini di pietà e di senno tenuto per un superbo, un ignorante, un vuotaborse, un fanatico, ebbe l'ardimento d'annunziarne la morte sul pulpito, esclamando *ch' era morto l' eretico, il ministro del diavolo, il nemico di Maria*. Sono di tal tempra i Santi della Compagnia; e la carità, la giustizia, l'obbedienza alle Costituzioni de' Papi, dov' è? Non occorre ch' io parli dell' uso superstitioso de' suoi bollettini, che fu da lui praticato anche in Roma nell' Anno Santo con tutto il divieto del S. Offizio.

§. VIII.

§. VIII.

Urbano VIII.

94. Del Commercio de' Gesuiti vi ho parlato, Amico carissimo, sul principio di questa lettera (*n.* 16.) ove ho indicato i Brevi, e Costituzioni inibitorie de' Romani Pontefici, alla testa de' quali v'è Urbano VIII. discendendo poi fino a Benedetto XIV. Le molte prove da voi recate nelle Riflessioni, le altre da me soggiunte in questa lettera, convincono i Gesuiti della loro ostinazione nell'esercizio del traffico, e ci danno per disperata l'emenda. I soli Gesuiti non si confondono, e il P. Galeotti si stima, per quanto penso, onorato dalla sua Compagnia, per essere stato sostituito al P. Cabral nel ministero di questo loro Banco di Roma. Ma quanto cresce l'enormità e lo scandalo nel servirsi per trafficare del religioso pretesto delle Missioni? Urbano VIII. fin dall'anno 1633. ne fece a' Missionarj un rigoroso divieto. Ma che? hanno forse obbedito ad una legge sì santa? Convenne pure a Clemente IX. a Clemente X. a Clemente XI. rinnovarne colle lor Bolle il precetto, a cui diedero occasione le trasgressioni de' Gesuiti. Basta dare un' occhiata a' viaggi di Monsig. Duquesne, spedito alle Indie Occidentali da Luigi XIV. per aver un saggio del gran traffico de' Gesuiti fuori d'Europa sotto titolo di Missionarj. A giudizio di questo rinomato Scrittore, sorpassa il traffico degl'Inglesi, e delle altre nazioni. *Tom.* 3. *pag.* 81. Gl'Inglesi per verità abbandonarono il commercio del Giappone, perchè quei barbari, a' quali è odioso il nome Cristiano, costringono i Mercatanti a calpestare il Crocifisso per aver da loro una prova di non esser Cristiani. Sapete a chi è restato libero quel commercio? agli Olandesi, ed a' Gesuiti. Questi non hann'orrore di calpesta

Ge-

Gesucristo per arricchirsi. La restrizione mentale di profanare il solo metallo toglie a' buoni PP. ogni scrupolo di sacrilegio. *V. Du-quesne l. c. p.* 91. *e seg.* Allo stesso Autore siamo obbligati per aver comunicata al pubblico la famosa lettera di M. Martin Governatore di Pondicherì, dalla quale rilevasi il traffico esorbitante de' Gesuiti in quelle parti, oltre altre molte iniquità, colle quali illustrano le loro Missioni. *Ivi pag.* 15. E' superfluo il portar altre testimonianze, particolarmente scrivendo a voi, che nelle vostre *Riflessioni* ne avete recato un gran numero. Su quest' articolo del commercio i nostri buoni Padri sono ormai sì screditati, che forse non hanno coraggio di più negarlo. In fatti il P. Tellier nella sua *Difesa de' nuovi Cristiani &c. part.* 2. *p.* 210. ingenuamente confessa, che nel galeone, il quale carico di Seta va ogni anno da Macao al Giappone, v' erano cinquanta balle per conto de' Gesuiti. Ma quando ancora questi il negassero, non basta forse la testimonianza a Clemente XI. del Card. di Tournon, il quale gli trovò applicati di proposito al traffico, ed all' usura fin del trenta per cento; onde stimò suo debito il rinnovare con suo Decreto de i 25. Giugno 1704. le Costituzioni Appostoliche per toglier via quest' intollerabili abusi, s' era possibile? Non basta la testimonianza alla Congregazione di Propaganda di Monsf. Favre Pro-Visitatore nella Cocincina? il quale parlando de' Gesuiti colà Missionarj, *portano tant' oltre*, dice, *il biasimevole mestiero, che fanno enormissime usure, come sarebbe di ricavare un cento per cento, che dicono esser legittimo, senz' altro fondamento, che del semplice imprestito. Questa usura in sentenza loro è solamente materiale &c.* E' materiale per verità, mentre anche i Villani rozzi e materiali comprendon benissimo, ch'è una solenne bricconeria. Urbano VIII. contuttociò si terrà cara la sua Bolla, ed i Gesuiti a suo dispetto saranno il mercante, finchè saranno il Gesuita

95. Sotto il Pontificato d'Urbano VIII. l'Inquisizione di Roma scandalezzata dell'empie dottrine, che s'insegnavano nell'Opera del P. Baunio Gesuita intitolata: *Somma de' Peccati &c.* ne fece la solenne condanna. Credette voi che i Gesuiti venerassero la Censura dell'Inquisizione di Roma, come ad essi comandano le loro Costituzioni? Pensate voi. L'obbedientissimo Autore per evitare una seconda Censura, che preparava già la Sorbona, pubblicò un' Apologia, nella quale diceva essere stata l'Opera sua condannata in Roma, perchè avendo egli scritto sulle controversie insorte tra la Chiesa Gallicana e la Corte di Roma, avea detto i suoi sentimenti non all'usanza Romana, ma alla Francese. E qual è secondo lui l'usanza Romana, e qual la Francese? L'usanza Romana è parlar con raggiro e con frode: la Francese con candore e schiettezza. *Non Romano*, sono sue parole, *sed Gallico more; idest sincere atque candide.* Buon pro alla Corte di Roma! Questi sono gli elogj, che a lei tessono i suoi Gesuiti. I Portoghesi non le hanno mai fatta una simile ingiuria, e gravissimo affronto. Sapete poi come termina l'Apologia? Essa termina con esclamare: e che ha che fare la Censura di Roma colla Censura di Francia! *Romanæ censuræ quid cum Gallica commune!* Quasi che la Francia non dovesse condannar l' empietà scritte dal Padre Baunio, perchè appunto erano state condannate da Roma. Questo però parve poco a' RR. Padri Gesuiti per insultare l'Inquisizione di Roma. Per contestare più solennemente il disprezzo, con cui riguardavano la condanna Romana, fecero pubblicamente nel 1643. ristampar in Parigi l'Opera del Baunio, vivente ancora quello stesso Pontefice, che avea approvato il Decreto del S. Offizio: ed affinchè nulla mancasse alla solennità dell' insulto, la dottrina del P. Baunio fu dichiarata retta e sana da' Gesuiti *nell' Apologia de' Casisti*, del qual empio libro avrò occasione

fione di parlarvi fra poco . Io non crederei fimili eccessi *de' Benemeriti della Chiesa* , se non gli trovassi nelle Opere de' medesimi Gesuiti.

La corruttela delle dottrine avea di già germogliato ne' campi della Compagnia di Gesù : onde non è da maravigliarsi, se d'ora innanzi il supremo agricoltore si vedrà bene spesso stender la mano a sradicar la zizania. Nel 1643. fu sforzato il S. Padre a condannare con Decreto del S. Offizio i libri del P. Poza. Ma che? ecco in seguito un diluvio d'Apologie. Il S. Offizio le condannò , e perchè nell' errore e nell' arditezza s' andava all' eccesso, bisognò fare a' Padri Gesuiti la distinzione di condannare l' Apologie non solamente passate, ma ancora future ; non solamente le stampate, ma ancora le manoscritte. Il P. Annato si degnò di porre in ridicolo la Censura di Roma contro i libri de' PP. Baunio, Rabardeau, Cellot, e Poza: e i Gesuiti Spagnuoli nelle Apologie a favore del P. Poza onorarono gl' Inquisitori Romani col titolo di *Falsarj*, e *Ignoranti*. Io prego la Prelatura Romana a non offendersi di questi scherzi; mentre son complimenti , che vengono dagli Amici , vengono da' *Benemeriti della Chiesa*.

§. IX.

Innocenzo X.

96. Consapevole questo Pontefice de' gran disordini della Compagnia, e specialmente de' Capi, con una sua Costituzione del 1646. sotto pena della scomunica *latæ sententiæ*, della sospensione *a divinis &c.* ordinò, che al fine d'ogni novennio si radunasse la Congregazion Generale, e stabilì altri provvedimenti opportuni al ben pubblico della Compagnia, ma poco grati all' orecchie di que' Padrassi , i quali hanno parte nel governo dell' Ordine. I Gesuiti fe-

cero di questa Bolla quel conto, che avean fatto l' anno avanti del Decreto di questo Papa, condannatorio de' Riti Cinesi. Anzi alcuni anni dopo la morte d' Innocenzo, il Padre Avendano in un suo libro stampato in Anversa coll' approvazione del suo Provinciale, e de' Teologi Gesuiti dà sfacciatamente alla Bolla di nullità, onde resti dall'osservarla assoluta la Compagnia. *Thesaur. Indic. Tom.* 2. *Cap.* 4. Ma non potea questo Reverendo risparmiarsi un inutile affanno? O pure ha voluto render più autentica la disobbedienza de' suoi Gesuiti alla Santa Sede!

§. X.

Alessandro VII.

97. Salì questo insigne Pontefice sulla Cattedra di S. Pietro, quando la Compagnia avea già lacerato il Vangelo, ed agli oracoli del Redentore sostituita la velenosa menzogna della perversa Morale. Hallier, e Pascal alzarono la voce contro de' seduttori, i quali, in vece di vergonarsi della loro malizia, con calore e con rabbia s' ostinarono in quella, e ne presero le difese. Il P. Pirot tra gli altri volle nel 1657. distinguersi colla sua *Apologia de' Casisti contro le calunnie de' Giansenisti*. Il solo titolo qualifica l'Autore per uno sfrontato fabbricator di calunnie. *Questo libro* per servirmi delle parole de' Curati di Parigi, *contiene una Morale, di cui un onesto Pagano s' arrossirebbe*. Alessandro VII. con suo Decreto del mese d' Agosto 1659. lo condannò. Ma lo condannarono i Gesuiti? Oh questo no. Ubbidiscono al Papa quando parla a lor modo. Dissero *aver fatto Alessandro questo Decreto, perchè il Nunzio gli fece intendere, esser ciò necessario per pacificare gli animi* (*Recueil historiq. des Bulles pag.* 208.). Il P. Fabri poi affi-

assicurò, che il Papa non avea condannato questo libro, se non che per *la durezza dello stile*, senza censurar in particolare alcuna proposizione (*Apol. Doctrin. Mor. Soc. Jes. Tom. 1. pag. 665. edit. Colon.*) Era duro certamente lo stile, mentre faceva a calci colle Tavole del Decalogo, e le stritolava in minutissimi pezzi. I Gesuiti dunque riprovarono la durezza dello stile, e ne sostennero la dottrina, come più a basso diremo.

98. Nell'anno stesso Alessandro VII. con un Decreto della Sagra Inquisizione proscrisse le Note, che il P. Fabri avea pubblicate sotto nome di Stubroch per rispondere a quelle di Vendrock. I Gesuiti ne rispettarono la Censura alla lor usanza. Lo stesso P. Fabri nel 1670. diede in luce l'Apologia della Morale Gesuitica sopra citata, e senza prendersi pena del Decreto di Roma v'inserì le medesime Note. Ed acciocchè alcun non pensasse, che il P. Fabri volesse arrogarsi tutta per se la gloria di sprezzare la S. Sede; il P. Provinciale col pieno coro di nove Teologi Gesuiti premisse al Libro l'approvazione, il P. Rev. Generale Oliva lo commendò, e i Gesuiti tutti ancor lo stimano un capo d'opera.

99. Nel 1664. comparve alla luce il mostruoso libro del P. Matteo Moya Gesuita sotto nome d'Amadeo Guimenio. Era egli Confessore d'una Regina. Povera Principessa! Il libro è un complesso delle proposizioni più scandalose. Voi sapete che fino nelle licenze per legger libri proibiti, Roma è solita d'eccettuarlo. Lo condannò la Sorbona: indi ne fu cominciato l'esame in Roma. Guimenio temendo il fulmine della condanna, avanzò alla Sac. Congregazione un Memoriale, in cui a suo favore così perora: *La Sorbona si è sollevata contro l'Opera d'Amadeo Guimenio. Gl'invidiosi della gloria della Compagnia hanno intrapreso di screditarla. Non si tratta dunque dell'interesse di uno, o due Gesuiti, ma di tutta*

la Compagnia, *di quel Corpo sì Benemerito della Chiesa*, *e sì utile al prossimo*. Intendete voi, Amico, che la gloria della Compagnia, *de' Benemeriti della Chiesa*, consiste nell' impunemente insegnar l' empietà? Intendete voi, che la Morale del Guimenio è approvata da tutta la Compagnia? Infatti al P. Fabri parvero sì giusti tai sentimenti, che inserì il sopraddetto Memoriale nel secondo tomodella sua Apologia; Ma Alessandro VII. senza riguardo alla gloria della Compagnia nel *1666.* condannò il libro nefando con grave Censura. S'arresero a ciò i Gesuiti? docili, rispettosi, ed ubbidienti, venerarono l' Opera di Guimenio come prima, e come prima ne difesero i sentimenti. Fu perciò costretto Clemente X. nel 1675. a replicar la condanna; e i Gesuiti furon costretti dalla gloria della Compagnia a replicar le loro umilissime disobbedienze. Fecero allora, come a' giorni nostri del Berruyer dopo la condanna di due Pontifici, del che vi parlerò a suo luogo. Attesa la loro ostinazione Innocenzo XI. nel 1680. condannò per la terza volta questo bel libro divoto, e in pena della contumacia lo fece bruciar dal carnefice. E i buoni Padri nostri carissimi? I buoni Padri si scaldarono a questo fuoco, e non mutarono il lor sistema. Il S. Pontefice si lagnava frequentemente, che ad onta delle Censure persistessero nel fare spaccio d' un libro sì velenoso.

1000. I reclami de' Vescovi, delle Università, de' Dottori zelanti contro i corruttori della Cristiana Morale obbligarono lo stesso Alessandro VII. a condannare parte nel *1665*, parte nel *1666.* quarantacinque proposizioni delle più intollerabili trovate nel maggior numero de' libri *de' Benemeriti della Chiesa*. In questa occasione parimente si segnalò la Gesuitica obbedienza, e ve ne darò le prove al §. d' Innocenzio XI.

101. I benedetti PP. pieni di carità per tutti, hanno

no sempre, com' è noto ad ognuno, perseguitato barbaramente l' infelice Chiesa d' Olanda. Urbano VIII. deputò de' Commissarj per giudicare le differenze, e regolare un accordo tra il Clero, e i Gesuiti. L' accordo fu fatto, e ratificato dalla Sede Appostolica. Siccome però i galantuomini de' Gesuiti spesso spesso s' allontanavano dal Concordato; Alessandro VII. per costringere i cuori tenerelli de' Gesuiti a piegarsi al dovere, eresse quell' Atto di Concordato in Costituzione. Il Papa prese la cosa per il suo verso, perchè i buoni Padri tutto promisero in voce, niente mantennero in fatti.

102. Diciamo un' altra cosa, e lasciamo in pace Alessandro VII. Questo Pontefice spedì un Breve all' Università di Lovanio in commendazione delle Dottrine de' SS. Agostino, e Tommaso, difese a spada tratta da quei Teologi, che perciò meritarono da' Gesuiti la solita patente di Giansenisti. Dispiacque un tal Breve a' PP. nostri, i quali vorrebbero far passare il Molina per il primo Dottor della Chiesa, e S. Agostino e S. Tommaso per discepoli di Calvino e Giansenio. Sapete che dissero? che questo Breve era stato ottenuto per maneggio del diavolo *per machinationem diabolicam*. La testimonianza viene dall' Eminentissimo Noris *Vindic. c. 6.* e dal P. Cristiano Lupo *Epist. de Attrit.* Non è questo però il più bello: e ciò, che ha la sfrontatezza di scrivere il Padre Fabri, il quale spessissimo comparisce sopra la scena. Scrive aver inteso un Gesuita dalla bocca del Papa stesso, ch' egli avea sottoscritto il Breve senza leggerlo. Non è bella la favoletta? Or io la discorro così. Se i Gesuiti non avessero date altre riprove della loro obbedienza alla S. Sede, per la quale spasimano e si consuma di zelo, se non che quelle, le quali diedero al degnissimo Papa Chigi, non si dovrebbero con giustizia onorare col titolo *di Benemeriti della Chie-*

 sa?

fa? Molto più dunque si dovrà ad essi un tal titolo, se le disattenzioni usate a questo Pontefice non sono, che una milionesima parte delle loro mancanze.

§. XI.

Clemente IX. e Clemente X.

109. Anche a questi due Papi fecero i Gesuiti sprecare inutilmente più cartepecore. L' uno e l' altro volea ridur a dovere la Compagnia su due articoli per lei molto importanti, cioè sulle abominazioni de' Riti Cinesi, e sull' infamità del commercio. Non è però necessario che su questi più mi trattenga, avendo io già trattato del primo *al num.* 62. 63. *e seg.* del secondo al *num.* 94. I due Clementi eredi della sventura de' loro Predecessori se ne andarono in Paradiso a far doglianza a S. Pietro, che le chiavi lor consegnate non eran atte a chiudere, ed aprir le porte de' Gesuiti.

§. XII.

Innocenzo XI.

110. Ecco, Amico, quel Papa, di cui veneriamo non meno la Santità, che compatiamo le pene atroci di spirito, con cui fu trafitto dall' ostinazione, e malizia de' Gesuiti. Egli avea troppo zelo e pietà per non accorrere al riparo delle rovine del Santuario, i cui fondamenti già vacillavano per gli urti continui, che loro portava la Compagnia. I vizj chiamati a dominar nella Chiesa coll' esilio delle virtù, l' idolatria intronizzata coll' avvilimento della Religione, le umane dottrine erette in dogmi di fede colla distruzione de' veri oracoli della Sa-

Sapienza increata, erano gli ſpaventevoli oggetti, che ſtrappavano il cuore all' uomo di Dio. Da' primi anni fino agli ultimi delle cure ſue paſtorali fece Decreti, e preſe provvedimenti per diſtrugger nell' Indie l' idolatria. Nel 1679. proſcriſſe alcuni errori ſulla Grazia e libero arbitrio; e nell' anno medeſimo condannò 65. propoſizioni dell' anti-evangelica ſeduttrice Morale. Penſate voi, ſe i Geſuiti, i quali aveano ricuſato di ſottometterſi ai Papi lor ben affetti, obbedir volevano a queſto ſanto Paſtore, che con occhio di pietà gli riguardava per traditori di Criſto, e della Chieſa ſua Spoſa! Come ſi piegaſſero gli umili Religioſi a i Decreti ſpettanti alla ſuperſtizione ed idolatria dell' Indie, già l' intendeſte da me *al n. 61. e ſeg.* Vediamo adeſſo, ſe abbandonarono gli errori della Morale, e del Dogma.

E per qual ragione mai volete voi, che privilegiaſſero Innocenzo XI. a confronto d'Aleſſandro VII. loro Amico e Benefattore? Le dottrine da queſto proſcritte non ſi videro oſtinatamente difeſe dell' Apologiſta della Compagnia, dal P. Fabri, Penitenziere in Roma del Vaticano; dal P. Eſtrix in Fiandra; dal P. de Rhodes in Francia, per tacere e ſcritti e pubbliche Teſi? E per qual ragione Innocenzo replicò la condanna di varie dottrine già da Aleſſandro proſcritte, ſe non perchè i perverſi Dottori ſeguitavano ad inſegnarle; Confrontate vi prego le propoſizioni 45. del primo, colle 65. del ſecondo, e troverete in molte l' identità, o la ſimiglianza. Lungi però dal venerare con riſpettoſo ſilenzio la lingua di verità, che parlava dalla Cattedrà di S. Pietro, ſembrò piuttoſto la Compagnia prender nuovo vigore per attaccare la Dottrina Evangelica, e chiamare a raſſegna i ſuoi ſconſigliati campioni, affinchè coſpiraſſero a portar da per tutto in trionfo il libertinaggio, e la corruttela. Ecco un torrente di pertinaci Dottori, che colle pubbliche ſtampe proteggono e ri-

riſtorano la trafitta menzogna. In pochi anni Tellier, Daniel, Stoz, Taverna, Hurtado, Gobat, la Croix Francolini, Caſnedi, Marini appeſtan di nuovo cogli ſteſſi, o ſimili inſegnamenti la Francia, la Germania, la Fiandra, la Spagna, il Portogallo, e l'Italia. Dal ſolo P. Marini furono tratte 200. propoſizioni degne di Cenſura e di fiamme. La condanna fattane nel 1728. da Roma fu ſcarſa pena. *La rimoſtranza* de' Geſuiti a *M. Veſcovo d'Auxerre* pubblicata in Parigi nel 1726. è un libro diabolico, in cui non ſolamente ſi rinnovano le dottrine già condannate dalla Chieſa, ma ſi rinnovano ancora con impudenza e faſto, come ſe i Geſuiti ſcendeſſero allora allora dal Sina col depoſito della Legge. A queſti Eroi di ſapienza fecero eco da pertutto i Teologi della Compagnia con ſoſtener l'empietà nelle pubbliche diſpute, nelle Cattedre ſcolaſtiche, e ne' ſacri pulpiti. Io ciò paſſo ſotto ſilenzio: altri diligenti, e ben informati Scrittori ne hanno già pubblicata nelle lor Opere una ſì copioſa raccolta, che inorridiſce.

111. Un ſolo fatto piacemi di rammentare. Tra i molti libri de' Geſuiti condannati in Roma dal glorioſo Innocenzo, vi ſono ancora le diſſertazioni del P. Eſtrix, che ſembrano fatte a bello ſtudio per roveſciare la Religione. In una Teſi ſoſtenuta in Lovanio nel Collegio de' Geſuiti fu giuſtamente objettata queſta condanna. Il P. Eſtrix ivi preſente s'alzò in piedi, e ſciolſe ſubito la difficoltà. Diſſe d'aver lui ſteſſo ricevute lettere da Roma, le quali lo aſſicuravano eſſere ſtato il ſuo libro colà condannato *per la prepotenza de' Gianſeniſti*. Non è intollerabile l'impertinenza? Chi non vede, che ſecondo le maſſime de' Geſuiti, la Sede Appoſtolica ha perduto affatto la libertà di conſervare la purità della Fede, e della Criſtiana Morale, quando venga macchiata dal capriccioſo libertinaggio de' Geſuiti? E pure ſono ſtimati *i Benemeriti della Chieſa*.

Ma

Ma forse non senza mistero disse pubblicamente il P. Estrix, che il suo libro, condannato da Innocenzo XI., era stato condannato *per la Prepotenza de' Giansenisti*. E' cosa ormai palese, dopo la testimonianza del grand' Arcivescovo di Reims Monsignor le Tellier, dopo la barbara arringa contro del S. Padre fatta dall' Avvocato M. Talon, la cui penna è lingua su comprata da' Gesuiti, è palese torno a ripetere, e voi stesso, Amico, lo diceste nelle *Riflessioni*, che i Gesuiti spacciarono questo S. Pontefice per Giansenista, ed in Parigi affissero in Chiesa i cartelli, co' quali s' invitavano i Fedeli a fare orazione per Innocenzo XI. Giansenista. Chi ben considera le conseguenze funeste dell' attentato enorme di far credere a i semplici, o a maligni, che il Capo visibile della Chiesa sia caduto nall' eresia, non può non raccapricciarsi tutto da capo a piedi. Or vadano questi felloni, registrino nei loro fasti sì bell' impresa, qual nuovo titolo glorioso per esser chiamati *Benemeriti della Chiesa*.

112. Questa però parve a' Gesuiti una vendetta assai scarsa per satollare la loro rabbia contro un Successore di Pietro, che per debito del suo pastoral ministero avea vietato a' Fedeli d' abbracciare le loro perverse dottrine. Pensarono di dare al Papa, ed a Roma un monumento perpetuo del lor furore e vendetta. Ordirono la gran tela d' alienare dal Papa l' animo del Re Cristianissimo, seminar discordie fra il Sacerdozio ed il Regno, e portar la confusione nella Chiesa, e nella Repubblica. Conoscevan benissimo, che alla fine il più debole avrebbe perduto la causa, il più forte riportata la gloria, e il più politico goduto il frutto della discordia. Avean troppo di malizia nell' animo, troppo di credito nella Corte per non temer di riuscirvi. Vi riuscirono felicemente, e fu per loro molto considerabile il guadagno, che ricavarono dalle rotture. E' una grand'

arte

arte unir la vendetta e l'acquisto. Allora fu, che si accesero tra Roma e la Francia i dolorosi contrasti sulla Regalia, i quali posero in disgusto il Monarca, in furore i Magistrati, in confusione il Clero, in costernazione l'Episcopato, Roma in sospiri, il Pontefice in pianto, e i Gesuiti in tripudio. Non crediate, Amico, che io voglia addossare a' Gesuiti una colpa, che non è loro. Dio me ne guardi. I fatti pubblici di quel tempo divulgati colle stampe in tutta l'Europa, e registrati per istruzion de' posteri, son documenti troppo chiari e brillanti per non lasciare alcun'ombra sulla verità de' racconti. La Chiesa di Pamiers, vedova del suo Pastore allora defunto, fu nella Francia la più afflitta di tutte da i Regalisti. Agitati costoro da stravagante furore contro gli Ecclesiastici devoti alla Sede Appostolica, nel tempo stesso che il Cristianissimo Luigi XIV. significa con sue lettere al Papa di voler comporre sì scabrose vertenze, e che a tal fine spedisce a Roma il Cardinale d'Etrees, commettono i più atroci attentati, le abominazioni le più stravaganti. Il Vicario Capitolare Giovanni Cerles, i Canonici, e loro aderenti furono scacciati dalla lor Chiesa, spogliati de' beni, ed altri mandati in esilio, altri racchiusi nelle prigioni; le Vergini a Dio dedicate furono espulse da' sacri Chiostri, e questi cangiati in ridotti di festini, di giuochi, d'impurità; violati i templi, e depredati gli altari. Sacrilegj così esecrandi eran palesi a tutta la Francia: ma s'occultavano agli occhi del pio Monarca, affinchè non accorresse col regio braccio a porger riparo. Informato il S. Padre di sì luttuosa desolazione, alzò al Cielo le grida, e contro i nemici del Santuario e loro fautori fulminò la scomunica, la quale fu affissa ne' luoghi pubblici di Pamiers. Il distinto ragguaglio di quanto ho brevemente accennato, si può vederlo nelle *Lettere* dolorose *di Monsignor Cerles Vicario Capitolare ad Innocenzo* XI. in data dei 7. Genn.

15. Marzo, 14. Giugno 1681. dei 7. Novemb. 1682., nel *Riſtretto delle coſe occorſe nell' affare della Regalia* diſpenſato a' Cardinali per ordine di Sua Santità, e in altri documenti anneſſi a queſti nella ſtampa del 1681. e 1683. Ma chi furono gli Autori nefandi di sì deteſtabili enormità? Leggete i documenti or ora citati, troverete, che tutti ad una voce ſenz' amfibologie, ſenza metafore ne incolpano i Geſuiti. Fino in Roma, dove ſempre hanno trovato, chi affoga i loro delitti, benchè giganteſchi e impudenti, biſognò parlar chiaro. *I PP. Geſuiti di Pamiers*, dice il mentovato Riſtretto diſpenſato al Sacro Collegio, *i Padri Geſuiti di Pamiers principali fabri ed eſecutori di sì enormi attentati &c.*

Quindi non è meraviglia, ſe con tanta inſolenza inſultavano la S. Sede. Erano ſtati, come abbiam detto, ſcomunicati dal Papa i Regaliſti, che aveano avuto parte ne' riferiti misfatti. I Geſuiti colla loro franchezza potevan diſſimulare d' eſſere compreſi nelle cenſure; ma non potevan diſſimulare d' eſſer tenuti a fuggire di quelli il conſorzio, non potevan diſſimulare d' eſſere ſtati ſoſpeſi eſſi medeſimi con Editto ſpeciale dall' aſcoltare le confeſſioni de' fedeli, e rivocata loro ogni facoltà. E pur non ſolamente accoglievano, ma invitavano ancora i Sacerdoti ſcomunicati a celebrare con pompa nella lor Chieſa il divin Sacrifizio ne' dì più ſolenni, amminiſtravano a i laici il Sagramento della Penitenza, e gli ammettevano alla menſa Eucariſtica; e perchè i Fedeli perſiſtenti nella Cattolica Comunione abborrivano d' entrare nella Chieſa de' Geſuiti, e d' aver parte co' ribelli di Geſucriſto, i buoni PP. nel giorno per loro feſtivo di S. Franceſco Saverio gli forzarono colle violenze della ſoldateſca ad entrare nel Santuario, e meſcolarſi con quelli. Ecco i ſoliti tratti di Geſuitica obbedienza a i Romani Pontefici! *V. Lett. di Mons. Cerles a Innoc. XI.* 14. *Giugno* 1681.

Non

Non potè far a meno il S. Padre di non farne doglianze altissime col Generale, il quale per altro se l'intendeva segretamente co' suoi Gesuiti. Il P. Reverendissimo, secondo il sistema della Compagnia, fece l'ignorante, ed il nuovo. Non è però che non rispondesse al Papa con una specie d'umile temerità, e di velenosa modestia, scusando col collo torto i suoi Socj, e rifondendo cogli occhi bassi tutta la colpa nel Papa. Fece nondimeno la grazia di promettere, che, *avrebbe scritto a' suoi Religiosi di Francia, e procurato con danno ancora della Compagnia* (non so come il Papa a queste parole non lo scacciasse di subito dal suo cospetto) *di farli obbedire*. Scrisse al P. Espagnac Rettore di Pamiers, ma che, e come, Dio solo lo sa. Sapete cosa rispose il degnissimo Superiore di Pamiers al suo P. Reverendiss.? Si dichiarò aggravato da tante calunnie: negò tutto, e s' appellò fino all'impossibilità che tali attentati si commettessero da'Gesuiti, *quippe qui* (eccone la prova) *in Societate nostra voto speciali obedientiæ obstricti sumus, ipsius Sanctitati ad humillime, celerrimeque obsequendum*. *V. Lett. del P. Espagnac Rett. di Pamiers al P. Generale* 25. *Novemb.* Dopo tanti eccessi non è questo un insultar ancora la S. Sede? Non fu egli stesso, questo innocente, che in una pubblica strada, avendo in qualche distanza veduto un Regalista scomunicato, s' affrettò ad incontrarlo, e con aria di buffone ubriaco presolo per la mano gridò ad alta voce *Viva la Regalia*. *Vedi l' Editto di Monsign. Cerles* 9. *Genn.* 1681. Non fu egli stesso, a cui il Vicario Capitolare scrisse dal suo esilio una paterna vivissima lettera per ridurlo a ravvedimento, e farlo dichiarar reo di sacrilegj, di strapazzi al Clero, di contumelie al Vicario di Cristo. Crediatemi, Amico, che questa zelante e patetica lettera non può scorrersi con occhio ancora veloce senza sentirsi commovere da pietà insieme e da sdegno. Ivi non solamente restano

ſtano i buoni PP. convinti d'eſſer tutti uniti nella ribellione alla S. Sede ; non ſolamente ſi ſcuoprono i primi Autori di tanti diſordini, non ſolamente ſi rinfacciano i grandi eccessi al P. Rettore Eſpagnac: ma ſi rileva ancora l'indegno motivo, per cui coſpirarono i Geſuiti ad offendere il cuor di Roma con una piaga incurabile. *Tutte le perſone di ſeno*, dice Monſig. Cerles al P. Eſpagnac, *hanno riguardato gl' inſulti, che ſono ſtati fatti alla S. Sede, come effetti del voſtro riſentimento, e come rappreſaglie di ciò, ch' era ſtato fatto a Roma contro i voſtri Autori, e la voſtra Morale*. Eccovi adeſſo un altro ſquarcio di lettera dello ſteſſo Vicario Capitolare ad Innocenzo XI., dalla quale intenderete chi poſe in mente al pio Monarca di Francia d'affacciare tutte in un colpo le pertinenze della Regalia. *Hujus* (cioè della Regalia) *præcipui fautores, Pater Beatiſſime*, (*horrens, lungenſque dico*) *RR. PP. Societatis Jeſu cenſentur, & ſunt. Non mentior Petro, quem ſcio coram ſe mentientes verbi ſui mucrone aliquando interemiſſe. Hi enim privatis colloquiis, publicis Profeſſorum prælectionibus, libris quoque in lucem editis, Regnantium in rebus Eccleſiaſticis auctoritatem evehunt & extollunt. Hi Summos Pontifices, quorum conſtantia in vindicanda Eccleſiæ libertate omnium ſæculorum venerationem promeruit, tanquam aut plus æquo credulos, aut nimium in conſiliis præcipites, vel gerendæ rei parum idoneos ſpernunt, ſcommatis, dicteriiſque* (1) *pro-*

ſcin-

(1) *Le impertinenze pronunziate in queſta occaſione contro del S. Padre furono il pane quotidiano de' Geſuiti. Ne volete un piccolo ſaggio? Il P. Burges Rettore del Collegio di Montauban, parlando colla prima Dignità di quella Chieſa moſtrò il ſuo bello ſpirito con queſto motto*: Pauvre Pape (*lo riferiſco nello ſteſſo linguaggio, in cui fu detto, per non dar occaſione di ſcandalo a' ſemplici*) Pauvre Pape ! ſi tu ne prens garde, on te donnerà d'un Patriarche par le nes.

ſtidunt. Non habent alios Regaliſtæ conſiliarios, patronos, amicos: per hoc fit illis in aulam aditus, horum conſilio ſuaſuque multi, quos antea Religio impediebat, fractis tandem conſcientiæ repagulis in beneficia regaliæ, ut mentiuntur, obnoxia, impetu facto irruerunt: ut non immerito quiſpiam dixerit, Regaliæ Parentem eſſe P. FERRIER antea Confeſſarium Regis, Nutritium & Educatorem P. de la CHAISE modo Confeſſarium, Præconem P. MAIMBOURG, Defenſores & Advocatos, atque adeo Milites, ceteros omnes JESUITAS. Quod quidem mirum nullatenus videri debet. Pinguiores enim Regaliæ fructus SOCIETAS percipit. Nam cum hujuſmodi Beneficia ex nutu fere, ac voluntate Confeſſarii conferantur a Principe, nulla re magis potentia Societatis provehitur. Hoc illi familias devincit, hoc innumerabilem clientum multititudinem illi conciliat &c. Avvertite, Amico, ch' io qui non entro, nè debbo entrare ne' meriti della cauſa ſpettante alla Regalia. Di queſti ne parlan fra loro i Sommi Pontefici, ed i Sovrani. Sono entrato a diſcorrere ſu tal ſoggetto in qualità di ſemplice Storico; affinchè la Prelatura Romana non ſi laſci gabbare da' Geſuiti, allorchè vantano, anche fino alla nauſea, il loro grande attaccamento, e cieca ubbidienza alla S. Sede. Anche a tutti i Principi fanno queſte ſparate, nè ſenza di queſto potrebbero raggirare le Corti; ma è pur troppo certiſſimo, che i Geſuiti ſono ſempre del partito del lor intereſſe. Comunque ſiaſi però, non ſi può mettere in dubbio, che nelle turbolenze già riferite furono commeſſi moltiſſimi ecceſſi, i quali affliſſero il S. Padre, e furono diſapprovati dal Re; che la Sede Appoſtolica ſoffrì acerbiſſimi inſulti; che la Corte di Roma fece allora gran perdita; e che finalmente l' origine di tutti i mali fu la Compagnia di Gesù. Tali ſono i colpi maeſtri, che ſanno dare a Roma

i buo-

i buoni Padri Gesuiti (*). Con tutto ciò Roma gli venera, Roma gli liscia, Roma gli lecca.

§. XIII.

Alessandro VIII.

113. Il Peccato Filosofico inventato non so se da' Gesuiti, o dal Diavolo, è una di quelle pestilenziali dottrine, com'è noto a' Teologi, che moltiplicano i peccati col pretesto, e coll'idea d'annullarli. Erano già 105. anni, che *i Benemeriti della Chiesa* tessevano questa catena infernale; ma dal 1600. al 1690. fu talmente fortificata, che sembrò indissolubile. Sene può leggere la Storia nel libro intitolato *Phiiosophista, seu excerpta ex lib. &c. soc. Jes. &c.* Nel 1690. accorse per romperla il Successore di Pietro con quella forza celeste, che avea ereditata dal Principe degli Appostoli. Ecco la proposizione con solenne Decreto da lui condannata come *scandalosa*, *temeraria*, *erronea*, *offensiva della pie orecchie*. Ella era stata difesa da' Gesuiti in Diyon con questi precisi termini. *Il peccato Filosofico, in chi non conosce Dio, o che non vi pensa attualmente allor che pecca, non è un' offesa di Dio, nè un peccato mortale, che rompa l' amicizia con Dio, e che sia degno della pena eterna:* Scellerati! E chi è, quando pecca, che pensi a Dio? Molti peccano appunto, perchè non vi pensano. E il non conoscere Dio, o il non pensarvi nell'atto medesimo del peccato, non dovrebbe chiamarsi una fortuna de' peccatori, un benefizio conceduto loro da Dio? Ma io deduco un' orribile conseguenza, la quale prima di

(*) *E' cosa oramai palese a tutti, che il trattato colla S. Sede di trasferire la Dataria di Spagna da Roma alla Corte di Madrid fu idea progettata dal P. Ravago Confessore del Re, e tutta tela di sua orditura. La sua ambizione però non godette molto tempo dell' autorità, a cui aveva aspirato.*

me hanno veduta, adottata, ed insegnata i Teologi Gesuiti. *V. Nodus Predest. dissol. part.* 1. §. 2. *p.* 152. L'ignoranza di Dio, l'alienazione del pensiero da Dio, è divenuta una franchigia per l'impunità del peccato, conceduta all'empio dalla divina misericordia. Così insegnano i Gesuiti. Ho capito a bastanza: eglino in mezzo a tante loro scelleratezze non pensano a Dio, e perciò credono di non commettere, che peccati Filosofici senza timor di dannarsi. Ecco la ragione per cui nel gran libro dell' imposture, cioè *Imago primi saeculi* ci voglion dare ad intendere, che niuno de' Gesuiti per li primi tre secoli potea perdere il Paradiso. Ma perchè per tre secoli? Forse perchè dopo quelli o sarà abolito il peccato Filosofico, o sarà abolita la Compagnia.

114. Ma almeno dopo gli Oracoli della Sede Appostolica hanno abbandonata, e detestata una dottrina sì strana da movere stomaco anche ad un Turco? No. E' troppo comoda per chi ha stabilito di regolarsi col sistema dell' empietà. Non erano scorsi ancora cinque mesi dopo il Decreto, che il P. Beon sostenne in Marsilia il Peccato Filosofico, da lui difeso nell' anno precedente nella stessa Città, come apparisce dalla sua fraudolente ritrattazione. Dopo il Decreto tolse soltanto i vocaboli di *Peccato Filosofico*, *e Teologico*, e sostituì quelli di *malizia*, *materiale*, *e formale*; ma conservò la stessa dottrina. Non è questo un prendersi giuoco della Sede Appostolica?

Nel 1691. e 1693. fu difeso in Lovanio in due pubbliche dispute de' Gesuiti il Filosofismo: nel 1691. parimente in Douay: nel 1699. in Bisanzone: in Poitiers nel 1717. in Pamiers nel 1719.: ed in Sens nel 1732. La Lettera Pastorale di Monsignor Colbert Arcivescovo di Rouen del 1697., quella di Monf. Verthamon Vescovo di Pamiers del 1727., e quella di Monf. Caylus Vescovo d'Auxerre del 1725. sono tante testimo-

monianze dell' ostinazione de' Gesuiti nel sostenere il dogma già condannato. La *rimostranza* al detto Prelato stampata da' Gesuiti nel 1726. ci convince che i buoni PP. lo vogliono sostenere con tutte le altre loro perversità d'opinioni sino alla fine de' secoli. Le Opere Morali de' MM. RR. PP. Taverna, Gobat. Casnedi, Marini, che pubblicate dalla Compagnia dopo il Decreto, contengono i principj, da cui ne germoglia il Peccato Filosofico, benchè il vocabolo odioso si taccia, non fanno ancora conoscere qual sia l'obbedienza de' Gesuiti a i Romani Pontefici?

§. XIV.

Innocenzo XII.

115. La condanna delle famose cinque Proposizioni di Giansenio siccome fu un nuovo scudo alla Dottrina della Chiesa Cattolica, così fu una nuova base alla malizia de' Gesuiti. Dall' essersi abusato Giansenio della dottrina di S. Agostino, ne presero i Gesuiti occasione d'infamare liberamente, ed annoverare fra i Giansenisti tutti quelli, i quali attaccati al S. Dottore e Maestro venerabile della Chiesa non favorivano il loro partito, non difendevano le novità della Compagnia. Non si perdonava a veruno per santo, per dotto, per eminente che fosse in dignità. *Il Giansenismo*, scrisse ad Alessandro VIII. nel 1690. l' Università di Lovanio, *è divenuto in oggi un delitto di tutti quelli, che non hanno delitto*. Convenne por freno alla petulanza della calunnia, ed Innocen. XII. con suo Decreto de' 6. Genn. 1694. sotto precetto di S. Obbedienza vietò di chiamare alcuno col nome odioso di Giansenista, se non fosse stato convinto, e dichiarato per tale dal Giudice competente. Un simil Decreto avea già pubblicato Innocenzo XI. il dì 2. di Marzo 1679. Ma il vocabolo *d'obbedienza alla S. Sede non* suona bene all' orecchie di quei, che si vantano so-

pra tutti di professarla. I Gesuiti di Fiandra fecero presentare nel *1696.* al Re Cattolico un calunnioso Memoriale in Madrid a nome della Compagnia, in cui accusavano di Ciansenismo e Secolari, ed Ecclesiastici, ed interi Ordini Regolari per rovinarli. I Premostratensi, i Domenicani, gli Agostiniani, i Carmelitani Scalzi, i Cappuccini, e sopra tutti i Padri dell' Oratorio, ed il Clero secolare si davano per infetti. Enrico di S. Ignazio riporta le parole precise del Memoriale: *Artes Jesuiticæ art.9. pag.* 172. libro da lui indirizzato al Sommo Pontefice Clemente XI. il sopraddetto Memoriale de' Gesuiti fu riguardato come un portento rarissimo d' impostura, e per tal titolo condannato dall' Inquisizione di Roma, e da quella di Spagna. I PP. Maurini di Francia, pubblicato appena il Tomo X. delle Opere di S. Agostino, colle lor gloriose fatiche illustrato, si videro attaccati da mille infami libelli quai difensori del Giansenismo. Risposero a tuono quei valorosi Benedettini, e l' Inquisizione di Roma fece loro giustizia proscrivendo con suo Decreto i libelli. Quali persecuzioni fierissime non mossero i Gesuiti all' Eroe Agostiniano Arrigo Noris? La sua profonda scienza, il suo gran credito per l'Europa, accendeva loro invidia: ed il suo zelo per la sincera Dottrina di S. Agostino rodeva loro le viscere. Alla Compagnia è espediente di screditarlo, e di perderlo. Lo accusano a Roma per infetto dell' error Giansenistico, e ne riempiono tutte le bocche, ne fanno risuonare tutte le piazze. Viene a Roma, secondo i desiderj de' Gesuiti alla condanna, e alla pena; secondo la sua aspettazione alla vittoria, ed al trionfo. Si fanno delle sue Opere replicati rigorosissimi esami (*). Innocenzo XII. lo giudica, e lo condanna. Lo giudica pienamente ortodos-

(*) *Tutto il filo delle accuse, esami, e venuta a Roma del Noris si legge nell' Epistola di Benedetto XIV. all' Inquisitore di Spagna sotto il dì* 31. *di Luglio* 1748.

todosso, lo condanna a faticar per la Chiesa creandolo Cardinale.

116. E' difficile, Amico carissimo, il contenersi, quando si richiamano alla memoria enormità così grandi. Credete voi nondimeno, che di lì in poi imparassero ad ubbidire? Abbiate la pazienza d' udire un nuovo attentato d' arroganza contro i divieti di Roma. Il P. de Colonia Gesuita nel 1714. sale sulla Cattedra Pontificia, e facendo tacere i Papi, egli solo in vigore dell' autorità infallibile della Compagnia di Gesù definisce e dichiara quanti e quali sieno i Giansenisti, o sospetti di Giansenismo, ed altri errori. Sì, Amico, pubblicò allora per la prima volta co'torchj di Lione la sua *Biblioteca Giansenistica*; ove si legge annoverato e maltrattato il Cardinal Noris, il Card. Bona, Monsignor Genet Vescovo di Vaison, e molti altri soggetti, la memoria de' quali presso la Chiesa è in benedizione. Che dite? Non è questo un obbedire con iscrupolo alla Sede Appostolica? Ma come volete che sappia obbedire alla Chiesa, chi non ha ancora imparato ad obbedire al Decalogo?

§. XV.
Clemente XI.

117. Questo eccelso Pontefice fu sfortunato co'Gesuiti quando la verità l' obbligò a parlare sì con un linguaggio, che gli feriva, sì con un linguaggio, che gli allettava. Gli ferì con tante Bolle e Decreti per rapporto all' Idolatria de' Riti Cinesi; e morì senza il contento e l' onore di vedergli obbedire. Già ne ho trattato al §. 1. e 2. di quest' articolo. Parlò poi Clemente con un linguaggio assai grato alla Compagnia, quando promulgò la celebre Costituzione *UNIGENITUS*; ma essi di questa pur s' abusarono, e misero di mezzo la riputazione di sì gran Papa. Egli avea fatta la Bolla per calmare la Chiesa, per far distinguere all' ovile di Gesucristo i sani

pascoli dagl' infetti, e qual Maestro di verità insegnar a' Fedeli, che le novità Quesnelliane e nel Dogma, e nella Morale portavano fuor di strada. Ma i Gesuiti si servirono della Bolla per far credere al mondo, che gli oracoli della Sede Appostolica aveano autorizzate le malvagie dottrine della Compagnia: ed in questo Sacro calice d'oro, in cui Clemente avea posto la divina bevanda, gettarono con malizia il veleno de' lor liquori per attossicare tutta la Chiesa. I difensori della Grazia efficace e della Cristiana Morale venivan confusi da' Gesuiti cogli *Appellanti* alla Bolla, gli *Appellanti* co i veri difensori dell' errore, e posti gli uni e gli altri in un fascio giudicati palesemente, detestati quai Giansenisti, ed Eretici. In somma colla Bolla *UNIGENITUS* diedero nuovo vigore al bel giochetto della loro malignità, del quale v' ho parlato nel §. precedente. Il Vescovo di Metz ne fece acerbe doglianze per li disturbi cagionati nella sua Diocesi: Il Card. de Noailles se ne querelò altamente collo stesso Clemente XI., e le scuole Cattoliche si risentirono per tale ingiuria. Il provido Pontefice nella Bolla *Pastoralis* del 1718. nel tempo stesso che parla da Padre, e da Giudice contro gli Appellanti, dichiara espressamente, che i suoi oracoli non ferivano in conto alcuno le dottrine delle Cattoliche Scuole, nè carica gli Opponenti col titolo infame d' Eretici. Un tal contegno, e giustizia di Clemente non è mai piaciuta alla Compagnia, la quale vuol pescare nel torbido, e rovinare gli altrui edifizj per fabbricarvi sopra la torre di confusione. *Che n' è succeduto da cio?* dice il dottissimo Eusebio Eraniste. *Ch' essi hanno offuscata la riputazione, e la fama del glorioso Pontefice Clemente XI., presso dei Luterani, dei Calvinisti, ed altri nemici della Cattolica Religione e confermati maggiormente gli Opponenti nella lor ostinata resistenza a detta Bolla.*

118.

118. Io dico di più. La malizia de' Gesuiti può render odioso Clemente colla sua Bolla anche ai Cattolici non Opponenti, i quali hanno sempre professato e professeranno un sommo rispetto ed obbedienza sì all'uno, che all'altra. E come no? Col pretesto della Bolla *Unigenitus* i Gesuiti si prendono tuttavia l'autorità, non ostanti i divieti di S. Chiesa, di far man bassa sopra chi loro piace, e d'infamare impunemente colla taccia d'eretici varj Cattolici d'intera fede, i quali sono tanto lontani dall'errore, quanto i Gesuiti dal Paradiso. Ristamparono a' tempi nostri la lor Biblioteca Gianseniftica, indi il Dizionario Giansenistico; ne' quali si videro aggregati agli Eretici di nuovo i Cardinali Noris, e Bona, i Vescovi Genet, Rastignac, i Teologi Serry, Berti, e Belleli con altri molti dichiarati innocenti anche con formale giudizio della Sede Appostolica. Fecero inoltre inserire nell'Indice de' libri proibiti dell'Inquisizione di Spagna le Opere dell'Eminentissimo Noris. E fino a qual segno non è giunta l'audacia del celebre P. Zaccaria, per di cui vanto può dirsi, che da molto tempo in quà la Compagnia, benchè feconda, non ha prodotto un mostro simile di sfrontatezza? Questa penna d'inferno nella sua *Storia*, o sia *Impostura letteraria* ha steso il Decreto di Giansenismo a quasi tutti i Domenicani di Francia, a i Migliavacca, a i Rotigni, e per tacerne molti altri ha pronunziato dal tripode, che il P. Berti *insegna le stesse dottrine, che furono prima insegnate da Lutero e Calvino, e poi da Giansenio. T. 4. p. 290.* E pure Benedetto XIV. colla S. Congregazione, nella quale trattossi la causa, l'avea già provato, e già dichiarato ortodosso. E fino a quando la fama e l'infamia de' figli di S. Chiesa dipenderà dalla malignità e dalla passione de' Gesuiti? E questo è obbedire alla Sede Appostolica? E' questo sostenere la riputazione della Bolla *Unigenitus*? Altri eccessi più enormi ha

commesso in tal proposito la Compagnia, ma non è quì luogo di rammentarli. Or ora gl' intenderete. Compatite intanto la mala sorte di Clemente XI. tradito da' Gesuiti e quando parla contro di loro, e quando parla a lor genio.

§. XVI.
Innocenzo XIII. e Benedetto XIII.

119. La brevità del Pontificato di Papa Conti non diede campo a' Gesuiti di far conoscere il lor talento di disobbedire a' suoi ordini. Già v' ho detto al §. III. che incominciarono a disobbedirlo, quando furono in istato di non temerlo. Veniamo ad Innocenzo XIII.

120. Commosso questo S. Papa dall' abuso che i Gesuiti facevano della Bolla *Unigenitus* per atterrare la dottrina de' SS. Agostino e Tommaso, pubblicò un Decreto diretto alla scuola Agostiniana e Tomistica, in cui si leggono le seguenti parole: *Cum bonis & rectis corde satis constet, ipsique CALUMNIATORES, nisi dolum loqui velint, satis perspiciant, SS. Augustini, & Thomæ inconcussa, sanctissimaque dogmata nullis prorsus antedictæ Constitutionis* (Unigenitus) *censuris esse perstricta*; *ne quis in posterum eo nomine calumnias fluere, & dissensiones serere audet, sub canonicis pœnis districte inhibemus*. Questo Decreto fu dal medesimo confermato nella sua celebre Bolla *Pretiosus*. Come abbiano i Gesuiti obbedito e al Decreto ed alla Bolla lo dimostrano i fatti al *n.* 115. 118. da me in quantità riportati; lo dimostra l'audacia del P. Ghezzi, che tacciò di Giansenistiche le dottrine della scuola Agostiniana, obbligato perciò dalla S. Congregazione di Roma a ritrattarsi solennemente colle pubbliche stampe; lo dimostra la Tesi de' Gesuiti nel 1753. condannata in Tolosa dall' Accademia, e da Benedetto XIV. lo dimostrano finalmente le nuove Costituzioni *Verbo Dei*, ed *Apostolicæ providen-*

dentiæ, le quali fu obligato Clemente XII. a promulgare per metter freno una volta alle lingue calunniatrici, a i perturbatori della pubblica pace, ai pertinaci disprezzatori della Sede Appostolica.

121. Ma eccovi un nuovo argomento di merito della Compagnia con Benedetto XIII. e colla Chiesa. Piangeva il S. Pontefice a calde lagrime sulla contumacia peccaminosa degli Appellanti alla Bolla *Unigenitus*. Intendeva benissimo, che i lor sentimenti erano pienamente cattolici, ed uniformi alle dottrine de' SS. Agostino, e Tommaso; e che il puntiglio, l'impegno, la soverchieria de' Gesuiti gli facea rattarj e disobbedienti all' Appostolica Costituzione. Intraprende di guadagnarli alla Chiesa, e la riuscita non era difficile. Il Card. di Noailles a nome suo, de i Vescovi suoi aderenti, e di tutti gli *Appellanti*, presenta al Pontefice dodici Articoli, ne'quali si contengono i lor sentimenti circa le controverse materie. Benedetto gli sottopone a rigorosissimo esame di Giudici competenti, e gli esamina da se stesso. Tutti gli Articoli senza eccettuarne pur uno sono riconosciuti ortodossi. Gli Appellanti non tengono altra dottrina, che la dottrina Cattolica, la dottrina de' Santi Dottori Agostino, e Tommaso. Il Papa gli approva, ne stende il Decreto, ed è sul punto di pubblicarlo. Ecco restituita alla Chiesa la calma, ecco i figli pria contumaci, che tornano al seno della lor Madre, ed in Roma, ed in Francia si grida con voci di giubilo *Pace*, *Pace*. Ma i nemici della pace, i buoni PP. della Compagnia, hanno inteso le prime sillabe di queste voci, ed ecco che le interrompono coi disperati schiamazzi della discordia. Muovono cielo e terra per frastornare una pace, che non gradiscono. Tanto s'adoprano, tanto s'aggirano, tanto imposturano, che introducono nel Sacro Collegio lo scompiglio, la divisione, e il furore. Il Papa è costretto arrestarsi allo strepito, ed appigliarsi a

quel

quel partito ch'è il men utile per la Chiesa, il men bramato, e il men giusto. Se non fossero restati fino a' giorni nostri gli Articoli presentati dagli Appellanti, io direi: *forse forse la loro dottrina, coperta sotto corteccia di verità, conteneva l'errore, onde il frastornare una pace menzognera fu zelo, non interesse, non amor di discordia*. Ma gli Articoli sono pure venuti sotto gli occhi nostri; e saranno sempre testimonianza, come dell'Ortodossia degli Appellanti, così del colpo mortale vibrato da' Gesuiti contro l'autorità, e la riputazione di Benedetto XIII. e contro la Chiesa Romana. Leggete, Amico, leggete la Storia di tutto il successo in più Autori, i quali ne hanno trattato, e specialmente in un libro Francese intitolato: *Relazione di quanto è seguito in Roma sull' affare del Cardinale di Noailles ec.*

122. Figuratevi però, Amico carissimo, che niente fin quì v'abbia detto de' demeriti de' Gesuiti col Pontificato di Benedetto XIV. Dimenticatevi di tutto, e tutto lor perdonate, mentre un solo fatto che mi resta da raccontare, basta per far comprendere di quali ecccessi sieno capaci i *Benemeriti della Chiesa*. Benedetto celebra nell'Anno Santo il Concilio Romano. Trattandosi della Bolla *Unigenitus* si fa da quell' augusto Consesso il seguente Decreto, ch'è nel cap. 2. *Curandum est ab omnibus Episcopis, & animarum Pastoribus, ut Constitutio a S.M.Clemente XI. edita, quæ incipit* Unigenitus, *ab omnibus cujuscumque conditionis & gradus omnimoda ac debita obedientia, & executione observetur*. Comparisce al pubblico di lì a qualche mese l'edizione Romana del Sacrosanto Concilio, e si vede con maraviglia di tutti adulterato il Decreto, e trasformato in un altro. Ecco come leggevasi, e come in quell' edizione tuttora si legge: *Curandum est, ut Constitutio a S. M. Clemente XI. edita, quæ incipit* Unigenitus, *quamque nostræ uti ejusdem* FIDEI REGULAM *agnoscimus, ab omnibus &c.* E chi mai ha ardi-

ardito con tanta franchezza commettere tali ſcelleraggini, che non abbia temuto di ſtendere ardimentoſo la mano ſacrilega a violare il venerando depoſito della Chieſa, ed adulterare gli oracoli ſulle labbra del Vicario di Criſto, e di tanti Veſcovi in nome dello Spirito Santo radunati in Concilio? Io tremo a dirlo, e pur dirlo conviene. Si forma dalla Compagnia di Gesù il diſegno ſacrilego d'adulterare in quella forma il Decreto, per poter appoggiarvi ſopra le proprie cabale, le frodi, le ſoverchierie, e l'intereſſe delle ſue falſe dottrine. Si guadagna all' iniquità il Segretario Arciveſcovo Fini, e qualche Eminentiſſimo Cardinale, la cui vita illibata lo rende lontano da ogni ſoſpetto di quella colpa, ch'è figlia della malizia, la cui povertà nelle ſcienze Teologiche, e dipendenza ſervile da' Geſuiti lo teneva nell' infelice diſpoſizione d'eſſere innocente iſtrumento de' ſacrilegj della Compagnia. Si fanno nella Caſa del Noviziato de' RR. PP. conciliaboli d'iniquità, ed il P Odoardo Vitrì n'è l'anima e il direttore. Il Cardinal Salerno Geſuita coſpira a tradir il Papa e la Chieſa per promovere gl'intereſſi, quantunque ingiuſti, della ſua Compagnia. Dopo l'edizione del violato Concilio, Roma fu piena di mormorazioni, di Scritture, e invettive, e fino di lettere venute di Francia, dov'era già pervenuta la notizia dell' attentato, e degli Autori di quello. I Veſcovi, i Teologi, ed altri intervenuti al Concilio teſtificarono l'impoſtura. Vivono ancora, e gemono alcuni de' teſtimonj. Ognuno ſa, che Benedetto XIV. il quale fu membro di quel Concilio, raccontava tutta la Storia ſenza riguardo e miſtero a chi ne lo interrogava; e la raccontava prima che i Geſuiti ſi ſerviſſero del teſto da lor corrotto per inſultar lui medeſimo, come a ſuo luogo udirete. Il Marcheſe Ottieri avea inſerito una parte di queſte notizie nella ſua Storia. I Cenſori dell' Opera l'obbliga-

bligarono a toglier via quell' articolo, volendo aver qualche riguardo per la Compagnia colpevole, la quale non avea riguardo alcuno per la Chiesa innocente. L'inclito Eusebio Eraniste si è contentato di dimostrare coll'evidenza la più evidente, che il Decreto del Concilio Romano era stato corroto, ed ha voluto far violenza a se stesso per masticare fra i denti le altre notizie, che troppo son vergognose alla Compagnia. Eraniste però darà ad un Portoghese buona licenza di non aver tanti riguardi per chi non gli merita, Amico, discorriamola ora tra noi. Se qualcun altro fuori de' Gesuiti avesse commesso un delitto sì inaudito, sì enorme, non sarebb' egli stato severamente punito dalla Corte di Roma? Il Cardinal Coscia reo d'eccessi assai minori di questo, benchè gravissimi, fu giustamente processato e punito, e stette sul punto di perder la Porpora. Coscia per verità avea violato i Canoni, ma non adulterato i Concilj. I Gesuiti non fecero tampoco perdita della grazia di questa Corte. Simili bagattelle non debbono imputarsi a delitto, quando son opere *de' Benemeriti della Chiesa*.

§. XVII.

Clemente XII.

123. Clemente XII. ebbe a far uso della sua autorità contro de' Gesuiti. V' abbisognarono Decreti e Bolle per reprimere in loro l' avidità di Mercante, l'audacia di Molinista, e la fellonia d'Idolatra Cinese. Non aspettate da me i riscontri della lor pertinacia in disobbedire a questo Pontefice. Ricordatevi, che mi si è presentata altrove la congiuntura di condurvi dopo questi Decreti alle lor botteghe, d' aprirvi i lor libri, di mostrarvi i lor altari nell'

In-

Indie. Un Visitatore Appostolico, spedito là da Clemente, vi disse morendo, *Io muojo vittima de' Gesuiti*. V. num. 84.

§. XVIII.

Benedetto XIV.

124. Da che è al mondo la Compagnia di Gesù, niuno, a mio credere, de' Romani Pontefici ha conosciuto tanto a fondo il vero spirito di quest'Ordine, quanto Benedetto XIV. La sua profonda scienza, la sua vastissima erudizione, i molti affari passati in ogni tempo per le sue mani, gli aveano aperto a gran lume il Teatro oscurissimo de'Gesuiti. Il suo zelo e disinteresse non avea dato campo alla furberia di stender veli avanti le sue pupille. Gli teneva per una genia d' uomini indocili, arroganti, e raggiratori. Chi ha goduto la confidenza di quel gran Papa, è ben informato de' di lui sentimenti. Nel Sagro Collegio de' Cardinali, e in congiuntura di *Nomine Regie* si adoprò per escluderli, volendo più tosto tre Cardinali d' una stessa Famiglia Albana, che un solo de' Gesuiti. Questi servono la Compagnia, non la Chiesa; ed in vece d'essere Consiglieri del Papa, sono Referendarj del Generale. Tale era l' opinione, che avea Benedetto XIV. di questi PP. Quindi non è maraviglia, se contro di loro ha pubblicato Brevi, Decreti, e Costituzioni in numero assai maggiore, che verun altro de' suoi Predecessori. Se non hanno avuto il buon esito di ridur a dovere gl' inflessibili Gesuiti, hanno dato almen campo alla buona gente de' nostri giorni di persuadersi, che i *Benemeriti della Chiesa* sono in tutt'altra disposizione, che in quella, non mai provata da loro, d' obbedire alla S. Sede. Sbrighiamola

là in fretta, e più che si può, freniamo lo sdegno, al quale sente portarsi ogni buon Cattolico nel vedere in un Ordine Religioso una pertinacia così diabolica.

125. Nel 1740. Benedetto XIV. promulgò l'Editto, col quale vietava di vender medicinali, compresa ancor la triaca. Fu così pronta l'obbedienza de' Gesuiti, che nel 1756. fu costretto il Pontefice a rinnovare l'Editto. La contumacia de' Gesuiti fu congiunta coll'insolenza, di che già v' ho informato. Ved. n. 16. Se il degnissimo Monsig. Conti Segretario del Buongoverno, le di cui venerabili doti lo rendono sì caro a Dio ed agli uomini, non avesse in quest'anno medesimo per un tratto di sua prudenza impedito un nuovo ricorso degli Speziali di Roma; il Regnante Pontefice avrebbe fatto a' poveri ricorrenti quella giustizia che cercano.

126. Il secondo anno del Pontificato di Benedetto fu memorabile per tre Bolle contro i Gesuiti. Questi colla loro indulgente Morale aveano poco men che distrutto il digiuno Cristiano quasi quasi lasciandone il solo nome. Il S. Padre fece argine al pieno torrente de' Teologi libertini, e prescrisse con Appostolica autorità le regole del digiuno. Si rallegrarono i pii Cristiani desiderosi di non errare: ma non così i Gesuiti, avvocati di tutti gli errori. Il Breve del Papa feriva le lor dottrine, perciò non dovea tollerarsi, che prevalesse agli oracoli della Compagnia. Da per tutto si risvegliano interpreti, cavillatori, impugnatori d'un sì santo e necessario Decreto. Non potè il S. Pontefice non gravemente dolersi di questo spirito di ribellione, e fu costretto dopo tre mesi a promulgar un nuovo Decreto condannatorio di tutte le frivole interpretazioni, e indegne sottigliezze inventate da uomini *a Christiana pœnitentia abhorrentibus*, secondo l'elogio fatto loro nel secondo Decreto. Ma chi sono i refrattarj, chi

sono

ſono i patrocinatori della rilaſſatezza, chi ſono gl' ingaggiatori per la milizia del Diavolo? Sono i Geſuiti. Per chiuder dunque loro la bocca, per farli venir all' obbedienza non baſta, non che una Bolla, tutto il Bollario. Mi mortifica come figlio di S. Chieſa, ma non mi ſorprende il lor temerario attentato nella Polonia. Promulgata dal Papa la norma del digiuno, ed ingiuntone a' Fedeli il precetto; i Geſuiti montati ſulla cattedra dell' Anticriſto predicarono tutto l' oppoſto. Sì, Amico, ne' pulpiti delle pubbliche Chieſe, in atto d' eſercitar il miniſtero Appoſtolico, avvilirono i Decreti del S. Padre, inſegnarono a' Fedeli una dottrina contraria a quella della Sede Apoſtolica, e colla plenipotenza Geſuitica gli ſciolſero dal precetto. Queſti medeſimi inſegnamenti ſeminarono nella Corte, inculcarono nell' animo di quei piiſſimi Sovrani, e giunſero ad ingannarli. Non è queſta, Amico, non è un' invenzione, non è una calunnia. Chiamo in teſtimonio l' Eminentiſſimo Serbelloni allora Nunzio in Polonia. Egli ancor vive, e ancor parla. A lui convenne rintuzzare la petulanza de' falſi Dottori, a lui trar fuori d' errore gl' ingannati Sovrani, a lui interporre l' autorità di Nunzio Eccleſiaſtico, ed implorar l' efficacia del regio braccio per conſtringere i miniſtri dell' Anticriſto a ritrattarſi ſu quei pulpiti ſteſſi, che da loro erano ſtati cangiati in cattedre di menzogna.

Quanto ſarebbe mai deplorabile la condizione di Santa Chieſa, ſe non ſorgeſſe per divino conſiglio qualche zelantiſſimo Elia, che con petto di bronzo andaſſe incontro ſenza riguardo al grege numeroſiſſimo de' Profetti di Baal! Chi voleſſe raccogliere mille galanti ſtoriette, le quali s' odono ſpeſſiſſimo raccontare, aſſicurarſi co' teſtimonj della verità delle medeſime; potrebbe dare una giuſta idea dell' amor grande de' Geſuiti per l' Eccleſiaſtica penitenza. Amico, divertiamoci con un racconto fatto a me da

una

una lingua originale. Non è gran tempo, che una Monaca d'un Monastero di Roma, interrogò questo P. Celli Gesuita, famoso Direttore di Vergini, se fosse lecito in giorno di digiuno Ecclesiastico prendere colla cioccolata un crostino assai piccolo. Come vi perdete nelle minuzie, o Signora, rispose il buon Teologo. Voi non sapete prender la cioccalata, e santificare insieme il digiuno. O via, nel primo dì di vigilia sarò quì a darvene coll'esempio un' esatta lezione. Venne puntuale il Teologo nel dì prefisso e la Religiosa fece portare la cioccolata col rinforzo discreto d' un delicato crostino. Siete pure poco informata, o Signora, disse sorridendo il Teologo, del valore de i precetti Ecclesiastici, e dell' amorosa benignità della Chiesa. Fate di grazia recare due biscotti. Ciò ch' essendo stato fatto: mirate, soggiunse, qual sia l' intenzion della Chiesa; e ben inzzuppati se gli mangiò con divozione, e galanteria. Praticate, o Signora, questa lezione, ripigliò in fine, e non vi ponete in ridicolo con adottare gli scrupoli de i Rigoristi. Che ne dite, Amico, di questi Direttori di nuova foggia? Io che so quanto pesano, non mi stupisco. E che? non vi son forse i Teologi Gesuiti, i quali insegnano col P. Baunio, che l'eccesso nel mangiare e nel bere è in certo modo una specie di digiuno, mentre produce il medesimo effetto, vale a dire la mortificazione del corpo? Voi ridete; e pure è verissimo. E non vi sembran costoro quei porci Evangelici satolli di ghianda, i quali Cristo abbandonò a demonj per loro albergo? Dio non voglia, che vadano anch'essi a precipitarsi nel mare, ma nel mare di fiamme eterne! Torniamo alle cose più serie.

127. Giacchè ho mentovato di sopra il Cardinal Serbelloni, che fa decoro alla Porpora, di cui è vestito; giacchè tratto dell'imprese de' Gesuiti a favor della Chiesa sotto il Pontificato di Benedetto XIV. ascol-

ascoltate, Amico, un' altra notizia anecdota, ma d' un gusto assai differente dalle *Notizie anecdote* pubblicate da' Gesuiti, Stabilitosi il Matrimonio tra i Serenissimi Delfino di Francia, e la Principessa di Sassonia, non pensò Monsignor Nunzio Archinto, alla necessità della dispensa Appostolica per essere i due Sposi Reali fra lor congiunti di sangue. Non fuggì però alla considerazione di Monsignor Serbelloni, allora Nunzio di Vienna. Questi ne diede tosto l' avviso ad Archinto, Archinto ai Sovrani; i Sovrani con rettitudine di ben disposta coscienza rimetton l' affare a i Confessori, e Teologi della Corte; i Teologi della Corte non ostanti le premure, le rimostranze del Nunzio s' ostinano a rigettare, come superflua, la dispenza Appostolica; finalmente il Padre Ignazio Guarini, quasi per liberarsi dall' istanze del Nunzio, francamente risponde, che quando fosse ancor necessaria, l' avrebbe data il Grande Elemosiniere di Francia. Fu questa una di quelle occasioni propizie, nelle quali l'Eminentissimo Archinto, com' egli soleva dire, avea avuto campo d' aprire gli occhi, e conoscere a fondo lo spirito perverso de' Gesuiti. Protestava d' essere stato nel fior degli anni assai divoto della Compagnia: ma ringraziava Dio d' averlo poi trasferito a tal grado di cognizione da non lasciarsi mai più gabbare. Nel chiedere al Santo Padre la necessaria Dispensa, soffriva forse discapito il decoro delle Case Reali di Sassonia, e di Francia? Si potea forse temere dalla Sede Appostolica una negativa, che in grado simile di parentela non posson temere tampoco i privati? E per quanto esser possono esorbitanti i privilegj e le facoltà del Grand' Elemosiniere, e di tutti insieme i Vescovi della Francia; si stendono forse queste oltre i confini del Regno di S. M. Cristianissima fino nella Sassonia? E perchè dunque tanta ostinazione ne' Gesuiti? Non per altro, se non perchè si trovavano d' aver pro-

nunziato non esser necessaria la Dispensa Appostolica. I giudizj de' Gesuiti debbono venerarsi come infallibili. Può errare la Chiesa, ma la Compagnia non già. La Principessa era già sulle mosse per volare allo Sposo senza Dispensa, assicurata dalla Teologia Gesuitica. Benedetto XIV. avvisato da' Nunzj Serbelloni ed Archinto tremò in vista delle conseguenze funeste alla Chiesa, ai Regni, agli Sposi Reali, che trar seco poteva invalido Matrimonio, ed invalido senza colpa, senza saputa de' Contraenti. Quindi senza perdere un momento di tempo spedì a volo la Dispensa Appostolica, la quale raggiunse a Strasburgo il Procuratore del Serenissimo Delfino, che si portava incontro alla Principessa per celebrare in nome del suo Padrone lo Sposalizio. Vedete, che insigne benemerenza colla Chiesa di Dio si procacciava la Compagnia. M'appello di nuovo al Cardinal Serbelloni, m' appello alla Segreteria de' Brevi, e pien d' orrore mi taccio.

128. Passiamo all' altra Bolla *Immensa Pastorum* la quale a perpetua vergogna de' Gesuiti promulgò il S. Padre in quest' anno. Chi avrebbe mai creduto, che i Missionarj Evangelici si fossero serviti del pretelo delle Missioni per ridurre in durissima schiavitù i miseri Indiani, e rendersi padroni delle persone, de' beni, e fino delle loro fatiche? Non v' è ignota, Amico, la Bolla con cui dovette raffrenarsi la crudele avarizia de' buoni PP., dirò anzi la tirannia. Non v' è ignoto nè l' ordine regio al Vescovo del Gran-Parà di promulgare l' Appostolica Costituzione, nè le resistenze de' Gesuiti, nè la sollevazione da essi svegliata contro del Vescovo, nè finalmente la vittoria della lor contumacia. Nulla v' è ignoto, perchè nelle vostre *Riflessioni* tutto indicaste *p.* 52. E pure nel 1741. nè Giuseppe I. era Re, nè Carvalho era Ministro di Stato. Le imposture dunque contro la Compagnia malveduta erano cominciate fin sotto il regno di Giovanni V., del di cui amore e bontà sanno pur troppo

co

costoro di non aver che lagnarsi. Ed ora come obbediscono a quell'Appostolica Costituzione? Colla ribellione al Sovrano, e cogli eserciti in piedi per mantenersi nell'usurpato possesso. Al dire de' Gesuiti però tutto è calunnia. Io m'aspetto tra poco che si voglia far passare per invenzione e menzogna, non solo la ribellione, ma l'esistenza del Generale Gomez Freire, del Governatore di Monte-Vidio, e fino l'esistenza del Gran Parà, del Maragnone, e dell'America ancora. Prima ch'io mi diparta da questo punto, voglio darvi una graziosa notizia. Nell'an. 1732. i Gesuiti del Paraguai, dedicarono al nuovo Generale P. Francesco Retz una carta geografica della loro Provincia. Il rame fu inciso in Roma, in Roma impresso, e distribuiti gli esemplari, specialmente a' divoti. In un angolo della Carta v'è la Dedicaroria seguente.

ADMODUM R. IN CHRISTO PATRI SUO
P. FRANCISCO RETZ
SOC. JESU PRÆP. GENERALI XV.
Hanc Terrarum Filiorum Suorum sudore & sanguine excultarum & rigatarum Tabulam
D. D. D.
Provincia Paraquariæ Soc. Jesu
Anno 1732.

In un piccolo scudo dal lato opposto si leggono questi versi.

Hoc quodcumque vides, qua se latissima tellus
Explicat, & vasta flumina mole ruunt;
Est latus Americæ, tellus ubi vergit ad Austrum,
Quam fera gens toto corpore nuda colit.
Oppida pauca tenent Hispano sanguine nati,
Et qui barbariem dedidicere suam.
Heroum sacro terra hæc calefacta cruore,
Sentit aratori numen inesse suo.
Induit humanos sensim gens effera mores,
Subdidit & Christi barbara colla jugo.

 Sed

Sed quanto steterit cultura cruore novalis
Assidua, exemplis picta tabella docet.

In fondo finalmente di detta Carta si vede un altro scudetto, in cui si dichiara il significato de' caratteri o segni apposti a ciascheduno de' paesi ivi descritti, cioè;

Notularum hujus explicatio
Civitates Hispanorum
Oppida Christianorum
Civitates & Oppida destructa
Tuguria barbarorum.

Quando comparve tal Carta alla pubblica luce, molte persone di buon naso subodorarono il mistero. Informate altronde del dominio de' Gesuiti nel Paraguai, la presero per una vanità pur troppo reale de' Gesuiti, i quali volessero far vedere al nuovo lor Generale la sua Monarchia in quei rimoti paesi. La Carta stessa ne somministrava gl' indizj. Bisogna supporre, che questa non comprende paesi soggetti ad altra Nazione Europea, fuorchè agli Spagnuoli. Qualche colonia de'Portoghesi è situata giù basso al fine della Carta. E pure non solamente si dice

Oppida pauca tenent Hispano sanguine nati,

ma ancora in verità i paesi segnati col carattere del dominio Spagnuolo sono assai pochi. Al contrario i paesi segnati col carattere del dominio Cristiano sono in grandissimo numero. Ma chi sono i Cristani padroni di quelle terre? Non gli Spagnuoli, perchè questi *Oppida pauca tenent*; e poi l'Autor della Carta ha distinto *Civitates Hispanorum*, e *Oppida Christianorum*. Non i Portoghesi, perchè il loro dominio è situato fuor di quel tratto di terra. Fu sospettato pertanto, che quei padroni Cristiani fossero i Gesuiti. Crebbe il sospetto nell'osservare, che nel battesimo di quei paesi, molti ve ne sono col nome de' Santi della Compagnia, cioè quattro o cinque, che si chiamano *S. Ignazio*, altrettanti *S. Saverio*, *altri S. Luigi*, altri *S. Borgia*. Vi sono fino due terre denominate

Lo-

Loreto: Questo non sembra un nome tratto dal Calendario Spagnuolo; ma può esser tratto da quel della Compagnia: Venne all'orecchie de' Gesuiti la bassa voce di questi sospetti; e immediatemente procurarono di ritirare quanti poterono degli esemplari di quella Carta. Ella in oggi è rarissima: Una so che la tiene S. E. l'Ambasciador di Venezia. Io, non ha molto; ne feci imprimere 50. copie col rame stesso de' Gesuiti; avendomi essi medesimi, senza saperlo, fatta la grazia d'imprestarmelo per terza mano: Ne tengo ancora alcuni esemplari, e gli tengo al comando de' miei buoni Padri: Le guerre, che ancor sostengono le due Corone di Spagna, e di Portogallo fanno vedere, che i sospetti non furono vani. Se la Spagna s'applicherà alla ricerca del vero, e prenderà le informazioni da Ministri fedeli, e non venduti alla Compagnia, s'accorgerà d'essere in situazione peggiore, che il Portogallo. Oh! quant'hanno rubato in America al dominio Spagnuolo i S. Missionarj Evangelici!

129. La Bolla strepitosissima del 1742. *Ex quo singulari*, e l'altra del 1744. *Omnium sollecitudinum* pubblicate da Benedetto, e trasgredite da' Gesuiti, dispensano qui la mia penna dal gettare nuovo inchiostro di lagrime, col quale ho già scritto *al n.* 85.

L'abbondanza della materia m'obbliga ancora a toccar leggiermente le due Costituzioni del 1745. Una è quella, di cui v'ho parlato al *num.* 23., ed in vigor della quale si vieta a' Confessori di ricercare a' Penitenti il complice della colpa. Voi siete di questa più che informato, perchè fu fatta ad istanza del Portogallo: e non potete non ricordarvi le opposizioni de' Gesuiti alla Pontificia Costituzione, i quali giunsero fino ad ingaggiare nella disobbedienza qualche Vescovo di quegli stessi, che aveano richiesto la decisione del Supremo Pastore nel tempo stesso che in Roma mostravano di difenderla. L'altra è quella, che

riguarda l' infamità delle usure, articolo delicatissimo per la scrupolosa Compagnia di Gesù. E' superfluo, ch' io vi racconti con qual occhio fu riguardata, con qual complimento accolta la Definizione del S. Padre dalla Compagnia: motivo, per cui il Padre Concina valoroso Domenicano alla scoperta uscì fuori a combatter l' errore, e l' ostinazione col suo libro intitolato: *L' usura del triplice Contratto dimostrata*. Pretesero i Gesuiti di vendicarsi con attaccare *la Storia del Probabilismo* di questo insigne Teologo; ma con ciò, che altro fecero, se non se moltiplicare le palme all' eccelso Campione di S. Chiesa, e palesar se medesimi maggiormente per quelli appunto, che sono?

130. Ma il Decreto del Papa colla Congregazione del S. Offizio sotto il dì 16. Aprile 1744. si potrà egli passare sotto silenzio, o salutare alla fuggiasca con un solo periodo? Voi, Amico, ne parlaste nelle *Riflessioni alla p.* 109.; ma io voglio dirne qualche cosa di più. Uscita appena alla luce la scandalosa Dissertazione del P. Benzi, con cui si toglieva l' impudicizia a i *Tatti mamillari* anche sulle Vergini a Dio consacrate; il P. Concina co' suoi scritti e zelo fece argine al nuovo libertinaggio inaudito. Allora fu, che uno scelto drappello di Gesuiti si lanciò con impeto addosso al Concina. Tra gli altri l' imperturbabile P. Favre scagliò di nascosto contro di lui due potentissimi dardi un dopo l' altro coll' iscrizione caritatevole: *Primo avviso salutevole all' Autore &c. per esortarlo a conoscere se stesso: Secondo avviso &c.* Lo stampatore Mainardi fu carcerato, e rivelò la reità de' Padri Castellini, e Favre, i quali aveano comandata, e correta la stampa. Favre fu colto con l' originale in mano di suo proprio carattere, e fu scoperto Autore degl' infami libelli. Per sottrarsi alla pena, negò la colpa; e per incontrar credito presso del Giudice ebbe il coraggio di confermare la sua menzogna con giu-

giuramento. Con tutto ciò fu punito, ma leggiermente. Fu bensì la cagione della rovina del disgraziato Stampatore, abbandonato da'Gesuiti senza soccorso alle pene. La vendetta di questi PP. cadette sopra del P.Concina. A negozio ancor caldo pubblicarono contro di lui un altro libello pieno di vituperj intitolato: *Ritrattazione solenne del P. Concina:* il quale venne subito condannato con Decreto del S. Offizio. Ma i Gesuiti, ad onta del Papa, e della Congregazione, ne fecero tosto un edizione più splendida co'torchi di Lucca, e la seminarono per tutta l'Italia, vendendola ancora pubblicamente a buonissimo prezzo.

La stessa condanna del Libro nefando del P. Benzi restò vilipesa da' Gesuiti. Il P. Turani, rinomato Teologo, Penitenziere del Vaticano, erede dello spirito del fu P. Fabri, e celebre per tante opere pubblicate in foglio volante, oppose a fronte scoperta i suoi oracoli al Decreto del Papa e della Sac. Congregazione, insegnando che la dottrina del P. Benzi non può riprovarsi senza errore contro la Fede, *sine errore in fide*. Ecco l'emulo della gloria del Concilio Costantinopolitano, che fa nuove giunte a' dodici articoli, e vuole inserire l' innocenza de' *tatti mamillari* nel *Credo*. Taluno forse per diminuire il merito del Padre Turani andrà dicendo, ch'egli pubblicò l' Opera sua *Judicium cujusdam viri Theologiæ Professoris &c.* prima, che si promulgasse il Decreto del S. Offizio contro il libro del P. Benzi: Ma il P. Turani lo smentirà colla Prefazione, che precede i suoi *Opuscula quatuor vere aurea*, il primo de' quali è il sopraddetto *Judicium cujusdam &c.* Eccovene uno squarcio. *Neque id vesano consilio factum fuisse putes; perinde quasi eo collimaret editoris mens, ut Dissertatio P. Benzi a censuris defenderetur, quibus die 16. Aprilis 1744. per S. Officii Congregationem damnata est &c.* Questo è un Prefazio secondo il gergo della Compagnia, pieno di riverenza verso la San-

ta Sede, la quale nello stesso Decreto avea vietato a chiunque di scrivere in difesa delle proscritte dottrine del P. Benzi. Contuttociò, il credereste Amico? Il P. Benzi per impegno di Roma fu reintegrato nel Ministero Sacerdotale d'ascoltare le Confessioni, ad onta del Patriarca Veneto, che lo avea sospeso. E il P. Turani ricevette onorevole giubilazione nella carica di Penitenziere colla sostituzione d'un successore simile a lui, qual è il P. Carlo Noceti, meritevole d'ogni distinzione più luminosa per aver anch'esso aguzzata la penna contro del P. Concina a favore della benigna Morale.

131. Andiam pur avanti. Ricordatevi di quanto ho esposto al *n.* 116. 118., e da ciò che sono adesso per dirvi, e persuadetevi sempre più della contumacia de' Gesuiti contro i Vicarj di Cristo. Queste teste inflessibili ed indomabili furono sì obbedienti a' passati Decreti della Sede Appostolica, che nel 1744. fecero una nuova edizione in Lione colla falsa data di Brusselles della *Biblioteca Giansenistica* del P. de Colonia, nella quale secondo l'irrevocabile impegno della Compagnia leggevasi, come prima, il nome dell'Eminentissimo Noris, e degli altri Cattolici, i quali già v'indicai. S'inoltrarono ancora di più. Nell'indice de' libri proibiti dell'Inquisizione di Spagna ristampato nel 1747. per prepotenza e frode del P. Ravago Confessore del Re, fecero inserire alcune Opere del Cardinale predetto, affinchè meglio si stabilisse nella mente degli uomini la perversa opinione d'eresia di quel degnissimo Porporato. Esacerbato il S. Padre per l'uno, e l'altro attentato, ingiurioso alla persona del defunto, al Collegio de' Cardinali, alla S. Sede, ed alla Chiesa Cattolica, scrisse di buon inchiostro nel 1748. un Breve all'Inquisitore di Spagna: e nel 1749. fece promulgare il seguente Decreto: *Sacræ Indicis Congregationis Decreto damnatus, & prohibitus fuit ubicumque & quocumque idio-*

idiomate impressus, imprimendusve liber cui titulus: Biblioteque Janseniste, ou Catalogue &c.: A Bruxelles 1744., & alibi, *tanquam plura continens respective falsa temeraria, Scholis & Scriptoribus Catholicis, etiam Ecclesiastica dignitate eminentibus, injuriosa, & Apostolicæ Sedis Decretis adversantia.* Ecco in uguale impegno col Papa l'Inquisizione di Spagna, e la Compagnia di Gesù. Uguali però non furono i sentimenti. Il Tribunale dell'Inquisizione, tosto che dalla Corte scacciato fu il P. Ravago come un ribaldo, e con lui fu esiliata la cabala, si sottomise con pieno rispetto al giudizio della Sede Appostolica, e ordinò con pubblico editto, che dall'Indice si togliessero l'Opere dell'Eminentissimo Noris, ed impose pene gravissime a'trasgressori. I buoni PP. Gesuiti, legati col quarto voto speciale d'obbedienza alla S. Sede, fecero almeno altrettanto? Certo: anzi di più. Pubblicarono colle stampe una Lettera contro il Decreto della S. Congregazione, con cui fu proibita e condannata *la Biblioteca Giansenistica*. E perchè questa Lettera parimente dalla medesima Congregazione fu condannata e proscritta; i Gesuiti ne divulgarono tosto un'altra, colla quale l'Autore ringraziando il Segretario, perchè gli avea fatto l'onore di procurar alla sua Lettera la condanna, pone in ridicolo il Segretario, il Decreto, e la S. Congregazione. Queste due Lettere sono due parti felici dell'insolentissimo P. Zaccaria, ed hanno il pregio di portare in faccia i vivissimi lineamenti del Genitore. Ai Gesuiti però non bastavano riprove sì misere d'obbedienza a'Decreti di Roma. Roma ha condannato la *Biblioteca Giansenistica*, Benissimo. Chiniamo il capo a'suoi Ordini, e Decisioni, sembrò che dicessero i Gesuiti. Ma chi vieta, che l'Opera si ristampi con altro titolo, e con ossequiose mutazioni nel Corpo, secondo i desiderj della S. Congregazione, e del Papa? S'intitoli dunque non più *Biblioteca*, ma *Dizionario Giansenistico*; e giacchè a

Ro-

Roma dispiace, che il Noris ci faccia cattiva figura, poniamolo in compagnia d' altri; non cassiamo il Noris, Giansenista marcio, ma aggiungiamo a lui e Vescovi e Religiosi, i quali Roma difende come Cattolici, e la Compagnia dichiara inescusabili Giansenisti. Nel 1750. i buoni PP. colla penna del loro Patoulliet pubblicarono il *Dizionario Giansenistico* in quella forma. Benedetto XIV. colla S. Congregazione con Decreto degli 11. Marzo 1754. lo accompagnò alla *Biblioteca Giansenistica* con una nuova simil condanna. Io m' aspetto di vederlo per la terza volta tornare in luce con nuovo titolo, e nuov' aggiunta. M' aspetto di vedere qualche *Elenco Giansenistico &c.* e registrati in esso gli Eminentissimi Saldanha, delle Lanze, Passionei, Spinelli, Tamburini, Corsini, Serbelloni, ed altri di simil fatta a tener conversazione a S. M. Fedelissima, fatto Capo, e sostegno de' Giansenisti.

132. Anzi io temo non senza ragione di veder collocato alla testa di tutti quelli lo stesso Sommo Pontefice Benedetto XIV. E che? Non hanno già fatto i Gesuiti l' equivalente? Non potete ignorare le funestissime turbolenze, dalle quali negli ultimi anni era agitata miseramente la Francia. La pretesa opposizione d' alcuni fedeli alla Bolla *Unigenitus* avea condotto ad un fiero contrasto i Parlamenti col Clero. Il Clero forse più del giusto geloso nell' amministrar Sacramenti; Il Parlamento per avventura franco più del dovere ad impor legge a' Pastori, somministravano il fomite alla discordia. Quindi la podestà ecclesiastica turbava forse lo Stato, la podestà secolare turbava forse la Chiesa. Interpellato dal Re Cristianissimo Benedetto XIV. promulgò nel 1756. la celebre Enciclica, diretta a' Cardinali, e Vescovi della Francia, vale a dire, un oracolo de' più luminosi, che in circostanze così scabrose abbia mai pronunziato la Cattedra di S. Pietro. Lo Spirito di sapienza, e di verità, che dirige i Vicarj di Cristo, ne dettò ogni silla-

fillaba; lo spirito di docilità, e d'amore, che invest e il cuore de' Fedeli, ne persuase loro ogni articolo. Il Clero la bacia con riverenza, il Parlamento l'accoglie con sommissione. I soli Gesuiti come apertamente rinfacciò Benedetto al Reverendiss. Capo dell'Ordine disapprovarono la favella dello Spirito Santo. Si fossero contentati almeno di biasimarla in voce, come fecero da per tutto; si condonerebbe alla Compagnia una disobbedienza di parole passeggiere e fugaci; ma si sa, che non vuol perdere il privilegio della maldicenza. Non vollero però i buoni Religiosi contenersi in tai limiti. Sprezzatori de' delitti ordinarj e comuni, cercarono la singolarità dell'eccesso, vomitando un torrente d'ingiurie contro il S. Pastore, gettando a man larga nel di lui campo evangelico la zizania, ed invitando i popoli alla ribellione, ed allo scisma. Tale appunto fu quello Scritto esecrando, il quale nato in Roma, sparso in varie parti d'Europa, e fino lanciato nel seno a i Ministri di questa Corte per farlo giungere con sicurezza al Pontefice, comparve diretto *Cardinalibus Præneste congregatis*, ma feriva direttamente il Capo venerabile della Chiesa, Autore, e Promulgatore della salutevole Enciclica. Ivi l'adulterazione sacrilega del Concilio Romano.) (*n.* 122.) si spaccia per una definizione di Benedetto XIII. per rimproverar Benedetto XIV. d'aver cassata una *Regola della Fede* stabilita dalla Sede Appostolica, ed imputargli d'avere alterata la Cattolica verità (*V. la Risposta al primo dubbio.*) Si taccia il S. Padre nella persona de' Cardinali, d'aver voluto piuttosto favorire i Giansenisti, che confessare la Fede, con una condotta del tutt' opposta alla pratica già adottata da S. Chiesa (*Risp. al* 2. *dubbio.*) Si calunnia d'aver prostituito i Sacramenti di Gesucristo per non offendere la fama degli Eretici (*Risp. al* 3. *dubio*) Si rappresenta il Maestro della Chiesa per un vero ignorante, che non fa intendere,

e interpretare la Dottrina di S. Tommaso (*Rip. ad 4. dubbio.*) Si mette finalmente in ridicolo l'Enciclica del Pontefice, il consiglio de'Cardinali, la pace restituita alla Francia, e per colmo d'empietà si minaccia alla decisione del S. Padre un rigido esame di quei Romani Teologi, che non son dominati dallo spirito d'adulazione, nè stimolati da Teologiche novità a conciliarsi l'acclamazioni degli Eretici, e prenderne il patrocinio (*V. verso il fine: Sed utrum &c.*) Ecco, Amico, gli eccessi, che m'è convenuto presentarvi davanti agli occhi. Ecco l'empio libello, che il dì 5. Settembre 1757. solennemente anatematizzò Benedetto *tanquam continentem assertiones respective falsas, temerarias, scandalosas, multimode injuriosas, contumeliosas, impudentes, captiosas, seditiosas, & schismati faventes*. Dopo un parto sì mostruoso si soffre l'Autore, perchè si occultò, e si confuse in una truppa numerosissima di Gesuiti, capaci tutti di generare un tal mostro. Le diligenze del Tribunale, che per ordine del S. Padre ne fece perquisizione, trovò un concorso di fortissimi indizj sulla persona del P. Favre, a cui simili imprese non erano nuove. Non sembrarono però sufficienti le prove, perciò si degnò il S. Padre d'accettare l'offerta, ch'egli fece del giuramento, per giustificare la propria innocenza, non ostante che anche doppo il detto giuramento s'udì dal S. Padre dire: *datemi quello scellerato scritto del P. Favre.* Oh gran bontà! quasi che chi ha il coraggio di tranguigarsi una scelleraggine di prima grandezza, possa provare il rimorso di bversi il sacrilegio d'uno spergiuro. Ed il Faure non avea forse somministrato altre prove della sua gran franchezza nel confermar la menzogna col giuramento? *V. n.* 130. E l'altro scritto infame distribuito a i Cardinali nel Conclave non fu da tutti giudicato parto del medesimo Autore? E lo spergiuro in casi simili non vien forse autorizzato dalle dottrine morali de'*Benemeriti della Chiesa*?

133.

133. Luogo sarebbe quì di vedere qual sommessione abbiano i Gesuiti mostrato alla S. Sede nella condanna del Berruyer : ma mi riserbo ad aprir questa scena nel seguente paragrafo. Passiamo all'ultimo Decreto di Benedetto. Informato egli, come abbiam detto altre volte, de'disordini della Compag. di Gesù ne' dominj di S. M. Fedelissima, spedì un mese prima della preziosa sua morte il provido Breve al Cardinale di Saldanha per la Visita, e la Riforma de' medesimi. I disordini principali erano la mercatura, e la ribellione, questa in America, quella in Portogallo. Sia lodato il Cielo! Io concepisco ben fondate speranze del sospirato ravvedimento de' Gesuiti. Questa è la prima volta, che gli vedo obbedire con umiltà alle intenzioni, ed ai precetti del Supremo Pastore. Le gentili maniere del Cardinale di Saldanha, gli uffizi troppo obbliganti di S. M. Fedelissima hanno guadagnato il bel cuore de' Gesuiti, e gli han fatti risolvere ad abbandonare nel Portogallo e traffico, e magazzini, e telonio. Voglia Dio, che docili ugualmente si rendano quei d' America; come possiam confidare, mercè l'Ambasceria colà spedita da i due Re di Spagna, e di Portogallo, i quali hanno incaricato gli eserciti di caldamente ufficiare quei buoni Padri con efficaci complimenti di cannonate. Essi finora hanno risposto a i saluti con ugual gentilezza: ma possiam noi credere, che a lungo andare vogliano i due Monarchi lasciarsi vincer da' Gesuiti di cortesia?

§. XIX.

Clemente XIII.

134. L' allegrezza, che fu comune a tutto il monde Cattolico per l'esaltazione di Clemente XIII. al Pontificato, dovea essere, e fu singolare per molti titoli alla Compagnia di Gesù. Giojrono i figli tutti di S. Chiesa, perchè in Clemente XIII. ritrovavano

vano un degno Successor di S. Pietro. Giubbilarono i Gesuiti, non solamente per lo stesso motivo giustissimo, ma perchè si ripromettevano ancora d' essere riguardati de lui con benignità singolare. Per tralasciare altri splendidi documenti dell' amor di Clemente per loro, la speranza di parzialità favorevole resta abbastanza giustificata da ogni taccia di presunzione, sul riflesso di ciò, ch' espresse a nome di tutta la Compagnia il P. Cunich nella sua bella Orazione recitata il dì 31. d' Agosto 1758. nel Collegio Romano. Leggete ciò, ch' egli dice con verità alla pagina IV., indi passate alla X., ove troverete le seguenti parole: *Habitavit* (Clemente) *in nobili Collegio Xaveriano apud homines, quibus tantæ indolis instituendæ quanquam par facultas non adfuit, voluntas certe non defuit. Qui nunc homines* (i Gesuiti] *dicunt, se jure lætari, quod ipsis contigit hoc tantum boni, ut, quem habuerint olim tecti ac studiorum consortem, eundem jam habeant patrem, magistrum, moderatorem, ac dominum; quem dulce sit amare imperantem, admirari docentem, sequi ducentem quo velit.* Non v' è quì una sillaba che non sia degna di lode. Il male si è quel lusingarsi d' aver propizio il S. Pastore fin di là dagli altari. Io non faccio alcun conto della celebre epigrafe CLEMENTEM *senfere* JOVEM, nè del misterioso versetto: *Anima nostra sicut passer &c. laqueus contritus est, & nos liberati sumus* (*V. le Riflessioni pag.* 181.) quasi che Clemente non venerasse la memoria di Benedetto Predecessore, particolarmente poi negli affari di Religione. No, torno a dire, non ne fo conto. Dico bensì che trattandosi ancora del Regnante Pontefice, sarà dolce alla Compagnia *amare imperantem, admirari docentem, sequi ducentem quo velit*, finchè i comandi, la dottrina, la scorta del S. Padre cospireranno agl' interessi di lei: quando però si opporranno, svanirà subito l' amore per lui che comanda,

l' am-

l' ammirazione per lui che insegna, l' obbedienza per lui che guida. Parlo da indovino, o da Storico? Ascoltate, Amico carissimo, i fatti, e poi giudicate.

Nel 1734. la S. Congregazione dell' Indice proscrisse la prima parte dell' Opera ormai sì famosa del P. Berruyer Gesuita. Per onorare il Decreto di Roma, i buoni PP. la trasportarono in Italiano. La traduzione si attribuisce al P. Rev. Zaccaria. La Congregazione per togliere ogni cavillazione giudicò opportuno di replicar la condanna. Non si contentarono però di tradurre la prima parte, ma pubblicarono in lingua Francese la Parte seconda assai più pestifera, che la prima, mentre rovescia da capo a fondo i fondamenti della Cattolica Religione. Accorre la S. Congregazione a proscriverla: e la Compagnia fa un' umile riverenza al Decreto con ristampare la detta parte in lingua Italiana. Ed acciocchè intendano tutti, che la Sede Appostolica è ignorante, e non può giudicare le controversie di Religione, specialmente quando v' ha mano la Compagnia; il gran campione, e l'illustre Bibliotecario, l' autorevole Zaccaria v' aggiunge ancora dottissime dissertazioni, ed una apologia stampata già in Francia, prendendo in mano la spada in difesa del suo Berruyer. Non potè contenersi allora a tanta insolenza e disprezzo lo zelo di Benedetto, e con suo Breve nel Febbrajo dell' anno scorso anatematizzò l' empio libro, e l' apologia con formole sì gravi, e sì forti, che avrebbero commosso un Calvino. Ma non si commossero già i Gesuiti. Ne avete recate voi, o Amico, le prove nelle vostre *Riflessioni alla pagina* 104., nè io voglio quì replicarle. A me nondimeno toccherà recare la più convincente. Era ancor fresco il Breve condannatorio di Benedetto, quando i Gesuiti, per dimostrare qual conto mai ne facessero, pubblicarono la terza parte della condannata Storia del Berruyer in Francese, dando con ciò alla misura dello scandolo il colmo.

Non

Non potè Clemente all'aspetto d'un libro sì empio, d'un'ostinazione sì dura de' Gesuiti, non risentirsi, non ascoltare le voci del Pastoral Ministero: Montato pertanto sulla Cattedra di verità il dì 2. di Decembre 1758., deplorò i pericoli de' Fedeli, a i quali colle fallaci dottrine si preparavano inciampi; volle tesser da capo la serie dolorosissima delle replicate disobbedienze alla Chiesa colle replicate edizioni, e finalmente fulminò l'empio libro coll'Appostolica detestazione e condanna, vietando di più imprimerlo in qualunque linguaggio, e rescindendo col colpo della Scomunica dal corpo mistico della Chiesa coloro, che osassero mai di leggerlo, o ritenerlo.

135. O questa sì, ch'è una percossa fatale, che pone in gran cimento la Compagnia. Avvezza dal suo nascimento a conculcare sfrontamente gli oracoli della Sede Appostolica, non può non apprendere per durissimo il sacrifizio di rinunziare a piè del trono di Clemente XIII. il privilegio fastoso della sua contumacia. Ma in quanto più gravi angustie dovrà trovarsi abbracciando l'opposto partito? Si tratta di vilipendere ed irritare un Papa vivente; un Pastore venerato da tutti per la sua pietà, zelo, dolcezza, vigilanza, e giustizia! un Padre, che ha sempre mai riguardata con tenerezza d'amor parziale la Compagnia, che l'ha ricolmata di mille beneficenze, che si commove a' suoi pianti, la compatisce nelle sue traversie, e stende la man pietosa per sollevarla, fin dove lo può permettere la giustizia: un Vicario finalmente di Cristo, *quem dulce sit* alla Compagnia *amare imperantem, admirari docentem, sequi ducentem quo velit*. Ma che? Credete voi, Amico carissimo, che abbia la Compagnia esitato un solo momento sul partito, a cui dovesse appigliarsi? Eh non isperi Clemente XIII. che i sopraddetti motivi, benchè fortissimi, facciano un principio di breccia nel cuor durissimo de' Gesuiti.

Si

Si ſpecchi in Clemente XI. loro inſigne benefattore, e preſagiſca a ſe ſteſſo qual riſpetto ed obbedienza può attendere da quegli ſpiriti contumaci. Non ſono ancora otto meſi da che promulgò la condanna del Berruyer e toccò la delicatezza della Compagnia; e pure non ha ella potuto trattenere nel petto gli ſtimoli della vendetta, della temerità, e della diſobbedienza alle di lui Deciſioni. Il Padre Spinoſa Geſuita nella ſcorſa Quareſima tentò in Madrid la riſtampa del Berruyer dal linguaggio Franceſe traſportato nello Spagnuolo; e per vincere, e ſopraffare le reſiſtenze del S. Offizio, preſentò l'arditiſſimo Memoriale, di cui a Roma furon traſmeſſe le copie, ove preſe a provare per via di raggiri che il divieto de' due Pontefici Benedetto, e Clemente non ſi eſtendeva a tal verſione, e riſtampa. E non furon eglino i Geſuiti, che ne' meſi ſcorſi fecero nuova pompa di diſobbedienza verſo Clemente, pubblicando in due tomi la Difeſa del Berruyer colla data di Nancy? Che in Madrid, ed in Nancy ſi conculchi da' Geſuiti il Breve di Clemente XIII., con cui vien ferita la Compagnia, non mi cagiona ſtraordinario ſtupore. La lontananza, che infiacchiſce l'odio e l'amore, accreſce ſpeſſiſſimo la temerità e l'inſolenza. Ma che ſi conculchi in Roma, ſotto gli occhi del Legislatore benefico, nel tempo ſteſſo che ſi piange al ſuo trono per implorar protezione, e che implorata s'ottiene, io non l'intendo. E pure è così. Il S. Padre in Roma condanna il libro per empio; e colla pena graviſſima della ſcomunica a ſe riſervata, vieta a' Fedeli di leggerlo e ritenerlo. I Geſuiti in Roma, sì in Roma, commendano il libro per ſano e retto, ſpacciano eſſerne ſtata fatta la proibizione per una picca, lo portano in giro, e ne fanno un capo del loro traffico. Io chiamo in teſtimonio il Marcheſe Angelo Gabrielli onoratiſſimo Cavaliere. A lui, a lui ſteſſo verſo il fine di Giugno, il ſuo Direttore, il ſuo Confeſſor Geſuita il P. Acquaſciati,

colle sue proprie mani recò l'Opere tutte del Berruyer in Francese, colla difesa; gli commendò l'utilità, e la bontà del libro, e gli soggiunse, che *quantunque fosse proibito* (come già sapeva il Marchese,) *era nondimeno assai buono, e meritava esser letto*. Come? Un Confessore ad un suo penitente, Cavalier secolare, che non ha fatto giammai studj Teologici; imperito nelle materie sacre poco meno del suo Direttore, il Confessore porta un libro pieno d'errori, dichiarato per tale dall'oracolo di due Pontefici, e ne inculca la perniciosa lezione, senza che il Cavaliere brami un tal libro, lo cerchi, o lo curi? Ma v'è di più, Amico carissimo, v'è di più: Il Gesuita P. Belcredi fatto animoso dalla cordialità, semplicità, ed amicizia dell'Abbate Michelangelo Petrocchi, nipote del Giurisconsulto, gli portò le Opere del Berruyer, non so, se in vendita, o in dono. Gli fece credere, che la proibizione era stata un effetto, non del demerito del libro, ma dell'impegno e raggiro de' malevoli: lo pregò in fine a far diligenze co' suoi Amici per ajutarne lo spaccio; che l'opera era pregevole; che il prezzo sarebbe stato discreto, cioè quattro paoli per ciascun tomo. L'edizione era in Francese, i tomi in dodici. Il buon Michelangelo, senza riflettere più oltre, ne passò parola con varj Amici, e questi con altri. Si trovò chi l'avrebbe comprata, ma richiedeva di veder prima l'edizione, e qualche agevolezza nel prezzo. L'Abbate Petrocchi significò tutto questo al P. Belcredi, il quale immediatamente mandò il di lui servitore a prenderne un corpo da quel Gesuita, che come capo librajo teneva il magazzino di queste stampe. Egli non era in casa; onde il servitore tornò a mani vuote. Il P. Belcredi in altro giorno portò la risposta, e disse che il P. N.N. cioè il capo librajo, non potea rilasciare l'edizione Francese per meno di cinque paoli per ciascun tomo,

ma

ma che avrebbe usato ogni possibile agevolezza a chi prendesse l'edizione Italiana. E' da notarsi, che il buon mercante pensava prima a disfarsi di questa, a cui manca la terza parte. Eccovi il fatto, quindi voi ben vedete, carissimo Amico, che gli errori, e i libri del Berruyer sono fissati presso de' Gesuiti per un genere di mercanzia, che impingua ad essi l' erario, e porta insieme alle terre Cattoliche la pestilenza. Così questi buoni Padri obbediscono alle definizioni d' un Pontefice ancor vivente, d' un Pontefice benefattore. Questo è *amare imperantem*, questo è *admirari docentem*, questo è *sequi ducentem quo velit*, da loro sì decantato? Ma chi è il capo mercante? il custode del magazzino? l' impresario della disobbedienza verso Clemente XIII. il venditore delle scomuniche? il Padre N.N., chi è? Sapete chi è? Bisogna pur dirlo. E' il gran Teologo di Roma; il Confessore di più Cardinali, il delineator del Conclave, il P. Stefanuccio; ecco chi è. Non son io, che lo dico; è il P. Belcredi, che lo disse all' Abbate Petrocchi, e per quanto io sappia, non lo disse in segreto, nè a titolo di confidenza. Vedete come corrisponde il P. Stefanucci alla bontà di quei Porporati di tutto merito, che mostran per lui stima ed amore. Vedete con qual fondo di perversità e di finzione s' accosta a quell' anima angelica, a quello specchio di probità dell' Emo. Rezzonico, per fargl' intorno l' ossequioso, e lo spasimante; e poi tener bottega d' insulti al Gran ZIO, ed appalto di derisioni agli Appostolici suoi Decreti. Nel riferire questi due fatti mi son presa la libertà di citar le persone, persone di tutto credito, ed onoratezza, quali sono il Sig. Marchese Gabrielli, ed il Sig. Abbate Petrocchi, affinchè per far prova delle verità, che ho narrate, possa prendersi ognuno la soddisfazione d' interrogarli. Ho troppo concetto della lor onestà, per non temere, non dirò una mentita, ma neppure un equivoco dalla sincera lor bocca.

Chiudiamo questo paragrafo con augurare al Regnante Pontifice lunga e felicissima vita per comun bene della Chiesa Cattolica. Preghiamo nel tempo stesso il Signore, ch' egli non abbia occasione di promulgare altri Decreti contro la Compag. di Gesù, per non aver il disgusto amarissimo di vedere sprezzati i suoi oracoli da quegli spiriti pertinaci, i quali essendo nemici, voglion asser chiamati *Benemeriti della Chiesa*.

§. XX.

Riflessioni sulla Morale de' Gesuiti.

136. Volendo farvi parola, Amico carissimo, del danno recato alla Chiesa dai Gesuiti colla corrotta Morale, non vi crediate ch' io sia per trattenervi con un catalogo delle loro perverse dottrine. Perchè dovrò io condannarmi ad una fatica immensa insieme ed inutile? Dico *inutile*, mentre Hallier, Pascal, Arrigo di S. Ignazio, Concina, ed altri hanno già pubblicata quasta orribile Biblioteca. I divoti della Compagnia, i quali hanno qualche tintura di libri, o qualche pratica di mondo, non sanno dissimulare d' essere persuasi, che la Morale contenuta nelle Opere de' Gesuiti sia poco uniforme alla Cristiana virtù. Anzi sembra che i Gesuiti medesimi non solamente ne convengano, ma se ne vantino ancora e differiscano da i loro avversarj solamente nel nome. Questi la chiamano Morale *rilassata*, *e perversa*; i Gesuiti *benigna e discreta*. Il lor P. Generale Tirso Gonzalez, che pianse sulla corruttela delle dottrine insegnate da' suoi Religiosi, per quante diligenze facesse, scartabellando l' infinita farraggine de' Casisti della Compagnia, non potè trovarne, che tre soli, i quali battessero il dritto sentiero della Morale Evangelica. A due di questi però convenne occultarsi sott' altro nome per sottrarsi providamente alle persecuzioni de' lor Confratelli; e di se stesso attesta il buon Generale, che per più di 20. anni fu im-

pa-

pedita da Gesuiti l'edizione dell' Opera sua; nè si sarebbe mai fatta, s'egli non diveniva per avventura Capo dell' Ordine. La dignità nondimeno e l'autorità di Generale non potè rompere il calice d'amarezza, che la violenza de i figli spinse alle labbra del Padre. I Gesuiti de' nostri giorni non hanno già mutato sistema. La Compagnia non erra giammai, nè si ritratta giammai. Tutti lo sanno: ed i Cattaneo, i Pichon, i Sanvitali, i Lecchi, i Benzi, i Bovj, i Ghezzi, i Zaccaria i Turani, i Noceti, ed altri ci vietano formar di loro un diverso giudizio, che avrebbe certamente del temerario. Due Gesuiti dopo Tirso Gonzalez, cioè Elizaldi, e Camargo avean seguita la scorta di quel retto Superiore e Maestro: ma la Compagnia colla voce del P. Ghezzi gli ha dichiarati ribelli, manifestando a tutti, che quest' ingrati *hanno lacerato il seno della lor Madre cadendo disgraziatamente nel Giansenismo*. (Ved. *la Prefaz. a i quattro Paradossi stamp. in Luca* 1744.)

Or chi non vede quanto funeste alla Chiesa esser debbano le conseguenze di sì scorrotta Morale? Io qui non mi fermo a riflettere sulla strage immensa dell'anime che nel domestico esercito della Chiesa Cattolica fanno per somma disavventura questi gran Capitani colla spada micidiale della dolcezza. E' questo un calcolo, a cui non può giungere, che l' Aritmetica di Gesucristo. Io solamente considero lo sfregio vergognosissimo, che i Gesuiti hanno fatto e fanno ancor tuttavia alla Chiesa Cattolica Appostolica Romana. Ciò è stato già rilevato da altre penne più autorevoli, e più rispettabili della mia. Ma le querele son troppo giuste, Amico: lo sfregio è troppo reale, per non esser passato da me sotto indolente silenzio.

137. Che la Chiesa Romana nel secolo XVI. facesse perdita d'un numero grande di figliuoli, ne fu cagione in gran parte il furore de' Novatori. I Luterani però, i Calvinisti, gl' Inglesi, ed altre Sette d' Ere-

tici, per separarsi dalla nostra Comunione non attaccarono la Chiesa Romana sulla Dottrina Morale, ma soltanto sugli articoli della Fede. Vomitarono certamente ingiurie e rimproveri contro il costume de' nostri Cattolici; ma non ebbero, che riprendere nella santità e purità degl' insegnamenti, espressi con tanta chiarezza da' SS. Padri, da' Romani Pontefici, da' nostri Teologi, che non lasciavano luogo a maligne interpretazioni. I vizj d'alcuni membri non recavano macchia alla santità della Chiesa; e si accorgevano gli stessi Eretici esser questo un fondamento assai debole per appoggiarvi sopra una ribellione. Le divine Scritture staccate dalle Appostoliche Tradizioni davano assai più campo alle interpretazioni capricciose e sinistre, ed alle calunnie contro la Chiesa, quasi che avesse abolito gli antichi dogmi, e sostituiti de' nuovi. Quà pertanto si gettarono nel lor furore gli Eretici per molestare la nostra Chiesa, e guadagnar partito all' infedeltà. Cessato il primo bollore si sperava, non senza ragione, che le pecorelle smarrite sarebbero tornate all' ovile. La verità evidente de' nostri dogmi non potea non ferir le pupille di chi senza passione, senza trasporto, cercava la luce.

138. Allorchè i Gesuiti divulgarono la lor Morale, i Ministri de' Protestanti s' approfittarono subito del nuovo vantaggio, che loro porgevano questi Padri; e per tenere stabili e saldi i suoi nella pretesa Religion riformata mostrarono ad essi la corrotta Morale della Compagnia confondendola colla Morale della Chiesa Romana. In poco tempo diventò questo un argomento comune a i Pastori e Ministri Eretici per provare che la Chiesa Romana non era la vera Chiesa di Gesucristo. Il primo, che facesse uso di tale argomento fu Pietro du Moulin prima Ministro di Charenton, indi di Sedan, imputando nel suo Libro *delle Tradizioni Romane* alla Chiesa Cattolica le vergognose abbominazioni de' Teologi Gesuiti. La stessa strada

fu

fu poi battuta da Carlo Drelincourt Miniſtro anch' eſſo de' Calviniſti, il quale pubblicò un libro con queſto titolo: *Licenze, che danno a' loro divoti i Caſiſti della Comunione Romana*: e i Curati di Parigi *nel quinto* de' molti *Scritti*, che pubblicarono, ci fanno ſapere, che i Miniſtri di Charenton ſervivanſi *dell' Apologia de' Caſiſti* compoſta dal P. Pirot Geſuita (libro veramente pieno d'ogni rilaſſatezza) per confermare i lor popoli nell' apoſtaſia, e nell'avverſione alla Comunione Romana. La diſputa celebre inſorta alla Roccella nel 1645. fra il Miniſtro Vincenti da una parte, che riprovava i balli come pericoloſi, e contrarj allo ſpirito del Criſtianeſimo, e dall' altra parte il P. Deſtrade Geſuita, il quale gli approvava qual divertimento innocente, e ne volle ſtampare le apologie, confermò gli Eretici nel ſentimento del du Moulin. Che avrebbe detto il Calviniſta Vincenti, ſe aveſſe veduto pubblicare le apologie a favore delle ſcandaloſe dottrine del P. Benzi?

129. Non mai però con profitto maggiore fecero giuocare queſt' argomento gli Eretici, che in Inghilterra; allor quando Giacomo II. nel 1685. fu proclamato Re dopo la morte di Carlo II. ſuo fratello. Era Giacomo della Comunione Romana, ed avea zelo per la Cattolica Religione. I Proteſtanti del Regno che temevano, ch' egli voleſſe riſtabilirla, trattenero i popoli dal ſecondare le maſſime del Sovrano; e per fiſſarli nell' ereſia, fecero una raccolta di ſeicento propoſizioni della più vergognoſa Morale, tutte inſegnate da' Geſuiti, tutte meritevoli di cenſura: ne compoſero un libro nel 1686. lo ſtamparono in Londra, e lo ſparſero per tutto il Regno, facendo paſſar per dottrina della Chieſa Romana quella, ch' era della Compagnia di Gesù. Nel 1687. Giacomo fece l' Editto di libertà per favorire la Religione Cattolica, che concitò l' odio de' Sudditi, i quali aveano concepito per quella grand' avverſione. Si maneggiò

in seguito la segreta congiura, e Giacomo nel 1689. fu scacciato dal trono.

140. Il Ministro Jurieu imparò la lezione da Pietro du Moulin suo Zio, e la replicò fedelmente per attaccare la Chiesa Romana. *La Società de' Gesuiti*, dic' egli, *è un corpo sì potente, e sì accreditato nella Chiesa Romana, che riguardar si possono i sentimenti di questa Compagnia, come opinioni assai comuni fra i Cattolici. Ora egli è certo certissimo, che i Gesuiti insegnano non esservi obbligazione d' amar Iddio, nè pure per riconciliarsi con lui: che si può con sicurezza seguir l' opinione meno probabile: che si può senza peccato ignorare l' esistenza di Dio: commettere le maggiori scelleratezze, ed essere innocente, se non s' avverte alla malizia dell'azione. E' certo che i Gesuiti scusano l' omicidio, la calunnia, e giustificano per fino l'idolatria. Dunque la Chiesa Romana o approva, o tollera almeno queste dottrine, che i fondamenti rovesciano della Religione.* Tale è il raziocinio del Ministro Jurieu riportato colle sue stesse parole. Ma tanto egli, che gli altri Protestanti innanzi a lui hanno calunniata la nostra Chiesa. E'vero, che la Comp. di Gesù è un corpo potente nella Chiesa Cattolica; è vero, ch'è accreditato per somma nostra disgrazia; è vero, che ha insegnato non solo quell' empie dottrine, ma ancora molte altre di più: ma non è già vero, che la Chiesa Romana o le approvi, o le tolleri. Jurieu finge di non sapere i decreti de' Romani Pontefici, coi quali sono state disapprovate, aborrite, detestate, e condannate quelle stesse dottrine perverse, di cui fa menzione. I decreti condannatorj sono quei medesimi, i quali ho avuto occasione di riportare in più luoghi di questa lettera. Finge di non sapere le tante Censure, che ne hanno fatte i Vescovi Cattolici, e le più accreditate Accademie della Comunione Romana. Quì appunto consiste la calunnia di quel Ministro. Che poi i Gesuiti abbiano vio-

violati perpetuamente i Decreti della S. Sede Appostolica, e negata quell'umile obbedienza, la quale doveano i figli alla Madre, non è argomento d'approvazione, o di tolleranza nella Chiesa delle false dottrine, ma bensì della consumata malizia de' Gesuiti.

141. Quest'è la vera risposta, con cui si dee chiuder la bocca a' nostri nemici: e se i Gesuiti, sola cagione di sì atroci rimproveri, avessero avuto qualche scintilla d'amore per la Chiesa lor Madre, doveano in questa forma ribattere la calunnia, e cancellare lo sfregio ingiusto, che a quella faceasi dagli emoli per colpa loro. Ma i Gesuiti per verità si sono in questa parte uniti agli Eretici, ed hanno avvalorato i loro rimproveri. Questi Religiosi hanno sempre spacciato, che le dottrine della Compagnia sono una cosa medesima colle dottrine della Chiesa Romana. Rileggete, Amico, ciò che v'ho esposto al §. XV. e XVI. Aggiungo ora quì altri tre testimonj, cioè il P. Valenza, il P. Pirot Gesuiti, e i Parrochi di Parigi. Il P. Valenza nel Memoriale presentato a Clemente VIII. tra gli altri motivi, che addusse per frastornare S. Santità dal condannare le dottrine del Molina adottate già da tutta la Compagnia, non ebbe rossore di dir francamente, che le dottrine de' Gesuiti erano omai considerate come le dottrine di S. Chiesa: e che perciò, se condannate le avesse, il colpo non men cadeva sulla Compagnia, che sulla Chiesa. Questo insolentissimo Memoriale conservasi ancora nella Biblioteca Angelica, Biblioteca pubblica, dove ciascuno può riscontrarlo. Il P. Pirot nella sua *Apologia de' Casisti della Società* in più e più luoghi ripete fino alla nausea che co' *Decreti de' Sommi Pontefici contro le cinque proposizioni è stata generalmente approvata la dottrina de' Casisti della Compagnia*. I Parrochi di Parigi, i quali crivellarono i libri de' Gesuiti, ritrovarono in quelli che *mentre i Calvinisti oppongono alla Chiesa sentimenti*

sì abo-

sì abominevoli, *salta fuori all'opposto tutta la Compagnia*, *e sostiene esser queste realmente opinioni della Chiesa*. *I Calvinisti*, soggiungono i Parrochi, *per provare che quelle dottrine sono della Chiesa*, si servono degli scritti de' Gesuiti, *e così argomentano*: *Tutta la Compagnia di Gesù le sostiene*; *convien dunque dire*, *che sieno veramente sentimenti della Chiesa*: *I Gesuiti al contrario*, *per provare la stessa cosa*, *si servono degli scritti degli Eretici*, *e così argomentano*: *Gli Eretici*, *nemici della Chiesa*, *impugnano quelle dottrine*; *convien dunque dire*, *che quelle veramente sieno dottrine della Chiesa*: *Ciò vanno vantando i Gesuiti in interi libri su tal soggetto*. *Accade pertanto per orribil prodigio*, *che due ceti d' uomini fra se nemici*, *si fortifichino a vicenda e si ajutino ad attribuire alla Chiesa la dissolutezza de' Casisti*. Vedi lo Scritto V. Amico, se i Gesuiti avessero ragione, gli Eretici non avrebbero trionfato già della Chiesa? Nulla per altro è mancato dal canto loro. Di tal natura sono i meriti insigni, che hanno i Gesuiti colla Chiesa Romana.

§. XXI.

Riflessioni sul Dogma.

142. Per nuocere alla Chiesa di Gesucristo, i Gesuiti non si son contentati di corrompere la Morale, ma hanno ancora intrapreso di rovesciare i Dogmi di nostra Fede. Quando non insegnassero, e sostenessero altri errori, che quelli, i quali v'ho esposti a i *num.* 38. 39. 40. avrebbero più che bastantemente per parte loro crollati i fondamenti della Religione. I Gesuiti però non s' appagano con sì piccole bagattelle. Non ho nè intenzione, nè ozio di tesservi un catalogo delle lor empietà per rapporto a i Dogmi di Fede. Farò scelta solamente d' alcune, le quali direttamente distruggono l' essenza della Chiesa di Cristo, per la quale i Gesuiti in parole vantano uno zelo divoratore de' loro cuori.

La Chiesa Cattolica ci avea sempre insegnato d' aver

aver ella ricevuto da Gesucristo la cura di pascere le sue pecorelle coi pascoli di vita eterna; d'essere la sua podestà spirituale, e divina, che stendevasi a dominare e sulle menti, e su i cuori dei figlivoli di Dio; e che perciò non a i sensi soltanto, ma ancora allo spirito, sede e tempio delle Cristiane virtù, imponeva regola e legge. Ora però i Gesuiti ci fanno la contropredica, e degradano la S. Chiesa dalla legittima sua podestà. C'insegnano che *la podestà data da Dio alla Chiesa è tale, qual bisognava per un' umana condotta* (Amic. T. 8. Disp. 17. p. 276. n. 12.) *che non governando Dio la sua Chiesa da se medesimo, ma col ministero degli uomini, non dovea dare al suo Vicario, se non che quella podestà, ch' è necessaria e sufficiente per un governo umano*, (Ivi n. 14.) che al fine *la Chiesa non è che un Corpo meramente politico*. (Vedete la Morale de' Gesuiti cavata da i loro libri da un Dottore della Sorbona Tom. 2. p. 618.) e che perciò *Gesucristo nel darci i precetti si è regolato come i Principi della terra, i quali fanno talmente gli editti e leggi per i lor sudditi, che queste non gli obbligano, se non a quanto portano precisamente le loro espressioni* (Amico ivi *n.* 31. *p.* 277.) In una parola i Gesuiti non vogliono, che la Chiesa s'arroghi troppo d' autorità nello stendere le sue leggi di là da i sensi; Onde intender le fanno, ch'ella *non può comandare, se non se gli atti esterni: che su gli atti interni non ha diritto veruno: che la di lei podestà si stende su i corpi, ma non sull' anime, le quali restano sempre libere e indipendenti*. Così grida ad una voce il pieno coro de' Gesuiti: *Ved.* Sanchez *Oper. Moral. lib.* 1. *c.* 14. *n.* 1. Filliuccio *tom.* 2. *tratt.* 7. *c.* 2. *n.* 24. Layman *lib.* 1. *tratt.* 4. *c.* 4. *n.* 6. Coninc. de' Sacram. *q.* 8. *art.* 6. *n.* 291. Escobar *tratt.* 1. *esam.* 12. *c.* 1. *n.* 2. Amico *tom.* 8. *disp.* 17. *sez.* 2. *n.* 12. *&c. &c. &c.*

143. Voi ben comprendete, carissimo Amico, quali spaventevoli conseguenze si traggano da questi orrendi

di principj. Sono quelle appunto, che per distruzione della Chiesa di Gesucristo ne ha cavate la Compagnia. Queste sono innumerabili, come può vedersi ne' libri de' suoi Teologi. Non vi maravigliate per tanto, che i Gesuiti non abbiano mai piegata la dura cervice alle Decisioni, agli Oracoli de' Vicarj di Cristo, quando non parlavano a lor genio. La sommissione dello spirito, l'obbedienza del cuore, la docilità della mente, sono atti interni; a comandare i quali non può mai stendersi, secondo le lor dottrine, la podestà della Sede Appostolica, e della Chiesa. La disobbedienza dunque, la resistenza, la contumacia alla S. Sede, non è soltanto un effetto della malizia, ma ancora una necessaria conseguenza del sistema adottato dalla Compagnia di Gesù. Bisogna che la Sede Appostolica maturamente rifletta su quest' articolo sì rilevante, e non si lasci gabbare da un' esterior sommissione, figlia della politica, e del timore.

144. L'aver veduto a' giorni nostri, ed il veder tuttavia ne' Gesuiti tanta pertinacia ed impegno nel sostenere e propagare i detestati errori del P. Harduino, e del P. Berruyer suo discepolo, e copiatore, mi pone grandemente in timore, che vada tacitamente serpendo per la Chiesa di Gesucristo il veleno delle lor empietà. Oh Dio! Libri, che rinnovano gli errori più detestabili di Arrio, Nestorio, Pelagio, Socino: libri, che fanno man bassa su tutte l'Opere de' SS. Padri, dichiarandole apocrife, e piene d'Ateismo, per togliere alla Chiesa il Sacrosanto sussidio della Tradizione: libri, che interpretando gli oracoli delle divine Scritture per istruirci su i dogmi della Cattolica Religione, non adoprano tampoco una volta le dichiarazioni de' Padri, e adottano bensì le spiegazioni di Socino, di Crellio, e d'altri simili Eretici: libri finalmente, che sono stati fulminati da i Vicarj di Cristo coll'indignazione de' Principi degli Appostoli, si venerano da' Gesuiti

suiti con sopracciglio d'ammirazione, si difendono con sentimenti di stima, si divulgano con replicate adizioni, si danno in mano alle Religiose, a i Cavalieri, alle Dame per lor istruzione ne i misterj della Religione, per divoto trattenimento? Non possiam noi temere il ritorno di que' tempi infelici, ne' quali, secondo l'espressione enfatica di S. Girolamo, si maravigliò tutto il Mondo d'esser caduto ne i lacci dell' Arianismo? Il Berruyer col fare la *Terza Parte* dell' Opera sua, la Compagnia col pubblicarla, *mensuram scandali implevit*, per servirmi dell' espressione di Clemente XIII. ed alla Compagnia per avventura sembra d'aver colmata la misura de' meriti suoi colla Chiesa.

§. XXII.

Conclusione di questo Articolo.

145 Io chiedo perdono alla Compagnia, se ho lacerato colle mie mani i vestimenti di pecorella, con cui si copriva; ed ho snudato agli occhi del mondo la di lei sostanza interna di lupo. Io, torno a dire, io chiedo perdono. Ma se a lei sembra d'aver ragione di sdegnarsi, non si sdegni tanto con me, quanto colla Sede Appostolica, e con se stessa. Due sono le basi delle mie accuse, de' miei risentimenti, e de' miei rimproveri; i Decreti de' Romani Pontefici contro la Compagnia, le procedure della Compagnia contro i Decreti de' Romani Pontefici. Che colpa è la mia, se i Vicarj di Cristo condannano i Gesuiti? Che colpa è la mia, se i Gesuiti li fanno da pertinaci e ribelli verso i Vicarj di Cristo? Sebbene potean forse questi, senza tradire l'Appostolico lor ministero, potean forse dissimulare gli errori della Compagnia, le corruttele, e gli scandali? A chi resta dunque la colpa? Verso di chi debbon voltarsi gli sdegni? Reciti pure *il Confiteor* la Compagnia, e percuotendosi il petto con umiltà, gridi ad alta voce *Mea culpa*, *Mea culpa*.

Que-

Questo ancora non basta. Incurvata a terra baci con sentimenti di gratitudine le soglie tutte di Roma: ed esalti la carità eroica della Prelatura Romana, e della Sede Appostolica, la quale quasi dimenticata di tante ingiurie, insulti, insolenze, contumacie, soverchierie, tradimenti, non ha lasciato giammai qual Madre pietosa d' amar teneramente la Compagnia come figlia, e figlia ancor prediletta. Si ravveda ella una volta, ed a tempo s' accorga, che sta vicina a stancarsi la pietà della Madre: la quale un giorno per avventura soffrir non vorrà, che a tanti e tanti obbedientissimi figli dispiaccia sì grande amore verso la contumace, e lo prendano per indolenza.

Io pure, a mio credere, merito qualche lode, e ringraziamento; perchè null' altro vado cercando, che il vero bene della Compagnia, con procurarne il ravvedimento, quando appunto ognun crede, che questo sia disperato. Ho giudicato ancora un dovere indispensabile del mio zelo accingermi a quest' impresa; e dalla scuola del P. Zaccaria ne ho presa lezione. Vide egli (fu però accecato dalla passione per li motivi già noti a' Letterati) o gli parve vedere in una lettera del P. Abate Migliavacca un non so che d' offensivo alla Bolla *Unigenitus*. A tal vista il suo zelo non si potè trattenere: grida contro del reo, e protestasi, *che finchè avrà fiato, non lascierà, Viva Dio, di riprovare gli errori, che la Chiesa Romana riprova*. Tom. 9. p. 221. Se il P. Zaccaria avea talento di sfogare il suo zelo: perchè in una Lettera del Migliavacca andò mendicando la congiuntura? Non gli apriva un campo vastissimo la la sua Compagnia, la quale fa professione di sostenere gli *errori, che la Chiesa Romana riprova*? Addottrinato nella sua scuola, io mi son preso questo pensiero, ed ho supplito alle di lui veci, ed io pure *non lascierò, Viva Dio, di riprovare gli errori, che la Chiesa Romana riprova*, stimando detto anche a

me:

me: *Clama ne cesses: quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo... super Prophetas, qui seducunt populum meum* (Isa. 58. Mich. 2.)

146. I Gesuiti infallibilmente, secondo il lor costume, grideranno contro di me, *Calunnia*, *Calunnia*; ed in questo piccolo panegirico, da me tessuto alla Compagnia, e consacrato al suo merito, non vi sarà, a detta loro, un sol periodo di vero. Si servan pur essi, come comandano. Io non pretendo d' essere anteposto alla S. Congregazione di Propaganda, le accuse della quale si battezzavano spesso da'Gesuiti per imposture (Ved. Num. 88.); nè io sono tampoco il Card. di Saldanha, che voglia riformare le costumanze invecchiate de' Gesuiti. Mi chiamino dunque *Impostore*, quanto lor piace. Io non lo curo. So che alla fine resteran essi scoperti per impostori sfacciati. Quando Hallier, indi Montalto scrissero contro le loro dottrine, citando fino la pagina, ov' erano quelle insegnate; i PP. Annato, Causino, Pinthereau, Lemoyne, ed altri si risentirono gagliardamente contro gli accusatori, e diedero loro tutti quei titoli, coi quali può investirsi un fabbricatore di calunnie gravissime. *Non può essere, che un ministro del diavolo* (esclamava Causino) *quello, il quale ha la temerità d' attribuire a' nostri Scrittori dottrine sì scellerate*. Il P. Pinthereau parimente: *Peggior del diavolo*, diceva, *è colui, il quale ciò afferma de' nostri Autori*. Simili furono i clamori degli altri Socj. Si diede però il maledetto accidente, che vennero dopo di loro altri Gesuiti o più sinceri, o men vergognosi, quali furono i Padri Brisacer, Pirot, Fabri, Amadeo Guimenio, i quali confessarono ingenuamente, che quelle dottrine s' insegnavano da i loro Autori, e negarono solamente, che fossero scellerate. Così avvene felicemente, che i Gesuiti smentiti furono da i Gesuiti. I primi per non sembrar libertini, calunniarono gli av-

avversarj con chiamarli calunniatori: i secondi vollero assolvere gli avversarj dal delitto della calunnia, per santificar l'empietà innegabile de i loro Scrittori, facendola comparire in aspetto di rettitudine. Simili esempj sono frequenti, Amico, nella Storia de' Gesuiti. La menzogna anche senz' accorgersene cangia spesso sembianza. Il P. Zaccaria, già ve l'ho detto (*Num. 91.*), non confessa in buon linguaggio la pertinacia de' Gesuiti, per rapporto a' Cinesi, fino al 1742? E pure quei buoni PP. si erano querelati mai sempre delle calunnie. Mi lusingo che anche a me toccherà questa sorte. Verrà, verrà qualche Gesuita assai franco, al quale monti in capriccio d'encomiare la Compagnia per la sua costanza in opporsi a i Decreti de' Vicarj di Cristo. Allora io impostore diverrò un testo autentico, e poco meno, che una Sibilla.

147. Se non che, fin d'adesso mi persuado, che i clamori di chi è scottato non faranno breccia veruna in molti e molti spregiudicati Romani, i quali sanno qual fede meriti un Gesuita. Tengono ancora a memoria il fatto celebre accaduto quì in Roma nel 1737. e 38. per tacerne altri molti, spiritosi non meno, che edificanti. I Signori Conte Antonio Cardelli, e Conte Alessandro Petronj mossero lite a questa Casa Professa de' RR. PP. Gesuiti per il Jus privativo di Sepoltura nella Cappella della Passione, o sia di S. Francesco Borgia. Furono interpellati i PP. a produrre i libri del loro Archivio; ma questi non volean pregiudicare all'ingiusta lor causa col testimonio stesso de' domestici documenti. Che fecero allora? Il P. Senapa Profetto della Segrestia del Gesù, e il P. degli Oddi Procuratore, produssero in giudizio una fede sottoscritta da più Gesuiti, nella quale s'attestava *con giuramento*, che i libri richiesti s'erano tempo innanzi bruciati in un incendio fortuito del loro Archivio: Il Conte Antonio Cardelli,

che

che non avea gran concetto della Morale de' Gesuiti, conobbe subito all' odore la nuova furfanteria. Ebbe tanto in mano da poter provare, che l' incendio preteso dell' Archivio era favola inventata di pianta, e ridotta in aspetto di storia col sacrilegio del giuramento. Le prove addotte dal Conte ebbero tal forza presso l' incorrotta giustizia del Giudice Monsig. de' Rossi, ora Viceggerente, che lo mossero a rilasciare contro i PP. una *gravatoria*. Questa fece il miracolo: I libri furon ben tosto al tribunale esibiti, usciti illesi dal grand' incendio, come i fanciulli Ebrei dalla fornace di Babilonia. Vero è, che i Gesuiti con occulto raggiro giunsero a toglier dagli Atti la loro fede giurata, e la *gravatoria* del Giudice, per sottrarre a' posteri una notizia anecdota sì luminosa. Ma Monsignor de' Rossi, Giudice della causa, non vive? Il Sig. Alessandro Magni, Procuratore della medesima, non vive? Il Sig. Conte Alessandro Petroni non vive: Non vive il Sig. Conte Francesco Maria Cardelli figlio del Conte Antonio? Che gran piacere è il mio, quando posso appellarmi a testimonj, che parlano ancora! Or vada, vada pure il P. degli Oddi cogli altri della sua cricca, vada per le Case Romane colla sua scocciata campana a suonare a predica di maledicenza; e porti con se quella fede, che da lui fu esibita ne' tribunali.

148. Non è però, ch' io pretenda, che i Gesuiti tutti debban soffrire in pace e silenzio le mie accuse, i miei rinfacciamenti, dirò ancora i miei trasporti di zelo forse troppo inoltrati: Desidero certamente che qualcuno de' Gesuiti, i quali sono animati da uno spirito di rettitudine, da esso occultato per soggezione; che ami Gesucristo, la Chiesa, e l' anima propria più della Compagnia; che non sono in pieno lume sulla malizia de' suoi Confratelli, o perchè sono ancor giovani, o perchè la Compagnia non fa alcun conto di loro; desidero, dico, che questi

restino illuminati, e sappiano preservarsi dalle corruttele della matrigna: ma poi compatisco, e compatirò anche gli altri, i quali alzeranno i clamori contro di me per la mia *Appendice alle Riflessioni*. Veggo benissimo, che gli ho feriti sul vivo, che debbono averne del dispiacere, e che la loro umanità dee cercar qualche sfogo. Conosco che tanto più grave dee essere il lor rammarico, quanto più veritieri sono i documenti, da' quali ho ricavato le accuse. Le Bolle, e i Decreti de' Romani Pontefici; i Sommarj di Propaganda; i Processi, per dir così, fabbricati da un Segretario di quella S. Congregazione; le originali testimonianze de' Legati; Visitatori, e Vicarj Appostolici, che si conservano in quell' Archivio; le Opere pubblicate da' medesimi Gesuiti, Amico, son documenti sì invincibili, sì inappuntabili, che non danno luogo al consueto refugio di gridare *Impostura*, *Impostura*. Io supplico vivamente i Gesuiti a portare altrettanto in propria discolpa. Or quando ancora in quest' Appendice non altro vi fosse di vero, se non quanto ho cavato da quei soli fonti; non basterebbe a convincere i Gesuiti di contumacia perpetua contro la S. Sede? Non basterebbe a far loro conoscere la carità eroica di Roma verso la Compagnia? Non basterebbe a farli vergognare nelle Case principali di Roma, Borghese, Ludovisi, Barberini, Panfilj, Chigi, Rospigliosi, Altieri, Odescalchi, Ottoboni, Albani, Conti, Orsini, Corsini, e Lambertini se fosse in Roma, e fino in faccia a quei di Casa Rezzonico, degl' insulti fatti a i Pontefici di quelle famiglie colla lor pertinacia, giungendo fino ad oscurare notabilmente la gloria di cinque Pontificati? Non basterebbe a far loro comprendere ch' è un' ingiustizia, un' usurpazione il voler esser chiamati; *Benemeriti della Chiesa?* Non basterebbe a ricolmarli in faccia a tutti i Cristiani di confusione? Dio volesse, che lasciassero

libe-

libero il campo su' loro volti a quella confusione salubre, che partorisce il ravvedimento! Io vorrei sin d'adesso colle lagrime agli occhi ad alta voce esclamar col Salmista: *Imple facies eorum ignominia, & quaerent nomen tuum Domine*. Salm. 82.

ARTICOLO ULTIMO.

Nocumento de' Gesuiti alla Civile Repubblica.

149. I Gesuiti, i quali con rovesciare e corrompere il lor primiero Istituto, sono omai divenuti sì perniciosi alla Chiesa; recano almeno qualche vantaggio, sono almeno indifferenti alla felicità della Repubblica, e del Principato? Quest'è l'interrogazione, Amico carissimo, che io m'aspetto da voi. L'articolo sarebbe assai vasto, quando si volesse trattare con dignità; ed io non ho nè ozio, nè abilità per corrispondere a tanto impegno. Contentatevi di poche riflessioni, tali quali mi sdrucciolano dalla penna.

Per accertarvi de i sentimenti de' Gesuiti circa i doveri di soggezione alla podestà secolare, non voglio che v'obblighiate alla pena di leggere il P. Escobar, il P. Sa, e gli altri Teologi della Compagnia. Prendete la via più breve, con aprire un solo libro intitolato *Recueil des Pieces touchant l'Histoire de la Compagnie de Jesus composèe par le Pere Jouvency Jesuite*, stampato nel 1713. In quest'opera troverete esposta su tale articolo la dottrina degli Scrittori Gesuiti dal 1562. fino al 1610. Ivi intenderete che i buoni PP. pretendono sì come Ecclesiastici, sì come privilegiati con singolarità dalla S. Sede, pretendono, dico, di non esser sudditi, di non esser vassalli della podestà secolare senz'alcuna limitazione, senz'alcuna riserva. Vedete quanto mai sia opportuno questo principio per sottrarsi alle leggi del Principato, al rispetto, ed alla felicità dovuta a i Sovrani. Quindi ne nasce che il macchinar ribellioni contro del Principe, l'usurpare gli Stati non è per loro delitto di lesa Maestà, e il toglier loro ancora la vita, non è par-

ricidio. Questi sono delitti, i quali non posson commettersi, che da i Vassalli, quali essi non sono. Queste sono le massime de' Dottori della nuova Teologia!

150. Se però io fossi Sovrano, vorei ammettere questo loro principio, ma vorrei trarne ancora una conseguenza assai diversa da quella. Ascoltate, Amico, il mio raziocinio. Il Principe, civilmente parlando, è Padre de' suoi vassalli, ed i vassalli a vicenda sono i suoi *Figli*. Or che direste d' un padre, che provveduto di prole assai numerosa, vedesse comparire in sua casa certi stranieri, i quali volessero, col finto nome di figli, ivi albergare, ivi sedere a mensa, e cibarsi della stessa porzione destinata al nutrimento de i veri figli di quel buon padre? Direste, che dovrebbe il buon padre investire quegli stranieri, ed imperiosamente gridare: *Fuori fuori Canaglia! marciate fuori di quà, e andatevene a casa vostra; ne venite a mangiar il pane de' figli miei, da' quali riscuoto amore, rispetto, fedeltà, ed obbedienza.* I Gesuiti negando d' esser vassalli a i Sovrani, non possono tampoco usurparsi il dolce nome di figli. Con tutto ciò albergano ne' loro domini, e non contenti della mediocrità vogliono il magnifico, e il delizioso; entrano a parte de' beni dello Stato, e dopo avere strappato una ricca porzione della liberalità de' Sovrani, gettan le mire sulle sostanze de' privati, e per le vie le più indegne giungono alfine ad impadronirsene, ed impinguarsi, senza che mai s' intenda dalla lor bocca *basta, basta*. Che dovrà fare il buon Principe? Ciò che farebbe il buon padre.

151. Riflettete inoltre colla scorta del gran Colbert Ministro già di Luigi XIV., che la Repubblica è un corpo politico analogo al corpo Fisico. Questo è composto di molti membri, diversi certamente fra loro; ma tutt' insieme connessi, tutti all' anima subordinati, tutti ministri. Per molti che sieno di numero, per differenti che sieno d' indole, non cagiona-

no

no confusione, non risveglian discordie. Divisi fra loro gli uffizj, cospirano tutti all' armonia della macchina ed al buon servigio dello spirito che la governa dal capo. Se avviene per avventura che i membri o divengan viziosi, o voglia l' uno usurparsi l' uffizio dell' altro; ecco guastata l' armonia della macchina, ecco introdotta la confusione, ecco partorita l' infermità del corpo, ecco indebolito l' impero dell' anima. Il Sovrano è lo spirito dominante, che governa il corpo della Repubblica. I Ministri, i Magistrati, la Nobiltà, la plebe, i commercianti, gli artisti, gli agricoltori sono i diversi membri, che compongono un sì bel corpo, e spartiti fra loro gl' impieghi cospirar debbono alla felicità, all' armonia della Repubblica ed al buon servigio del Principe, che la governa dal trono. Ma che farà, se i membri saranno infetti, o a vicenda s' usurpino l' altrui ministero? Nascerà nella Repubblica la confusione, la discordia, la debolezza, la povertà; e sconcertato l' Impero languirà sul trono il Sovrano. Amico, noi siamo nel caso, in quei dominj, e in quei regni, dove s' annidano i Gesuiti. Questi s' ingegnano primieramente, se loro riesce, di dar l' oppio ai Sovrani, affinchè oppressi quelli da qualche letargo, possan essi diventar l' anima della macchina, e regolarla a loro talento. Questi voglion farla da occhio ingerendosi negli affari del ministero e del magistrato, e rappresentando ai Sovrani le immagini degli oggetti con quei colori, de' quali le hanno imbevute coll' umore di quella malignità, della quale son pregni. Voglion farla da orecchia, con essere informati di tutto, e sino di ciò che passa nelle case ancor de' privati abusandosi, se fa d' uopo, de' ministerj più sacrosanti. Voglion farla da cuore con tramandar da una parte alle membra ancor più rimote l' umor vitale delle lor mercanzie, egualmente assorbirne dall' altra, a mantenere co' magazzini, e co' banchi la perpetua circolazione di que-

sto sangue delle Repubbliche, succhiandone per se medesimi la parte più sostanziosa, e più pura. Voglion fare . . . ma e che voglion mai fare? voglion far tutto. Là vendono e pane, e maritozzi, e ciambelle; ecco i Fornari. Là olio, formaggio, salame, ecco i Pizzicaroli. Là vino a barili, a fiaschi, a fogliette; ecco gli Osti. Quà vendono zucchero, cioccolata, caffè; ecco i Droghieri. Quà china, triaca, salsapariglia; ecco gli Speziali. Quà balsami, cerotti, e pillole; ecco i Ciarlatani. Lì vendono forbici, fibbie, temprerini; ecco i Chincaglieri. Lì panni d' Olanda, d' Inghilterra, d' Arpino; ecco i Mercanti di pannine. Lì scatole, tele, calze, merletti; ecco gli Spazzini. E qual è l' arte, che sdegnino, per vile che sia, purchè la nobiliti l' interesse, e il guadagno? Passate alla Cina, e godrete un più bello spettacolo. Vedrete altri de' Gesuiti in abito di Mandarino, altri col pennello a dipingere; altri colla lima a fabbricar orologi; altri co i fornelli de' Chimici a far quintessenze; altri col chitarrino a divertire l' Imperadore; altri colla carta di musica ad emulare Egiziello; altri cogli scarpini ad intrecciar danze, ed alzar a tempo una capriola; altri co i fioretti piantarsi in guardia per dar lezione di scherma. Andate nel Paraguai. Ivi troverete quello colla spada impugnata, che conduce eserciti qual Maresciallo; altro, che colla miccia accesa dà fuoco al cannone qual Bombardiere; quello coll' archipendolo e squadra in mano qual Ingegnere per alzar fortini, piantar trincee, fabbricar contrascarpe. Così predicano il Vangelo gli zelantissimi Missionarj. Il Consiglio di Spagna nel secolo scorso non fu costretto a vietare a i Gesuiti di Cartagena in America di farla più da Impressarj di vetture, e di barche?

152. Ma torniamo in Europa. Le molte arti e professioni, che i Gesuiti vogliono esercitare, il gran danaro, che per mezzo di quelle assorbiscono, non è forse una confusione perniciosissima nella Repubblica?

non

non è un danno graviſſimo a' poveri ſecolari, per lì quali manca il guadagno, e non manca il peſo di pagare al regio errario i lor dazj? non è un conſiderabile infiacchimento del Principato per la perdita delle gabelle, che i Geſuiti per molti capi non pagano; per la diminuzione del numero de' vaſſalli, i quali o non s'ammogliano, o partono dallo Stato mancando loro la ſuſſiſtenza; e per l'accreſcimento de' vagabondi che non trovano impiego?

153. Sebbene, che ſto io a perder fiato ſu d' un punto di tant' evidenza? Baſta dare un' occhiata alla ſituazione, in cui ſi trovano le facoltà di queſti poveri Religioſi. Le loro ricchezze in Roma, e quelle che moſtrano, e quelle, che occultano, le loro immenſe poſſeſſioni e tenute, le ſpeſe incredibili che fanno in queſto paeſe, ſon forſe ſgorgate dalla fontana del Noviziato? Quanto mai poſſeggono nel Regno di Napoli! quanto nella Sicilia! qnanto nella Spagna, quanto nella Germania! quanto nella Polonia! Le loro ricchezze in tutti queſti paeſi ſono sì eſorbitanti, che dovrebbero far aprir gli occhi ai Sovrani. Io rido della gran moderazione del ſempliciſſimo P. Laynez ſecondo Generale della Compagnia. Il Duca di Savoja gli offerſe la fondazione di due Collegj nella Savoja medeſima. Il buon Superiore, che movea cielo e terra per dilatare il ſuo Ordine, non ſi ſentì diſpoſto ad accettar queſte due Fondazioni, e trovò preteſti per ricuſarle. *V. Sacch. Stor. della Comp. l. 4. n. 66. e ſeg.* La Savoja ſterile, povera, e ſenza commercio non era paeſe da allettar molto lo zelo della Compagnia di Gesù.

154. Non fecero già queſte ſmorfie in Portogallo. Queſto sì ch' era un Regno molto opportuno al Sacro Iſtituto. Sapete però coſa è divenuto adeſſo il Portogallo? Intendetelo da una Lettera del *P. Foreſtier*, o del *P. Noceti*, come altri aſſicurano, in data de i 3. Febbrajo ſotto nome d' un Portogheſe. E' divenuto *un paeſe, che va ad annerire per tutta l' età*

la fama de' più mansueti Re. Non v' ha dubbio, che i Monarchi di Portogallo sono stati sempre mansueti, e clementi. La lisciatura però, che ad essi dà l'Autor della Lettera, non è per la loro clemenza, ma per la soverchia indulgenza verso la Compagnia. Appena fu questa istituita da S. Ignazio, entrarono i Gesuiti nella Corte di Portogallo, furono accolti con ogni amorevolezza, e ne diventaron padroni. Quella Corte si abbandonò tutta nelle lor mani, depositò ciecamente le coscienze de' Principi, ed a loro affidò l'educazione degl' Infanti e da loro si lasciò regolare. Essa arricchì i Gesuiti, gli esaltò, fondò e dotò Collegj, diede loro le Università più cospicue, e concedettegli amplissimi privilegj. Ella aprì a' Gesuiti la porta delle Missioni; li stabilì in Asia, in Africa, in America, e credendo di scortarli all' acquisto dell' anime, li scortò ed impadronirsi d' uno sterminato commercio, ed a stabilire una Monarchia temporale. Reclamano a' tribunali regj, reclamano alla Sede Appostolica i Missionari zelanti, che tollerar non potevano le indegnità de' Missionarj Gesuiti; ma questi, e non gli altri protegge e sostiene la Corte di Portogallo. Roma spedisce Bolle, fulmina Censure contro i Gesuiti, che fatti Eretici cogli Eretici, Turchi co' Turchi, Giudei co' Giudei, Idolatri cogli Idolatri, sacrificano all' interesse il Vangelo; ma la Corte di Portogallo acciecata dalle cabale de' Gesuiti, si persuade di difendere e promovere la S. Fede con opporsi a' Decreti di Roma, ed impedirne l'esecuzione. Su questo piede si mantennero in quella Corte i Gesuiti fino all' ultimo Re defunto Giovanni V. ingannando sempre la pietà grande di tutti i Re col pretesto di Religione; di quella Religione, ch' essi soli, sì essi soli empiamente tradivano. Questa connivenza fatale, quest' inopportuna indulgenza, quest' errore innocente di quei Sovrani è quello, che i Gesuiti chiamano *clemenza*, e *mansuetudine*, e che Benedetto XIV. il quale conosce-

noſceva a fondo la Compag. di Gesù, chiamò *cecità*. Ma finalmente giunta la malizia de' Geſuiti al ſuo colmo davanti al trono di Dio, Dio ſteſſo colla ſua mano ha ſtracciato quel velo, che teſſuto dall'ambizione e dall'intereſſe, il ſacrilegio e l'inganno tenevan ſaldo ed immobile innanzi agli occhi de' religioſi Sovrani. Giuſeppe I. è quel Re fortunato ed immortale, alle cui pupille riſerbava l'Altiſſimo i primi raggi illuminatori per diſcernere l'iniquità traveſtita da Religione e da zelo. Queſto è il Monarca, che non va ad oſcurar con diſonore la fama de' ſuoi manſueti Predeceſſori, ma va bensì a vendicarne con gloria l'ingannata pietà. A' Geſuiti però quanto ſta bene, Amico, che ſieno umiliati dalla mano giuſtiſſima di quei Monarchi medeſimi, ch' erano ſtati i primi ad innalzarli a sì eceſſiva grandezza! Io non ſo con quai lumi prevedeſſe queſta caduta de' Geſuiti Monſignor Giorgio Bronſwel, Arciveſcovo di Dublino. Ecco la predizione pronunziata da queſto Prelato in un ſuo Sermone tenuto nel 1558. tempo in cui fioriv' ancora nella gran Brettagna la Cattolica Relgione ivi riſtabilita dallo zelo della Regina Maria, e del Re Filippo ſuo Spoſo; tempo, in cui il P. Lainez Generale della Compagnia di Gesù, e Succeſſore troppo diſſimile a S. Ignazio, morto nel 1556. avea già col ſuo talento imbrogliatore introdotto nell' Ordine il ſiſtema politico. „ V' è, dic' egli, una nuova Fraternità, „ che s' è formata da poco tempo: una Società d'uo„ mini chiamati GESUITI, che ſedurranno mol„ ti, e che ſono animati dallo ſpirito degli Scribi e „ Fariſei. Eſſi s' ingegneranno di diſtruggere la ve„ rità, e ne verranno quaſi a capo. Queſta razza di „ gente ſi trasforma in molte ſembianze; perchè co' „ Pagani ſaranno Pagani, Giudei co' Giudei, Ateiſti „ cogli Ateiſti, Riformatori co' Riformatori, a ſo„ lo fine di penetrare le voſtre intenzioni, i voſtri „ diſegni, i voſtri cuori, le voſtre inclinazioni, ed

„ im-

„ impegnarvi alla fine a divenir simili all' insensato,
„ il quale disse nel suo cuore: *Non v'è Dio*. Costoro
„ saranno sparsi per tutta la terra. Saranno ammessi
„ ne' consigli de' Principi, i quali non per questo
„ diverranno più saggi. Gl' incanteranno fino a se-
„ gno d' obbligarli a svelare ad essi i proprj cuori,
„ ed i segreti più nascosti, senza intanto avvederse-
„ ne. Giungeranno a questo per aver abbandonata
„ la Legge di Dio, ed il suo Vangelo colla lor ne-
„ gligenza nell' adempirla, e colla lor connivenza
„ a' peccati de' popoli. Dio però alla fine per giu-
„ stificar la sua Legge, reciderà speditamente que-
„ sta Società, anche colle MANI DI QUELLI, I
„ QUALI PIU' DEGLI ALTRI L' HANNO AJUTATA,
„ E SI SONO SERVITI DI LEI. In tal maniera final-
„ mente diverranno odiosi a tutte le Nazioni. Sa-
„ ranno di peggior condizione de' Giudei. Non avran
„ luogo stabile sulla terra; ed allora un Giudeo
„ avrà più credito, che un Gesuita". Voi forse,
o Amico, restate sorpreso nell' intendere una predi-
zione così precisa, di già avverata quanto al ca-
rattere della Compagnia, ed alle cagioni di sua ca-
duta, e che sembra prossima ad avverarsi nel rima-
nente. Ma persuadetevi, che resto sorpreso ancor
io; e la crederei inventata e messa fuori da pochi gior-
ni, se non la trovassi presso Vareo nella Storia d' Ir-
landa alla pag. 162. dell' Edizione di Dublino 1705.

155. Noi Nazionali intanto, o Amico, dobbiamo
render grazie all'Altissimo per averci dato per Sovra-
no un tenerissimo Padre, che impegna tutto il suo
cuore per la felicità de' suoi popoli. Ricordevole del-
la gran massima dell' Augusto Teodosio, che ripo-
neva la prima cura d' un Principe *nell' eleggere e te-
nere al suo fianco un Ministro fedele*; ha immorta-
lato la singolarità della scelta con assumere al Mi-
nistero Don Sebastiano Giuseppe Carvalho, pieno
di fedeltà verso il Re, d' amore verso i Vassalli,
di

di Religione verso Dio. La mia penna si dichiara inabile ed impotente a tesser elogj al Monarca ed al Ministro scelto da lui: ma dirò bensì con Marziale:

Ars utinam mores, animumque effingere posset!
Pulchrior in terris nulla tabella foret.

So che i Gesuiti non approveranno i nostri giustissimi sentimenti: ma noi, Amico, non cerchiamo il lor voto ed approvazione. Piangan pur essi la disgrazia del Portogallo sotto il presente governo: che noi intanto ne godremo i vantaggi. Mi cagiona solamente qualche inquietudine la profezia del P. Noceti, o chiunque sia l'Autore della Lettera poc'anzi accennata. *Il tempo*, dic'egli, *va a fornire delle catastrofe ben più funeste. La Tragedia avrà di che fornire d'orrore i più ferali teatri.* Poveri noi! che tetro presagio è mai questo? Io nondimeno mi vado consolando sul riflesso, che voglia alludere all'esecuzione, ed al supplizio, che i Gesuiti temono imminente sulla testa de' loro Confratelli convinti rei. Ma se son rei, il che io credo, ma non desidero, il lor supplizio non giungerà a commovermi. Ci sarà, com'egli dice, nuovo argomento per la Tragedia: e bene? Saremo obbligati compiutamente a' Gesuiti; mentre avendoci somministrato un argomento di Commedia per ridere, ce ne daranno un altro di Tragedia per piangere. Già il Sig. Gigli sul modello de' Gesuiti compose la Commedia intitolata *il Don Pilone*: altri comporranno una Tragedia, che potrà intitolarsi *Il Malagrida*. Mi dispiace, che non potremo vederla rappresentare da quei bravi Cavalierini nel Seminario Romano, nè in altri Collegj de' Gesuiti, mentre quel benedetto P. Malagrida ha interessato nella congiura le Donne: e se in palco non comparisce la Marchesa di Tavora a conferenza con Malagri

lagrida, l'azione non rappresentasi al vivo, e perde il suo bello. Amico, Addio.

Roma 31. Luglio 1759.

Vostro Affezionatiss. Amico
A. R.

P. S. Alla lettera, la quale un mese fa vi mandai per l'ordinario di Spagna, aggiungo due notizie freschissime, ed interessanti. La prima si è, che il regnante Pontefice Clemente XIII. nella Congregazione del S. Offizio sotto il dì 30. Agosto ha condannato e proibito, con pena di Scomunica riservata a'trasgressori, i due tometti stampati in Nancy 1759. in difesa del Berruyer, ed intitolati: *Le Pere Berruyer justifyè contre l'Auteur d'un libelle intitulè: Le Pere. Berruyer Jesuite convaincu d'obstination dans l'Arianisme, & Nestorianisme &c.* Il S. Padre protesta nel suo Decreto, ch'è stata pubblicata quest'Opera *non sine gravi notæ impudentiæ, temeritatis, & Ecclesiasticorum Decretorum contemptu*; cioè secondo il consueto costume de'Gesuiti. E' vero, che il libro non porta il nome dell'Autore: ma mi do a credere che non sarà stato composto nè da un Domenicano, nè da qualche Eremita del Monte Carmelo. Condanna nel tempo stesso un altro scritaccio intitolato: *Lettre a un Docteur de Sorbonne sur la Denuntiation & l'Examen des Ouvrages du Pere Berruyer* 1759. Credete voi nondimeno, che i Gesuiti obbediranno una volta, e s'asterranno dal difendere l'empie Dottrine? Il lupo lascia il pelo, ma non il vizio.

L'altra notizia, a differenza di questa, vi giungerà inaspettata. E' uscito alla luce uno Scritto, pubblicato, per puanto mi vien supposto con sicurezza, dal P. Favre Gesuita di Roma. Sapete che cosa contiene? Contiene la giustificazione del fu Duca d'Aveyro, e degli altri rei, che furono con lui condannati

al

al ſupplizio. Jeri me lo fece veder un Miniſtro eſtero, ma ancora non l'ho letto. Lo leggerò quanto prima, e forſe forſe mi divertirò con quello nella proſſima villeggiatura, la quale ſon ſolito fare in un'amena collina. Eccovi intanto il titolo dell'Opera: *Difeſa in favore della fama poſtuma di Giuſeppe Maſcharegnas già Duca d'Aveyro, e degli altri chiamati Rei di Leſa Maeſtà, nella ſentenza data in Liſbona nel dì 12. Gennajo 1759.*

Io m'accorgo beniſſimo, che queſto è uno ſtrattagemma de' Reverendi, mentre che importa ad eſſi la reità, o l'innocenza di quegli aſſaſſini, ſe non foſſe neceſſariamente conneſſa colla reità, o l'innocenza de' Geſuiti di Portogallo? S'affaticano intanto di far comparire i primi innocenti, per prevenire il pubblico a favor de' ſecondi, de' quali temono d'intendere quanto prima il meritato ſupplizio. Queſto, come vedete, altro non è, che un fare ſtrada alla canonizzazione de' nuovi Martiri, predetta già dal P. Sagramoſa in Venezia. (*Vedi il Num.* 51.) Mi diſpiace però che il Promotore della Fede caverà una forte obbiezione dalla lettera del P. Noceti, o ſia del P. Foreſtier de' 3. Febbrajo, nella quale ci vengon dati aſſolutamente per rei, e ſolo ſi va mendicando dal motivo qualche ſcuſa al delitto. *Privata ingiuria*, dicono, *non inſulto al trono, precipitò due famiglie a macchinare l'eſecrando Regicidio*. Baſta: penſerà il P. Favre a ſcioglierne l'obbiezione. Addio.

I N-

INDICE
Degli Articoli e Paragrafi.

Articoli.

I, *Sbagli occorsi nelle Riflessioni*. Pag. 4

II. *Varia fortuna del Libro delle Riflessioni in Roma*. 7

III. *Sorte avversa incontrata in Roma dal Libro intitolato*: Ristretto della Sentenza ec. *Calunnie contro il Re, il Cardinale, ed il Ministro. Apologia de' medesimi*. 20

IV. *Santità del P. Malagrida*. 49

V. *Accoglimento fatto in Roma al Libro intitolato*. Sommario degli errori empj, o sediziosi ec. 61

VI. *Carità eroica della Corte di Roma verso la Compagnia di Gesù*. 65

§. I. *Riti Cinesi, Malabarici ec. dal 1645. al 1721*. 68

§. II. *Ingratitudine enorme de' Gesuiti verso Clem. XI*. 99

§. III. *Riti Cinesi, Malabar. ec. dal 1721. al 1759*. 104

Riflessioni di Monsignor Segretario di Propaganda sopra il Memoriale presentato dal P. Tamburini Generale della Compagnia a Benedetto XIII. Orsini. 117

Dimostrazione Cronogica delle disubbidienze de' Gesuiti a' Romani Pontefici.

§. IV. *Paolo IV. e Pio V*. 179

§. V. *Gregorio XIII. e Sisto V*. 181

§. VI. *Clemente VIII. e Paolo V*. 182

§. VII. *Gregorio XV*. 190

§. VIII. *Urbano VIII*. 192

§. IX. *Innocenzo X*. 195

§. X. *Alessandro VII*. 196

§. XI. *Clemente IX. e Clemente X*. 200

§. XII. *Innocenzo XI*. *ivi*

§. XIII. *Alessandro VIII*. 209

§. XIV. *Innocenzo XII*. 211

§. XV *Clemente XI*. 213

§. XVI. *Innocenzo XIII. e Benedetto XIII*. 226

§. XVII. *Clemente XII*. 220

§. XVIII. *Benedetto XIV*. 221

§. XIX. *Clemente XIII*. 267

§. XX. *Riflessioni sulla Morale de' Gesuiti*. 244

§. XXI. *Riflessioni sul Dogma*. 250

§. XXII. *Conclusione di questo Articolo*. 253

Art. ult. *Nocumento de' Gesuiti alla Civile Repubblica*. 259

Poscritto. 268

MANIFESTO

DEL MARCHESE

ANGELO GABRIELLI.

A' nemici della Calunnia, ed agli amanti della Verità.

IL MARCHESE

ANGELO GABRIELLI

Agli Nemici della Calunnia, ed agli Amanti della Verità.

Essendomi capitato nelle mani un Libro intitolato: *Appendice alle Riflessioni del Portoghese sul Memoriale presentato dal P. Generale de' Gesuiti &c.* colla data di Genova del 1759. ed avendo nel leggerlo trovato il seguente Capitolo a carte 272. (sono le parole stesse del libro.) *Io chiamo in testimonio il Marchese Angelo Gabrielli onoratissimo Cavaliere. A lui stesso verso il fine di Giugno il suo Direttore, il suo Confessor Gesuita, il P. Asquasciati colle sue proprie mani recò le Opere tutte del Berruyer in Francese colla difesa: Gli commendò la bontà, e l'utilità del libro, e gli soggiunse, che quantunque fosse proibito, come già sapeva il Marchese, era nondimeno assai buono, e meritava esser letto. Come un Confessore ad un suo penitente Cavaliere Secolare, che non ha fatto giammai gli Studj Teologici, imperito nelle materie Sacre poco meno del suo Direttore, il Confessore porta un libro pieno di errori, dichiarato per tale dall'Oracolo di due Pontefici, e ne inculca la perniciosa lezione senza che il Cavaliere brami un tal libro, lo cerchi, o lo cuti.* Trovando io nel riferito Capitolo una infame calunnia, e a bella posta malignato il fatto per caricare a torto la coscienza, la stima, e la delicatezza del P. Asquasciati noto a tutta Roma per la sua dottrina, e per la Religiosa sua pietà, ho stimato mio debito di smentire l'impostura col render pubblico il citato fatto non come viene in

quel libro esposto, ma come per la verità è seguito. Sappiasi dunque, che molto tempo prima del mese di Giugno furono da me comperate le opere del Berruyer con altre Francesi dal Pagliarini pubblico Librajo in Roma, dal quale chi ne avesse voglia, potrà meglio sincerarsene. Ond'è falso, che fossero in mia Casa portate nel citato mese, o in altro tempo, dal P. Asquasciati; come pure è falso, che me ne abbia portata la difesa, non avendomene il medesimo neppur mai parlato. Ed ecco smentita col fatto la prima parte dell'accusa.

Colla stessa facilità si smentisce anche la seconda; giacchè dopo aver io comprati i detti libri, e d'averne già quasi letto il primo Tomo, venne un giorno in mia Casa il P. Asquasciati, e discorrendo insieme di varie cose nella mia Libreria vid'egli sul tavolone le Opere del Betruyer, che per esser pochi giorni prima venute dal Legatore non erano ancora state collocate nel loro sito, e mi disse: *Sa ella che questo libro è proibito, e che senza licenza non si può leggerlo?* Al che io risposi, che dalla Santa Memoria di Benedetto XIV. avea avuta in voce una licenza perpetua di poter leggere i libri proibiti. Sicchè falso è ancora, e falsissimo, che il suddetto Padre mi abbia istigato a leggere una tal opera, e che me ne abbia dato il menomo stimolo. Questo è appunto il vero sincerissimo fatto, quale io assicuro esser tale in tutte le sue parti sulla mia parola d'onore, prontissimo a ratificarlo anche col giuramento, quando fosse creduto necessario, o mi si richiedesse. Ma siccome questo mio attestato non potrebbe mai distruggere la sporchissima calunnia opposta al P. Asquasciati per essersi quella resa pubblica colle stampe; volendo io dare, per quanto posso un giusto riparo all'offesa onoratezza del medesimo; ed acciochè nessuno possa dubitare

bitare della verità di questo mio attestato scritto, e sottoscritto di mia mano, ho stimato bene di ordinare la ricognizione del mio carattere al Sig. Giuseppe Uccelli pubblico Notajo in Venezia, e di mandarne la copia originale al Religioso suddetto, perchè abbia sempre in mano la sua giusta difesa contro la calunnia sopraccennata. Questo dì 15. Novembre 1759.

Angelo Gabrielli.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE.

ANGELO GABRIELLI

L' Autore dell' Appendice alle Riflessioni.

IL vostro Attestato, stimatissimo Sig. Marchese, m' ha estremamente sorpreso. Lo cautela da me usata di non bevere ad ogni fonte, m' avea lusingato, che i fatti, da me riferiti nell' Appendice alle Riflessioni, fossero a bastanza appurati, e sinceri. La stima, che io professo alla vostra *parola d' onore*, m' ha fatto subito credere d' essere io stato male informato da quelli, che mi somministravano le notizie. Ho richiamato pertanto il fatto a nuovo diligentissimo esame, disposto a disdirmi pubblimente, qualunque volta nella mia Appendice si fosse trovato anche un solo tratto di penna, o dettato da un errore innocente, o regolato da una malvagia menzogna. Voi indrizzate il vostro Attestato *a i Nemici della Calunnia, ed agli Amatori della Verità*. Assicuratevi, Sig. Marchese, che uno in me ne rinvenite de' più zelanti. Le mie diligenze onorano la vostra assertiva. Sì, è verissimo; voi compraste dal Pagliarini Librajo le Opere del Berruyer; nè vi furono altrimenti recate dal P. Asquasciati vostro Direttore di spirito. Tanto ho ritrovato colle più esatte ricerche: tanto significo a voi: tanto confesso a tutti, e ne consegno alle stampe l' onorata ritrattazione.

In

In tal congiuntura un altro errore voglio quì ritrattare, cadutomi nel §. 22. dell' Articolo 6. alla p. 289. Il Gesuita, che produsse in Giudizio la fede falsa sottoscritta con giuramento, non fu il Padre degli Oddi, ma il P. Senapa Prefetto della Segrestia. Il P. degli Oddi, Superiore allora, o sia Vice-Preposito del Gesù, solamente in voce sostenne, ed attestò più volte al Sig. Conte Cardelli il figlio, che i libri richiesti *s' erano tempo innanzi bruciati in un incendio fortuito del loro Archivio*. La fede esibita in giudizio dal P. Senapa attestava soltanto in genere, che i libri s' eran perduti. Parimente il Giudice della causa non era Monsig. de' Rossi, di poi Viceggerente, ora dignissimo Cardinale; ma bensì il Viceggerente di quel tempo, cioè Monsignor Filippo Spada Vescovo di Pesaro. Quanto so d' esser facile ad errare, altrettanto so d' esser facile a ritrattarmi.

Vi prego però, caro Sig. Marchese, a non confonder lo sbaglio dell' innocenza coll' impostura della malizia. Gli Storici più accreditati non sono immuni dagli errori di simil fatta. Una verità, la quale per il canale di molte bocche scender debbe all' orecchie dello Scrittore, soffre talora delle notabili alterazioni, le quali deludono l' esattezza, e la sincerità dello Storico. Merita egli perciò l' odioso titolo d' *Impostore*?

E poi, la fiducia, colla quale nel racconto de i fatti ancor freschi m' appello a i testimonj, che ancora vivono, ed ancora parlano, vi sembra ella mai compatibile collo spirito della calunnia? In quella fiducia non leggete voi più tosto la persuasione di verità, da cui è animata la penna, che scrive? I testimonj de' fatti orribili da me riferiti nell' Appendice, non sono già persone ignote, o di spirito così fiacco, che non potessi da quelli temer de' rim-

proveri, se io mentiva sulla lor fede. Non siete voi, Sig. Marchese, il solo testimonio da me citato. Voi vi trovate lì col nnmeroso corteggio degli Eminentissimi Serbelloni, Portocarrero, e Conti, Petronj, e Cardelli, del P. Generale degli Agostiniani, Proc. Gener. de' Carmelitani, P. de Luca, P. Mazza, de' Sig. Magni, Petrocchi, Borgiani, Schiantarelli, e colla folla di molti altri, i quali giudicai a me lecito il nominare. Io so da molte parti, che alcuni de' mentovati soggetti sono stati interrogati dalle persone curiose per confrontare i miei racconti colle loro testimonianze. Ed era cosa ben ovvia, che dovean farsi tali ricerche. Io medesimo le aspettava, io le bramava sulla certezza, che avrebbero autorizzata la verità de' miei detti.

Voi stesso, Sig. Marchese, senza un grandissimo sforzo m' assolverete dalla taccia di malizioso calunniatore, quando vogliate degnarvi di non farmi passare per l' uomo il più grossolano, che viva su questa terra. Compiacetevi d' ascoltarmi. Io chiamo reo d' un delitto il P. Asquasciati, ed ho il coraggio d' interpellarne la vostra testimonianza. Non è così? Ma in qual tempo m' appello io alla vostra fede contro d' un Gesuita. E' passato, Sig. Marchese, il tempo calamitoso delle vostre tenebre, della vostra durezza: è passato quel tempo, in cui niun Gesuita ardiva metter il piede sulle soglie di casa vostra: quel tempo, in cui la Compagnia non poteva esiger da voi una dimostrazione di stima: quel tempo, in cui andavate dicendo per tutta Roma, che il consegnar i proprj figliuoli all' educazione de' Gesuiti, era lo stesso, che il farli vittima dell' ignoranza. Sì, torno a dire, questo tempo è passato. Due generosissime Dame a voi congiunte di sangue, e zelanti del vostro bene, colle loro insinuazioni efficaci, ed incessanti orazioni, hanno ammollito la du-

rezza

rezza del vostro cuore, v' hanno trasportato a vo, nella region della luce, e colla vostra conversione alla Compagnia di Gesù hanno immortalato le glorie della loro Missione. Dopo che con metamorfosi così ammirabile foste trasformato in un uomo del tutto nuovo, il P. Asquasciati comparve ornato di tutti i pregi per esservi Direttore dell' anima, per esser l'arbitro di casa vostra: i PP. Gesuiti divennero oggetti gratissimi agli occhi vostri; le mani di questi Padri furono qualificate da voi per mani maestre nell' istruire la gioventù; ed ebbero la possanza di strapparvi dalle braccia tre figliuoli per trasportarli ne' lor Collegj; dove voi con nuova scoperta avevate rinvenuto il tabernacolo della sapienza. Or io, stimatissimo Sig. Marchese, non prima, ma dopo il vostro ravvedimento, v' ho citato per testimonio contro de' Gesuiti. Come poteva io dunque sperare in voi o connivenza, o favore alle mie menzogne, se avessi scritto colla coscienza di calunniare? Non sarei io il più stupido fra i viventi, se avessi appellato alla vostra testimonianza, della quale la vostra divozione alla Compagnia m' assicurava di dover esser solennemente smentito?

Ma ditemi, caro Signore, avete voi letto tutto il mio libro da capo a fondo: Io credo di no. Ho inteso dire, che il P. Asquasciati abbia trascritto il solo articolo spettante a voi, ed a lui; ve l' abbia trasmesso, e v' abbia pregato di confondere con attestato pubblico l' impostura. Comunque siasi, sappiate, che le Costituzioni, e Decreti de' Romani Pontefici, le testimonianze de' Legati, Visitatori, e Vicarj Appostolici, i documenti esistenti negli archivj più venerandi delle Sagre Congregazioni di Roma, i libri e fatti pubblici de' Gesuiti, sono i materiali de' quali è impastata la midolla dell' Appendice. Queste sono le pietre scelte, colle quali

 ho

ho lavorato a Mosáico il ritratto della Compagnia di Gesù. Gli altri fattarelli galanti, gettati quà e là dalla penna secondo le congiunture, non altro sonó che contorni, e chiari-scuri, i quali al quadro danno vezzo, e non corpo. Chi sfoggia dunque nella dovizia di tante pietre preziose, tratte dalle miniere le più schiette, le più accreditate, avrà forse bisogno di mendicare un pezzo vile di tufo da incogniti monti per lavorarlo coll'ottuso scalpello dell'impostura, e colorirlo col fallito pennello della calunnia?

Quindi voi ben comprendete, che il vostro Attestato è un argomento troppo languido per convincermi di maliziosa impostura, ed è inoltre un refugio troppo meschino per discolpare la Compagnia. Non è vero (ve lo confesso di nuovo) che il P. Asquasciati v'abbia recato l'opere del Berruyer. E bene? Ne segue egli perciò, che *i Gesuiti, dopo la morte di S. Ignazio, non abbiano sempre, e poi sempre recalcitrato alle Bolle, a' Decreti, agli ordini della S. Sede, qualunque volta questi toccavano la Compagnia, e s'opponevano alle sue massime?* E pure questo è il mio assunto, questa è la sostanza dell'Appendice. Ci vuol altro, Sig. Marchese mio garbatissimo, che un vostro Attestato a favor del P. Asquasciati, per far credere al mondo, che l'Autore dell'Appendice sia un fabbricator di calunnie! Bisogna che i Gesuiti producano un Attestato della pubblica autorità, col quale si faccia fede a chi sa leggere, ed a chi non sa leggere, che le Bolle de' Papi da me citate non si trovano nel Bollario; che i Decreti delle Sagre Congregazioni di Roma sono apocrifi, che i Manoscritti di Propaganda sono favolosi racconti gettati dentro l'Archivio pel buco della chiave da' maligni impostori: che i libri stampati col nome di Gesuiti sono sup-

posti

posti, composti forse da alcuni ignoranti a tempo de' Longobardi. Tanto, e non meno ci vuole per gettare a terra le mie dimostrazioni, e discolpare *i Benemeriti della Chiesa*. Dice bene l'Autore anonimo d'un certo Sonetto, che gira manoscritto per Roma ad onore, e gloria dell'Abbate Asdenti, il quale s'affanna nel dispensare a tutti il vostro Attestato.

Smentir Papi fa d'uopo, e Propaganda,
Per dar di naso in c.... all'Appendice.

Che se volete ancora restringervi alla sola furfanteria de' Gesuiti nello spacciare, e difendere le Opere del Berruyer dopo la condanna de' Papi; vi lusingate voi forse con purgare il P. Asquasciati di purgare la Compagnia? Siete pur semplice, caro Sig. Marchese. Se i poveretti avessero potuto discolparsi su questo punto, avrebbero incominciato le discolpe dal P. Centurioni lor Generale. Voi già intendeste dall'Autor delle Riflessioni (pag. 105.) mio strettissimo Amico, che il detto Capo dell'Ordine ebbe il coraggio, dopo la solenne proibizione, di proporre l'Istoria del Berruyer per libro spirituale ad un Cardinale del S. Offizio. Io v'aggiungo di più, che questo Porporato è un di quelli, che i Gesuiti chiamano Protettori de' Giansenisti. Egli se ne ricorda anche adesso, e si ricorda, che gli fu fatta dal P. Centurioni l'impertinente proposizione, passeggiando con lui nel giardino del suo palazzo. E le traduzioni, e le ristampe, e le apologie degli errori del Berruyer dopo i Decreti di Roma, chi le ha fatte? Gli Eremiti della Trappa? Chi ha posto questo libro nelle mani di tante Dame, di tante Monache, di tanti semplici? Forse i Teologi del Prete Janni? Chi tiene in Roma il magaz-

zino di questi libri, divenuti ormai un capo di mercanzia? Forse l'Appaltatore del tabacco? Già lo dissi nell'Appendice, ed ora ve lo ripeto: *è il* P. Stefanucci, a cui per ajutarne lo smercio servono d'emissarj i suoi Confratelli, e serviva ancora un certo librajo fallito Pisano di Patria, di nome Pasqua, che girava per Roma in abito di Pellegrino. Io compatisco il povero Pasqua; egli avea bisogno di pane; e la protezione del P. Teologo Stefanucci potea sollevarlo nelle miserie. Tutti sanno, che dispensa a' bisognosi abbondanti limosine. Al P. Stefanucci medesimo non sarà forse dispiacciuta l'opportunità del pellegrino straniero. Alle occorrenze v'è sempre il campo di caricarlo anche di quelle vendite del Berruyer, che di propria mano sono state fatte da' Gesuiti. Ma su quest'articolo per ora fo punto. Vado facendo una raccolta di fatti autentici, non solamente di Roma, ma da altre Città d'Italia, e fuori d'Italia, da' quali comprender potrete l'impegno grande de' Gesuiti per lo spaccio del Berruyer specialmente ne' Monasterj, e ne' Ginecei. Già ho scritto, e fatto scrivere ad un buon numero d'abili corrispondenti. Vi divertirete a suo tempo, con questa Raccolta, Sig. Marchese, in qualche giornata di malinconia. Vi prometto di fare una nuova edizione dell'Appendice, in cui sieno corretti tutti gli sbagli corsi nella prima. Non voglio morir collo scrupolo d'aver ingiustamente aggravato i Gesuiti nè men del peso d'un atomo. I Padri nostri però si contenteranno, che la nuova edizione sia non solamente corretta, ma ancora accresciuta. Io al presente mi trovo in ozio, e l'ozio bisogna fuggirlo, perchè è il padre nefando di tutti i vizj. Penso pertanto d'occuparmi nel far lo spoglio d'altri autentici manoscritti, quali pure contengono virtù, e miracoli della Compagnia. V'avviso

viso per ora, che questi si conservano nella Vaticana, nell'Archivio di Propaganda, e nella Biblioteca del Sig. Principe Chigi. Vedete se son sinceto? Questo spoglio, che sarà da me pubblicato, potrà servire di supplimento alla Storia Ecclesiastica, ed alleggerir la fatica al Continuator del Baronio.

Ma nella nuova edizione dell'Appendice mi darete voi licenza, Sig. Marchese, di correggere insieme co' miei, anche gli errori del vostro Attestato. Vi prego a darmene la permissione, perchè *gli Amatori della Verità, ed i Nemici della Calunnia*, a' quali avete diretto quell'Attestato, si lamentano, che ci avete inserito certe faloppe sì madornali, che neppure a forza d'urtoni possono entrare per la porta della verità, per aperta e larga che sia. Voi dite, che compraste l'Opere del Berruyer dal Pagliarini librajo: Vero, verissimo. Ma tacete, che le compraste per le insinuazioni, e premure del P. Asquasciati vostro Direttore di spirito. Se volevate tenere occulta questa notizia, perchè ve la lasciaste uscir dalla bocca co' vostri domestici? Nello spazio di molti anni avete accresciuta considerabilmente la vostra Libreria: ma in tanto tempo non l'avete giammai arricchita d'un solo libro di materie sacre, o divote, non essendo queste l'oggetto de' vostri studj, nè della vostra passione. Il solo Berruyer ha goduto sì bel privilegio; ma dopo che il Direttore seppe vincere in voi le ritrosie.

Dite inoltre, che il P. Asquasciati v'avvertì, che quel libro era proibito, e che senza licenza non poteva leggersi. Ma scherzate, Sig. Marchese, o parlate sul serio? Benchè questa proposizione non sembri verisimile in bocca d'un Gesuita, pur nondimeno converrebbe crederla, se il P. Asquasciati avesse parlato a solo a solo con voi. Ma la disgra-

zia portò che altre persone eran ivi presenti . Anche voi, per quanto veggo, siete mal informato. Sappiate dunque, che il P. Asquasciati avendovi trovato coll' opere del Berruyer sul tavolone, vi si accostò stendendo le direttrici sue braccia, e quasi abbracciandovi si congratulò con voi della compra, ed esaltò il libro in quella maniera che ho riferito nell' Appendice, facendo anche capire, che la condanna dell' Opera fosse stata un mero effetto di cabala, e prepotenza. I vostri familiari ne restarono scandalezzati, e non sapendo che questo fatto potesse una volta venire alla luce, lo raccontarono buonamente ad altri per un certo modo di sfogo, rilevando la scrupolosa delicatezza del vostro Padre Spirituale. Vedete, Sig. Marchese, quanto il mio racconto sia differente dal vostro! Persuadetevi però, che sono in positura di far con voi una disfida, a chi di noi prova meglio la verità della sua narrazione. Sto a' vostri cenni.

Vi prego poi a lasciar da parte gli equivoci. Se compraste l' Opera del Berruyer prima del mese di Giugno, è nondimeno certissimo, che non l' aveste legata, se non che in quel mese? in quel mese stava sul tavolone: in quel mese il P. Asquasciati in presenza d' altri ve la lodò. Di grazia lasciate a lui le restrizioni mentali, che a noi non convengono.

Mi dispiace, che per garantire il vostro Attestato abbiate impegnata *la vostra parola d' onore*. Questo è un azzardarla senza proposito. Non può avervi tradito la memoria nel riferire un fatto già passato da molti mesi? Eh via non siate sì prodigo *della parola d' onore*. Ricordatevi, che l' azzardaste con Benedetto XIV. assicurandolo *sulla parola d' onore* d' abbandonar subito il giuoco. E così? Vi convenne ben presto pentirvene, quando Monsig. Rubini

fece

fece al Papa ricorso per aver voi mancato *alla parola d'onore*. Sappiate, che in questa occasione molte lingue oziose e malediche hanno fatto alle vostre parole de' gran comenti, e si sono ingegnate di ridere a spalle vostre. Non volean tampoco credere, che Benederto XIV. v'avesse concesso coll' oracolo di viva voce di legger qualunque sorta di libri già proibiti, e da proibirsi da' suoi Successori. Non è verisimile, dicevan coloro, che un Papa ad un Cavalier secolare, il quale non si è mai appli cato agli studj di sacra Scrittura, e Teologia, e che non si picca di saperne, voglia abbandonare in mano i libri, che rovesciano i fondamenti della Religione, libri seminati d'errori, errori garantiti dalle apologie, errori ed apologie, il di cui veleno non sono a portata di discoprire, che i Teologi consumati. Io v'ho difeso quanto ho potuto: ma siamo poi arrivati ad un punto, in cui m'è mancato per voi la difesa. Eccolo.

Voi qualificate il P. Asquasciati per un uomo cognito a tutta Roma per la sua dottrina, e probità. Quanto alla probità io non ho che ridire, anzi ancor io lo stimo, e lo venero, nè voglio intrigarmi nelle querele, le quali contro la di lui onoratezza intendo farsi dal P. Barbieri dell'Oratorio, che non ha saputo ancora darsi pace. Ma che poi ce lo vogliate spacciare per un soggetto accreditato in Roma per la dottrina, è un'impresa troppo difficile, è un paradosso stranissimo, è una fanfaluca più lunga, larga, e profonda di questo vastissimo Colosseo. Io ci scommetterei una beccaccia, che quella vostra proposizione non è creduta nè da alcuno de' Gesuiti, nè dal P. Asquasciati medesimo, nè tampoco da voi. Almeno ci aveste avvisato in qual genere di dottrina sia egli accreditato, perchè di tante persone, che ho interrogate, niuna ha saputo

puto

puto dirmelo. La Compagnia medesima non fa, e non ha mai fatto capitale di lui in genere di letteratura. Egli non è Matematico, non è Filosofo, non è Teologo, non è Filologo, non è Oratore, non è Poeta. Dunque che mai sarà? Per qual capo di dottrina si è egli reso cognito a tutta Roma? Per l'Ascetica, mi direte. Dio vi dia il buon anno! Spiegatevi; altrimenti ponete a rischio il vostro P. Asquasciati di perdere in un momento tutto il credito di dottrina, e d'esser messo in ridicolo a uso.

Non voglio più tediarvi, caro Sig. Marchese. Divertitevi nella bella Venezia; e assicuratevi che sono *in parola d'onore*

Di V. S. Illma.

Roma 22. Decembre 1759.

Umiliss. Servo vero
L'Autore dell'Appendice.